

Questo non è un colpo di spugna

CARLO SMURAGLIA

Trovo di grande interesse il discorso che il giudice Di Pietro, anche a nome di altri magistrati, ha fatto a Milano. E devo dire che se qualcosa mi infastidisce sono, semmai, i titoli e le formule adottate da alcuni organi di stampa, secondo i quali Di Pietro ed altri avrebbero «dettato le condizioni» ai politici ed al Parlamento; formule che sembrano fatte più per acuire ipotetiche contrapposizioni che non per favorire il dialogo. È tempo di ragionare, invece: e a me sembra che i giudici milanesi l'abbiano fatto con toni e argomenti meritevoli di attenzione. È certo infatti, che la vicenda delle tangenti, anche sul terreno processuale, non è destinata a finire tanto presto; ci sono ancora indagini da svolgere, processi da celebrare, gli ulteriori gradi del giudizio. Nulla di tutto questo è rinunciabile, in un paese in cui vigono principi come quello di legalità e di obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale. Tempi non brevi, dunque, a fronte dei quali ha un chiaro sapore di ipocrisia l'invito che viene spesso da importanti uomini politici, soprattutto inquisiti, a fare presto i processi: come se i disastrosi tempi della giustizia, non dipendessero proprio da chi invece, ha omissis di mettere in primo piano per tanti anni quella efficienza e quella celerità che tanti cittadini bisognosi di giustizia hanno a lungo ed invano invocato.

Ora, mi sembra ragionevole la ricerca di soluzioni che consentano di conciliare le esigenze di giustizia piena (senza colpi di spugna, dunque) con quella del ritorno alla normalità, non solo sul piano del lavoro giudiziario ma anche su quello della vita amministrativa, politica e civile. Le indicazioni dei giudici milanesi si muovono in questa direzione e per questo vanno considerate con attenzione anche là dove c'è, com'è ovvio, margine per discutere e approfondire. Sono noti da tempo i dibattiti e i contrasti sulla cosiddetta legislazione premiale; tuttavia, è certo che incentivi alla collaborazione, correttamente intesi possono essere di grande utilità. Così come la via dei riti alternativi e del patteggiamento può essere utile per snellire e semplificare le procedure ed evitare dibattimenti lunghi e complessi, non sempre tali da garantire un esito migliore sul piano della giustizia. Naturalmente, tutto questo a condizione di non creare una sorta di giustizia «speciale» per determinati reati, ma di reperire soluzioni a carattere generale, utilizzabili anche nelle specifiche situazioni di cui ci stiamo occupando. Mi sembra anche fondamentale il fatto che si concordino sulla necessità di individuare strumenti idonei ad escludere dalla vita politica, amministrativa e istituzionale coloro che si sono macchiati di reati contro la pubblica amministrazione.

E proprio quello che vuole la stragrande maggioranza dei cittadini che invoca a gran voce giustizia, che vorrebbe la restituzione del malloppo, ma soprattutto vuole non vedere più sulla scena politica ed amministrativa i colpevoli di siffatti reati. Anche sull'alta esigenza prospettata, non si può non convenire: che cioè si individuino, in sede legislativa, gli strumenti necessari per una ripresa dell'attività produttiva in condizioni di trasparenza e correttezza. Questa è proprio la strada che si sta cercando di battere, tant'è che proprio in questi giorni la Camera dei deputati ha finalmente licenziato una nuova legge sugli appalti, ritenuta complessivamente soddisfacente, anche se è certo che essa è tutt'ora esposta - nel passaggio all'altro ramo del Parlamento e nel successivo dibattito - al solito rischio di modifiche peggiorative o addirittura di insabbiamento.

Siamo dunque in presenza di un forte invito alla riflessione ed all'iniziativa, per individuare le soluzioni più efficaci per uscire dalla crisi. Ma tutto questo richiede impegno, buona fede e lealtà da parte di tutti. Quella parte del ceto politico che ancora sogna impossibili rivincite deve abbandonare ogni riserva mentale ed ogni idea di liberatori colpi di spugna, così come ogni tentazione di «salvarsi» con inopinati colpi di mano come quello col quale la Dc e la maggioranza governativa hanno impedito l'altro, al Senato, l'approvazione del testo di legge che riforma profondamente l'istituto dell'immunità parlamentare.

Ferimenti, è giusto pretendere dalla magistratura il pieno rispetto del proprio fondamentale ruolo di garanzia, del resto riaffermato in termini inequivocabili dallo stesso Di Pietro, il cui importante messaggio è auspicabile che venga recepito da tutti i magistrati, si da evitare comportamenti che possano incrinare il consenso di cui attualmente gode l'operato della magistratura.

Infine, le stesse forze produttive devono affrontare il problema con chiara volontà di superare i sistemi del passato, che le hanno viste coinvolte e non sempre in posizione subordinata. Mentre aspettiamo le nuove regole sugli appalti, non ci nascondiamo che esiste un problema di correttezza, di stretta aderenza a principi di legalità prima ancora etici che giuridici, che non possono essere imposti solo dalla legge ma si fondano sulla coscienza comune e sui comportamenti quotidiani. Insomma, si stanno aprendo concrete possibilità di avviarsi verso la fine del tunnel: ma bisogna che ognuno faccia la sua parte.

Pronte le nuove norme anti-tangenti elaborate con la collaborazione dei giudici di Milano
Regole valide per tutti i reati: previsti patteggiamento e interdizione dai pubblici uffici

Decreto «Mani Pulite» Conso raccoglie la proposta Di Pietro

GOVERNO
**Emittenza e editoria
Ciampi toglie a Pagani
tutte le competenze**

Nuovo shock nel mondo delle televisioni. Il ministro delle Poste perderà tutte le competenze sull'editoria e sull'emittenza, che saranno assegnate a un dipartimento presso la presidenza del Consiglio. E quanto ha annunciato il sottosegretario Maccanico alla commissione Istruzione del Senato. Una mossa nella stessa linea di quella con la quale, appena pochi giorni fa, il presidente del Consiglio Ciampi aveva fatto esautorare il ministro delle Poste Maurizio Pagani, affiancandogli, per la «riscrittura» della legge sull'emittenza, un comitato interministeriale. Vincenzo Vita e Gianni Borgna, del Pds, si dichiarano d'accordo circa la decisione di «svuotare» il ministero delle Poste, mentre si dicono «perplexi» circa l'orientamento di attribuire ad un dipartimento.

A PAGINA 4

IL DECRETO PER USCIRE DA TANGENTOPOLI SCRITTO IN PRATICA «A QUATTRO MANI» DAI TECNICI DEL MINISTERO E I GIUDICI DEL POOL DI MANI PULITE? È QUESTA L'OPINIONE PIÙ DIFFUSA AL CONGRESSO DEI MAGISTRATI IN CORSO A COMO. UNA COLLABORAZIONE INEDITA CHE NON MANCA DI SOLLEVARE CRITICHE SIA IN AMBIENTI POLITICI CHE GIURIDICI. IL MINISTRO CONSO: «LAVORIAMO AD UN DECRETO CHE PREVEDE L'IPOTESI DI UN PATTEGGIAMENTO ALLARGATO».

**DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE**

COMO. Non era solo una proposta quella lanciata da Di Pietro. Tutto fa pensare che il ministro Giovanni Conso ed il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro si preparano a redigere - praticamente - a quattro mani il provvedimento per uscire da Tangentopoli. E questa inedita collaborazione ha già sollevato critiche tra politici e giuristi. Leri l'uomo simbolo di Mani Pulite si è incontrato con il Guardasigilli nella capitale ed è entrato a far parte di un comitato ministeriale che studierà i «protocolli d'indagine» (gli strumenti per trovare le prove). Ma la collaborazione con Conso è più intensa. È opinione diffusa, al congresso dell'Ann, che il decalogo annunciato da Di Pietro giovedì sera sia il frutto di una serie di contatti con gli uomini del ministero. Chi confessa entro quattro mesi potrà avere la condanna dimezzata e patteggiare la pena, in cambio dovrà restituire il malloppo e uscire dalla scena politica. Lo stesso Conso in un'intervista al Tg3 conferma che il decreto prevede il patteggiamento non limitato ai reati di concussione e corruzione.

A PAGINA 3



CHI TEMPO FA

Giuro che è vero, l'ho sentito alla radio: il segretario del Psi, Ottaviano Del Turco, ha detto che prima di andare a votare bisogna uscire dalla crisi economica. È un ottimo esempio della classica figura retorica nota come «ragionamento a pera». È facile, provate anche voi: basta mettere in relazione due concetti per definizione non collegabili. Suggestivo è Del Turco altri possibili svolgimenti a pera dello stesso argomento. Esempi: non si può andare a votare finché i cinesi occupano il Tibet. Voterai volentieri, se solo riuscissi a scrivere un libro di liriche in lingua d'Oli. Sono convinto che non si possa andare alle urne prima che l'uomo sbarchi su Giove.

È vero che il ragionamento a pera, in politica, è molto frequentato. Ma va riconosciuto a Del Turco di essere riuscito a superare il banale nonsense, arrivando a sfiorare la provocazione dadaista, il manifesto surrealista. Questo, del resto, è lo spirito giusto per poter fare il segretario del Psi, che non è più un ruolo politico, ma un cimento artistico. Chiunque accetti, oggi, di qualificarsi «segretario del Psi», entra automaticamente a far parte del fantastico: come Pippi Calzelunghe, Mary Poppins, Re Ubu, lo Stregatto, il Barone di Munchausen, Ugo Palmiro Intini. Che invidia, Del Turco. Noi qui, ad occuparci della rude, prosaica necessità di votare presto. Lei lassù, che vola libero e felice nel magico mondo dei ragionamenti a pera.

MICHELE SERRA

ARTICOLO
**Zavoli
La politica
del domani**



A PAGINA 2

CASSAZIONE
**Violentare
la moglie
non è reato**



La violenza sessuale non è un reato se a compierla è il marito. Lo ha stabilito ieri la Cassazione, sancendo così un principio che pareva dimenticato e che ora varrà anche per il futuro.

C. ARLETTI A PAGINA 8

L'INTERVISTA
**Una donna
vicecapo
della polizia**



Per la prima volta una donna, la prefetta Maria Teresa Dell'Orco, nominata vicecapo di polizia: «È la prova che le vie dell'amministrazione dell'Interno sono aperte alle donne».

RICCI-SARGENTINI A PAG. 9

L'inviato de «L'Unità» a Sarajevo, nel rione dove una bomba fece una strage in uno stadio Sparano i caschi blu inglesi: uccisi 2 croati In Somalia gli Usa pronti alla rappresaglia

IL «CONVULSO DELLA GIOIA» che doveva soccorrere l'enclave di Tuzla è diventato un corteo funebre. La gigantesca carovana partita da Spalato (500 camion, 2000 tonnellate di aiuti, undici chilometri di fila) è stata assalita da banditi croati. Sette camionisti musulmani trucidati, altri due assassinati dai cecchini. Per la prima volta i caschi blu inglesi, aggrediti da una banda armata, hanno sparato per difendersi uccidendo due croati. Decine di camion sono stati fermati e depredati, linciaggi e violenze durante il percorso. La colonna si è fermata e spezzata. Chi aveva fatto partire il convoglio senza la scorta? Assassinato intanto il rappresentante iraniano in Bosnia e il suo aiutante. Da Sarajevo l'inviato dell'Unità racconta la vita nel quartiere teatro della strage nel campo di pallone. Dalla Bosnia alla Somalia altro cruento scenario delle missioni Onu. Sarebbe imminente la rappresaglia contro i miliziani del generale Aidid che sabato scorso a Mogadiscio hanno ucciso 23 caschi blu pachistani. La portacricoter americana Wasp ed altre tre navi da guerra Usa con 4200 tra uomini a bordo hanno lasciato le acque del Kuwait dirette verso la Somalia. Quattro aerei Hercules sarebbero già a Mogadiscio pronti ad essere utilizzati per bombardare le posizioni di Aidid. In una conferenza stampa Aidid polemizza con l'Onu: «Non sono colpevole, non potete arrestarmi per gli scontri di sabato scorso».

NUCCIO CICONTE ALLE PAGINE 10 e 11

Rammarrandosi per la «corsa ai riconoscimenti» in cui si sono gettati gli Stati della Comunità quando la Jugoslavia ha iniziato a smembrarsi, Mikhail Gorbaciov ha sottolineato la loro diretta responsabilità nello scatenamento della guerra civile che sta lacerando questo sfortunato paese. Dal punto di vista politico è stato un errore determinante accelerare la disgregazione di questo blocco di slavi del Sud, che da oltre un secolo avevano tentato di unirsi. Dal punto di vista giuridico il diritto internazionale è stato ampiamente ignorato, malgrado il sostegno dei presidenti delle Corti costituzionali di Francia, Italia e Germania. Solo la Slovenia aveva le condizioni per un riconoscimento in quanto Stato indipendente, dopo la ritirata dell'esercito nazionale jugoslavo, deciso il 18 luglio 1991. La Croazia invece, quando fu contemporaneamente riconosciuta sei mesi dopo, non le aveva. Il croato Tito aveva generosamente - e arbitrariamente - delimitato il territorio della sua terra natale. Un compromesso avrebbe potuto regolare pacificamente il problema se la Cee non avesse indebitamente esteso alle frontiere interne di un paese federale il principio dell'intangibilità delle frontiere internazionali. Questo primo disconoscimento del diritto ha scatenato le ostilità. Molto più grave il secondo, le ha estese e aggravate. Come hanno potuto i governi della Comunità credere seriamente che la Bosnia-Erzegovina presentasse «le condizioni di effettività e di legittimità richieste» per un suo riconoscimento in quanto Stato? La Commissione arbitrale formata dai tre giuristi-presidenti aveva chiesto l'organizzazione di un referendum popolare per determinare, per l'appunto, l'esistenza di queste condizioni. I risultati del referendum apparvero a prima vista indiscutibili: il 99,8% dei voti si erano espressi per il «sì» all'indipendenza. Ma si era registrato il 37,3% di astensioni, corrispondenti al boicottaggio del referendum da parte di una delle componenti essenziali del paese.

Il rapporto della delegazione del Parlamento europeo incaricata di controllare lo scrutinio ne trae con chiarezza la lezione: «Il risultato finale attesta la regolarità dello scrutinio (voti delle comunità musulmane e croate) ma anche la cristallizzazione delle posizioni delle diverse comunità». Maggioritario nella regione centrale della Bosnia e in città e villaggi più periferici, il 44% dei musulmani è preso nell'ingranaggio, una

IL COMMENTO

Far cessare il fuoco, ad ogni costo

MAURICE DUVERGER

duplice tenaglia: quella del 17% di croati appoggiati alla Croazia di nuovo indipendente e quella del 32% di serbi appoggiati alla potente Serbia. In una struttura di questo genere, la coalizione dei musulmani e dei croati per imporre un'indipendenza rifiutata dai serbi avrebbe spinto questi ultimi alla rivolta. La delegazione del Parlamento europeo concludeva riferendo con precisione l'avvertimento del leader Radovan Karadzic. Gli Stati della Comunità sapevano quindi che il riconoscimento di questo paese avrebbe esteso e aggravato la guerra civile.

volontà e se rispettasse quella degli altri popoli. Non è questa speranza di unità ad essere inammissibile, ma la volontà di fondarla su una «purificazione etnica», che consiste nel cacciare dalle loro città, dai loro villaggi, dalle loro case, dalle loro terre, le comunità allogene, insediata in quei luoghi da decenni, vedi da secoli.

Su un punto essenziale l'arbitrato dei presidenti delle Corti costituzionali è stato eccellente: nell'esigere un sistema efficace di protezione delle minoranze per riconoscere uno Stato. In Bosnia, questa protezione può essere assicurata solo con un controllo internazionale permanente nei settori sotto autorità serba o croata. A questo fine, le zone di sicurezza del compromesso di Washington presuppongono: una presenza militare dell'Onu.

Così un meccanismo di questo genere si può prendere in considerazione una divisione in tre grandi regioni, amministrare rispettivamente dai serbi, dai croati e dai musulmani. La continuità territoriale potrebbe essere ammessa per i serbi, a condizione che essi accettino la riduzione della loro attuale influenza, in particolare nei pressi di Sarajevo. Questa capitale fa parte del settore musulmano e deve rimanere, d'ora in poi, fuori portata delle armi serbe.

Si potrà in questo modo ricostruire uno Stato bosniaco vivibile? Mikhail Gorbaciov non ha voluto rispondere a questa importante domanda formulata da Alain Duhamel. L'impresa potrebbe diventare possibile in una struttura federale in cui sarebbe necessario l'accordo delle tre componenti su tutte le questioni fondamentali. La Comunità europea dovrebbe senza dubbio esercitare durante diversi anni una sorta di arbitrato, sostenuto dalle forze militari.

Non è certo che i croati e i serbi di Bosnia non ritenebbero uno status di questo genere più interessante di quello derivante da una fusione in una grande Croazia e una grande Serbia, in cui sarebbero un po' marginali. Ma niente sarà possibile se l'Onu non decide unilateralmente un cessate il fuoco definitivo, a una data precisa, dotandosi di mezzi per sanzionare immediatamente la sua violazione con durissime rappresaglie militari e con un'azione giudiziaria contro chi se ne rendesse responsabile: la ripresa delle ostilità costituirebbe un crimine contro l'umanità.

© LE MONDE
Distributed by New York Times
Syndication Sales

Palazzo Chigi vara i protocolli per l'ingresso delle banche nelle imprese

Bankitalia abbassa al 10% il tasso di sconto Slitta il 740. Amato: è un rompicapo, scusatemi

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 14 giugno
Caproni
L'Unità + libro
lire 2.000

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La Banca d'Italia ha ridotto il tasso di sconto dal 10,5 al 10%. La decisione, che diventa operativa da lunedì, apre la strada ad un ribasso generalizzato del costo del denaro. Per il governatore Fazio si tratta di una condizione indispensabile per uscire dalla crisi. Il boom delle esportazioni, favorito dalla svalutazione della lira, da solo non basta. L'attività economica è ancora troppo debole. Reazioni positive da Tesoro, banchieri, sindacati. Ma per il presidente della Confindustria, Abete, il ribasso non è ancora sufficiente. Nelle stesse ore, il ministro delle finanze Franco Gallo ha ufficializzato la nuova proroga del 740. Lo slittamento al 15 luglio riguarda soltanto la consegna dei mo-

duli. Resta fermo invece al 18 giugno il termine per i versamenti. Saranno «perdonati» anche gli errori formali e quelli di calcolo per le detrazioni. «La dichiarazione dei redditi è troppo complicata», riconosce il ministro, mentre Giuliano Amato ammette: «Dovevo pensarci di più, chiedo scusa agli italiani». Intanto dopo 57 anni le banche tornano a partecipare al capitale delle imprese. Leri il Comitato interministeriale per il credito ha varato 4 delibere che regolano la partecipazione degli istituti di credito alle società di capitali. È una boccata d'ossigeno per la famiglia Ferruzzi che sta trattando con un pool di banche. Duro atto d'accusa di Bankitalia: quello italiano è un capitalismo bloccato.

MICHELE URBANO ALLE PAGINE 13 e 16

Melfi: accordo Fiat-sindacato È subito polemica
PIERO DI SIENA A PAGINA 15

Che cosa sarà la politica nell'Italia che volta pagina Siamo sfidati da troppi domani

Tutto è un po' più chiaro; anche se diradare il buio non significa, sempre, scoprire ciò che in assoluto vorremmo.

Non vorremmo per esempio che il nuovo, comunque si manifesti, ci sembrasse la palinsesti, cui si scritte ogni altra lettura della realtà; quasi che l'immaginazione, pur necessaria, dovesse prevalere a ogni costo sull'esperienza e il coraggio o l'azzardo, dopo tanta ignavia, garantisse a priori più della ragionevolezza e dell'utilità.

Non vorremmo, come la realtà odierna ci dice, che l'Italia avesse nel suo domani, e nel proprio corpo, tre matrici elettorali separate l'una dall'altra, che producano tre diversi scenari politici; e forse varrà la pena di valutare se, di fronte a un paese diviso, un fattore di coagulo, cioè un elemento unificante, non potrebbe essere l'elezione popolare del primo ministro, magari accompagnata da una riforma dell'ordinamento regionale.

Non vorremmo che i due storici partiti della sinistra perdesero altro consenso proprio nei luoghi del loro originario radicamento, sebbene quel voto - recuperato altrove, soprattutto dal Pds - sia andato in larga misura, a formazioni anch'esse della sinistra, meno condizionate nel cogliere il cangiante e insieme riotoso manifestarsi della novità.

Non vorremmo che ci si rallegrasse per la quasi scomparsa della Dc, indulgendo all'incanto sognare la frantumazione, e addirittura il dissolvimento, di una componente della società e della cultura nazionale cui spetta, al contrario, di liberarsi a sua volta dalle zavorre che la coinvolgono e l'attardano e di ricomporre la propria, antica forza popolare.

Non vorremmo la fine del «centro», fino a ieri l'altro abitato anche da liberali e repubblicani, due significative componenti del nostro retaggio ideale e politico. Pur convinti della morte del «centrismo», va detto che se quell'area venisse interamente occupata dalla Lega - tra l'altro - ancora espressione di un solo pezzo, pur importante, d'Italia - ciò trasformerebbe ogni ipotesi di alleanza, più che in un confronto, in una contrapposizione estremizzata dei poli progressista e moderato; i quali affonderebbero entrambi, per paradosso, nel vecchio schema ideologico «destra-sinistra» anziché ammodernare, semmai, il frusto modello dell'una e dell'altra.

Non vorremmo - ma potrebbe trattarsi d'un male, come si dice, di crescenza - l'eccesso di duttilità, lungibilità, ritardabilità di talune aggregazioni, disposte a rimettersi in gioco con atteggiamenti diversi per volgere in altro modo i risultati del ballottaggio; né possono essere convincenti le incongruenze come quella di Catania, dove in Consiglio comunale la Dc è più forte dell'alleanza che dovrà esprimere il Sindaco. Non vorremmo - ed è au-



SERGIO ZAVOLI

gurabile che una riflessione politica guidata dai risultati elettorali dei giorni scorsi sia in grado di capirne la pericolosità - il concitato e sommario pretendere che insieme con l'acqua sudicia dei partiti, un'espressione già in sé inquietante, venga gettata anche la politica. La quale, secondo i suoi nemici più disinvolti, dopo i referendum non esisterebbe più. Oppure, se esiste, sta nella forma che è

«La rivoluzione in atto non deve consegnare la collettività a chi si dice ostile alla politica»

venuta assumendo in televisione, al punto di dover temere che il prossimo Parlamento possa nascere dalle piazze, dagli studi, dai salotti elettronici, diventati il luogo del dibattito e delle scelte pre e post elettorali. D'altronde, se la politica continuasse a procedere seguendo i tempi scanditi dal suo vecchio orologio, la velocità del rito televisivo la trasformerebbe davvero, e presto, in una dimensione spettacolare e per ciò stesso impropria; fino a screditarne la qualità e lo scopo. E questo non possiamo volerlo. Non è infatti accettabile che la collettività, disamorata dai vecchi andazzi, finisca col darsi una classe dirigente tanto più credibile quanto più dimostri la sua estraneità alla politica, e dia prova d'essere immu-

ne. Non è lecito, a questo proposito, lasciar credere ai giovani che politica sia sinonimo di ruberia, e praticarla il segno della depravazione. Ciò minerebbe lo stesso, profondo e prezioso fondamento della democrazia.

Certo, va detto senza fraintendimenti che quel patrimonio è stato vilipeso da una trasgressione protrattasi, impunita, per quasi mezzo secolo. E occorre altresì ricordare che il nuovo risorgimento non ha per scenario le macerie drammaticamente palesi del tempo di guerra, ma i subdoli «palazzi» del tempo di pace; come sta la rinascita, in cambio del bene che rappresentava, richiedesse la tolleranza dell'illegalità. Eppure, dal disastro va salvata l'austera tradizione civile costituita dall'incessante prodursi della volontà popolare che la politica trasfonde nei partiti; essi, sì, quasi tutti o meno colpevoli di avere dissipato tanta parte di una straordinaria ricchezza, abusando in modi disennati e non di rado infami. Ciò anche dopo che l'ideologia - capace di muovere, ma altresì di ossificare la Storia - aveva lasciato liberi politica e partiti di agire secondo consapevolezza, trasparenza e responsabilità.

Ora, che fare? Se la «rivoluzione» in atto - pacifica, perché sotto la regola del diritto - ha posto le basi per la nascita di un sistema nuovo, a conferire il sigillo della com-

piutezza dovrà essere la riforma elettorale. Nel frattempo bisognerà scoraggiare l'idea che lo sbarazzarsi d'ogni forma di partito rappresenti, come tale, la soluzione migliore, e per giunta definitiva, di tutte le difficoltà. Il crederlo è un vano escorcismo. C'è dell'altro: occorre andare verso le nuove Camere non tanto o non solo per liberarci, psicologicamente, di un'era legislativa fortemente lesa dagli interventi giudiziari, quanto per rinviare la funzione centrale del Parlamento, la cui accresciuta importanza dovrà spingere la domanda di strutture cosiddette «forti», avanzata in nome di pretese derivate costituzionali. Quanto alle conseguenze nella società, il giorno in cui una distorta evoluzione della politica s'indirizzasse verso forme spurie e sostanzialmente corporative di democrazia - fondate cioè sulla fine del solidarismo superparto ma anche della doverosa solidarietà, e sul trionfo del cosiddetto «produttore di ricchezza» ma anche dei suoi egoismi - quel giorno non avremmo certo reso omaggio a ciò che è nuovo e benvenuto. Non sarebbe infine comprensibile se politica ed etica, proprio mentre sulla loro indissolubile si fonda l'azione di Mani Pulite, cedessero a un'idea stravolta dei propri principi e dei propri ruoli.

Si dice che tutto, ormai, non ha più niente da spartire con il primo. Ma compiacersi che il popolo di chi «ce l'ha duro» (pur legittimato a gli strati di turgori e vibrazioni a loro modo entusiasmanti, an-

che se non proprio ideali) si proponga di sostituire un altro popolo che, per quanto anch'esso terrenamente soggetto al peccato, si ispira al carisma del messaggio cristiano, non sembra un gran viatico. C'è piuttosto da augurarsi che la forza leghista, cui non può essere disconosciuto il merito - Pannella l'occhuto profeta, Segni e Orlando gli oculari interpreti - di avere acceso le polveri sotto il corpo satollo e addormentato della partitocrazia degenerate (stavo per dire «deviata», mi ha fermato il pudore), c'è da augurarsi, dicevo, che quella massa rampante, la vera incognita del nuovo,

esca dalle provocazioni movimentiste per darsi, se ne ha i mezzi soprattutto culturali, la dimensione di un soggetto politico pronto a spendersi per un interesse più generale. Non il solo, evidentemente, sul fronte che dovrà misurarsi con l'alternativa progressista. La quale ha già dalla sua un partito che, ridisegnandosi, si è garantito il massimo possibile di identità e, sebbene il dirlo sembri contraddittorio, di coerenza. Un Pds che, avendo tutto o quasi tutto negoziato con il cambiamento, offrisse il suo accresciuto peso politico come punto di gravità non egemonico né strumentale a una sinistra da ricostruire, conferirebbe al nuovo un carattere forte, o un richiamo suggestivo, cui gli strateghi dell'alternanza dovrebbero porre mente. L'ave-

re affidato il proprio rinnovarsi non ai trasformismi interni o di area, ma alla necessità di conservare alla novità un'efficace radicamento nella condizione sociale stonacamente più debole, apre alla ipotesi di un sistema articolato e credibile. Va aggiunto che, mentre si dice «alternativa di sinistra», la memoria del seppuro un po' stinto «ritratto di famiglia» non può escludere la possibilità di riprodurlo in

«La polemica contro lo Stato sociale non può portare al rigetto di una vera conquista»

qualche nuova forma, e fortificato. Ma prescindendo da ciò che il futuro ci riserva, perché il sistema non rimanga zoppo proprio mentre si avvia al nastro di partenza è arguibile che all'interno dei vari poli si formino realtà capaci di dar vita a un confronto equilibrato, agile, concreto. E compatibile con la realtà odierna. Se la Lega, ad esempio, si caratterizza ancora oggi per un liberismo economico incongruo rispetto alla complessità dei problemi presenti, non c'è tuttavia chi possa dirsi in grado di affrontare a cuor leggero la crisi produttiva, quella economica in generale, l'assillante problema della disoccupazione e di un fisco finalmente equo. La polemica contro i costi dello Stato sociale, d'altronde, non può

portare semplicemente al rigetto della più grande conquista politica del XX secolo. In questo quadro, insomma, occorre riscoprire ciò che unisce, non ciò che divide e i partiti che ci sono, non quelli che non ci sono. Va da sé che un'ingegneria tanto delicata e ancora imprecisa, una cosa non può promettere: quella di modellare, da subito, un sistema anglosassone. Allo stato dei fatti è una velleità da sbugiardare. Al di là della disputa su chi accetterà di rappresentare un polo conservatore, in quella terra ancora di conquista che è il polo moderato dovranno esercitarsi scuderie preparate, sì, a molte cose e a molte corse, ma con la casacca dai colori ben visibili e una condotta di gara, per così dire, non affidata agli estri o alle convenienze o alle riserve del momento. Guai se ci si dovesse misurare con una quantità di puledri che, qua e là, sgambano in modo strumentale o avventato.

Lo stesso Psi - su cui si prefece esercitare l'ironia, invece di vedervi l'umiliazione e lo sconcerto che lo investe - è a rischio. Non rassegnato, giustamente, a scomparire, dovrà decidere se riconoscersi, come vorrebbero le sue antiche vocazioni, nel ruolo assegnato alle forze storiche del progressismo, oppure farsi promotore di un raggruppamento riformista in cui confluire, o confondersi, tra altre fisionomie culturali, ideali e civili. In ogni caso, anche qui, va incoraggiato un recupero d'identità franca e risoluta. Del resto non può

andare all'aria, senza impoverirsi nell'insieme, il grande e complesso patrimonio della sinistra; volta a volta difesa e dispenso in anni di travagliate vicende, tutte nel segno di una «diversità» che, se da un lato non la si vuole vedere cancellata, dall'altro va messa nel conto di possibili, comuni rinascite. Ove non si provvedesse a comporre le risorse che in ogni campo il cambiamento ha liberato, il merito della novità potrebbe rivelarsi quello soltanto di averne creato le pur indispensabili premesse.

Ma per governare questo viaggio ci vorrà una bussola, che ora non c'è. Tutto, futuri caso, si fa largo e sbanda, si precisa e sfuma. I «giochi» sono ancora troppo lontani da quel punto certo ed essenziale che è l'interesse comune, e primario, del paese. La bussola è quella, è lì. Urge, dunque, un chiaro disegno della seconda Repubblica. La quale dovrà nascere nella casa d'elezione della comunità, il Parlamento, in nome di un paese cui è toccato in sorte di vivere, e superare, una prova lacerante. E tutto nella prospettiva di doverci districare in un «ingorgo di futuri», come ha detto Jürgen Habermas; consapevoli del rischio di venire sospinti dagli eventi senza saper scegliere, perché sfidati da troppi domani, dove vogliamo andare.

Ed è quanto non ci è permesso.

Le loro stragi e la nostra non violenza attiva

ENZO MAZZI

Quel pugno di case quasi covate dalla rossa alla cupola dei Brunelleschi, stretto e protetto dalla cerchia delle dolci colline, è stato bruscamente svegliato nella notte dal sinistro fragore della bomba assassina. La strage degli Uffizi ha avuto echi profondi nelle varie anime della città. Firenze vetrina d'Italia e museo del mondo ha scoperto di essere contraddittoria e fragile perché una tale immagine e una tale funzione sono intimamente legate alla rete di oscuri interessi che soffoca la vita della città ed ora anche la violenza.

Quale legame fra la città promissoria di lusso del consumismo turistico e la città crocevia del traffico illegale di armi e di droga?

Quale rapporto fra la città della pulizia etnica imposta dagli interessi di bottega e la città-covo del neofascismo?

C'è un intreccio fra la gallina dalle uova d'oro della speculazione fondiaria e il centro del riciclaggio mafioso di danaro sporco e la tana della finanza d'assalto? Simili interrogativi, accuratamente coperti nei giornali dell'ordinaria amministrazione, sono stati improvvisamente svelati dalla strage degli Uffizi.

Firenze ha bisogno di una svolta culturale che liberi la città dall'imbalsamazione violenta dei gruppi di potere speculativo e la riconsegna alla funzione di capitale viva dell'arte, di centro di animazione e creazione di cultura, di luogo esemplare del produrre, dell'abitare, del vivere.

E le energie per una tale svolta ci sono? Firenze non è totalmente persa. La bomba ha ucciso e ha immerso la città nella morte. Ma per contraddizione, come sempre accade, ha svelato ciò che era sopito. Chi ha voluto la strage domina alla perfezione le leggi del terrore e della morte; non conosce però l'astuzia e la forza della vita.

Il boato della bomba ha scosso i mille luoghi dove si produce l'arte e la cultura legate al fluire della vita, ha slancato l'anima creativa e critica, ha svelato le trame virtuose della solidarietà e dell'intelligenza comunicativa.

Firenze si scopre ancora capace di reagire criticamente e positivamente alle spinte che vorrebbero omologarla ai modelli catotici e violenti delle grandi metropoli. È una constatazione che faccio dal dentro e al tempo stesso un augurio.

Saranno i giorni seminati fin dai tempi di La Pira e poi coltivati in anni di lavoro sotterraneo, in un lungo processo di silenziosa fermentazione. Sta di fatto che non c'è stata una resa totale alle forze repressive dei vari poteri intrecciati fra loro nelle oscure trame degli anni 60-70. Qualcosa e forse molto si è salvato dal rullo compressore del riflusso degli anni 80, qualcosa comunque sufficiente a impedire il totale disarmo ideale e la consegna della città ai soli interessi miopi di bottega e alla devastazione del rimbando e della criminalità.

La città ha smentito tutti coloro che hanno lavorato per uccidere l'anima profonda. Firenze si è mantenuta viva, seppure assopita, e quelli di noi che in questi anni hanno resistito erano solo tenui segnali di germinazioni profonde.

Ed ora, nel domandarsi che fare, siamo spinti a intensificare i percorsi che solo possono condurci fuori dal dominio del terrore. Anzitutto tenere alta la memoria e fecondarla col presente. Troppa volte ci siamo trovati a dire «mai più». Non basta la lacrima di un giorno e soprattutto è pericoloso vietare restringere la strage degli Uffizi al fenomeno mafioso. Un unico filo lega inescandibilmente le stazioni di questa interminabile via crucis di stragi senza autori. Già nel '69, si sarebbe potuto investigare contro la gente che cercava pacificamente un cambiamento. Si dette così spazio all'estremismo violento di ogni colore. All'isolotto, ad esempio, nel gennaio 1969, invece di incrinare le prime squadre neofasciste che, armate di coltello e bastoni, aiutarono la Curia e riprendersi la chiesa, il procuratore generale della Repubblica, Calamari, mandò in tribunale mille persone le quali, in modo assolutamente non-violento, difendevano profondi valori di convivenza.

In tutta Italia, nel biennio '68-'69, si fece sistematicamente un uso repressivo e depistante della denuncia e del processo contro studenti e operai. Gli episodi più conosciuti e clamorosi di depistaggio sono nati di fronte a questa sistematicità. Oggi, a distanza di un quarto di secolo dalla strage di piazza Fontana, l'impegno di chi ha tenuto alta la memoria incomincia a dare i suoi frutti e anche da parte di una magistratura, profondamente cambiata, si ammette che quell'intreccio perverso è la pista più credibile di tutto lo stragismo. Oltre a tenere viva la memoria occorre perseguire con più forza l'autonomia delle coscienze e la piena responsabilità delle scelte. La strategia del terrore ha tanto più spazio quanto più le coscienze sono ricattabili dalla dipendenza, dall'ubbidienza e dalla paura. Infine, un valore che sta facendosi velocemente strada, anche in Italia e a Firenze è la non-violenza attiva, cioè la scommessa sugli aspetti positivi della storia, della società e dell'uomo. Non-violenza come alleanza con la vita per scongiurare l'alleanza dello stragismo con la morte. Chi ha voluto le stragi create nella morte come fine di tutto. E Nadia, la bimba dilaniata dalla bomba, sembra dargli ragione quando scrive, nella poesia che ha fatto il giro del mondo: «È tutto è finito». In realtà questa frase segna la sconfitta degli stragisti perché vuol dire che dopo ogni tramonto tutto ha da ricominciare.



Ottaviano Del Turco

Noi siamo come le luciole, viviamo nelle tenebre, schiavi di un mondo fatal, noi siamo i fiori del mal...
«Noi siamo come le luciole», celebre canzone degli anni Quaranta

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Boschi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Flilo Quercioni, Lijana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 513461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Marmellata o mousse, sapore di niente

ENRICO VAIME

La trasmissione dedicata alla moda di martedì scorso (Canale 5) l'avremmo senz'altro rimossa dalla nostra memoria di utenti se giovedì la stampa non avesse a quel proposito rilanciato una polemica fra emittente pubblica e privata assai sconcertante. Con tutto quello che sta succedendo le vetrine del made in Italy di stagione ci sembrano di un' inutilità e d'una trivialità irritanti.

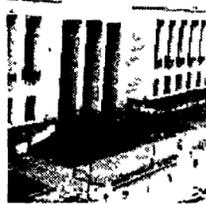
Ma avendo letto giovedì la dichiarazione di un dirigente estremamente interessato alle iniziative della moda, abbiamo dovuto occupare la nostra serata per seguire la risposta di Raiuno alle provocazioni delle tv commerciali. Diceva il dirigente che martedì da Portofino (4 milioni 874mila spettatori, 23 e 79 di share) s'era assitito ad una «marmellata televisiva» piena di spot e pubblicità con «stilisti sconosciuti» volti Navarra. Perbacco: è la prima volta che un responsabile di prima fascia scende in campo con nomi e cognomi tralasciando ogni cautela ed invadendo il campo della stampa specializzata con questa recensione orale molto esplicita. Se l'è presa anche con quel certo Navarra che sconosciuto lo era, ma dopo l'autorevole citazione diventa già quasi noto. La polemica non è di alto profilo certo, ma insomma ognuno parla bordate secondo il proprio calibro. Ecco perciò (Raiuno 20.40) «Sapore di sole», risposta di un collettivo ben individuabile alle «provocazioni» dei privati: colpi di spillo, poco più. Ecco Milly Carlucci (Perché farla riposare? E se si impigrisce?) sulla piazzetta di Capri dove l'architetto Portoghesi ha concepito un veliero naturalistico che è riuscito a far sembrare finte le cassette capresi con cupola. L'eurovisione premiava il deficit con il suo avallo mentre l'isola che fu di imperatori e fabbricanti d'armi, poeti ed eccentrici (e già giù fino a De Lorenzo e Pomicino) dava il meglio di sé nonostante le telecamere inquadrassero insistentemente i sponsor, parenti e agenti degli artisti per la gioia delle loro famiglie che, facessero Audite!, sarebbe fatta. La moda impazziva: la grande moda, non quella degli sconosciuti contro i quali s'era scagliato l'autorevole difensore d'ufficio di questo evento che avrà purtroppo uguali (altri due nelle prossime settimane: uno da piazza Navona, uno da Taormina). La purezza dell'iniziativa (un solo sponsor ufficiale, una pasta alimentare) rende aggressivamente evidente.

Alla marmellata si risponde con analogia: eccovi questo budino (anzi, date le simpatie ideologico-artistiche della rete, questo «Crème caramelo»). Qui c'è il meglio, l'autentico, il noto. Non importa se Cristiano De André canta in playback fuori sincronismo e il pezzo si chiuda con un assolo di chitarra elettrica senza filo (miracolo!); audio precetto come quando la musica legge-

ra ancora tirava e tutti abbozzavano.

Il senso della serata? A parte ogni considerazione mercantile - le lasciamo ai responsabili di queste sagre - l'utilità consiste nel potersi regolare per i futuri acquisti d'abbigliamento (consigli nascosti, ma mica tanto): le ragazzotte non ostenteranno più zinne al vento, ma copriranno gli optional toracici con veli trasparenti. I ragazzotti, stando ai consigli capresi, si vestiranno come gli addetti alle pompe di benzina. C'è chi pensa che la Tv serva a questo. E difende questa e soltanto questa funzione fino al ridicolo e al sospetto. Alla marmellata risponde con la mousse, ma il sapore purtroppo è lo stesso. Sapore non di sole, ma di niente.

Questione morale



Il ministro di Grazia e Giustizia ha insediato un comitato cui partecipa anche l'uomo simbolo di «Mani pulite»
Il provvedimento prevederebbe il patteggiamento allargato
Pareri contrastanti al congresso nazionale dei magistrati

«Un decreto per lasciare Tangentopoli»

Collaborazione Conso-Di Pietro: i giudici si «spaccano»

Sconti di pena a chi confessi entro quattro mesi patteggiamento inleggibilità restituzione del malloppo molte delle misure per uscire da Tangentopoli illustrate l'altro giorno da Di Pietro sono state accolte dal ministro Conso che ha ricevuto ieri il magistrato a Roma e lo ha chiamato a partecipare ad un comitato Alle assise di Como, il presidente della commissione Giustizia attacca guardavignoli e magistrati

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

COMO La notizia del giorno rimbalza da Roma ed anima i corridoi del ventiduesimo congresso nazionale dei magistrati. Lutto fa pensare che il ministro Giovanni Conso ed il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro si preparino a redigere praticamente a quattro mani il provvedimento per uscire da Tangentopoli. Già ieri l'uomo simbolo di Mani pulite si è incontrato con il guardavignoli nella capitale ed è entrato fur partit di un comitato che studierà quelli che nel l'ostico gergo dei giuristi si chiamano i «protocolli di indagine» vale a dire le strade e gli strumenti per trovare le prove.

Ma la collaborazione con Conso è più intensa di tanto. Il giudice dice che l'uscita di giovedì sera di Di Pietro alla seduta inaugurale del congresso con l'elencazione del suo decalogo è il frutto di una serie di discreti contatti che gli uomini del ministero avrebbero intrapreso da tempo con il «pompilante». In quattro mesi potrà avere una condanna dimezzata e patteggiare. La pena ma dovrà uscire dalla scena politica e restituire il malloppo sarebbe questa la traduzione normativa che gli uffici di via Arenula avrebbero in questi giorni discusso. Le indicazioni tonanti degli addetti ai lavori sono state trasmesse ai tribunali e l'Asi ha detto: «Stiano lavorando ad un decreto che prevede l'ipotesi di un patteggiamento allargato». Non limitato dunque ai reati di corruzione e concussione.

Il più irroso in merito alla «collaborazione» tra il ministro Di Pietro e il presidente della commissione Giustizia della Camera il dc Giuseppe Gargani. «Ai magistrati non chiederemo soltanto con gli tecnici non politici i magistrati reclami troppo che lasciano la vorire al Parlamento. Se Conso chiede aiuto a Di Pietro questo è solo un segno della debolezza politica del governo e del grado di confusione di ruoli al quale siamo arrivati». Ma anche dal colpo del Teatro sociale di Palermo risuona per bocca di un magistrato il «leader della corrente di centro» Unità per la costituzione. Antonino Abbate una riprenditura contro i magistrati protagonisti convegni «dittatoriali» che scembrano. Con la confusione tra i panni di colligati milanesi in tergo il titolo Abbate spicca: «Noi ce la evolvono con certe cose che hanno fatto a Caltanissetta ho scritto il mio discorso prima della sortita di Di Pietro. Ma devo dirlo io gli sono amico» può un personaggio di alta statura di Giovanni Falcone non se lo sarebbe sognato

Processi più rapidi e chi ha sbagliato fuori dalla politica

ROMA Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso ha allo studio un progetto di legge per affrontare «in maniera forte» i processi che si sono accumulati per le varie inchieste «Mani pulite». Il progetto di legge prevederà un allargamento delle ipotesi di patteggiamento per tutti i reati contestati (compresi con concussione e ricettazione) senza prevedere alcuna depenalizzazione. «Il testo di legge decreto o disegno di legge» anche se solo il primo può avere effetti di celerità ha affermato il ministro Conso. «Un scopo preciso quello di consentire lo sveltimento dei tanti procedimenti in corso che si stanno accumulando senza arrivare a conclusioni in tempi ragionevoli. L'unica alternativa è quella di adottare riti abbreviati che facciamo leva sulla collaborazione degli stessi indagati per fare finalmente chiarezza sui tantissimi episodi contestati».

Il ministro Conso ha sottolineato che «questo decreto non centra assolutamente nulla con quello del marzo scorso». Il decreto non approvato dal presidente Scalfaro riguardava soltanto il reato di illecito finanziamento dei partiti «demandato alla competenza del pretore».

«Il nuovo progetto di cui si sta parlando» ha continuato il ministro Conso «riguarda invece tutti i reati compresi i più gravi ed in particolare quelli di corruzione concussione e ricettazione». Per questi sarebbe addirittura impensabile parlare di depenalizzazione e l'abbandono di prosecuzione. Essi richiedono ovviamente risposte punitive forti. «Tutto questo» ha detto Conso «è in linea con un altro progetto di legge da me effettivamente presentato in marzo e attualmente all'esame del Parlamento. Un disegno di legge che individuava un nuovo tipo di rito abbreviato per i «volti delitti contro la pubblica amministrazione». Proprio questa limitazione fu causa di una giusta critica. Ora si sta ipotizzando invece ha sottolineato ancora il ministro di Grazia e Giustizia «un rito abbreviato adottabile per tutti i reati nel rispetto del principio di uguaglianza».

Il progetto prevede sanzioni. «Già nel mio disegno di legge del marzo scorso» spiega il ministro «erano previste misure interdittive di esclusione cioè dalla vita politica e dalla vita imprenditoriale. Le misure interdittive a maggior ragione dovrebbero anzi dovranno trovar posto nel testo che vi viene chiesto e che dovremo fare oggetto di pronta meditazione».

Il ministro interpellato dal Tg 3 ha ricordato che il progetto lungi dall'essere un colpo di spugna tende a consentire la collaborazione dei processi in tempi brevi. La possibilità di ricorrere al patteggiamento esteso e di ottenere quindi sconti di pena è stata introdotta a questo scopo. Ma è chiaro che chi ha sbagliato deve poi uscire dalla scena politica.

Per quanto riguarda i tempi di presentazione del progetto di legge per il ministero si deve fare in fretta. «Se davvero siamo giunti al momento giusto per aiutare la giustizia ad arrivare a conclusioni chiarificatrici attraverso la pronuncia di sentenze definitive».



devono essere introdotte misure legislative ad hoc per i processi per corruzione ma per rafforzare i reati (fatti che tutti i macchinisti della giustizia. Trovo perciò di parte dei parlamentari dire: si facci un presto i processi e non far nulla per favore. Quei rapidi? Se il ministro non riuscisse ecco un decreto legge per destinare quei denari per rafforzare la giustizia. Se non mi dimetto troverebbe il consenso dell'opinione pubblica (di soldi si troverebbe

Il ministro di Grazia e Giustizia ha insediato un comitato cui partecipa anche l'uomo simbolo di «Mani pulite»

INIZIO INCHIESTA: 17 FEBBRAIO 1992

Ordini di custodia cautelare emessi	1356
Avvisi di garanzia	1116
Deputati e senatori coinvolti	152
Amministratori regionali, provinciali, comunali	852
Imprenditori, manager, altri	1487
Regione più colpita Lombardia (501 inquisiti)	
Media giornaliera di arresti	33
Media giornaliera di avviso di garanzia	27
Dimensione presunta di 10 anni di Tangentopoli	100 000 miliardi di lire

NOTA BENE Dati aggiornati al 31 marzo 1993

Il giudice Antonio Di Pietro e il ministro Giovanni Conso

sione della mischia pre-alle e come lui che appiccica a soluzioni simili e quelle espresse da Di Pietro. «I reati trovati in diti colti. La complessità però non è di lì che ci si è accorti che i reati sono in numero tale da non poter essere giudicati. Siccome Radotta per esempio osserva: «Andiamo a vedere cosa diceva il ministro di Grazia e Giustizia. Conso ha fatto un rito che mi introducevano benefici solo per alcuni tipi di reati». Ma a qualunque si voglia voltar pagina posso ben capire il prezzo di una soluzione che è stata attuata. Che avrebbe comportato un surplus di conoscenza della crisi. E c'è da rammentare che il vicepresidente dell'Associazione che tratta il tema di una via d'uscita «Le soluzioni proposte» ha concluso il segretario di Psi e le osservazioni che ad esse si potranno rivolgere nei prossimi giorni ci aiuteranno a trovare la via che consenta al paese di superare questa pagina non bella della sua storia».

Ma pare che Di Pietro abbia chiarito che la sua soluzione politica non assomigli in nessun modo a un

Del Turco: «Serve una via d'uscita»
Bassanini: «I giudici abbandonino le piste che si rivelano sbagliate»

Martinazzoli «È una proposta interessante»

PAOLA SACCHI

ROMA Mino Martinazzoli la definisce «interessante». Ed Ottaviano del Turco neocandidato del Psi ritiene «importante» il fatto che i giudici abbiano posto il tema di una via d'uscita. La proposta Di Pietro registra prime reazioni positive nei partiti. L'accordo un dibattito che comunque non si sparma anche critiche e suggerimenti ai giudici di «Mani pulite». «Nei colpi di spugna su vicenda ancora tutte da chiarire» - come Di Pietro ha sottolineato - «linee di fatto redatti prima del tempo» - è chi come Franco Bassanini del Pds mette in rilievo il fatto che rapidità negli esiti giudiziari vuol dire anche abbandonare in tempi utili piste dimostratesi sbagliate.

«Bisogna coniugare rispetto e giustizia ma anche efficienza e celerità» - ha detto Martinazzoli intervistato dal Tg1 - «Allora l'idea di procedere abbreviate che determinano la possibilità di accettare una indulgenza nella sanzione penale ed una equitativa rinuncia delle misure interdittive a livello di pena, accessorie mi sembra un tentativo da fare». «Non si solleva tutta la questione» ha aggiunto il segretario della Dc - «ma significa cominciare ad affrontarla». Non sono pacifici però al leader dello Scudo crociato alcune frasi circolate nella prima giornata del congresso dei magistrati. «Si sono scritte affermazioni» - ha detto Martinazzoli - «che rivedevano il consenso della gente sulla azione dei magistrati. Mi pare di aver letto che qualcuno ha detto: «La gente è con noi». Di fronte ad affermazioni così forti rimango perplesso e malinconico». Rispetto poi alle accuse mosse in questi giorni ad Andreotti e Gava «inamantati invidiosissimi, strappati i ricami e i benefici premiati in fuso dove per chi rompe l'ortocrazia e prona un'alternativa di corso». E c'è chi come Maurizio Laudi (magistrato indipendente) raccomanda di «svegliare il principio di uguaglianza e violato di quelle norme contenute nel decreto Conso fallito a marzo che mi introducevano benefici solo per alcuni tipi di reati». «Ma a qualunque si voglia voltar pagina posso ben capire il prezzo di una soluzione che è stata attuata. Che avrebbe comportato un surplus di conoscenza della crisi. E c'è da rammentare che il vicepresidente dell'Associazione che tratta il tema di una via d'uscita «Le soluzioni proposte» ha concluso il segretario di Psi e le osservazioni che ad esse si potranno rivolgere nei prossimi giorni ci aiuteranno a trovare la via che consenta al paese di superare questa pagina non bella della sua storia».

Ma pare che Di Pietro abbia chiarito che la sua soluzione politica non assomigli in nessun modo a un

colpo di spugna - ha commentato Franco Bassanini della segreteria Pds. «È vero che esiste il problema di accelerare i processi. Ma voglio aggiungere con molta chiarezza che i magistrati quando nel corso delle loro indagini si dovessero accorgere che i sospetti o gli indizi da cui sono inizialmente partiti non hanno alcun fondamento (penso ai casi di Burlando o di Marucco o di Valdo Spini) dovrebbero anche chiudere rapidamente i procedimenti. E questo ci tengo a dirlo - ha sottolineato il dirigente della Quercia - perché ho sempre fortemente difeso la azione della magistratura che ha contribuito ad avviare il rinnovamento del sistema politico italiano». Consenso quindi sulle misure volte ad accelerare i reati dei procedimenti e a favorire la collaborazione con la magistratura ma a patto che siano tali - ha osservato Bassanini - da evitare iniquità delle verità e da impedire di incentivare comportamenti calunniosi da parte di pentiti che potrebbero spingere magistrati su piste false. A questo deve concorre un comportamento rigoroso dei magistrati. E rigore vuol dire anche evitare di pronunciare teorici il magistrato deve accertare la verità. Nel momento in cui si ipotizza una struttura parallela del vecchio Pci per procurare finanziamenti illegittimi allo stato di quello che è messo in movimento di fronte ad un teorema».

Accenti critici nei confronti di alcuni reati erroneamente inchieste giudiziarie sono venuti ieri dal presidente della giunta delle immunità parlamentari del Senato il senatore Pds Giovanni Pellegrino il quale precisando di parlare solo a titolo personale «senza impegnare l'organo che presiede» è il partito in cui milita ha paragonato con una batuta l'atteggiamento di Di Pietro a quello dell'allenatore della nazionale Sacchi improvvisando di voler cambiare regole «a campionato in corso» dopo «il successo iniziale». In verità, Pellegrino ha precisato alle agenzie che a suo avviso «è prematuro pensare ad una soluzione politica e che i dibattimenti si devono celebrare con regole immutabili».

Le reazioni di Montecitorio? «Va applicata la legge - commentava ieri in Transilvania il deputato della Lega Nord Roberto Maroni - e lo di Di Pietro mi fido e occorrono fare in fretta i processi. Nessuno pensi a colpi di spugna». E il deputato Verde Alfonso Pecorella Scario «La richiesta di Di Pietro di una giustizia senza condoni senza lineeggiamenti che sia la risposta più equitativa. Per promuovere le norme proposte occorre che il presidente della commissione Giustizia Gargani disponga l'audizione del giudice Di Pietro».

I giudici milanesi riuniti a Roma col procuratore Siclari: nel mirino il sistema degli appalti e gli affari di Lodigiani
Frequenze tv: «Un uomo Fininvest era nel gruppo di lavoro per la legge Mammì». Nuovo avviso di garanzia per Pomicino

Tangenti e mafia: vertice alla Superprocura

I magistrati milanesi antitangenti hanno disturbato gli affari delle cosche. Così ieri il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli assieme ai pm Antonio Di Pietro e Pierluigi Dell'Osso ha partecipato a un vertice romano presieduto dal capo della Direzione nazionale antimafia Bruno Siclari. Giuseppe Parrella rivela: «Un uomo della Fininvest senza averne diritto era nel gruppo di lavoro che elaborò la Mammì».

MARCO BRANDO

MILANO L'inchiesta antitangenti di Milano ha toccato anche interessi della mafia. Tanto che ieri pomeriggio i sostituti procuratori milanesi Antonio Di Pietro e Pierluigi Dell'Osso insieme al procuratore capo Francesco Saverio Borrelli hanno partecipato a un vertice antitangenti con gli uffici della Direzione nazionale antimafia in via Gattolana. Alla riunione presieduta dal capo della Dn i Bruno Siclari hanno partecipato anche i dirigenti di componenti delle direzioni distrettuali antimafia. Inoltre erano i procuratori e quello di Palermo Giancarlo Casoli di Napoli Paolo Mancuso di Catania e di Salerno. Di cosa si è parlato? Al termine della riunione, il procuratore Siclari ha spiegato «lo

scopo era quello di studiare gli aspetti giuridici ed organizzativi del coordinamento nelle indagini sugli indulti. L'infrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti. La riunione è stata indirizzata da me. Si è discusso delle suddette procedure ed altre. Seguiranno. Questo rientra nelle funzioni del Procuratore nazionale, intanto il giudice Di Pietro ha invitato i giudici che si occupano di reati non equivoci sulla superprocura antitangenti». Rispondendo ad una domanda in merito ad un presunto mirino di collaborazione con i magistrati dell'imprenditore milanese Vincenzo Lodigiani ha sottolineato: «Questa riunione è stata indirizzata in un quadro più ampio di valutazione delle infiltrazioni negli appalti mediante alla camera napoletana alla mafia ed altri indagati».

«Un controllore» della Fininvest per la legge Mammì. Un uomo Fininvest ha avuto diritto di voto pur senza averne diritto. Il gruppo di lavoro per la legge Mammì era formato all'inizio dal ministro delle Finanze per il gruppo di lavoro per la legge Mammì. Proprio qui il giudice Mammì che ha indicato il giudice Di Pietro sul fronte decisivo con i soldi in mano. Il gruppo di lavoro per la legge Mammì era formato all'inizio dal ministro delle Finanze per il gruppo di lavoro per la legge Mammì. Proprio qui il giudice Mammì che ha indicato il giudice Di Pietro sul fronte decisivo con i soldi in mano. Il gruppo di lavoro per la legge Mammì era formato all'inizio dal ministro delle Finanze per il gruppo di lavoro per la legge Mammì. Proprio qui il giudice Mammì che ha indicato il giudice Di Pietro sul fronte decisivo con i soldi in mano.

«Un controllore» della Fininvest per la legge Mammì. Un uomo Fininvest ha avuto diritto di voto pur senza averne diritto. Il gruppo di lavoro per la legge Mammì era formato all'inizio dal ministro delle Finanze per il gruppo di lavoro per la legge Mammì. Proprio qui il giudice Mammì che ha indicato il giudice Di Pietro sul fronte decisivo con i soldi in mano.

«Un controllore» della Fininvest per la legge Mammì. Un uomo Fininvest ha avuto diritto di voto pur senza averne diritto. Il gruppo di lavoro per la legge Mammì era formato all'inizio dal ministro delle Finanze per il gruppo di lavoro per la legge Mammì. Proprio qui il giudice Mammì che ha indicato il giudice Di Pietro sul fronte decisivo con i soldi in mano.

«Un controllore» della Fininvest per la legge Mammì. Un uomo Fininvest ha avuto diritto di voto pur senza averne diritto. Il gruppo di lavoro per la legge Mammì era formato all'inizio dal ministro delle Finanze per il gruppo di lavoro per la legge Mammì. Proprio qui il giudice Mammì che ha indicato il giudice Di Pietro sul fronte decisivo con i soldi in mano.

«Un controllore» della Fininvest per la legge Mammì. Un uomo Fininvest ha avuto diritto di voto pur senza averne diritto. Il gruppo di lavoro per la legge Mammì era formato all'inizio dal ministro delle Finanze per il gruppo di lavoro per la legge Mammì. Proprio qui il giudice Mammì che ha indicato il giudice Di Pietro sul fronte decisivo con i soldi in mano.

Giovedì 17 giugno

Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Tifone di Joseph Conrad



Giornale + libro
Lire 2.000

Scontro riforme



Da Santa Margherita Ligure gli «juniores» di Confindustria insistono: «Il pessimismo sul cambiamento è nocivo...»

Giovani industriali: elezioni ad ottobre

Agnelli: «Solo con nuove regole. Meglio il doppio turno»

I giovani della Confindustria insistono: legge elettorale subito ed elezioni ad ottobre. Per non dare il tempo alla vecchia politica di riprendere forza.

Il presidente Fiat scettico: improbabile votare in autunno



Aldo Fumagalli

vane industriale, responsabile della scuola - sono contrario ad ogni rinvio. Sono contrario al tentativo dell'ancien regime di stoppare il rinnovamento che è già in atto.

Maccanico: un dipartimento presso la presidenza del Consiglio si occuperà anche di emittenza e editoria

Pagani esautorato Su tv e giornali deciderà Ciampi

ROMA. Il ministero delle Poste perderà tutte le competenze sull'editoria e sull'emittenza? È quanto ha annunciato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico.

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMENI

S. MARGHERITA LIGURE. I giovani industriali premono ed insistono: legge elettorale subito ed elezioni ad ottobre.

Il messaggio è chiaro e inequivocabile. Ma da Roma Giovanni Agnelli «modera» gli entusiasmi e afferma che «le elezioni anticipate con il vecchio sistema elettorale sono inconcepibili».

Il presidente della Fiat a margine di un convegno nella capitale sull'Unione Monetaria, ha giudicato «abbastanza improbabile che si faccia in tempo a mettere a posto la legge elettorale e prepararsi per l'autunno con il nuovo sistema».

Tortorella e Garavini ricordano Enrico Berlinguer Insieme sul palco ma divisi nell'analisi

ROMA. Insieme sul palco, ma divisi nel giudizio sulle varie fasi politiche di Enrico Berlinguer, Sergio Garavini ed Aldo Tortorella hanno ricordato il leader del Pci a nove anni dalla morte.

Ancora scontri nello Scudocrociato. Padre Sorge: il partito è al capolinea

Martinazzoli conferma: stavo per dimettermi «Cossiga torna, puoi fare il presidente dc»

Intervistato dal Tg1, Martinazzoli ammette: «Di fronte ai risultati avevo pensato di dimettermi...»

Il segretario dc cerca di consolarsi: «Rimaniamo il primo partito, anche se meno autorevole».

Un esponente della sinistra del Nord come Luigi Granelli giudica «deludente» il dibattito svoltosi in Direzione, e «paradosso» che si continui ad inseguire Orlando, Segni e perfino Cossiga.

Se il Pds si dichiara contrario al trasferimento delle competenze sull'editoria e sull'emittenza al coordinamento annunciato da Maccanico, la Lega, per voce del senatore Massimo Scaglione, si è detta invece favorevole a una «soluzione fondata su una struttura centrale di coordinamento e su un forte decentramento che assegni alle Regioni funzioni di controllo».

IN PRIMO PIANO E Mattina annuncia: l'Internazionale toglierà la vice segreteria a Bettino Craxi

«Vorrei diventare il Segni del Psi...»

Nella sede di Rifondazione socialista, dopo la disfatta elettorale del Garofano, Giorgio Benvenuto apprezza le proposte di Di Pietro per l'antagonismo, e invita a votare il 20 giugno i candidati «di sinistra».

Benvenuto parla delle ambizioni di Rinascita socialista

Basterebbe questa sferzata a misurare la distanza che ormai separa Rinascita dal Psi. O, anche il fatto che l'ex segretario, a pranzo in una trattoria poco distante, esordisce spiegando che ha apprezzato le proposte di Di Pietro per venire a capo di Tangentopoli.



L'ex segretario del partito socialista Giorgio Benvenuto

ITALIA RADIO SPECIALE ITALIA RADIO OGGI DALLE ORE 9.30 - In diretta dal cinema CAPRANICA di Roma «Enrico Berlinguer: il sogno di un'Italia diversa»

**Scontro
riforme**



La commissione Affari costituzionali vota altre norme della legge elettorale e «corregge» il turno unico. Il Pds e Segni esprimono apprezzamento per le modifiche. Occhetto rilancia: in aula la battaglia doppioturnista

Sbarramento al 4% e doppia scheda

Accolta la richiesta dei referendari: quota proporzionale al 25%

Doppia scheda, 25 per cento di recupero proporzionale, 4 per cento di sbarramento. Sono le novità più rilevanti varate ieri dalla commissione Affari costituzionali della Camera nella sua maratona sulla riforma elettorale. Lunedì l'atteso provvedimento andrà in aula. Ed è qui - annuncia Occhetto - che il Pds rilancerà la sua battaglia per il doppio turno. Sul voto dell'altra sera aspre polemiche nel Psi.

FABIO INWINKL

ROMA. Quota proporzionale al 25 per cento, conteggio del recupero su base nazionale e su liste bloccate, sbarramento al 4 per cento. La riforma elettorale della Camera, dopo la contrastata bocciatura del doppio turno, prende forma nei lavori di una commissione Affari costituzionali che ha accelerato i suoi ritmi per consegnare un testo base all'aula nei tempi stabiliti. Un adempimento che si sforza di cogliere la spinta che viene dal paese e che il voto del 6 giugno ha ribadito. Lunedì, dunque, l'assemblea di Montecitorio avvierà l'esame del provvedimento. Si navigherà tra gli scogli di una rappresentanza frammentata, con diversi gruppi politici allo sbando, e tra le in-

sidie del voto segreto. Ed è all'aula che vengono trasferiti molti nodi della riforma, sui quali una larga intesa finora non si è raggiunta. Ieri, Sergio Mattarella ha messo in campo un'operazione mediatrice («Sarà il prossimo segretario dc», pronostica Augusto Barbera. «Anche perché - ribatte un altro commissario - è una delle poche facce presentabili che son rimaste in quel partito»). La frattura nel voto di giovedì sera sull'emendamento pidduino per il doppio turno aveva messo in minoranza proprio i soggetti del movimento referendario. Ecco allora che il relatore emenda: «Stesso aprando ad interlocutori che la Dc ritiene pur

sempre rilevanti. E, di primo mattino, propone di abbassare la quota di correzione proporzionale dal 30 al 25 per cento. Giusto il livello sancito dal quesito referendario per il Senato. Se ne rallegra Mario Segni, anche se non vengono meno le sue riserve sull'impianto del testo mattarellaiano (non favorisce le aggregazioni, non consente la scelta del governo da parte dei cittadini). La commissione approva questo punto qualificante, sia pure riservandosi - ma l'obiezione vale per tutte le norme - di ridiscuere in aula. C'è un'altra novità importante nell'emendamento di Mattarella: una soglia di sbarramento del 5 per cento per accedere al recupero proporzionale. Una misura per contenere il fenomeno della frammentazione della rappresentanza in Parlamento. La commissione fissa, col suo voto, questa soglia al 4 per cento. E recepisce un'altra indicazione del relatore: l'assegnazione dei seggi della quota proporzionale su liste regionali bloccate. Viene così respinta l'ipotesi di ricorrere al voto di preferenza, una tentazione ancora

dura a morire in settori del vecchio sistema, nonostante le sollecitazioni fornite dalle campagne referendarie. Passa anche un emendamento del radicale Elio Vito: la doppia scheda. A questo modo il doppio voto previsto dalla riforma (uno per il collegio uninominale, uno per la lista nella quota proporzionale) sarà anche materialmente distinto nell'operazione che si compie nella cabina elettorale. La proposta Vito passa con 18 voti contro 10. Favoritvoli il Pds, Rifondazione, Lega, Pli e verdi; tra i contrari la Dc. È questa, dunque, un'altra novità rispetto alla formulazione del testo base. E il Pds si orienterebbe a questo punto verso un'astensione critica, riservandosi di riaprire un fronte di iniziativa nel confronto in assemblea. Lo conferma Achille Occhetto, che commenta polemicamente la votazione dell'altra sera sul doppio turno. «Le forze politiche - sostiene - più legate al vecchio sistema politico e più ostili a quello delle alternative programmatiche, in primo luogo la Dc e il Psi, e, dall'altra parte, la Lega, che si muove su

motivazioni esclusivamente particolaristiche, guidano lo schieramento per il turno unico che rischia di identificarsi con quello di un nuovo trasformismo». «A nessuno può sfuggire - insiste il leader della Quercia - che i gruppi parlamentari di Dc e Psi e i loro alleati stanno conducendo una lotta di retroguardia, forti di vecchi numeri, che rischia di acuire la distanza tra Parlamento e paese reale». Aspra polemica anche nelle file socialiste. Per Enrico Manca e Mario Raffaelli, esponenti di «Rinnovamento», «va giudicato severamente il fatto che la maggioranza del Psi si sia schierata a fianco della Dc, della Lega, di Rifondazione comunista e del Msi, isolandosi dai suoi naturali interlocutori laici e progressisti». Manca e Raffaelli annunciano che la battaglia per il doppio turno continuerà in aula e rinfacciano al segretario Del Turco la contraddizione tra le asserite priorità di un rapporto con l'area liberaldemocratica e il privilegio di fatto dell'alleanza con la Dc. Da registrare infine che, dopo la bocciatura del

doppio turno, Augusto Barbera avanza un'ipotesi di mediazione. In pratica, si tratta di scongiurare l'eventualità che, con un unico turno di votazione, un candidato possa essere eletto con pochi, anche pochissimi voti, riproponendo così i guasti del sistema proporzionale in termini di rappresentatività. Il costituzionalista del Pds propone perciò ai monoturnisti che, nei casi in cui non si arrivi ad una soglia sufficiente - il 30 o il 40 per cento - si ripetano le elezioni. Insomma, non un secondo turno ma la ripetizione della consultazione in un determinato collegio, nella forma di un ballottaggio tra i candidati più votati.

Altri termini, forze politiche diverse potranno allearsi e presentare agli elettori un candidato comune per vincere nel collegio, pur concorrendo con liste autonome alla ripartizione della quota proporzionale. Non va in questo senso anche la proposta Mattarella, soprattutto ora che ha abbassato al 25 per cento il recupero proporzionale? È cosa farete al momento del voto? La proposta Mattarella va in questo senso anche grazie al nostro apporto, e rappresenta una soluzione ragionevole nell'ambito dei sistemi a turno unico. Se non fossimo fortemente convinti delle ragioni del doppio turno, potremmo anche limitarci a correggerla nei dettagli, ma di queste ragioni siamo convinti e speriamo possano ancora prevalere nei prossimi giorni.

Ciampi ai tedeschi: «Sono il fiduciario di Scalfaro»



ROMA. Un Ciampi ottimista, in versione «tedesca», a pochi giorni dai previsti incontri col premier della Germania Kohl a Bonn. Intervistato da due redattori della Frankfurter Allgemeine il presidente del Consiglio italiano presenta in termini globalmente positivi la situazione del nostro paese, e svela alcuni particolari sull'esistenza di un «asse economico» italiano-tedesco che prima della tempesta valutaria dello scorso autunno si era battuto per evitare la svalutazione e ridurre i tassi europei. A proposito dei recenti attentati Ciampi si mostra assai prudente: non ci sarebbero a suo avviso elementi sufficienti per parlare di una «strategia del terrore» né per ostacolare il processo di riforma, né per una destabilizzazione politica del paese. A proposito del suo governo il presidente del Consiglio italiano si definisce un «fiduciario», che su mandato del Capo dello Stato, sviluppa l'azione esecutiva senza doversi coprire le spalle con lunghe trattative coi partiti. Secondo Ciampi, con la riforma elettorale e la finanziaria, l'Italia diventa un «partner affidabile» della Comunità europea. Ed è significativo che il presidente del Consiglio ribadisca anche al giornale tedesco di voler presentare entro la prima metà di luglio i provvedimenti di bilancio. L'Italia, secondo Ciampi, può contribuire attivamente al processo di integrazione europea, e merita fiducia perché nonostante tutto gli italiani reagiscono al cambiamento senza isterismi e paura, dimostrano una «ordinata» volontà di riforme, e sono protagonisti di una sorta di «rivoluzione di velluto» in cui comunque ci si muove verso valori democratici.

Quanto a Tangentopoli, il capo del governo dichiara al quotidiano tedesco che la magistratura deve proseguire la sua azione senza ostacoli. L'ex governatore della Banca d'Italia si mostra ottimista anche sulla situazione economica, e si dice sicuro di poter ridurre ulteriormente il deficit, anche se, «a causa della recessione - aggiunge - realizzeremo i nostri obiettivi più lentamente di quanto avremmo voluto». La recessione ha reso a suo giudizio anche più difficile la trattativa tra le parti sociali: «Quando la torta da dividere diventa più piccola, diventa anche più difficile mettersi d'accordo». Ciampi respinge poi la tesi di chi gli ha attribuito l'intenzione di forzare i tempi di un «patto sociale» con cui presentarsi ai colloqui con Kohl. Infine, racconta che prima delle turbolente valutarie dell'anno scorso ci fu una stretta collaborazione italo-tedesca. Il segretario di stato alle Finanze Koehler e il vicepresidente della Bundesbank Tietmeyer vennero segretamente a Roma prima dell'uscita della lira e della sterlina dallo Sme. Ma le proposte italo-tedesche per evitare la svalutazione e abbassare i tassi di interesse non ebbero successo.

Sergio Mattarella. In alto Carlo Azeglio Ciampi. Al centro, Franco Bassanini

Bassanini: «Forti le ragioni del doppio turno. La partita in Parlamento non è chiusa»

Franco Bassanini della segreteria del Pds, non considera chiusa la partita del doppio turno, nonostante il voto contrario della commissione Affari costituzionali della Camera. «In aula si riproporranno le ragioni forti e oggettive del doppio turno». La proposta Mattarella dopo gli ultimi emendamenti? «Una soluzione ragionevole nell'ambito dei sistemi a un turno».

Il dirigente del Pds: nella società trova ampi consensi



diviso. La sconfitta non è dovuta anche a questo? È noto che ci sono diversi tipi di doppio turno. Noi, per la verità, abbiamo seguito e seguiamo una linea di grande apertura, disposti a ragionare su tutte le ipotesi di doppio turno che non tradiscano troppo gli obiettivi fondamentali della riforma. Per questo abbiamo presentato varie ipotesi. Un doppio turno nei collegi uninominali riservati ai due candidati più votati, una sorta di spargio o finalissima come per le elezioni dei sindaci. Un secondo turno per la scelta tra due liste nazionali di governo, in modo da evidenziare la volontà maggioritaria degli elettori. Un eventuale secondo turno nei collegi, nel caso in cui nessuno dei candidati raggiungesse al primo una quota significativa di consensi (40 per cento). E, infine, un secondo turno alla francese nel quale restano in corsa anche tre o

quattro candidati, purché abbiano ottenuto una quota significativa di consensi. Solo su quest'ultima in Parlamento si è registrata alla fine un'effettiva convergenza, ma a condizione di abbassare molto la cosiddetta soglia di accesso al secondo turno per ciascun candidato. Socialisti, repubblicani e liberali proponevano una soglia al 7 per cento. Una proposta che prima aveva accettato e per poi dire no? No, alla famosa riunione notturna dei doppioturnisti avevo immediatamente obiettato che una soglia così bassa avrebbe fatto concorrere al secondo turno troppi candidati. Per questo mi riservavo di sentire la presidenza dei gruppi e la segreteria del partito. La maggioranza vetero craxiana ne ha tratto pretesto per rompere. La verità è che la maggioranza del Psi non ha ancora scelto se

concorrere a un'alleanza progressista e di sinistra oppure tentare di costruire un blocco centrista con la Dc. Piuttosto che cercare a tutti i costi di riproporre il doppio turno, perché non puntare a rendere più maggioritario il turno unico? Noi non abbiamo mai rinunciato, a partire dal segretario del Pds e tutti noi, a perseguire due obiettivi: il sistema a due turni e comunque difendere le condizioni di un sistema, anche a un turno, che non tradisca gli obiettivi della riforma e la scelta referendaria. Per questo abbiamo insistito affinché l'elettore disponga di due voti: uno per eleggere con il sistema maggioritario il deputato o il senatore del suo collegio, l'altro per quella quota proporzionale prevista dallo stesso referendum. Il doppio voto evita che la logica della proporzionale inquina il sistema maggio-

ritario. In altri termini, forze politiche diverse potranno allearsi e presentare agli elettori un candidato comune per vincere nel collegio, pur concorrendo con liste autonome alla ripartizione della quota proporzionale. Non va in questo senso anche la proposta Mattarella, soprattutto ora che ha abbassato al 25 per cento il recupero proporzionale? È cosa farete al momento del voto? La proposta Mattarella va in questo senso anche grazie al nostro apporto, e rappresenta una soluzione ragionevole nell'ambito dei sistemi a turno unico. Se non fossimo fortemente convinti delle ragioni del doppio turno, potremmo anche limitarci a correggerla nei dettagli, ma di queste ragioni siamo convinti e speriamo possano ancora prevalere nei prossimi giorni.

ROMA. On. Bassanini dopo il voto dell'altra sera si può dire addio al doppio turno? Non sono convinto che il voto di giovedì sera abbia chiuso definitivamente la partita, certo si è chiusa in commissione. La legge elettorale deve andare in aula e le ragioni del doppio turno sono forti e oggettive. Lo schieramento che lo sostiene nel mondo della cultura e nella società è molto ampio. Si ma, come al è visto, non in Parlamento? Purtroppo bisogna fare la riforma con questo Parlamento che secondo il calendario ha poco più di un anno, mentre secondo l'evoluzione della coscienza civile del paese appartiene ad un'altra epoca. Con questo non voglio dire che sarebbe meglio andare al voto con le vecchie regole, anzi sarebbe una scelta irresponsabile. Il fronte dei doppioturnisti è

Pannella guida il fronte del «no alle elezioni» Più di cento firmatari con tanti inquisiti

Il «partito delle non elezioni» è pronto a scendere in campo: mercoledì Pannella riunisce 115 deputati, in gran parte inquisiti, a difesa «di questo Parlamento». Ma il nocciolo duro del fronte anti-elezioni sta nell'asse Dc-Psi che Del Turco e Bianco tentano di ricostruire. Con un obiettivo: se Pds e Lega fanno cadere Ciampi, il quadripartito (con Pannella) risorge per impedire le elezioni...

Le disperate manovre di Dc e Psi contro il voto in autunno

ROMA. «E chi l'ha detto che una volta fatta la riforma elettorale si va a votare?». Romano Baccarini è un classico peone sbalottato dai marosi della cosiddetta «transizione». È un parlamentare dc che, come molti suoi colleghi, conta poco e nulla nel partito «nuovo» di Martinazzoli; eppure, insieme a molti suoi colleghi, è parte di quel fiume carsico che sta affiorando in superficie e che ha un solo obiettivo: la sopravvivenza di questo Parlamento, l'attardarsi alle elezioni anticipate. Forse per questo motivo val la pena ascoltarlo: perché sono i tanti Baccarini a costituire la massa di manovra di un composito e trasversale «partito delle non elezioni» che ha almeno due leader pubblici, Pannella e Amato, e forse ne ha uno «coperto», l'ex presidente Craxia.

angolo dimenticato del Palazzo. «Dopo la riforma - prosegue Baccarini - bisogna cambiare il 138, i criteri di nomina del Csm e della Consulta, tutte le garanzie costituzionali. Altro che elezioni». È una tesi, questa, già fatta propria da Del Turco. Il neosegretario socialista ha ricevuto infatti dal gruppo craxiano che l'ha portato a via del Corso un mandato molto preciso: evitare ad ogni costo le elezioni. E per un motivo molto semplice: se la legislatura finisce e si vota con nuove regole, nessun inquisito ritroverà il proprio seggio. Il che significa che sarà passibile di arresto dal giorno successivo alla proclamazione dei nuovi eletti. Un bell'incubo, per i padroni di ciò che resta del Psi. E per molti dc. Che però hanno già trovato una via d'uscita: «Il 6 giugno - racconta Clemente Mastella - al Sud molti han fatto la prova generale delle elezioni anticipate, candidandosi in liste civiche dove il partito, in nome del rinnovamento, li aveva buttati fuori. E sono andati discretamente...». All'esercito composito degli inquisiti, dei difensori della proporzionale, e in genere dei combattenti per la sopravvivenza ad ogni costo della legislatura, dà voce un infaticabile



Marco Pannella. Mercoledì prossimo, di buon mattino, 115 parlamentari si daranno appuntamento per rafforzare il lavoro e l'immagine di questo Parlamento». A scorrere l'elenco di chi ha firmato l'appello di Pannella, sembra di visionare i registri delle procure di mezza Italia: ci sono i dc Agrusti, Banuffi, Bonsignore, Cursi, Gaspari, Lega, Tabacchi, i socialisti Borgoglio, Di Donato, Pillitteri, Tognoli, il pubblicano Del Pennino. Insomma, c'è il fior fiore di Tangentopoli sul piede di guerra a strenua difesa della propria immunità. Quasi tutti - è lo stesso Pannella a dirlo - sono poi schierati per la cosiddetta «legge fotocopia»: che, guarda caso, è la sola variante maggioritaria che consente ad un congruo numero di candidati di sfuggire

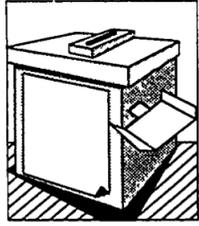


alle forche caudine del collegio uninominale, e ad un buon numero di partitini (a cominciare dal Psi) di rientrare in gioco con la quota proporzionale senza pagare il prezzo di un'alleanza preventiva di fronte agli elettori. Naturalmente, il «partito delle non elezioni» non è soltanto quel variegato mix di folklore e avvisi di garanzia raccolto da Pannella (che ieri s'è esibito al convegno dei giovani industriali polemizzando con «le verginelle» e i travestiti della sinistra). Per motivi non sempre coincidenti, ha il suo nocciolo duro in quell'asse Dc-Psi che un tempo era padrone d'Italia, che oggi dispone di poco più del 20% dei consensi del paese, e che tuttavia in Parlamento sfiora la maggioranza assoluta con 298 seggi. Non

per caso, osservano Manca e Raffaelli a proposito di riforma elettorale, «al momento delle scelte impegnative. Del Turco privilegia l'alleanza con la Dc». Perché è la Dc il vero baluardo contro le elezioni: per consistenza numerica, e soprattutto per i buoni rapporti che piazza del Gesù intrattiene coi Quirinali. Il solo depositario del potere di scioglimento delle Camere. Sembra che Martinazzoli abbia già avuto da Scalfaro l'assicurazione che il Parlamento non sarà comunque sciolto prima dell'anno prossimo. Certo è che Gerardo Bianco, capogruppo alla Camera, dedica gran parte delle sue energie alla riorganizzazione di ciò che fu il quadripartito. Promuove incontri più o meno riservati, mantiene fitti contatti con Pannella, sente spesso Cossiga, rassicura i suoi deputati e dialoga con ciò che resta dei partiti laico-socialisti. Che tutto questo lavoro sotterraneo sia concordato o meno con Martinazzoli, è in fondo secondario. Quel che sembra chiaro è l'obiettivo: preparare per tempo una rete di sicurezza per la legislatura. Un'impasse sulla riforma elettorale, e la più generale turbolenza del quadro politico, potrebbero infatti indurre il Pds e la Lega a ritirare presto l'astensione al governo, aprendo di fatto la crisi. A quel punto, i «difensori del Parlamento» raccolti da Bianco e Pannella potranno scendere in campo offrendo a Scalfaro una maggioranza di ricambio: risicata quanto si vuole, ma sufficiente per impedire agli italiani di votare.

Questa settimana su **IL SALVAGENTE** La calda estate del '93 Una guida di 16 pagine per sapere tutto su viaggi e vacanze ...e inoltre: **Insalate di riso condimenti pronti messi a confronto** in edicola da giovedì a 1.800 lire

Lo scontro dei sindaci



Formentini e Dalla Chiesa si contendono i voti moderati decisivi per vincere il 20 giugno al ballottaggio Salvati e la Cederna con il candidato della sinistra Il leghista punta sulle associazioni economiche

Milano, duello in un mare di indecisi

Sfide in tv e incontri di quartiere per conquistare il «centro»

Grandi manovre verso il 20 giugno in una Milano che ancora fa fatica a schierarsi. In mezzo alle battaglie che appoggiano Dalla Chiesa e Formentini, mentre i due candidati si fronteggiano nei faccia faccia televisivi, c'è la palude degli astensionisti, degli indecisi, dei dubbiosi. E intanto le associazioni della Milano produttiva si riuniscono in conclave e qualcuna prende posizione

PAOLA RIZZI

MILANO C'è chi ha già deciso di andare al mare come l'architetto Vittorio Gregotti prima del 6 giugno sponsor di Borghini e ora astensionista convinto. «Non mi piacciono né la Milano di Formentini, né quella di Dalla Chiesa. Mi tengo pronto per la prossima volta». Stessa linea quella di Oreste Del Buono, che ha deciso di fare la «prova finestra». «Non mi convince la mentalità di Dalla Chiesa ma non ho nemmeno voglia di iscrivermi alla nuova associazione del vincitore. Ho sempre votato ma questa volta mi metto alla finestra e guardo cosa succede». E poi, accanto agli astensionisti puri, c'è la grande schiera de-

gli indecisi, quei famosi moderati centristi delusi cattolici divisi un po' di qua un po' di là. La Dc che non sa se «geneticamente» consiglia per bocca di padre Sorge di votare Lega per «evitare l'inganno» e mostrare che non «sa amministrare» non importa se ci vanno di mezzo i milanesi. Insomma sono in tanti a navigare nella palude del dubbio. «Io sono davvero staziato» dice Ornella Vanoni fino al 6 giugno sostenitrice di Bassetti in una lista di «sole donne» di non scherzo, stasera non riescono a dormire. Un momento, penso a Dalla Chiesa, ma sono dubbiosa su Rifondazione comunista che li appog-

già poi c'è la Lega mi lascia perplessa ma poi penso che se in Italia c'è stata una rivoluzione lo si deve anche un po' a loro». È in questo mare di spaesati che si dovranno disputare gli elettori e due candidati milanesi. Le due battaglie concorrenti stanno mettendo a punto gli ultimi colpi riempiono le agende di impegni. Uno scovone lo ha dato Giorgio Bocca uno di quelli che ha partecipato alle prime imprese milanesi del circolo Società civile e che nei giorni scorsi ha dichiarato convinto il suo voto per «nuovi barbari» della Lega bollando di snobismo i suoi amici che non amano il Carroccio e scelgono Dalla Chiesa e la «vecchia» sinistra che lo sostiene.

Bocca l'ho letto - dice l'economista Michele Salvati - e sono d'accordo che la sinistra tra il '75 e oggi abbia governato male Milano. E' anche vero che il crollo del sistema è dovuto alla Lega e ai giudici non alla sinistra. Ma da questo a decidere di votare Lega ce ne passa. Nel governo di una città

e un 80 per cento di amministrazione e un 20 per cento di problemi di natura etico politica. Sulle prime questioni sono convinto che grazie alle nuove regole oggi chiunque governerà lo farà meglio dei suoi predecessori ma per l'altro 20 per cento Dalla Chiesa mi dà più garanzie. Non sto demonizzando la Lega, lo spero che di venti quel polo di centro destra di cui il paese ha bisogno solo che io sono e resto un uomo di centro sinistra.

Un po' scaccata dalla polemica avviata da Bocca che la colloca tra i suoi amici «anime belle» malati di snobismo. Camilla Cederna sponsor di Dalla Chiesa non replica e dice: «La battaglia adesso va fatta sul concreto sui programmi ottimi di Nando di cui non si parla affatto». Ma non tutto il male

viene per nuocere anzi «Dobbiamo ringraziare Bocca perché dopo la sua presa di posizione ci telefona un sacco di gente che prima si collocava tra gli incerti e ora ha deciso per reazione per Dalla Chiesa». Dicono soddisfatti al coordinamento dei comitati elettorali di Nando «Ma già dopo il 6 giugno sono arrivati da noi decine di volontari e si lavora moltissimo».

La parola d'ordine è conquistare i moderati e per questo ogni strada è buona più comparsa in tv o meno molto amato da Dalla Chiesa molti giri in periferia ma anche una serie di incontri al Circolo della Stampa con il mondo delle professioni medici architetti economisti ossia quella Milano che il 6 giugno si è dispersa in mille rivoli e ha perso il suo

centro di gravità. È quella Milano che i leghisti sostengono dall'alto del loro ragguardevole 40,9 per cento di aver già in mano. Ma gratta gratta pur flemmatico senza mai rinunciare alla pennicella la piemontese una sera si è una no o quasi il Formentini mette in campo il numero uno Bossi in persona a dargli man forte nei comizi nei quartieri della periferia per non dimenticare chi è lo sponsor. Si fa il voto di Piper affittati per volare sulla città con il grande stincone «Formentini sindaco di Milano». Si parla di feste in piazza. E di grandi e piccole manovre per ottenere pronunciamiento esplicito dagli industriali dai commercianti insomma dalle categorie che contano.

Se un pezzo di industriali cattolici quelli riuniti nella società Persone e Stato si sono già espressi per il Formentini l'Assolombarda farà sapere qualcosa lunedì quando ci sarà l'assemblea degli iscritti. Anche se qui si mormora che la squadra di governo del Carroccio «soprattutto per

la presenza di Marco Vitale e piaciuti a molti. Un pronunciamiento esplicito è arrivato dall'Api, Associazione Piccoli industriali, 2500 imprese da uno a 300 dipendenti. «È più vicino ai nostri interessi» ha un atteggiamento tecnico e pragmatico. È proprio quel pragmatismo che ha convinto Mario Spagnoli patron della Longanesi e di Guanda che ha suggerito Philippe Daverio come assessore alla cultura. «Formentini lo conosco da molto tempo è spazzino come me è un uomo di buon senso il suo programma ha i piedi per terra in quello di Dalla Chiesa mi sembra di aver sentito vecchie canzoni». La Lega gli piace perché ha posto con forza la questione fiscale e «ogni rivoluzione all'inizio è sempre stata fiscale». Né lo preoccupa una possibile Milano futura dalla quale sparisca la solidarietà. «Il nostro è un paese dove ci si riempie la bocca con la solidarietà e in suo nome si è distrutta molta ricchezza senza nessun risultato. Se in nome dell'egemonia la ricchezza venisse amministrata e impiegata un po' meglio ben venga l'egemonia».

Mauroy si congratula per il successo del Pds



ROMA Il presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy dopo il primo turno delle elezioni amministrative e il successo del partito delle Quercie ha scritto ad Achille Occhetto «Mi voglio felicitare - si legge nel messaggio - per gli splendidi risultati ottenuti dal fatto che i candidati del Pds siano presenti in tutti i principali ballottaggi e soprattutto per l'avvenire dell'Italia e della sinistra europea. Guardiamo con grande speranza - conclude Mauroy - il voto del secondo turno. Per i successi dei candidati del Pds informa un comunicato di Botteghe Oscure se non giungono messaggi anche da tutti i principali partiti dell'Internazionale socialista».

Torino Ora la Lega ricorre anche al Tar



TORINO La Lega Nord Piemonte spara i colpi a raffica. Obiettivo far saltare il ballottaggio del 20 giugno tra Novelli e Castellani. La Lega ha inoltrato all'ordine un ricorso al Tar perché sospenda il ballottaggio una denuncia alla Procura per irregolarità nella scrutinio un ricorso alla Corte d'appello. La commissione elettorale centrale ha intanto concluso l'esame dei verbali di sceggio attribuendo 215.576 voti a Novelli 121.517 a Castellani e 116.927 a Comino. Ha quindi limito l'egemonia di Castellani con una prima risultata di 5022 voti. La speranza dei leghisti è ora, che tra le 23.229 schede nulle vengano recuperati altri voti a favore di Comino. Ma è una speranza assai labile.

Giorello: «In Europa non ci porterà la Lega»

PAOLA RIZZI

MILANO Giulio Giorello filosofo docente universitario non ha cambiato idea. «Non mi piacciono quelli anche tra gli intellettuali, che saltano allegramente sul carro dei vincitori lo cambio idea molto spesso, ma non a metà del gioco». Perché ha deciso di votare per Nando Dalla Chiesa? Soprattutto nella polarizzazione del secondo turno mi sembra la persona che maggiormente garantisce una Milano intesa come città aperta e democratica. Ho apprezzato il suo impegno per l'università la ricerca e in generale per le istituzioni culturali. E poi ho apprezzato la sua posizione coraggiosa di difesa dei centri sociali e sugli extracomunitari ha preso atto delle condizioni penose in cui vivono gli immigrati in posti vergognosi come il centro di via Corelli che è vicino a casa mia e ha pensato

ad una risposta non demagogica del tipo «rimandiamoli a casa» ma orientata sulla pratica della solidarietà. Ecco, in una parola mi piace la sua concezione di una città a misura d'uomo che cerca un equilibrio tra cultura ed efficienza tra efficienza e salvaguardia dei diritti di cittadinanza. Che non pensa di proiettarsi in Europa con megaprogetti fatti sulla pelle degli svantaggiati. È importante Milano ha avuto una grande tradizione di città aperta ogni volta che si è ripiegata su se stessa si sono verificati processi negativi. Qualcuno, qualche elettore moderato, vede negativamente il fatto che Dalla Chiesa è identificato come il candidato della sinistra, una sinistra a Milano marcata dalla vittoria di Rifondazione che è diventato il secondo partito in città. Lo ha scritto anche Giorgio Bocca per spiegare il suo voto a For-

mentini, al di là della stima personale per Dalla Chiesa. Lei cosa ne pensa? Lo spettro del pericolo comunista è stato esorcizzato dai fatti del '89. Non avevo proprio a vedere Garavini o Cossutta come dei novelli Stalin. Dormirei tranquillo anche se Dalla Chiesa avesse scelto un assessore di Rifondazione. Mi sembra uno pseudoproblema. La mia scelta dipende da considerazioni pragmatiche. Capisco una certa insoddisfazione di Bocca verso la vecchia sinistra ma non vedo un rapporto di causa effetto con l'adesione al candidato Dalla Chiesa. Mi sembra legato soprattutto all'esperienza del circolo Società civile espressione proprio di quella «società civile» e capace di aggregare simpatie molto differenti. Certamente tocca a lui in questa fase sottolineare questo carattere e reagire con fermezza nel caso in cui gli ve-

missero cucite addosso etichette di partito. Ma come vede questo duello Formentini-Dalla Chiesa? Mi aspetto una competizione leale basata sul rispetto sulla comprensione delle ragioni dell'avversario. E questo ciò che distingue un professionista da un demagogo o da un dilettante della politica. F che presuppone una concezione laica del confronto politico. Mi sembra in generale un obiettivo perseguibile favorendo la libera competizione culturale piuttosto che forme di monocultura che siano religiose ideologiche regionali. Allude ad una monocultura leghista? Nel nostro paese si sono scritte molte monoculture quella cattolica quella di sinistra quella regionalista. Io invece in generale mi immagino cittadini adulti che hanno molte appartenenze. Il federalismo del

Cattaneo andava proprio in questa direzione. La Milano del Sette Ottocento vantava questa tradizione di pluripartenenza. La Lega non si può liquidare tanto facilmente bisogna prendere atto in modo pragmatico rimanendo fermi sui diritti di base e chiarendo che tipo di società si vuole. A me piace una città dove ci sono una chiesa cattolica, una moschea, una sinagoga e un tempio protestante non mi piace una città dove trovo solo moschee, o solo chiese cattoliche. Le grandi città europee sono città pluraliste con una profonda commistione di gruppi e di culture. Dove le minoranze non si mollano nei ghetti. Anche la Lega in fondo dice di voler togliere i ghetti. Dipende dal rimedio se lei ha male ad un miglio non la già subito la mano prima e cerca altre cure o no?

Rivera: «Al ballottaggio voterò scheda bianca o scriverò il nome di Teso»

GIUSEPPE F. MENECLA



MILANO «Andrò a votare scheda bianca». Giancarlo Rivera deputato da due legislature di recente uscito dal gruppo del Pds, si presenta al ballottaggio del 20 giugno non scelerà tra Dalla Chiesa e Formentini. Nessuno dei due candidati sin da quando ha deciso di candidarsi. Nessuno dei due lo convince. Onorevole Rivera, perché voterà scheda bianca? Sto riflettendo per ora sono orientato a depositare nell'urna una scheda senza scelta fra i due candidati. Può anche darsi che compia un'altra scelta. Quale? Annullare la scheda votando ancora una volta Adriano Teso, un non candidato al ballottaggio. Come crede che si comporteranno gli elettori milanesi che al primo turno hanno sostenuto, così come ha fatto lei, Teso? Credo che una parte consistente di questo elettorato voterà per il leghista Formentini. Perché? Viene considerato il pericolo minore. Per dirla in breve, alla borghesia milanese, al mondo dell'imprenditoria Nando Dalla Chiesa non dà l'idea di un uomo che lavori per il rafforzamento di un libero mercato. Si ha un bel parlare di solidarietà se prima non si produce ricchezza. E lei, allora, perché non vota per Formentini? Perché la Lega come direi mi ha paura per altri motivi, non ho capito quali idee abbiano davvero per l'Italia. Ma il 20 giugno a Milano si vota soltanto per eleggere un sindaco. Certo in il fatto è che non credo alla possibilità che i due candidati per i quali che rappresentano siano in grado di ge-

Verso il ballottaggio. Lo Scudocrociato ancora sotto choc per il crollo elettorale La Dc torinese resta alla finestra Ma dai cattolici simpatie per Castellani

Castellani o Novelli? Il mondo cattolico nelle sue espressioni di base è diviso. La Dc torinese, invece, dà l'impressione di voler assistere muta ed indifferente alla sfida del prossimo 20 giugno. Il scemicrolo elettorale di domenica scorsa - oltre il 50 per cento di voti in meno rispetto alle politiche del '92 - ha spostato tutto il dibattito interno sulle assemblee precongressuali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO Si è fermata a quota 54.230, pari al 12,4 per cento. Nel giro di quattordici mesi ha «bruciato» oltre 61 mila voti. La Dc è silente. Domenica scorsa a Torino lo scudocrociato è franato. E nella fra elettorale ha trascinato in basso il suo candidato Giovanni Zanetti. A consuntivo un pezzo corposo del voto democristiano si è intruppato con Bossi. Un altro ha più semplicemente disertato le urne. È rimasto in campo lo zoccolo duro del partito ribatte con un moto d'orgoglio l'ingegnere Giovanni Porcellana ex sindaco di Torino, fuori dalla mischia dopo una trentennale presenza in Sala Rossa che aggiunge «Non è un partito alla deriva». Ma nella Dc si intravede una

grande voglia di fare come Pontino Pilato nella sfida tra Castellani e Novelli. Un atteggiamento che preoccupa soprattutto Castellani cattolico di sinistra interessato a ridurre slancio al dialogo con le organizzazioni collaterali e volontarie che in questi giorni stanno valutando i programmi dei due candidati al ballottaggio manifestando un fermento di un attivismo che sfidano con l'innazione politica della Dc torinese. Se non è alla deriva sicuramente è in «mezzo al guado» commenta dall'alto delle sue 2.600 preferenze Michele Vietti. Capofila ed esponente di quella parte della Dc che ha appoggiato il rinnovamento di Martinazzoli non esita a parla-

re di «unità vulnerabile della Dc» e di «evoluzione dei quadri politici». «Baracchamento definitivo del vecchio. Dove vada per questo partito cattolico è ancora un mistero. A sinistra come suggerisce Rosy Bindi o alla «ricerca degli ex» come vorrebbe il filosofo Buttiglione. «Al centro verso un mandato che non si ritira né a destra con la Lega e che a sinistra si mantene tagliato fuori» dice Vietti. «Comunque vada si riparte da noi» ammonisce senza tanti preamboli il nome del Presidente con «Stato etichettato per la sua vicinanza politica ad Oscar Luigi Scalfaro. Lo scotto tra i rinnovatori e il vecchio regime» incamato dai signori delle tessere Lega e Borsignon. «E che sino all'altro ieri con trovavano il 60 per cento di iscritti è soltanto spostato al 20 giugno ai congressi cittadini e provinciali che si apriranno tra la fine del mese ed il 3 luglio». In quelle asse Francesco Bruno andreettiano segreto cittadino uscente della Dc «tra parecchio da ridire» sulla composizione della lista dopo una direzione politica che ha espresso un'unità più di facciata che effettiva. Ai «rinnova-

tori» Bruno non perdona i «riti esclusivi» dalla lista di altri nomi della «stronkatura» della vecchia Dc torinese, nei quali si identifica stretta mente una parte dell'elettorato e con i quali si perpetuava anche il voto di scambio. Con questi prenesse e un'pressione dell'us che Castellani e Novelli restino ai margini del dibattito politico in corso nello scudocrociato torinese. Una Dc alla finestra? Vietti la scia un margine di speranza a patto che «qualche candidato rinuncia di avere un programma affine a quello della Dc e lo fa». E Vietti aggiunge «Novelli per lo sviluppo della città e le tale». Porcellani ha già deciso «Non andrò a votare. Alla base della rinuncia la volontà di non innanzi il rapporto di odio amore con Diego Novelli. Ad un tempo si coglie anche un'eco di rammonto nelle parole dell'ex sindaco dieci «perché non è stato e potes essere» cioè un accordo prelettorale con Castellani che com'è noto ha rifiutato il simbolo della Dc nella sua candidatura. Un cronico quello di Castellani? «Non è di questo avviso lo si intrinseca di tale parola. Ma



Gallo della presidenza delle Acli di Torino secondo la quale la Dc nel riproporre il simbolo ha espresso una posizione stantia distante dallo stesso mondo e atipico che reclama un cattolicesimo democratico un pluralismo di espressioni. Una partita dunque ancora tutta aperta sul fronte cattolico e democristiano per due aspiranti a sindaco. Sul piatto 54 mila voti pari al 12,4 per cento di quell'elettorato che salgono di un punto in percentuale nel voto di circoscrizione.

Oggi si scioglieranno i nodi sulle convergenze per il 20 giugno Siena, l'operazione trasparenza lancia il candidato del Pds

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AGOSTO MATTIOLI

SIENA Oggi si scioglieranno tutti i nodi per la elezione tra una settimana del sindaco di questa città. Si apriranno le decisioni dei gruppi e dei partiti riguardo i possibili appaltamenti. Al ballottaggio andranno il pedesino Pier Luigi Piccini e il democristiano Vittorio Carneveschi. Il primo parte in netto vantaggio avendo ottenuto al primo turno il 37,8 per cento dei voti «chi si aversi contro il 22,3» dell'avversario che appare chiaramente in difficoltà non riscuotendo grossi consensi sulle sue proposte. È stato Piccini forte del successo ottenuto il protrazione di questa fase politica. Ha invitato i candidati a sindaco di liste. All'anza per Siena. Insieme per Siena e Rifondazione Comunista un documento nel quale ha presentato le linee direttrici del suo progetto di governo della città. La ha poi invitato ad incontri di approfondimento «Per dare il senso della trasparenza e di ogni fase dei confronti» ha deciso che i colloqui si tenessero pubblicamente. Si partec-

passo questo anche i giorni scorsi. Un segnale di trasparenza valutato positivamente dall'opinione pubblica se ne è. L'idea portante di Piccini è la creazione di un polo progressista e di sinistra partendo dalla considerazione che proprio la sinistra e i socialisti hanno il merito di aver portato il primo passo in avanti. Si è subito indirizzato la discussione sui problemi evitando come hanno richiesto senza successo i rappresentanti della lista insieme per Siena di fare i nomi dei suoi collaboratori di giunta. «Prima di tutto il programma e le caratteristiche dei collaboratori che andrò a scegliere» ha detto. Una prima decisione dopo gli incontri e già nota il raggruppamento Alleanza per Siena formato da recolpabili verdi cattolici indipendenti di sinistra non si appropinquano con il Pds. Il passato è recente puntualizza l'indipendente di sinistra Agostino Di Felice - non ce lo consente. La lista è nata

in chiara polemica molto dura durante l'era in pagina elettorale. In questi confronti di Pier Luigi Piccini un insieme di questioni e una miriade di dubbi non sembra possibile. Ma Alleanza non chiude le porte. A noi interessa vedere se la precisa svolta schemi di discontinuità rispetto al passato - aggiunge Di Felice - se Piccini nelle sue scelte sul programma i suoi uomini della sua squadra andrò in una certa direzione. Il secondo turno il nostro elettorato capirà. La posizione di Rifondazione comunista sarà riservata questa in attesa di dopo la riunione tenuta in nottata. La linea richiesta è quella espressa a livello nazionale di un'opposizione forte alla scelta del governo centro-destra. Comuniqué - è stato detto dai dirigenti di Rifondazione. Lanciao Mezzaniniglia - oc corra ragionare in base anche a situazioni locali. È molto probabile che pur dando indicazione di voto per Piccini. Alleanza non si appropinquano. L'ultimo ricordo da scegliere è quello di insieme per Siena un gruppo formato da

socialisti. L'era ed ex Dc di cui l'esponente maggiore è Alfredo Mancini. La valle della Dc e di Ala. Ma il mio delle varie componenti non mancano i blocchi divisioni. Lo dimostra la polemica assenza di Mezzaniniglia in un incontro con il sindaco. I cui si sono presentati solo gli esponenti del Psi. E i quali stessi socialisti le discussioni tra i seguaci di Mezzaniniglia e di Amadio sono forti. In un incontro con il sindaco Mezzaniniglia le delie elezioni il problema è con i con i con il sindaco. Mauro Marzucco - coordinatore della commissione elettorale per il Pds sostituto della lista di Mezzaniniglia, presidente di consiglio ad un'assemblea di discussione che faceva un bilancio della situazione. «Non è un dubbio sul atteggiamento del centro-destra. È un dubbio sulla capacità di occuparsi delle situazioni pubbliche. Il mio non si è

Il direttore del «Sole 24 ore» cede: pubblicato il comunicato del Cdr che chiede di spostare il caporedattore De Paolini

Massimo Fabbri, ex inviato di «Repubblica», ha deciso di congelare il suo rapporto di collaborazione col giornale

«Penne pulite», primi colpi

Giornalisti autosospesi e in odor di trasferimento

Sul caso Lombardini Gianni Locatelli, direttore de «Il Sole 24 Ore», ha ceduto: oggi il quotidiano della Confindustria pubblica il comunicato dell'assemblea dei redattori che chiede lo spostamento ad altro incarico del caporedattore Osvaldo De Paolini. Intanto, un altro dei giornalisti in odore di «insider trading», il collaboratore de «la Repubblica», Massimo Fabbri, si è autosospeso.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Con una lettera al direttore Eugenio Scalfari, l'ex inviato di economia della Repubblica Massimo Fabbri, uno dei quattro giornalisti coinvolti nel caso Lombardini, ha annunciato l'autosospensione dalla collaborazione col quotidiano in attesa di una decisione dell'Ordine professionale. Si tratta del primo effetto concreto dell'inchiesta «penne pulite» che vedrebbe coinvolti 60 giornalisti, alcuni dei quali avrebbero confuso affari e la-

voro nei loro rapporti con la finanziaria fallita dell'ex re della Borsa Franco Mario Leati. Per ora, oltre a Fabbri, sono finiti sotto i riflettori solo i nomi di Ugo Bertone, capo della redazione milanese della Stampa, di Gianguido Oliva, ex caporedattore del Corriere della Sera attualmente capo ufficio stampa della Parmalat, e di Osvaldo De Paolini, caporedattore del «Sole 24 Ore». È proprio la delicata manovra scoperta da quest'ultimo ha crea-

to nella redazione del quotidiano della Confindustria, regolato da un rigido codice deontologico che tutti i giornalisti sono obbligati a sottoscrivere, un comprensibile clima di tensione. Il punto più alto di scontro si è avuto l'altro giorno quando il direttore Gianni Locatelli ha opposto un netto rifiuto alla pubblicazione di una risoluzione dell'assemblea dei redattori, con la quale veniva chiesta la rimozione e il passaggio ad altro incarico di De Paolini. Al posto del comunicato dei giornalisti è comparsa invece una nota dello stesso direttore, dal tono e dai contenuti molto prudenti: non una difesa del caporedattore ma neppure un'aperta sconfessione. E così mentre giravano voci di scopero e di iniziative clamorose, proprio ieri sera la tensione si è stemperata: un controverso comunicato verrà dato alle stampe. Quanto al

destino del caporedattore contestato, per il momento non ci sono voci di provvedimenti anche se, da indiscrezioni, sembra che lo stesso De Paolini abbia manifestato un atteggiamento collaborativo per risolvere la questione. Intanto, la vicenda Lombardini sta creando attorno al mondo della stampa parecchio rumore. In attesa di conoscere nomi e copioni (forse ce ne sono di illustri) di gente che è già stato definito il club dell'«insider trading», e in attesa che la magistratura milanese scopra e si pronuncerà oltre alla violazione delle norme deontologiche qualcuno abbia anche commesso il reato di aggiustaggio, favorendo manovre speculative, gli Ordini professionali sono in allarme. Vogliono vederci chiaro e soprattutto verificare lo stato di salute della categoria relativamente all'etica professionale. Lunedì quello lombardo comincerà a esaminare i tre casi

già venuti a galla. Stessi tempi anche per l'Ordine del Piemonte. Ma le inquietudini non si fermano qui. A gettare pesanti ombre su tutta la vicenda Lombardini-giornalisti, in particolare riguardanti «Il Sole 24 Ore», è arrivata un'interrogazione parlamentare firmata dal retino Alfredo Galasso e rivolta al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Galasso parla infatti di un coinvolgimento nel caso «delle massime gerarchie redazionali» del quotidiano della Confindustria. E aggiunge a «probabili scambi di cortesia» fra il ministro del Tesoro Barucci e il direttore Locatelli. Il deputato della Rete insinua che il ministro abbia scelto stranamente «Il Sole» come corsia preferenziale per diffondere notizie sulla privatizzazione della Banca Commerciale Italiana. E le «cortesi» troverebbero conferma nell'atteggiamento assunto dal giornale a favore del ministro del Tesoro



Gianni Locatelli, direttore del quotidiano «Il Sole 24 Ore»

al tempo della diatriba Guano-Barucci. In proposito il comitato di redazione del quotidiano ha sollecitato Locatelli a pronunciarsi pubblicamente sulla vicenda «al fine di salvaguardare l'immagine del giornale». Anche il deputato anti-proibizionista Marco Taradash, già noto per aver chiesto lo scioglimento dell'Ordine quando scoppiò lo scandalo degli esami truccati, ha contribuito ieri a gettare benzina sul fuoco delle polemiche. Questa

volta se la prende con l'«omertà della categoria» e in particolare coi direttori dei grandi quotidiani coinvolti: «Che cosa aspettano», ha dichiarato Eugenio Scalfari, Gianni Locatelli ed Enzo Mauro a far conoscere la posizione sui sospetti legami di affari fra una commissione di Borsa dalle attività criminali e alcuni dei loro giornalisti economici più in vista, proprio quelli capaci di orientare quotidianamente il mercato finanziario?

Napoli, manovre contro Cordova

procuratore capo

Ha destato perplessità la decisione della commissione referente del Csm di rinviare l'indicazione del nome da proporre al Plenum come procuratore capo a Napoli. Si paventa che possano esserci in atto manovre «normalizzatrici». Il posto di procuratore capo è vacante dalla metà di maggio e proprio mentre si stanno sviluppando inchieste delicate, da quelle su Tangentopoli a quelle sulla camorra.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Non sapendo chi scegliere, la commissione referente del Csm ha rinviato ogni decisione. Così la Procura della Repubblica di Napoli continua a rimanere senza un capo in un momento delicatissimo, proprio quando sono in atto inchieste spinose sulla «mazzettopoli» partenopea e stanno per arrivare a conclusione le indagini sulle dichiarazioni del pentito Galasso. Ventotto sostituti procuratori della repubblica di Napoli, appena venne aperto il concorso per la carica, stilano una lettera documento nella quale chiesero a Francesco Cordova, procuratore capo a Palmi, di partecipare al «concorso».

Un invito pressante, motivato, della maggioranza dei sostituti impegnati a Napoli. E fu una iniziativa che vinse le ultime perplessità di Cordova che aveva qualche dubbio a trasferirsi alla procura partenopea. Sulla designazione di una persona esterna alla realtà napoletana si espressero anche «anime» diverse dell'associazione magistrati. Tutti sembravano d'accordo: a Napoli serve una soluzione di tipo siciliano, insomma un Giacarlo Caselli, di cui si sono visti già i primi risultati. Le rivelazioni del pentito Galasso hanno fatto mettere sotto inchiesta quattro giudici che lavorano nel tribunale di Napoli, o vi hanno lavorato in passato, uno, il giudice Alfonso Lambertini, è stato addirittura arrestato. Una serie di episodi che avrebbe dovuto accelerare e consigliare una soluzione esterna invece hanno ripreso quota altri due candidati di due magistrati partenopei, che pur essendo degli ottimi giudici, non servirebbero a soddisfare le attuali esigenze della procura napoletana, nella quale sarebbe necessaria, proprio per dare serenità all'ambiente, una persona una volta tanto non napoletana, visto che da decenni la Procura è stata diretta da un magistrato partenopeo che aveva lavorato a lungo a Napoli. Paladini della soluzione «locale» molti degli avvocati che hanno aperta una vertenza

sulla giustizia partenopea sostenendo che in questo tribunale esiste una «legittima suspicione ambientale», nel senso che dopo le accuse di Galasso, l'avvio di procedimenti amministrativi dal parte del Csm, l'arrivo di avvisi di garanzia ad alcuni magistrati, non tutti i giudici che operano in questo tribunale avrebbero la necessaria «tranquillità» nello svolgere i giudizi, specie quelli con imputati di camorra. Una motivazione risibile non fosse altro perché proprio ieri il tribunale ha annullato tre provvedimenti restrittivi basati sulle dichiarazioni di Galasso ed uno dei tre provvedimenti riguarda proprio Lorenzo Nuvoletta, indicato come uno dei più potenti boss della camorra. Stranamente gli avvocati trovano appoggio in una parte del mondo politico sotto inchiesta che vede Cordova come il fumo negli occhi. Il procuratore di Palmi infatti è stato descritto come una persona che non «guarda in faccia a nessuno» e questo a chi è inchiesta o sta per esserlo, certamente non fa piacere. Una terza componente della cordata, che vorrebbe una soluzione locale, è costituita da un gruppo di magistrati che per amicizia nei confronti dei due giudici partenopei ancora in lizza per la nomina (Vacca dell'Associazione nazionale magistrati e Iovino, giudice di sorveglianza) dopo il ritiro di una quarta candidatura, quella del giudice Fernandez, punta tutto sulla soluzione locale, provocando uno scontro aspro che ha determinato fuoriuscite da Magistratura indipendente e spaccature evidenti all'interno della corrente maggioritaria nell'associazione magistrati. I ventotto sostituti firmatari della «lettera documento» rimangono in «fiduciosa» attesa senza ulteriori iniziative. Per la commissione referente del Csm ha rinviato ogni decisione all'inizio della settimana prossima. Cordova resta anche se di poco, ancora in testa. E se rimane inalterato il criterio della «funzionalità» dovrebbe essere il nuovo Procuratore della Repubblica a Napoli.

Inchiesta «tangenti rosse»

Ascoltato Ramazzotti (pds) «Nessuna manovra oscura Le azioni Eumit erano mie»

TORINO. «Le azioni della Eumit? Mie. Le acquistai nel 1977 per 11 milioni. Le ho rivendute ricapitalizzate nel giugno del 1988 ad una banca, la Deutsche Handels Bank di Berlino Est per 700 milioni. Ecco il numero del conto corrente con le successive versamenti ed i successivi movimenti. Greganti e De Francesco? Certo, li conosco, come compagni di partito». Questi alcuni passaggi della deposizione resa ieri pomeriggio da Brenno Ramazzotti al sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ferrando, titolare dell'inchiesta su presunte tangenti versate al Pci. Ramazzotti, classe 1927, ex operaio Lancia, iscritto al Pci dal dopoguerra, licenziato per rappresentanza, ha ricostruito il suo ruolo all'interno della Eumit, una società di import-export specializzata nelle relazioni commerciali con i paesi dell'Est. Una storia che parte a metà degli anni Cinquanta, quando Ramazzotti venne inviato con una leva di

militanti comunisti a Mosca, alla scuola del Pcus. Un lungo soggiorno che gli permette di apprendere il russo e di cominciare in Italia un'attività imprenditoriale. Insomma, nessun ruolo «ombra» al servizio del Pci, ha sottolineato Ramazzotti, che oggi verrà ascoltato dal magistrato del «pool» Mani pulite di Milano, Tiziana Parenti. Secondo i magistrati, la storia nel suo complesso presenta ancora alcuni punti interrogativi. Resta da spiegare ad esempio, se le quote della banca berlinese acquistate da Ramazzotti sono le stesse giunte un anno e mezzo dopo per 1.050 milioni ad un altro socio della Eumit, l'industriale Gianluigi Regis (interrogato ieri a Milano dal giudice Parenti), che intendeva assumere il controllo della società. Una somma analoga, infatti, fu poi versata dalla Deutsche Bank sul conto «Gabbietta» di Primo Greganti. **LM/R.**

Milano, il racconto dell'ex assessore socialista Falconieri. L'ex ministro smentisce

«Per le mense scelsi il tonno del suocero e Martelli mi ringraziò con un assegno»

Tangenti al tonno, al pollo e al salame. Le ha servite ai giudici l'ex assessore ed ex segretario provinciale del Psi Bruno Falconieri, arrestato giorni fa dai giudici di Mani pulite, raccontando di tresche nelle forniture al Comune. Coinvolto nel racconto-satira di Falconieri anche l'ex ministro Claudio Martelli (che nega ogni addebito), in quanto genero di uno dei beneficiari del munifico assessore.

«Dopo la vittoria di una gara per la fornitura delle refezioni scolastiche, si fece vivo da me, personalmente, l'onorevole Claudio Martelli, tenevo a sottolineare già vice segretario nazionale del Psi - ha affermato Falconieri - che mi diede 8/10 milioni come segno di riconoscenza di Pedol, titolare del Tonno Nostro. Ricordo molto bene che l'incontro avvenne a casa di Martelli, su sua convocazione. Negli anni successivi la «Tonno Nostro» vinse altre gare e io ricevevo in tutto 50 milioni».

Dopo i tonni, anche i polli dovettero passare le forche caudine di Tangentopoli. Falconieri ha riferito ai magistrati: «Luigi Chiesa, esponente del Psi e funzionario della Lega delle cooperative, mi presentò due imprenditori, Agostino Borrella della società cooperativa agricola Cuneco Polli e Alberto Natale Lognani della Bellotti Spa (un mobiliere arrestato ieri, per una tangente relativa anche a mobili collocati dal Comune nel palazzo di giustizia, ndr). Loro intento era quello di fornire il Comune e per questo erano disposti a pagare... Dopo le aggiudicazioni, la Cuneco Polli versò circa 250 milioni e la Bellotti 350». Ecco il turno dei salumi: «In anni successivi un funzionario del Comune, Salvatore Cucinotta, mi disse che Ambrogio Molteni sarebbe stato disposto a dare contributi al Psi pur di ottenere forniture in Comune. Lo stesso Molteni mi versò circa 150 milioni in tre riprese». In quel periodo, nella prima metà degli anni Ottanta, Falconieri passò 350 milioni a Carlo Tognoli, allora sindaco socialista di Milano.

All'appello mancava solo la pizza. Falconieri ebbe a che fare con questo faccenda nel 1989, quando era assessore al Demanio (1987-1990). «Gennaro Cino, titolare dell'omonima pizzeria in via Santa Redegonda, mi fece arrivare 300 milioni - ha detto Falconieri - Cino ambiva ad aggiudicarsi l'acquisizione dei diritti edificatori in via Santa Redegonda. Una pratica caldeggiata più volte da Paolo Pillitteri (sindaco socialista di Milano e cognato di Craxi, ndr). Per questo motivo Cino mi aveva dichiarato di essere disposto a versare un miliardo». L'aggiudicazione andò in porto: «Nel '90 Cino si fece vivo e mi diede 300 milioni in tre tranches, lo versò il 60% a Paolo Pillitteri... nel suo ufficio a Palazzo Marino. Non so se i versamenti fossero in seguito stati fatti direttamente a Pillitteri». Sia Tognoli che Pillitteri hanno ricevuto i relativi avvisi di garanzia. Ieri sera Martelli ha precisato: «Non mi sono mai occupato dei fatti dell'azienda del mio ex suocero, così come non ho mai interferito in alcun modo nelle questioni dell'assessorato di Falconieri».

Il soprintendente: «Quel progetto è inadeguato». Le piogge hanno provocato ulteriori danni: denunciati i proprietari

Bocciato il restauro del teatro Petruzzelli

Bocciato il progetto presentato dalla proprietà per la ricostruzione del Petruzzelli. Per la Soprintendenza ai beni artistici è talmente inconsistente da non potere neppure essere esaminato. I proprietari denunciati anche all'autorità giudiziaria perché, non avendo provveduto a coprire il cratere dell'incendio, hanno causato danni irreparabili a quel poco che si era salvato dal fuoco.

LUIGI QUARANTA

BARI. A una svolta la vicenda della ricostruzione del Petruzzelli: il soprintendente ai Beni architettonici, artistici, ambientali e storici per la Puglia Roberto Di Paola ha rifiutato di prendere in esame il «progetto programma» per la ricostruzione del teatro presentato dalla famiglia Messeni Nemaña, ha diffidato i proprietari dall'intraprendere «qualsiasi opera sull'immobile ed ha denunciato alla Procura della Repubblica presso la Pretura la proprietà per danneggiamento del patrimonio storico artistico e violazione delle leggi di tutela. La clamorosa iniziativa del soprintendente arriva al termine di due settimane convulse nei corso delle quali la famiglia Messeni Nemaña ha cercato in qualche modo di correre ai ripari di fronte all'approssimarsi di due scadenze ineludibili: quella, fissata al 30 maggio scorso da un'ordinanza del soprintendente, della consegna del progetto di massima per la ricostruzione del teatro, e quella del concreto avvio dei lavori di ricostruzione; la convenzione del 1896 con la quale

il Comune di Bari concesse in perpetuo il suolo per la realizzazione del teatro, prescrive infatti che in caso di incendio o di altra catastrofe «il concessionario ed i suoi aventi causa avranno il diritto di rimettere il Politeama nello stato primitivo purché i lavori siano intrapresi entro un anno e siano completati entro tre a contare dal giorno in cui il crollo sia avvenuto». L'anno, conteggiato dalla data in cui l'edificio era stato restituito ai proprietari dopo il sequestro giudiziario seguito all'incendio del 27 ottobre 1991 e poi dalla provvisoria decisione del giudice nella causa civile tra i Messeni Nemaña e il gestore del teatro Ferdinando Pinto, scade in questi giorni e il Sindaco di Bari Pietro Leonida Laforgia aveva provveduto a richiamare la proprietà all'adempimento dei suoi obblighi. D'altro canto la Soprintendenza in una ordinanza del 30 luglio dello scorso anno aveva minuziosamente fissato a tutela di un monumento di grande valore artistico e storico una serie di lavori distinti in otto punti che i proprietari avrebbero dovuto por-

Un pentito accusa «L'incendio fu doloso»



Il teatro Petruzzelli di Bari subito dopo l'incendio che lo ha distrutto

«L'incendio del Petruzzelli? È stato qualcuno che viveva nell'ambiente, che frequentava il teatro e lo ha bruciato per una rappresaglia contro il gestore Ferdinando Pinto». Inquadrate al buio di spalle l'infelice, lo sconosciuto che dagli schermi di una tv locale sta raccontando la vita dei clan baresi dal di dentro, risponde così alla sollecitazione del giornalista Gustavo Delgado. Assicura che «la malavita non c'entra, o per lo meno non c'entrano i boss che si dispiacquero moltissimo di ciò che successe quella notte; non escludo però che qualcuno abbia prestato la sua opera come artificiere». Le dichiarazioni di quest'uomo, che potrebbe essere un informatore dei Carabinieri, sono andate in onda proprio mentre a Palazzo di giustizia si facevano insistenti le voci di una possibile riapertura dell'inchiesta sull'incendio doloso del 27 ottobre 1991. Il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Alberto Mantini, applicato a Bari per quattro mesi per seguire l'indagine sull'intercetto politica-affari-criminalità intorno e dentro le «Case di cura riunite», avrebbe intenzione, infatti, di rimettere le mani anche nel fascicolo Petruzzelli, archiviato con decisione del Gip Sabatelli il 21 aprile scorso. Al momento però non risulta avviata nessuna nuova indagine sull'incendio, come è stato ribadito in una conferenza stampa svoltasi ieri mattina, nel corso della quale il Procuratore capo della Repubblica Michele De Marinis, che è anche il dirigente della Direzione distrettuale antimafia, ha spiegato i motivi tecnici che hanno condotto all'avvicinamento dell'inchiesta sulle «Case di cura riunite» che era stata avviata dal sostituto procuratore Nicola Magrone. **LM/Q.**

«Dopo la vittoria di una gara per la fornitura delle refezioni scolastiche, si fece vivo da me, personalmente, l'onorevole Claudio Martelli, tenevo a sottolineare già vice segretario nazionale del Psi - ha affermato Falconieri - che mi diede 8/10 milioni come segno di riconoscenza di Pedol, titolare del Tonno Nostro. Ricordo molto bene che l'incontro avvenne a casa di Martelli, su sua convocazione. Negli anni successivi la «Tonno Nostro» vinse altre gare e io ricevevo in tutto 50 milioni».

«Dopo la vittoria di una gara per la fornitura delle refezioni scolastiche, si fece vivo da me, personalmente, l'onorevole Claudio Martelli, tenevo a sottolineare già vice segretario nazionale del Psi - ha affermato Falconieri - che mi diede 8/10 milioni come segno di riconoscenza di Pedol, titolare del Tonno Nostro. Ricordo molto bene che l'incontro avvenne a casa di Martelli, su sua convocazione. Negli anni successivi la «Tonno Nostro» vinse altre gare e io ricevevo in tutto 50 milioni».

Campagna di adesione e finanziamento al Pds

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/711556 - 556 - 587 con i giorni dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Nome _____ Età _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____ Cap _____
Telefono _____

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00138 Roma, oppure recapitare alla Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds

La terza sezione della suprema corte ieri ha stabilito il principio secondo cui all'interno del matrimonio la violenza sessuale è ammissibile

La sentenza dopo un caso avvenuto 3 anni fa Lui aveva ammesso le proprie responsabilità ma per i magistrati fu «un atto d'amore» Lei: «È uno schifo, ma non può finire così»

Due arresti a Modena Marito e moglie accusati di aver ucciso il bimbo della figlia

Il marito la violenta: «Non è un reato»

Per la Cassazione se lo stupratore è il coniuge non c'è colpa

La violenza sessuale è un «fatto», ma non un «reato» se viene compiuta dal coniuge lo ha deciso ieri la corte di Cassazione, che ha sancito così un principio valido anche per i casi futuri. La vicenda è arrivata alla suprema corte, dopo che un tecnico di Pomezia (Roma) aveva violentato due volte la moglie Lei ieri ha detto «È uno schifo, ma non finisce qui» La sua avvocata «Maschilismo becero e bieco»

E si ripetè due volte il po-
mriggio e la sera.
In primo grado il 18 dicem-
bre del 1990 il signor Napoleo-
ni viene condannato a nove
mesi per violenza carnale.
Nessuno ha negato i fatti del
resto. E anzi lui ha ammesso
ogni cosa raccontando «pon-
taneamente» l'accaduto.

Ma in appello cambia tutto. I
giudici sponono la tesi del si-
gnor Napoleoni: la fanno pro-
pria. Infine la amplificano. Nel
la sentenza si può leggere «Il
marito era ancora convinto
che un rapporto d'amore
avrebbe potuto salvare il matri-
monio. Quale miglior mezzo
in queste situazioni che avere
dei rapporti coniugali consen-
suati e d'appaganti per ristabi-
lire l'armonia coniugale». La
violenza a questo punto fini-
sce sui giornali. Si rileva prima
che «stabilisce un principio
che varrà il futuro. È di nuovo il
momento di fare il baricade».

Processo «sospeso» per la 16enne accusata di aver ucciso la madre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

■ GENOVA. Ne condanna né
assoluzione per EDM la ra-
gazza di sedici anni alla
sbarra al Tribunale dei minori
con la pesantissima accusa di
aver preso parte un anno fa al
l'assassinio della madre. I giu-
dici hanno accolto l'istanza
della difesa, sostenuta dall'av-
vocato Aldo Penco di sospen-
dere la sentenza e mettere
l'imputata «alla prova» per tre
anni affidandola ai servizi so-
ciali ed amministrativi. La
giudice ha respinto la richiesta
di un istituto specializzato
dove assistenti sociali e psico-
logi affiancheranno in un
programma di trattamento e
sostegno con l'obiettivo di
una serena ed equilibrata ma-
turazione. Se allo scadere del
periodo di «scrittura» la gio-
vane dimostrerà di aver recu-
perato una dimensione perso-

nale e sociale positiva il 1° lu-
glio del 1996 il Tribunale dei
minori dichiarerà estinto il rea-
to. In caso contrario il giudizio
riprenderà e arriverà a quella
sentenza che ieri è stata sospesa
risponderà cioè al tremen-
do quesito se nella morte di
Giuliana Beggello - la trentot-
tenne di Arma di Taggia uccisa
un anno fa nel suo letto con
cinque colpi di martello alla te-
sta e poi denudata perché si
pensasse all'opera del manico
sessuale e omicida che al
l'epoca faceva strage di prosti-
tute - ebbe un ruolo e quale
la figlia adolescente.
La decisione è stata adottata
con il parere favorevole del
pubblico ministero Ignazio Pa-
trone. «Questo tipo di soluzione
- spiega il procuratore - si av-
vale della scelta di non risponde-
re all'accusa - prevista dall'ar-
ticolo 24 del codice di pro-
cedura penale - in quali condi-
zioni si trovava la figlia. Resta
un margine per giudicare mi-
nimo di possibilità che il bim-
bo fosse già morto al momen-
to della nascita. Ma l'esame
autoptico compiuto allo stato
di incriminazione del profes-
sor Di Fazio ha rivelato che i
polmoni di piccolissimo in-
fante sono stati ossigenati in
respirazione artificiale. Dunque
la resuscitazione si sarebbe rego-
lata in attesa di un più appro-
fondito esame e di chi si sto-
rii malati dal magistrato. I
giudici restano in carcere,
almeno fino al quando l'esito
della perizia non verrà conse-
gnato. In ogni caso, la legge
previde un rinvio di giudizio
che si oppone a indagini. Nelle
prossime ore potrebbe ri-
sultare che il bimbo era stato
non dimesso. Il dottor
Aneresi ha ammesso di essere
stato informato della gravidanza
in via di nascita. In strada
ad aspettare l'ambulanza per
il piccolo profeta.
Un omicidio deciso in fami-
glia? Solo perché Chiara
ha avuto una vistosa e in-
spedita «morte» che ne ha
reso indispensabile il trasporto
in ospedale. Questa è la pista
sulla quale ora i lavoratori gli
investigatori. Un caso guidato
dalla figura inconfondibile
di un giudice. Ma il padre
padre. Lo stesso dirigente
di polizia che il giorno prima
ha interrogato il bimbo non ha
avuto altre parole per descrive-
re l'impatto alla famiglia. Ma
non ha parlato di «morte».
Non ha parlato di «morte».
Non ha parlato di «morte».
Non ha parlato di «morte».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Lui la violenta lei
si difende. Lui minaccia di
strangolarla e indubbiamente
è uno stupro. Ma secondo i
giudici della Cassazione «se
questo «fatto» è un marito e que-
sta «lei» è sua moglie il reato
non c'è. All'interno del matri-
monio come tanti altri casi in
tutto il mondo è lecito ciò che
i testi giuridici chiamano
«coniugio» e di nuovo «zona
franca».
La sentenza è arrivata ieri e
non è più ribaltabile. Ormai
anzi costituisce un precedente
per eventuali altri casi. In po-
chi minuti (tutto è durato la
«dritta») la terza sezione della
Cassazione ha confermato che
il marito non è mai un violenta-
tore.
Pur il caso di Daniela Bolo-
gni a cui la suprema corte
era stata chiamata a giudicare
sembrava dovesse essere ave-
re un esito felice. La vicenda
infatti è chiarissima. Ecceola.
Gianfranco Napoleoni ora
quarantatreenne tecnico
dell'IBM e Daniela Bologna
cavalina di Pomezia si sposano
nel 1972. Una coppia come
tante. Nel 1974 nasce il primo
figlio. Nel 1976 il secondo. Ma
dopo qualche anno comin-
ciano i problemi. «Lui aveva un
modo un po' infantile di am-
ministrare il denaro» ha rac-
contato lei. Insomma erano
delle incomprensioni. E nel
1990 Daniela Bologna decide
di chiedere la separazione.
Il marito però non ne vuol
sapere. E l'uomo normale-
mente fino allora è stato si «ra-
storia». Improvvisamente co-
minciano le escandescenze. Le
botte gli insulti. La violenza
arriva in un giorno di primave-

È morto Beretta, il «maestro d'armi» che negli Usa vinse il «duello» con la Colt

È morto ieri a Gardone Valrompia (Brescia) Pier-
giuseppe Beretta, cavaliere del lavoro e presidente
dell'omonima industria d'armi. Aveva 87 anni. La
Beretta è una delle aziende più vecchie dei cinque
continenti ed ha fabbricato sempre l'armamento
leggero per l'esercito italiano, comprese le guerre
Risorgimentali. La Beretta «arma», attualmente, Eser-
cito, Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza.
Wladimiro Settemilli

Poi ancora Pietro, il più noto e
famoso di tutti, e quindi Pier-
giuseppe e Carlo. Dopo la Fiat
«Beretta» è sicuramente l'in-
dustria più conosciuta al mondo.
Qualche anno fa la azienda
italiana aveva vinto su un gran
numero di concorrenti l'appalto
per la fornitura di pistole
alla polizia e all'esercito ame-
ricano. La cosa aveva suscitato
enorme scalpore anche per-
ché la concorrenza diretta del
l'industria italiana era la famo-
sissima «Colt» che aveva fornito
per anni l'armamento indi-
viduale ai soldati Usa in tutto il
mondo.
La storia della Beretta e del-
le armi prodotte in azienda si
mescola strettamente e ovvia-
mente alla storia del nostro
paese, in pace ma soprattutto
in guerra. Gli stessi Beretta co-
me tutti i fabbricanti di armi
hanno sempre sostenuto che
loro non sono certo mai stati
responsabili di che il governo
e gli uomini politici decide-
vano di far fare dei loro prodot-
ti. Avevano però anche sem-
pre sottolineato come il «pro-
dotto» che usciva da Valrompia
era quanto di meglio tec-
nicamente e artisticamente.
I Beretta operai specializzati
della v.le erano capaci di pro-
durre. Armi Beretta come si
sa furono usate in tutte le no-



La prima guerra mondia-
le. Avevano un «Beretta» nella
fondina D'Annunzio e Barac-
ca ma anche Cesare Battisti.
Il fucile «91» divenne comun-
mente perché migliaia di po-
veri fanti lo impugnarono di
spontanea volontà. Com-
pare sempre in «fascio» o ap-
poggiato da qualche partec-
nelle vecchie fotografie di ca-
rattere militare.
Il fucile ovviamente ac-
compagnò i soldati anche nel-
le prime guerre coloniali. Nell'

seconda guerra mondiale la
«Beretta» formi mitragliatrici
cannoni anticari e mitra-
gliere per la marina e l'aviazio-
ne. Il famoso «91» non scom-
parve ma venne accorciato e fu
tezzato «91 38». Lo usarono
nelle mani nemiche della Rus-
sia i soldati dell'Armia «91 38»
per anni rimase in dotazione
dei carabinieri e in alcune ca-
selle di provincia viene in-
cora utilizzato. Durante la se-
conda guerra mondiale ne fu
anche il famosissimo

Studenti «007» a Merano Scoperta una microspia nella sala dei professori impegnati negli scrutini

BOLZANO. La sera c'è in
che lo «scrutinatore» a Merano
professori di una scuola pro-
fessionale che stavano discu-
tendo in gran segreto le pro-
mozioni dei ragazzi di una se-
conda classe, si sono accorti
che gli studenti si erano ac-
spando grazie ad un trasmettitore
nascosto nella sala inseg-
nanti. Un «tutto» di pro-
cacciato il direttore dell'istituto
Erberto Davi che tutti
vi ha denunciato. L'accusato
si è arreso e sospeso tem-
poraneamente gli scrutini. L'
istituto professionale «L. Inghil-
tali» di Merano è gestito dal-
la Provincia specializzata in
tutela di ragazzi in difficoltà.
L'istituto di ragazzi in difficoltà
ed elettromeccanica. Il 12
giugno era in discussione il de-
stino di una seconda classe
mista. A metà settembre un in-
segnante uscito nel corridoio
ha visto nella strada sotto la
scuola un gruppetto di ragazzi
che chiodavano con aria in-
differente, tutt'altro che ordi-
nata in mano e cuffiette, il
recchio. Non gli è venuto
molto per capire l'antifona. E
rientrato in sala si è resti per
non all'ordine. Beretta si volse
a ripercorrere i colleghi che pro-
spia nascosta da qualche parte
Intanto un po' di ricer-
che il trasmettitore è saltato
fuori appoggiato sopra un ar-
midio. Contemporaneamente
in quel momento gli agenti segreti
si scesero nei presbitero. Il
grande come un pacchetto
di sigarette, rivelato in
una finitura decorativa in
cederò di fronte a un
segnali a tracciato sinus-
nale. Un frutto dei laborator
in termini di istruzione e degli
insegnanti impartiti agli stu-
denti. E che a Merano è
ebbia in quanto altre parti
pratica non si infrangevano
per tutto per conoscere in
capo il ministero di me. Ciò
che viene trasmesso può esse-
re captato su una frequenza
particolare. In quanto ai
non è altro che un
gruppo di ragazzi in difficoltà
in quanto ai studenti
«M. Di Fazio» e le loro senten-
ze. Così dicevano di loro gli
scrutinatori o giudici di merito
per parte. O conoscere in
comprensione di istruzione
e. Probabilmente c'è stato solo
una ragazza di 14 anni per cui
sta minuziosamente. M.S.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA continua il braccio di ferro per la depressione localizzata tra il Mediterraneo occidentale e la Francia e l'alta pressione che ancora insiste sulla nostra penisola. La perturbazione è inserita nella depressione e si fa strada a fatica verso le nostre regioni, tuttavia riesce a provocare fenomeni di instabilità in particolare al nord ed anche al centro. La temperatura tende a diminuire ad iniziare dalle regioni settentrionali perché i venti al seguito della perturbazione sono più freschi in quanto provenienti da nord-ovest al contrario di quelli attuali che sono caldi di libeccio. TEMPO PREVISTO sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale attività nuvolosa irregolare a tratti accentuata ed associata a piovoschi o temporali a tratti alternata a schiarite. I fenomeni saranno più consistenti sul settore nord orientale e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Per quanto riguarda il meridione scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. VENTI deboli o moderati provenienti da sud ovest ma tendenti a ruotare a nord-ovest ad iniziare dalle regioni settentrionali. MARI bacini occidentali mossi leggermente mossi gli altri mari. DOMANI tendenza al miglioramento sul settore nord-occidentale e successivamente sulla Sardegna e sulla tirrenica centrale. Sul settore nord-orientale e inizialmente annuvolamenti anche intensi con piovoschi o temporali ma con tendenza alla variabilità. Sulle regioni meridionali ampie schiarite ma aumento della nuvolosità sulle regioni del basso Adriatico e quelle ioni-
che

Bolzano	15 28	L' Aquila	16 28
Verona	18 30	Roma Urbo	18 29
Treviso	19 27	Roma F. umic	17 26
Venezia	18 29	Campobasso	17 26
Milano	17 27	Bar	21 31
Torino	15 23	Napoli	20 27
Cuneo	18 23	Potenza	12 26
Genova	21 28	S. M. Leuca	21 24
Bologna	18 30	Reggio C.	18 30
Firenze	20 28	Messina	22 29
Pisa	17 25	Palermo	19 27
Ancona	19 31	Catania	15 29
Parigi	17 29	Alghero	15 24
Pescara	np 29	Cagliari	16 33

Amsterdam	16 28	Londra	16 23
Atene	21 30	Madrid	11 20
Berlino	21 30	Mosca	5 11
Bruxelles	16 27	Nizza	17 24
Copenaghen	15 26	Parigi	15 25
Ginevra	16 24	Stoccolma	10 26
Helsinki	4 16	Varsavia	13 27
Lisbona	13 20	Venna	16 30

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

ITALIA RADIO SPECIALE

Ore 9.30 In diretta dal cinema «Capranica» di Roma «Enrico Berlinguer il sogno di un'Italia diversa»
Con l'intervista di Berlinguer a Mixer e gli interventi di G. Angius M. Tronti R. Sicchi L. Predome M. Salvadori L. Tonnelli M. Costantino

Alessandro Curzi e Carmine Fotia intervistano

Achille Occhetto

Ore 16.10 Vecchio sud, nuovo sud. La conclusione del Tour di Italia Radio Sud non solo mafia dalla Sala della Giunta del Comune di Bari Con A. Laterza A. Prepoli F. Cassano G. Caldarella M. Cristallo P.L. Latorgia A. Ceci A. Bellardi

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Ann. (6 m.)	Sem. (3 m.)
numeri	1.200.000	1.110.000
numeri	1.200.000	1.110.000

ESTERO

numeri	1.680.000	1.510.000
numeri	1.680.000	1.510.000

Tariffe pubblicitarie

Ann. (12 m.)	1.100.000
Commerciale (6 m.)	700.000
Commerciale (3 m.)	450.000
Commerciale (1 m.)	150.000
Mondiale (1 m.)	1.500.000
Mondiale (3 m.)	4.500.000

Gianni De Gennaro, capo della Dia, ha parlato ieri in commissione Antimafia: «C'è una nuova strategia del terrore dei Corleonesi»
L'omicidio Borsellino segna la svolta stragista

L'obiettivo? Diffondere la paura e scagliare l'opinione pubblica contro lo Stato
In Cecoslovacchia emissari delle cosche alla ricerca del micidiale esplosivo «Semtex»

Roma e Firenze: non è solo mafia

«Cosa Nostra ha agito d'accordo con centri di potere occulto»

Per la strage di Firenze e l'attentato di via Fauro la mafia ha agito insieme a centri di potere occulto: massoneria e finanza internazionale. È l'analisi fatta ieri all'Antimafia dal direttore della Dia, Gianni De Gennaro. Una strategia del terrore inaugurata con le stragi di Capaci e Via D'Amelio destinata a continuare. A Praga emissari della mafia sono alla ricerca di quantitativi di esplosivo «Semtex» da esportare in Italia.

ENRICO FIERRO

ROMA. Cosa Nostra sposa i metodi dei cartelli colombiani. E punta a fare in Italia quello che i narcotraficanti sudamericani fanno a Medellin: diffondere, con le stragi, il terrore generalizzato. Fare aumentare la paura, realizzare una frattura tra l'opinione pubblica e gli organi istituzionali deputati alla repressione del fenomeno mafioso, togliendo a questi ultimi il consenso ed il supporto della gente comune.

Una svolta stragista che Cosa Nostra porta lucidamente avanti insieme a potentati economici e finanziari, italiani ed internazionali, strettamente collegati con i centri di potere occulto. Toma la massoneria, quella sporca, da sempre legata alla grande finanza, ai settori



Gianni De Gennaro capo della Dia



Vincenzo Parisi capo della Polizia

Ma qual è l'obiettivo dei nuovi strategie del terrore? De Gennaro è stato chiaro, e la sua analisi è condivisa dal capo della Polizia Vincenzo Parisi: «Instaurare un regime di terrore per indurre la gente a ritenere troppo elevato, in termini di rischio di vite umane, la lotta alla mafia». È

la prima volta che i vertici delle forze dell'ordine, ieri in Antimafia c'erano il capo della Polizia Parisi, il comandante dei Carabinieri Federico e il comandante della Finanza Berlinghi, analizzano in modo unitario la strategia stragista della mafia. Se gli omicidi che hanno insanguina-

nato la Sicilia negli anni '80 rientravano in una «tattica» di Cosa Nostra, l'eliminazione dei «nemici», giudici, poliziotti, politici scomodi, con gli omicidi Falcone e Borsellino lo scenario cambia: si avvia una vera e propria stagione di terrorismo mafioso. Un progetto eversivo che Cosa Nostra realizza insieme ad «esponenti di un più vasto potere criminale». Insomma, con la morte di Falcone e Borsellino, si inaugura una strategia più sottile che si prefigge l'obiettivo, tutto politico, di «provocare nella gente reazioni ancora più ampie di quanto in effetti è accaduto» dopo quelle stragi. C'è già un «riscontro storico», ha detto De Gennaro: la strage del rapido 904, nel dicembre 1984. Allora l'obiettivo da colpire non era un magistrato o un poliziotto, ma la gente comune. Diffondere la paura, per creare nella società civile «una reazione di timore generalizzato», con l'obiettivo di dissuadere le istituzioni dal continuare la lotta di contrasto e di repressione contro la mafia. Almeno per l'attentato di Via Fauro («non ci sono dubbi che l'obiettivo fosse

Maurizio Costanzo», ha detto il capo della Dia) si può quindi dire che esso è la «logica prosecuzione delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio». Maggiori dubbi, secondo la Dia, sulla strage di Firenze per la «mancanza di un obiettivo riconducibile ad un'azione intimidatrice della mafia». Anche se la potenza organizzata di Cosa Nostra in Toscana, le analogie con la fallita strage di via Fauro («modus operandi, potenza devastatrice della bomba, composizione della miscela esplosiva») possono far ricondurre la sua matrice alla mafia.

Sono quindi inattendibili, ha detto il capo della Polizia Parisi, le rivendicazioni degli attentati fatte dalla «Falange armata», un'agenzia specializzata in depistaggi, che «sembra sempre più costruita in laboratorio». Parisi ha consegnato all'Antimafia una dettagliata relazione sulla «Falange» (si tratta dell'elenco delle rivendicazioni degli attentati e delle personalità minacciate) e si è detto sicuro che in tempi brevi si arriverà alla identificazione dei personaggi che si celano dietro questa sigla.

PINA Roma, 12 giugno 1993 Un tragico incidente stradale ha stroncato nei giorni scorsi giovane vita di	ENRICO Milano, 12 giugno 1993 «Non è vero che il nostro tempo è povero di uomini anche» ENRICO stroncato dal dono di « (Padre D.M. Turollo) nel ricordo del suo insegnamento dobbiamo riscoprire i valori della moralità e della tolleranza. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 12 giugno 1993
PIERLUIGI ODORICO giornalista, caporedattore del «Gazzettino» di Treviso. I tanti amici che aveva nel Pds di Cordenons, dove abitava, si stringono attorno alla famiglia e partecipano commossi al lutto che li ha così duramente provati. In memoria dello scomparso sottoscrivono per la «Via di Natale» e per l'Unità. Cordenons (Pn), 12 giugno 1993	CELSO GIANOTTI I figli Luigi e Lidia lo ricordano con affetto immutato ed in una memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 12 giugno 1993
GIORGIO BIONDANI Mantova, 12 giugno 1993	GIORDANO CERVELLI L'amico Gino Maraschiello nel ricordare la persona ricca di umanità, il militante coerente e colto, partecipa al dolore della famiglia e sottoscrive per l'Unità. Trest, 12 giugno 1993

Una donna, la prima, vicecapo della polizia

«Discriminazioni? Non so cosa siano»

Cade un altro tabù. Per la prima volta una donna diventa vicecapo della polizia. Maria Teresa Cortellesa Dell'Orco, 51 anni, è stata nominata ieri dal Consiglio dei ministri vicedirettrice generale della pubblica sicurezza per le attività di coordinamento e pianificazione. Schiva ma determinata, poco incline a parlare di sé, la prefetta minimizza: «Ormai tutte le vie sono aperte alle donne».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. I riflettori sono puntati su di lei: è stata promossa vice capo della polizia. Per la prima volta una donna arriva a coprire una posizione così importante in un settore dello Stato che è sempre stato appannaggio degli uomini. Lei - Maria Teresa Dell'Orco - si schermisce, «tutta questa attenzione mi fa piacere, ma mi imbarazza». Il telefono squilla in continuazione e arriva l'instancabile mazzo di fiori.

«Sembra il ritratto di una manager efficientissima. Ma la differenza si coglie nelle parole, nel linguaggio dosato, monocorde, sereno, poco incline a lasciare spazio al privato. Un linguaggio da «donna di Stato». Lei è stata la prima prefetta della storia della Repubblica, ora ha raggiunto un altro record. Cosa prova? Certamente una grande gioia. È un traguardo notevole che mi compensa di tutti i sacrifici che ho fatto. Sono grata al ministro Mancino, al capo della polizia Parisi e al governo per

la fiducia che mi hanno accordato. Questo dimostra che ormai tutte le vie dell'amministrazione dell'Interno sono aperte per le donne.

Sacrifici. In una carriera «maschile» per antonomasia si è mai sentita discriminata?

Le donne hanno cambiato la polizia?

Si, tantissimo. Hanno portato più spirito di squadra. Sono molto determinate. La loro presenza è essenziale in tutti i settori. Il livello è migliorato, da un punto di vista qualitativo.

Qual è il suo sogno: diventare capo della polizia?

Per carità. Non mi sono mai prefissa degli obiettivi, ho solo pensato a fare il mio dovere.



Maria Teresa Cortellesa Dell'Orco, nominata vicecapo della Polizia

Uno dei problemi maggiori è conciliare il lavoro con la famiglia. Oggi, se una donna vuole fare carriera deve pagare un prezzo alto nel privato.

Credo che, volendo, si possa fare tutto. Io ho un marito e un figlio di 23 anni vicino alla laurea. Certa la mia presenza non è stata assidua, ma questo non significa che non ci sia un'unione familiare. Ho cercato di guardare più alla qualità che alla quantità. In certi momenti prevale il senso dello Stato sulla voglia di dedicarsi ad altre cose. I miei familiari mi hanno aiutata ed incoraggiata. Anche mio marito fa un lavoro impegnativo, il magistrato, ed ha

sempre capito le mie esigenze.

Quali saranno le sue funzioni?

Sovrintenderò all'attività dell'ufficio di coordinamento e di

stabilita al gabinetto del ministro e poi alla Direzione generale degli affari dei culti. Nel 1987 sono entrata al Dipartimento di pubblica sicurezza. Nel '90 sono diventata prefetta. I risultati di oggi, dunque, sono dovuti a tutte queste attività. Certo, se c'è una proposta nei riguardi di una persona è chiaro che si tratta di un atto di fiducia: e io spero di essere all'altezza di questa fiducia.

La sentenza della Corte d'assise d'appello di Roma. Carol Beebe: «È la fine di un incubo»

Assassinio Tarantelli, ergastolo per Fosso

Ancora ignoto il secondo terrorista killer

Condanna all'ergastolo per Antonino Fosso, già ai vertici del «partito comunista combattente». Per la Corte d'appello di Roma è colpevole dell'omicidio di Ezio Tarantelli. La sentenza capovolge le risultanze del processo di primo grado. Carol Beebe, la vedova dell'economista ucciso nel 1985: «È la fine di un incubo, adesso il mio pensiero va ai parenti delle vittime delle stragi che non hanno avuto giustizia».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Due anni fa era stato assolto per non aver commesso il fatto. Ieri, la Corte d'assise d'appello del tribunale di Roma, lo ha giudicato colpevole dell'omicidio di Ezio Tarantelli e lo ha condannato all'ergastolo. Per i giudici non ci sono dubbi. Antonino Fosso, 36 anni, uno dei capi del «partito comunista combattente», fu uno dei due killer che la mattina del 27 marzo 1985 scaricarono quindici proiettili di una mitraglietta Skorpion addosso al presidente dell'Istituto studi economici della Cisl,

uno stretto collaboratore dell'allora segretario del sindacato cattolico, Pierre Carniti. A ribaltare le risultanze del processo di primo grado e a fare accogliere le richieste di condanna formulate dall'avvocato di parte civile, Guido Calvi, è dal procuratore generale, Luciano Infelisi, sono state anche le perizie disposte dalla Corte. Il 28 aprile scorso, sulla base delle dichiarazioni di un testimone - aveva detto che uno dei due killer di Tarantelli aveva alcune macchie sul viso e

dove Tarantelli insegnava - andarono avanti per anni, poi si concentrarono su Antonino Fosso, nome di battaglia «Sandro», o anche «il Cobra», ufficialmente imbianchino con residenza a Centocelle. Si disse che assieme a un altro killer rimasto ancora senza volto e senza nome, aveva agito su ispirazione di Barbara Balzerani, uno dei nomi storici, «prima rossa» del brigatismo. Balzerani venne condannata a ventotto anni di reclusione per il delitto Tarantelli. Pena poi ridotta a sei anni in appello dove venne riconosciuta colpevole soltanto di apologia di reato.

È in primo grado venne assolto Antonino Fosso. Per lui il pm Franco Ionta, aveva chiesto l'ergastolo. Fosso era stato fermato dalla polizia nel gennaio del 1988, a due passi dall'abitazione romana di Ciriaco De Mita. In quell'occasione si parlò di un nuovo sequestro ideato dalle Br per far tornare il paese indietro di dieci anni.

Subito il processo per l'omicidio Tarantelli e il 20 aprile del 1991 venne assolto. Rimase in carcere. Poche settimane prima era stato condannato all'ergastolo per aver partecipato nel 1987 alla rapina di un furgone postale in via Prati di Papa: due agenti uccisi e un bottino di due miliardi.

La tragedia della Moby Prince

L'inchiesta ministeriale: errori e negligenze gravi nelle operazioni di soccorso

ROMA. L'eccessiva velocità, il mancato controllo del radar di bordo, un concorso di negligenze nelle operazioni di soccorso. Sono queste le conclusioni della commissione d'inchiesta del ministero della Marina mercantile sul disastro della Moby Prince, nel cui incendio, avvenuto nel porto di Livorno la sera del 10 aprile 1991, perse la vita 140 persone. Le conclusioni dell'inchiesta sono state illustrate ieri dal ministro dei Trasporti e della Marina mercantile Raffaele Costa ai rappresentanti dell'Associazione familiari delle vittime. Secondo la commissione d'inchiesta, le conseguenze dello scontro sono state aggravate da una serie di circostanze sfavorevoli e dalla inadeguatezza dell'organizzazione del soccorso. Al momento dello scontro, la velocità della Moby Prince era di circa 18 nodi, «velocità eccessiva in considerazione

della presenza di navi alla fonda e causa efficiente delle catastrofiche dimensioni dell'impatto», e il radar non era controllato, «errore dell'equipaggio non giustificabile, data l'ora serale, la presenza di navi e la velocità mantenuta». Un banco di nebbia ricopriva l'Agip Abruzzo, che «non aveva i segnali acustici prescritti in caso di nebbia». «Questa omissione - continua la relazione - si inserisce nella serie di fatti causa del sinistro». La collisione ha luogo alle ore 22.25 e la fuoruscita del greggio dalla cisterna della petroliera genera un violento incendio che si propaga all'intero traghetto. A questo punto, secondo la relazione, «sono mancati completamente gli interventi di soccorso...».

Cooperativa soci de «l'Unità» <ul style="list-style-type: none">Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismoUna società di servizi <p>Anche tu puoi diventare socio</p> <p>Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.</p>
Gruppo Pds - Informazioni parlamentari <p>Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute plenarie di martedì 15 (inizio ore 17.30), mercoledì 16 (con inizio alle ore 17) e a quella antimendiana di giovedì 17 giugno (con inizio alle ore 9). Avranno luogo votazioni sul decreto discriminazioni razziali, riforma elettorale, autorizzazioni a procedere.</p> <p>L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per mercoledì 16 giugno in due sessioni: alle ore 11, ordine del giorno: p.d.i. modifica misure restrittive libertà personale, e alle ore 15, ordine del giorno, riforma elettorale.</p> <p>I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimendiana di martedì 15 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quella antimendiana di mercoledì 16 giugno.</p>
VAGANZE LIETE <p>RIMINI - RIVAZZURRA - Privato affitta appartamento vicino mare. Luglio anche quindicinalmente - Prezzi vantaggiosi - Tel. 0541/370108.</p> <p>HOTEL BELLEVUE Montesover Trentino Dolomiti. Tel. 0461/69.81.59. Zona tranquilla, camere con servizi. Luglio 40.000 - Agosto 60.000.</p> <p><i>Aziende informano</i></p> <p>Qualificata presenza di Optocoop Napoli al salone della nautica</p> <p>L'Optocoop di Napoli è la cooperativa fra gli ottici più qualificati della provincia di Napoli.</p> <p>Nell'ambito del recente salone della nautica alla Fiera d'Oltremare ha presentato ai visitatori un'elegante brochure con l'elenco di tutti i soci di Napoli e provincia e tramite vetrinette ben disposte in un felice layout ha fatto vedere ai visitatori articoli trattati dai propri soci di grande precisione quali:</p> <ul style="list-style-type: none">attrezzature fotosub, lenti da ingrandimento specialistiche con alta ottica e massima risoluzione, binocoli da teatro, telescopi da osservazione astronomica, microscopi, bussole nautiche e terrestri, maschere e occhiali graduati per il mare, binocoli manni, stazioni meteorologiche, ecc. <p>Si può dire che favoriva lo stand la voglia di brillanti vacanze.</p>
Sinistra Giovanile nel Pds Commissione Nazionale Ambiente Pds
La Sinistra Giovanile ed il Pds invitano tutti alla manifestazione nazionale organizzata dalla Lega Ambiente a Montalto di Castro
DOMENICA 13 GIUGNO <ul style="list-style-type: none">Contro la disoccupazione e la realizzazione del polo energetico più grande d'Europa nell'Alto Lazio;Contro le tangenti e la cementificazione del nostro mare; Torniamo a Montalto di Castro dopo aver scontrato il nucleare per batterci: <ul style="list-style-type: none">A favore della metanizzazione della centrale e per una produzione energetica che rispetti l'ambiente e la salute dei cittadini;Per la tutela dell'occupazione attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali promuovendo le vocazioni turistiche ed agricole per una nuova occupazione stabile e pulita. <p>APPUNTAMENTI: Domenica 13 giugno - Ore 7.00 P.zza Esedra con i pullman della Lega Ambiente. Ore 10.00: Ai cancelli della centrale di Montalto di Castro (km 114 S.S. Aurelia). Corteo sino a Marina di Montalto e spettacolo musicale in pineta.</p> <p>Per ulteriori informazioni telefonare alla LEGA AMBIENTE 48.70.718 oppure alla Sinistra Giovanile Naz. 67.82.741 - (Ore 11-13)</p> <p>Adesisco: WWF, Greenpeace, Italia Nostra, Lav. Acli-Anni Verdi, Arci Conf., Assopace, Lupa, Larc, Federconsumatori, Ass. Maremma Insieme, Comitato per la difesa della Maremma, Ass. Gradoli di Gradoli, Gruppo ambiente Farnese, Circolo Vegetariano Calciata, Casa dei diritti sociali, Pds, Verdi, La Rete, Rifondazione Comunista, Sinistra Giovanile, Cgil, Cisl, Uil, Confesercenti, Video Uno, GBR, Telegiornale, Italia Radio, Radio Dimensione Zero, Radio Città Futura, Radio Rock, Radio In</p>

**Dramma
Bosnia**



IL REPORTAGE

In 30mila vivono a Dobrinja
il quartiere di Sarajevo teatro della strage alla partita
Non circola moneta e vige la disciplina militare
Il bimbo sepolto nel giardino dove giocava con gli amici

«La nostra Comune di guerra»

Lezione nei bunker per studenti armati di mitra

Sotto il costante fuoco dei mortai e dei cecchini 30mila persone vivono nella «trincea» di Dobrinja. L'ex quartiere della media borghesia di Sarajevo è organizzato come una «Comune». Non circolano soldi, tutto viene distribuito gratis. La disciplina militare è rigorosissima. Qui recentemente due granate sono state lanciate su un campo dove si giocava a calcio. Fu una strage: 16 morti, oltre 100 feriti.

DAL NOSTRO INVIATO

NUCCIO CICONTE

SARAJEVO. La linea del fronte non è più larga di trenta o quaranta metri. Lì, al di là della strada, tra le case abbandonate, sono appostati i miliziani serbo-bosniaci che hanno occupato una piccola fetta di questo quartiere che sorge a ridosso dell'aeroporto. Da quest'altra parte sono schierati uomini in tuta mimetica dell'esercito bosniaco. Siamo a Dobrinja in una sorta di enorme trincea a ridosso dell'aeroporto della capitale. Qui raramente le artiglierie tacciono, o i cecchini prendono qualche giorno di riposo. Alcune settimane fa due granate sono state lanciate su uno spiazzale dove si stava giocando una partita di calcio, c'è stata una strage: quindici morti e oltre cento feriti. Per alcuni questo quartiere è il peggiore inferno di Sarajevo, per altri è invece un modello di organizzazione civile e militare.

La «comune di Dobrinja», dove vivono trentamila persone, funziona con una rigida disciplina militare, ognuno dei suoi abitanti sa quello che deve o non deve fare in qualsiasi momento. Il commercio è stato abolito, non circolano soldi, è quasi del tutto assente il mercato nero (i trasgressori finiscono in galera senza pietà), merci e servizi vengono forniti gratuitamente. L'organizzazione è tutta nelle mani della gente del posto.

Almir Armutovic, studente universitario che ora indossa una tuta mimetica e gira con

un fucile mitragliatore tra le mani, ci dice sorridendo: «In poco tempo abbiamo organizzato un efficace sistema di distribuzione degli aiuti umanitari, un ospedale, un canale della televisione. I bombardamenti hanno distrutto le scuole. Ciò nonostante tutti i bambini, gli studenti, possono seguire ogni giorno le lezioni. Anche noi universitari quando non siamo impegnati nei combattimenti, quando non siamo di guardia, siamo seguiti da alcuni professori».

Il quartiere è stato costruito nell'84 in occasione delle Olimpiadi invernali e la stampa internazionale e gli atleti furono ospitati proprio qui. Poi finiti i giochi sulla neve Dobrinja diventò una delle zone residenziali della classe medio alta della capitale: vennero ad abitarci prevalentemente professori universitari, medici, avvocati, tecnici, ingegneri, artigiani, giornalisti. Nonostante la gente sia costretta a vivere quotidianamente sotto un impressionante fuoco dell'artiglieria il quartiere è riuscito finora a mantenere un forte spirito urbano.

In quattordici mesi - ci dice il dottor Fauzi Kelle, vicedirettore dell'ospedale - 823 persone sono state uccise dalle granate o dalle pallottole dei cecchini, i feriti oltre 5.500. Noi possiamo offrire assistenza a quanti vengono colpiti dalle pallottole, ma possiamo fare relativamente poco per quelli che vengono feriti dalle schegge delle granate. Diamo



Si seppelliscono le vittime della strage nel campo di calcio del quartiere di Dobrinja. A destra, uno dei giocatori dilaniati dai colpi di mortaio



Goradze è sotto le bombe Nell'enclave musulmana 420 morti in una settimana

In una sola settimana di guerra a Goradze sono morte 420 persone. La lista dei feriti è lunghissima. Considerata «zona di sicurezza» dalla solenne dichiarazione dell'Onu, insieme alle altre cinque enclavi musulmane messe sotto assedio dalle milizie serbe, Goradze non ha pace. Nelle ultime 24 ore, secondo radio Sarajevo, sono morte 24 persone e 49 sono state ferite. Anche ieri il fuoco serbo non ha taciuto. I paesi Nato hanno deciso l'invio di 80 caccia per rendere effettiva la risoluzione delle Nazioni Unite, ma la «sicurezza» delle enclavi resta per ora un miraggio. Anche la Russia, per bocca del ministro degli Esteri Andrei Kozyrev, ha assicurato che Mosca è disposta ad inviare forze di pace in Bosnia senza però sbilanciarsi sulla consistenza del contingente e sui tempi dell'operazione. «Noi saremo pronti a mandare altri caschi blu», ha dichiarato Kozyrev dopo incontri separati con il segretario di Stato americano, Warren Christopher, e il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd, presenti al vertice Nato di Atene. Disponibilità, ma ad una condizione, manda a dire Mosca: «L'Onu deve definire più chiaramente il compito di queste truppe».

loro una prima assistenza, ma subito siamo costretti a farti ricoverare a Sarajevo. In questo quartiere prima non c'era l'ospedale. Paradossalmente lo ha portato la guerra». Dove prima c'era un grande magazzino ora c'è questa struttura sanitaria con un pronto soccorso, una sala ospedaliera, un laboratorio di analisi, una piccola sala di radiologia. «Abbiamo trenta posti letto - aggiunge il dottor Kelle - ma la settimana prossima inizieranno i lavori in un locale accanto così potremo raddoppiarli. I pazienti li trattiamo il meno possibile. Dopo qualche giorno li rimandiamo a casa».

I venti medici dell'ospedale e i trenta infermieri garantiscono infatti un'assistenza domiciliare completa a tutti gli abitanti del quartiere. «Nel giro di cinque minuti - dice ancora il vicedirettore - siamo in grado di dare i primi soccorsi ai feriti. I civili, ma anche i militari, lo sanno. E per loro è un grande sostegno psicologico».

In un letto è ancora ricoverato Lijata Hajrudin, 28 anni, militare. Stava giocando a calcio quando è stato ferito alla testa e al petto dalle schegge delle granate. Ha in mano una bella rosa rossa appena ricevuta dalla sua ragazza, che indossa una tuta mimetica. «È stato tremendo. Ho ancora davanti agli occhi i corpi dilaniati di decine di persone. La notte ho gli incubi. Tutto quel sangue...». Hajrudin si sente anche un po' in colpa. Il comandante militare di Dobrinja aveva vietato la partita di pallone, temeva proprio l'arrivo di qualche granata. «Ma è da oltre un anno che viviamo in modo allucinante. Volevamo rilassarci qualche ora. Pensavamo di poter mettere un po' di distanza tra noi e la guerra».

Sullo spiazzale, che era stato trasformato in un improvvisato campo di calcio ci sono diversi mazzi di fiori freschi. Poco distante una giovane donna piange sommessamente sulla tomba del figlio di 5 anni, pure lui dilaniato da una granata mentre assisteva alla partita. Il bimbo è ora sepolto nel giardino davanti casa, dove prima della guerra era solito giocare. Non è solo, accanto ci sono altri sei tumuli di terra.

A Dobrinja non c'è cimitero. I parchi pubblici sono pieni di tombe, con steli musulmane, croci di legno cattoliche e ortodosse. Non c'è più posto. Ora i morti vengono seppelliti nei giardini delle numerose villette del quartiere, trasformati ormai in mini cimiteri e «orti di guerra». In ogni fazzoletto di terra, su quasi tutte le terrazze e i balconi si coltivano cipolle, patate, verdura. Poca cosa, certo, ma è meglio di niente.

Mavrud Kapetanovic, ex proprietario di una società di pubblicità, è ora direttore di un canale televisivo che ogni giorno trasmette un'ora e mezza di notizie sul quartiere. Nella sede, più volte colpita dalle bombe, lavorano due giornalisti e cinque tecnici. Poco distante in un'officina sei artigiani hanno costruito per tutto l'inverno rudimentali stufe a legna. In diversi laboratori del quartiere altri artigiani sono impegnati in una sorta di «pronto soccorso civile». Dopo i bombardamenti vanno nelle case colpite a riparare porte finestre, rifanno gli impianti idrici ed elettrici. Tutto rigorosamente gratis.

Gli aiuti umanitari internazionali vengono scaricati in quattro grandi magazzini. Ma qui, a differenza che nel resto di Sarajevo, non bisogna fare lunghe file esponendosi per ore al pericolo delle granate. Alcuni camion consegnano i pacchi in diversi punti del quartiere ai responsabili dei vari caseggiati. Tre ex ristoranti sono stati trasformati in mense popolari dove è possibile mangiare una scodella di minestrina calda. È aperta a tutti ma ci vanno soprattutto i militari e le famiglie che non possono cucinare nelle proprie case.

A Dobrinja si entra solo muniti di permesso militare. Per passare da una strada all'altra, da una palazzina a quella di fronte, siamo spesso costretti a correre a più non posso per evitare i proiettili dei cecchini. E non c'è casco o giubbotto antiproiettile che ci possa davvero aiutare a superare il senso di angoscia che ci assale mentre attraversiamo le numerosissime «zone a rischio». Proviamo anche imbarazzo, vergogna. Perché magari accanto a noi vediamo correre vecchi e ragazzi privi di qualsiasi «protezione».

Un quartiere pericolosissimo. Eppure vediamo migliaia di persone fuori casa a non fare nulla. Centinaia di bambini, di ragazzi, giocano al riparo dei palazzi. Tutte le scuole sono state distrutte o sono in zone pericolose. Adesso le lezioni si tengono sotto terra, nei rifugi atomici. Sì, molti dei palazzi costruiti nell'84 sono dotati di questi ripari pensati allora, in epoca di guerra fredda, per paura della bomba H e rivelatisi utilissimi in questa carneficina etnica.

Anche le funzioni religiose a Dobrinja si svolgono nelle «catacombe». In un ex negozio di tessuti e tappeti, protetto da centinaia di sacchi di terra e lastroni di metallo, l'imam del quartiere ha trasferito la sua «moschea» senza minareto. Il prete cattolico invece dice messa la domenica mattina in una ex sala giochi. I biliardi sono stati smontati e ora servono come barriera dietro le finestre. Questi locali durante la settimana ospitano alcune classi delle scuole medie superiori, in una stanza sono stati piazzati anche 12 computer. Poco più lontano, in un altro magazzino, vanno a pregare gli ortodossi, quei serbi cioè che non sono passati dall'altra parte. Ma alcune migliaia sono andati via. Prima della guerra i musulmani erano l'80 per cento, i croati l'8 e i serbi il 12 per cento.

GRANDE MANOVRA ESTIVA CITROËN

GIU' CON LE RATE, SU COL MORALE!



Finalmente una bella manovra finanziaria che tiene alto il morale degli automobilisti. Ci ha pensato - ancora una volta - Citroën.

Con un anticipo e sole 202.000 lire al mese puoi avere, ad esempio, una AX Ten della nuova serie Holiday: ben

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO FINO A 10.000.000 IN 18 RATE	
AX TEN HOLIDAY	ZX 1.4 AVANTAGE 3P
12.450.000	Prezzo chiavi in mano 17.450.000
4.650.000	Anticipo 7.650.000
8.000.000	Importo da finanziare* 10.000.000
18	Numero rate 18
444.500	Importo rata 555.600
0%	T.A.N. 0%
3,28%	T.A.E.G. 2,60%

CITROËN AX	CITROËN ZX
202.000	303.000
AL MESE	AL MESE

AX TEN HOLIDAY		ZX 1.4 AVANTAGE 3P	
12.450.000	Prezzo chiavi in mano	17.450.000	
4.650.000	Anticipo	7.650.000	
8.000.000	Importo da finanziare*	12.000.000	
48	Numero rate	48	
202.000	Importo rata	303.000	
10%	T.A.N.	10%	
11,69%	T.A.E.G.	11,19%	

5 nuovi modelli, nelle versioni 3 e 5 porte, con 5 marce, iniezione elettronica, marmitta catalitica e tutta la sicurezza attiva e passiva della gamma AX. Se, invece, preferisci una Citroën ZX, l'auto che ha percorso 120.000 km

a cofano sigillato senza cambiare nemmeno le candele, puoi averla con sole 303.000 lire al mese.

Informati dai Concessionari Citroën: fino al 17 luglio, puoi scegliere tra le eccezionali proposte a tasso agevolato e a tasso zero su tutti i modelli AX e ZX*!



CITROËN

*Esclusa la serie ZX Estate. È un'offerta dei Concessionari Citroën valida su tutte le vetture disponibili. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare. Citroën Assistenza 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Concorso P&S.

Dramma Bosnia



Spedizione di viveri per i musulmani bloccata vicino Vitez Tre gli attacchi, saccheggiato il carico, nove autisti morti I soldati inglesi sparano. Major minaccia: «Ritiro le truppe» Assassinato un diplomatico iraniano coordinatore di aiuti

Fuoco sul «convoglio della gioia»

I caschi blu impugnano le armi, uccisi due miliziani croati

Il «convoglio della gioia» è diventato un corteo funebre. Tragedie e orrore lungo le strade della Bosnia centrale. Il gigantesco convoglio partito da Spalato (500 camion, 2000 tonnellate di aiuti, undici chilometri di fila) è stato assaltato e depredata. Sette camionisti musulmani trucidati, due falciati dai cecchini croati. I caschi blu inglesi uccidono due miliziani croati. Londra minaccia di ritirare i soldati.

croati uscite dalla bosaglia hanno assaltato i camion, hanno aperto le portiere intimando ai malcapitati autisti musulmani di scendere. Poi li hanno falciati con le mitraglie. Sei o sette persone sono cadute crivellate di colpi sul ciglio della strada. Il calvario del «convoglio della gioia» era solo all'inizio. Nella notte altri saccheggi, ruberie e violenze. Una testimonianza di fonte Onu la dice tutta: «Uno degli autisti musulmani è stato centrato da un cecchino croato-bosniaco e i militari inglesi hanno visto il suo cervello spappolato sulle mani ancora serrate sul volante del camion». Due camionisti sono morti così. Ma era solo l'inizio della tragedia. La carovana «ormai scompaginata e frantumata era in marcia verso Vitez. I mezzi blindati inglesi Warrior, una dozzina in tutto, pattugliavano la strada. Secondo la versione fornita al parlamento britannico dal governo un blindato è stato attaccato dai croati. L'abitacolo è stato crivellato di colpi. A quel punto i militari inglesi hanno aperto il fuoco dall'altro mezzo uccidendo due croati e ferendone un terzo che è riuscito a scappare con un lanciarastrilli sulle spalle. È la prima volta che i caschi blu sparano e uccidono per difendersi. Ieri a Londra il premier John Major ha difeso con orgoglio l'operazione dei suoi soldati: «Deve essere assolutamente chiaro - ha detto il capo del governo britannico - che il nostro comandante in Bosnia dispone di completa autorità nel prendere ogni decisione necessaria per proteggere la sicurezza delle nostre truppe». E un portavoce delle forze britanniche



Il convoglio di aiuti per i musulmani bloccato in alto croate



In meno d'un anno carovane attaccate per ben 300 volte

BELGRADO. L'episodio dell'altra sera di Novi Travnik si aggiunge ai circa 300 casi analoghi in cui, dal settembre dello scorso anno, soldati dell'Onu o convogli umanitari sono stati attaccati, rapinati o fatti oggetto di sparatorie. Un rapporto redatto a fine aprile dall'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) riferisce, fino a quella data, di 53 episodi in cui i soldati delle Nazioni Unite o convogli umanitari sono stati attaccati con le armi o bombardati e di 57 missioni, mentre sono state 27 le rapine a convogli, funzionari di agenzie umanitarie o depositi di aiuti alimentari. Da aggiungere, poi, episodi minori. Dal marzo 1992, quando è iniziata la sua missione, allo scorso aprile, la forza di pace dell'Onu nella ex Jugoslavia (Unprofor) ha scortato un totale di 116 convogli che hanno trasportato 3.717 tonnellate di aiuti umanitari.

Il presidente Izetbegovic in Vaticano. La Santa Sede invoca dialogo «Santità, venga a Sarajevo capitale mondiale della sofferenza»

Il Papa, in un colloquio di 40 minuti con il presidente bosniaco, ha ribadito che l'unica strada per far tornare la pace in tutta l'area dell'ex Jugoslavia è quella del dialogo e del negoziato tra le parti interessate. Definite inammissibili le conquiste territoriali. Izetbegovic ha invitato Giovanni Paolo II a Sarajevo definita «la capitale della sofferenza nel mondo». Fucilati due frati francescani ed altre persone.

Il presidente bosniaco aveva lasciato il Vaticano per incontrarsi con il presidente Ciampi, il portavoce vaticano, Navaro Valls, ha diffuso un comunicato in cui la posizione della S. Sede è stata riaffermata nei seguenti punti: a) ritorno al dialogo ed al negoziato; b) urgenza di far cessare il fuoco su ogni fronte; c) inammissibilità delle conquiste territoriali con la forza; d) necessità della cooperazione internazionale per ridare vita al Paese distrutto dalla guerra. E, come segno della esortazione del Santo Padre per la popolazione della Bosnia-Erzegovina, come pure per la Chiesa cattolica in detto Paese, Giovanni Paolo II ha nominato ieri Nunzio apostolico a Sarajevo, mons. Francesco Monterisi.

Ma nel momento in cui venivano lanciati questi appelli giungevano notizie, attraverso la Radio Vaticana, secondo cui due frati francescani, Franjo Krizanac (58 anni) e Pjero Karajica (28 anni), sono stati uccisi insieme ad altre persone nel villaggio di Susanj. Le notizie sono state riferite da un giovane di 17

anni, di cui si conoscono solo le iniziali G.M., che è riuscito a raggiungere Zenica dopo due giorni e due notti di assedio da parte delle forze musulmane dei centri croati di Susanj, Kragovici, Plavicki, per poter telefonare. Secondo il racconto di G.M. croati e musulmani avevano deciso di presidiare insieme il paese essendo una garanzia di sicurezza gli uni per gli altri, però non avevano armi. I soldati musulmani sono entrati nel villaggio, senza incontrare resistenza, hanno radunato gli uomini e li hanno fucilati. Le donne sarebbero state abbandonate alla libera volontà dei militari.

BELGRADO. Un «vertice» dei presidenti di Bosnia, Serbia e Croazia è stato convocato per la prossima settimana a Ginevra di fronte alla crescente spirale di violenza nella ex Jugoslavia. L'annuncio è stato dato, ieri, a Belgrado da lord Owen e Thorvald Stoltenberg, i mediatori della Cee e dell'Onu che hanno appena concluso una nuova missione nel teatro della crisi nel tentativo di rilanciare il progetto di pacificazione messo a punto lo scorso gennaio proprio nella città elvetica. Con il presidente serbo Slobodan Milosevic i due diplomatici hanno discusso a Belgrado delle crescenti tensioni in Bosnia Erzegovina dove croati e musulmani, ex alleati nella guerra civile contro i serbi, si sono affrontati nei giorni scorsi nella sanguinosa battaglia di Travnik. Owen ha detto che i tre presidenti hanno accettato di partecipare all'incontro che si terrà martedì, o forse, mercoledì prossimi. «È importante che si parli», ha affermato, «da qualche settimana il quadro della situazione è cambiato, sul terreno le cose sono drammaticamente peggiorate».

Si farà un summit a Ginevra I presidenti rivali di Serbia, Bosnia e Croazia convocati da lord Owen

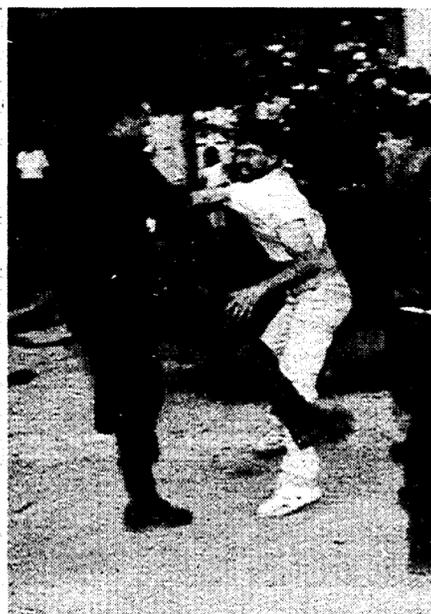
Da Ciampi il presidente bosniaco: «Difendeteci o armateci». Andreatta ad Atene: «Interventi parziali per salvare il negoziato» L'Italia: «Niente armi ai musulmani, tutela ai civili»

Il presidente bosniaco da Ciampi: «Dateci una protezione efficace o le armi per combattere». Il presidente del Consiglio Ciampi giudica «cruciale e critica» la fase attuale della guerra in Bosnia che richiede «accresciuto impegno della Comunità internazionale e dell'Italia». Andreatta ad Atene incontra Christopher e Weigner: «Non sono Italo Balbo ma c'è una pressione esterna favorevole al più ampio impegno».

Il conflitto nel pericolosissimo sud dei Balcani, dove si incrociano gli interessi e i sentimenti degli albanesi («se si combatterà in Kosovo non potremo restare alla finestra», hanno detto al Consiglio atlantico di Atene), dei greci, dei turchi, dei bulgari. Effettivamente di fronte al rischio di internazionalizzazione del conflitto i pachidermi della Comunità europea, della Nato, dell'Onu mostrano maggiore reattività. Così Carlo Azeglio Ciampi preferisce appigliarsi allo spiraglio lasciato aperto dal presidente bosniaco («o ci difendetevi voi o dobbiamo difenderci noi») e rispondere «sottolineando il crescente impegno della Comunità internazionale e dell'Italia per misure concrete intese a tutelare le popolazioni civili e dirette, al tempo stesso, a ricercare una soluzione politica ed un assetto definitivo della Bosnia sulla base del piano Vance-Owen». L'Italia insiste molto, in tutte

le sedi, sul doppio binario della tutela armata e del negoziato politico, poiché le missioni di peace-keeping, per mandato e per struttura organizzativa, non possono che confermare lo status quo. E in questo caso lo status quo sarebbe premiato con la forza mentre, anche se scetticismo e pessimismo sono d'obbligo, le aree protette, per il nostro ministro degli Esteri, non possono essere un punto d'arrivo. E devono, italiani e inglesi chiedono che sia sciolta l'ambiguità del mandato Onu, essere effettivamente protette anche dal cielo. Ad Atene Andreatta ha dato voce al pessimismo citando le riflessioni ad alta voce del capo della diplomazia britannica Douglas Hurd: «È difficile agire tra il disinteresse e il cercare di imporre la pace con un esercito imperiale che resta sul territorio sino a quando non siano chiuse le ferite degli odii etnici». Parole che fanno sudare freddo anche negli italiani pa-

lazzi dove si misurano i costi economici del «crescente impegno»: quante risorse e per quanto tempo si mangerà la guerra alle porte di casa? E quanto è preparata l'opinione pubblica alla necessità di far fronte alla nuova minaccia rappresentata da questo conflittuosissimo del post-comunismo? Ci sono, insomma, molte buone ragioni per cercare di far camminare la politica e il non paludato Andreatta così la spiega: «I governi cercano di promuovere interventi parziali per avviare il processo di pace e salvare la faccia a tutti i protagonisti della tragedia ex Jugoslava». E vuole smentire, il ministro, la fama di militarista che i giornali gli vanno attribuendo. Tutti il contrario: «Non sono un Italo Balbo», ha detto ad Atene e il riferimento al ras pilota gli serve per spiegare: «sono sensibile alle pressioni esterne perché sia la più ampia possibile l'area da dove proverranno le forze per la ex Jugoslavia». Per ora l'impegno dell'Italia investe soprattutto il supporto logistico delle nostre basi e le forze della marina già impegnate nell'Adriatico. Sono temi di una conversazione fra Andreatta e il segretario di Stato americano Christopher a margine del vertice di Atene (i due ministri si incontreranno ancora a Washington il 25 giugno). Ma in ballo ci sono le proposte lanciate nei giorni scorsi: la scorta armata ai convogli umanitari provenienti dalla penisola e tornato italiani nella flotta aerea che ha licenza di rispondere agli attacchi sul terreno. Su questo la Farnesina sollecita la discussione nell'opinione pubblica e in Parlamento: «Non si può confondere la politica di sicurezza con il militarismo». Si deve tener presente che in Somalia l'80 per cento degli aiuti venivano intercettati e che in Bosnia la Croce rossa, prima contraria, ormai accetta le scorte. Si deve tener conto che il ripristino della legalità internazionale è più importante dell'invio degli aiuti. Sempre che non sia troppo tardi, perché la tragedia della Jugoslavia mette a dura prova tutte le strutture militari e diplomatiche cresciute e adattate al clima della guerra fredda. Così Andreatta saluta positivamente i piccoli passi avanti compiuti dal vertice di Atene: addestramento comune di militari dell'Est e dell'Ovest nella prospettiva di missioni di pace sotto l'egida della Cee e dell'Onu. Andreatta, in un incontro con il segretario generale della Nato Manfred Woerner, ha proposto «di invitare i paesi membri ad individuare unità militari da addestrare e mantenere in stand by (pronti a intervenire) nelle operazioni di pace». «Ho fatto presente - ha detto il ministro italiano - che la forza della Nato è nei suoi automatismi». Sempre che non sia troppo tardi per la Jugoslavia, tragica palestra dell'ordine post-comunista.



Un soldato croato, bosniaco prende a calci un musulmano bosniaco

JOLANDA BUFALINI
ROMA. Il ragionamento di Alija Izetbegovic, presidente della Bosnia, ha una tragica ineccepibilità: «Al popolo bosniaco deve essere assicurata una protezione internazionale efficace oppure la possibilità dell'autoprotezione». Izetbegovic è venuto a Roma a far visita al presidente del Consiglio Ciampi per poi partire per Parigi, Madrid, Londra e ripetere l'ineccepibile ragionamento fondato sul diritto internazionale: la Carta dell'Onu prevede il diritto alla autodifesa di un paese aggredito e il diritto alla solidarietà della comunità internazionale che alla Bosnia ha riconosciuto lo status dell'indipendenza e della sovranità. Ma la logica disperata del leader bosniaco si scontra con un'altra: la preoccupazione grave, e condivisa da gran parte dell'Europa, con la significativa eccezione della Germania, che accedere alla richiesta di por fine all'embargo delle armi alla Bosnia significherebbe potenziare i rischi di destabilizzazione, dare modo, sciogliendo il tenue laccio che ancora stringe Milosevic alla comunità internazionale, alla estensione del



La regina Elisabeth visita l'Ulster

Cinque ore è durata la visita della regina Elisabeth (nella foto) in Irlanda del Nord. Una visita tra ingorossissime misure di sicurezza prese per garantire che le cinque ore trascorse da Elisabeth a Belfast fossero prive di problemi. L'ira è comunque riuscita a compiere un attentato alla frontiera meridionale di Armagh, contro la caserma di Crossmaglen, senza provocare vittime. L'attentato è avvenuto ad una cinquantina di chilometri dal castello di Hillsdown, dove la regina si intratteneva a colazione, ospite del ministro dell'Irlanda del Nord, sir Patrick Mayhew.

Attesa di ora in ora la rappresaglia Usa per l'uccisione dei 23 caschi blu pachistani
Una portaelicotteri e tre unità anfibia fanno rotta dal Kuwait verso la Somalia

Il generale sott'accusa: «Sono innocente L'Onu non ha alcun motivo di arrestarmi»
Aeroporto chiuso, arrivano 4 mila marines
Il comandante della Folgore fa il mediatore

Conto alla rovescia al Pentagono

Gli Hercules a Mogadiscio pronti a bombardare le basi di Aidid

Attacco imminente. Gli Hercules che dovrebbero bombardare le postazioni di Aidid sono già a Mogadiscio. La portaelicotteri Wasp e tre unità anfibia sono in rotta dal Kuwait verso la Somalia con 4200 militari a bordo. L'aeroporto della capitale somala è chiuso al traffico. Il generale Aidid: «L'Onu non ha alcun motivo per arrestarmi. Non siamo noi responsabili degli scontri di sabato scorso».



Soldati americani a Mogadiscio. Imminente il blitz degli Usa

MOGADISCIO D'ora in ora crescono le probabilità di un attacco americano e alleato contro le postazioni militari del generale Aidid in Somalia. Quattromiladuecento soldati (2200 marines e 2000 marines) sono stati dirottati dal Kuwait verso il paese africano. Stavano partecipando alle manovre "Eager Eagle" di fronte alle coste dell'emirato, ma l'eventualità di un intervento armato a Mogadiscio ha consigliato il loro trasferimento a bordo dei mezzi su cui prestano servizio, la portaelicotteri Wasp e le navi anfibe Nashville, Barnstable, El Paso.

Il portavoce del Pentagono ha detto che lo spostamento è frutto di una «spianificazione prudenziale». Ma l'eufemismo terminologico celerebbe intenzioni assai più bellicose, anche se le «colombe» non hanno perso la speranza di una mediazione in extremis in veste di colomba il generale Bruno Loi, che comanda il contingente italiano in Somalia, ha dichiarato di avere parlato con l'ammiraglio Jonathan Howe, inviato dell'Onu a Mogadiscio, sulla possibilità di trovare soluzioni «non traumatiche». Secondo Loi una rappresaglia contro Aidid per i 23 caschi blu pachistani uccisi sabato scorso, provocherebbe «reazioni e rischi maggiori di quelli che già stiamo correndo», anche perché «i simpaticizzanti di Aidid non permetterebbero la paventata cultura del generale».

Mentre la Wasp e le altre navi americane facevano rotta verso Mogadiscio, nella capitale somala atterravano quattro Hercules provenienti da Gibuti, che dovrebbero essere utilizzati nei bombardamenti degli arsenali dell'Alleanza nazionale somala, il partito di Aidid. L'aeroporto stesso dalla

mezzanotte è chiuso al traffico così come l'intero spazio aereo della Somalia.

In una conferenza stampa nella sua villa a Mogadiscio sud, sotto la protezione dei suoi miliziani, il generale Aidid ha negato ancora una volta ogni responsabilità nell'origine degli scontri di sabato scorso. «Non c'è alcuna ragione per arrestarmi. I responsabili degli incidenti di sabato sono i dirigenti dell'Unosom ed io non ho alcun potere per arrestarli. Se saremo attaccati, l'Alleanza

nazionale somala non avrà forse per reagire, perché abbiamo consegnato tutte le armi ai soldati delle Nazioni Unite. Potrà esserci soltanto una reazione popolare».

L'atmosfera a Mogadiscio sembrava in quella di un normale venerdì, dedicato alla preghiera. «Abbiamo cercato di contattare i dirigenti dell'Unosom (la missione Onu in Somalia) - ha detto ancora Aidid - ma non riusciamo perché si sono spostati nell'ambasciata americana e gli accessi sono sbarrati». Successivamente il portavoce Unosom, Mawlawi, ha smentito questa tesi, sostenendo che «tutte le porte qui sono aperte».

Aidid ha ancora detto: «Noi non abbiamo alcun desiderio di combattere, vogliamo soluzioni pacifiche e desideriamo un'inchiesta neutrale che accerti le responsabilità di quello che è successo sabato. Accetteremo il verdetto qualunque sia l'esito. La tensione in città sta salendo e stiamo cercando di calmare la situazione, invitando la gente a vivere la sua vita normale e a non commettere alcun atto di violenza».

Il generale ha ripetuto ancora una volta la versione degli

incidenti data nei giorni scorsi, secondo cui ad attaccare per primi sono stati i pachistani. Si è anche detto, essendo Radio Mogadiscio sud con la sua propaganda anti-Onu la fonte dei suoi guai, pronto ad accettare un impiegato somalo dell'Unosom in redazione perché controlli i programmi. È l'Unosom, ha affermato ancora, che sta facendo salire la tensione e i mezzi di informazione comunicano l'arrivo di nuove truppe, la gente si sente ripetere che sarà attaccata da un giorno all'altro, è stata evacuata l'ambasciata francese e gli enti umanitari sono stati invitati per sicurezza nel complesso della vecchia ambasciata Usa, sede del comando Unosom. Ci sono stati altri somali uccisi e feriti - ha sostenuto - i soldati entrano nelle case a disturbare la gente e spaventano i bambini, gli elicotteri si abbassano sulle case e ne sollevano i tetti in lamiera. La tesi del generale è chiara: l'Unosom non sta attuando l'accordo di Addis Abeba ed è infastidita che la Sna (Alleanza nazionale somala) abbia fatto con altri gruppi un accordo di pace per le regioni centrali del paese, scavalcando l'Onu medesima.

Presidenziali in Iran Domani i risultati

In Iran si è votato ieri per eleggere il presidente della repubblica. Gli oltre 27 mila seggi nel paese (altri 210 sono stati allestiti all'estero) hanno aperto alle 8 locali (5.30 italiane) e chiuso alle 21, due ore dopo l'orario previsto inizialmente. Secondo le fonti ufficiali, le operazioni di voto si sono svolte senza incidenti. Le voci di incursioni dei mujaheddin del popolo nel sud-est del paese, nella zona di Abadan (la cui raffinatezza sarebbe stata colpita) sono state infatti seccamente smentite. Per la prima volta i risultati saranno «letti» via computer il che dovrebbe permettere di avere domani i risultati definitivi. Il risultato è scontato a vincere sarà il presidente uscente Hashemi Rafsanjani. L'incertezza riguarda l'astensione. Una bassa percentuale di votanti potrebbe essere l'indice di uno scollamento tra il popolo e le istituzioni.

Salvador Gli squadroni della morte ancora in azione

La pacificazione del Salvador è ancora tutta da conquistare. L'associazione dei lavoratori del ministero dei lavori pubblici ha reso noto ieri che uno dei suoi dirigenti, José Buenaventura Vazquez, è stato assassinato da sconosciuti. L'Associazione chiede al governo di far luce sul delitto, che il sindacato attribuisce agli «squadroni della morte» cioè a gruppi clandestini legati all'apparato repressivo dello Stato.

Milwaukee In centomila con le «Harley Davidson»

Un nome, un mito per festeggiare l'Harley Davidson che compie 90 anni, centomila «harleye» hanno invaso Milwaukee, la patria della motocicletta più famosa del mondo. Sono arrivati da ogni angolo d'America macinando miglia in fila indiana lungo le autostrade a quattro corsie, tracannando birra, fumando «erba». Il raduno avrà il suo apice oggi: ma da giorni il rombo dei motori e l'odore degli scanchi hanno invaso la città sul lago Michigan che ha dato i natali alla moto. Festeggeranno insieme hippies invecchiati, alcuni ricchi e famosi tra gli «hogs» celebri (Lutz Taylor, Cher) ha promesso un'apparizione Jay Leno, un noto comico Tv. Scontata la colonna sonora del raduno, la mitica «Bom to be wild», lei motiv sonorò di un film-leggenda «Easy Rider», che nel 1969 trasformò la moto tipica della classe operaia in simbolo di libertà e di rivolta.

Allen-Farrow La piccola Dylan vuole cambiar nome

Dylan Farrow la bambina di 7 anni al centro da mesi della guerra legale tra Woody e Mia, vuole cambiare nome. Le piace essere chiamata Eliza e in casa tutti hanno deciso di assecondarla. A riferirlo è il «New York Post», citando fonti vicine alla famiglia Farrow. Attraverso la richiesta di dimenticare Dylan, la bimba avrebbe segnalato la volontà di dimenticare i traumi azzurri vicenda degli ultimi due mesi. «Se la decisione è stata presa dalla piccola in modo autonomo - ha osservato una psicologa - non può che essere interpretata positivamente».

Trattato nucleare: la Corea sospende il suo ritiro

La Corea del Nord ha sospeso il suo previsto ritiro dal trattato di non proliferazione nucleare. L'annuncio è venuto in un comunicato congiunto del governo di Pyongyang e di quello americano. La sospensione è stata decisa «unilateralmente» dalla Corea e durerà «fino a quando sarà necessario». Il comunicato afferma che il Paese accetta l'impegno americano contro le minacce o l'uso di forze nucleari, sostiene la pacifica riunificazione della Corea, la pace e la sicurezza della penisola coreana. La Corea aveva annunciato il suo ritiro dal trattato dopo aver impedito un'ispezione ad alcuni suoi impianti di riciclaggio nucleare.

VIRGINIA LORI

Devastate 90 tombe a Haut-Vernet dove sono sepolti molti deportati

Profanato il cimitero di Perpignan In Francia torna l'antisemitismo

Barbaro episodio antisemita nel sud-ovest della Francia, alla periferia di Perpignan. Ignoti devastatori hanno profanato una novantina di tombe, spacando pietre e marmi, del cimitero ebraico di Haut-Vernet. L'azione sembra essere stata ben preparata e condotta da un commando numeroso. Gli organi rappresentativi della comunità ebraica hanno chiesto un incontro con il ministro degli Interni Pasqua.

Hervé Krief il sud-ovest, contrariamente all'Alsazia Lorena e al sud-est, era rimasto finora ai margini dell'ondata di antisemitismo che da qualche anno si scatena contro i cimiteri. L'episodio ha destato un certo allarme. Il presidente delle comunità ebraiche francesi (Cnf) Jean Kahn ha chiesto un incontro con il ministro degli Interni Charles Pasqua. Il clima non è dei migliori. L'omicidio di René Bousquet, anche se ad opera di uno squilibrato, ha tolto di mezzo la possibilità di processare l'ex ministro di Vichy, ma anche di indagare una volta per tutte sulle inconfessabili responsabilità di quel regime. Gli ebrei di Francia - che sono la comunità più numerosa in Europa - si sentono defraudati di verità storiche da sempre dissimulate. Non accettano la distinzione tra il Pétain di Verdun (il vincitore della prima guerra mondiale) e il Pétain di Vichy. Distinzione fatta propria anche da Mitterrand fino al luglio scorso, quando inviò, come ogni anno una corona sulla tomba del maresciallo. La lungimiranza delle procedure giudiziarie contro Bousquet, Touvier e Papon, l'ambiguità dell'atteggiamento ufficiale dei vertici dello Stato le provocazioni di Jean Marie Le Pen e ora le continue profanazioni dei cimiteri sono state salite sparse sulle ferite. L'episodio di Haut-Vernet arriva inoltre alla vigilia delle elezioni comunali di Perpignan. Forse non è un fattore secondario che la prima città di Francia che conta più di 100 mila abitanti a cadere nelle mani del Fronte nazionale. È improbabile, ma potrebbe accadere i candidati in lizza sono infatti tre e il lepenista sulla carta, potrebbe farcela approfittando delle querelle intercorse tra i boss locali. Il sud-ovest, alle legislative del marzo scorso ha puntato in maniera dubbiosa i socialisti, lasciando a casa leader del calibro di Lionel Jospin che fu l'erede di Mitterrand alla testa del partito e premiando largamente la destra. Ma neanche questo basta a spiegare l'atto di barbare eseguiti con freddezza puntigliosa a Haut-Vernet. Gli inquirenti come ogni volta affermano che faranno di tutto per scoprire i colpevoli. Ma i profanatori di Carpentras, per esempio, aspettano ancora un nome e un cognome.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Nel cimitero di Haut-Vernet, giusto alla periferia di Perpignan, sono sepolti i corpi di molti degli ebrei che nel '42, su ordine diretto di René Bousquet, vennero arrestati e internati nel campo di Haut-Vernet, non lontano da Il. René Bousquet è l'ex capo della polizia di Vichy, ucciso martedì scorso all'età di 84 anni nel suo appartamento parigino con quattro colpi di pistola. Ebbene, nella notte tra giovedì e venerdì un commando si è dedicato all'odiosa pratica della profanazione delle tombe delle sue vittime. Una novantina di tombe di Haut-Vernet sono state aperte e spaccate, i marmi spezzati, la terra rimossa. Secondo gli inquirenti i profanatori erano un bel gruppetto, perché almeno 100

sarebbero riusciti a portare a termine un simile disastro. Erano anche armati di barre di ferro, per spostare le pietre tombali e spazzarle una ad una. Hanno rotolato in frantumi, perché fosse chiara la non casualità della loro impresa, anche il monumento ai deportati che si trova al centro del camposanto. Non hanno lasciato tracce scritte, rivendicazioni, svastiche. Hanno solo distrutto, con metodo e compostezza, in Francia non era accaduto niente di simile da almeno tre anni, da quando cioè altri corvi notturni si erano accaniti sul cimitero ebraico di Carpentras arrivando al punto da restituire e maltrattare una salma. La comunità ebraica di Perpignan è rimasta stupefatta. «Non capisco», ripeteva ieri il rabbino

Domani si terranno le primarie con tre candidati

La base della Spd indica il successore di Engholm

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Gli iscritti di un grosso partito che vanno alle urne per eleggere direttamente il loro presidente. E quel che sono chiamati a fare, domani tra le dieci del mattino e le sei di sera in tutte le sezioni, i circa 800 mila membri della Spd. Non era mai successo in Germania e c'è da dire che non sarebbe neppure mai successo se il clamoroso abbandono di Björn Engholm, travolto da un altrettanto clamoroso scandalo, non avesse aperto all'inizio del maggio scorso una crisi di successione assai difficile da risolvere altrimenti il salomonico «lasciamo decidere alla base del partito» è stato, ad esempio, un «escamotage per un gruppo dirigente che rischiava l'ennesima guerra fratricida. Ma non è detto che alla fine non funzioni un po' di democrazia diretta in questi tempi di crisi di fiducia generalizzata verso i partiti».

Il «popolo» socialdemocratico potrà scegliere tra tre candidati: Rudolf Scharping, capo del governo della Renania-Palatinato. Gerhard Schröder, capo del governo della Bassa Sassonia e Heidemann Weiczorek-Zeul. Il primo, ancorché annoverato a suo tempo tra i «nipotini di Brandt» può essere considerato un esponente della destra del partito, con una linea favorevole all'alleanza con i liberali e che non escluderebbe del tutto la «Grande Coalizione» con la Cdu. Il secondo tradizionale figura della sinistra ma poi spostatosi gradualmente verso il centro, propenderebbe per un patto di collaborazione con i Verdi. La terza, «Heidi la rossa», rappresenta decisamente l'area di sinistra della Spd e il suo nome figura tra i altro tra quelli che hanno detto «no» al recente compromesso parlamentare sul diritto di asilo. Quanto all'altro posto lasciato libero da Engholm, la candidatura alla cancelleria per le elezioni dell'anno prossimo, Heidi Weiczorek-Zeul ha fatto sapere che non le interessa, Scharping potrebbe accettare di cumulare i due incarichi, mentre Schröder ha detto e ripetuto che se lo vogliono alla presidenza debbono prenderselo anche come candidato. Il suo rifiuto a considerare separabili i due incarichi ha provocato l'enne-

sima querelle nelle file inquiete del gruppo dirigente socialdemocratico quando Oskar Lafontaine ha annunciato a sua volta di considerarsi in corsa per la cancelleria pur non essendo interessato alla presidenza. Una posizione, quest'ultima, che potrebbe essere assunta anche dalla leader della Spd bavarese Renate Schmidt, che molti considerano come la possibile candidata con più chances di battere Kohl.

Chi la spunterà? Nessuno azzarda pronostici. Dall'andamento della vera e propria «campagna elettorale» che i tre candidati hanno fatto nei giorni scorsi sarebbe emerso un leggero vantaggio per la Weiczorek-Zeul la quale dovrebbe poter contare sulla maggior parte dei consensi delle iscritte. Se il vincitore di domani dovesse ottenere un margine troppo ristretto - ha fatto sapere ieri il presidente ad interim Johannes Rau - l'esito della consultazione non verrebbe considerato vincente dalla direzione del partito per la proposta da formulare al congresso straordinario del 25 giugno, cui comunque spetterà formalmente l'ultima parola.

La clamorosa decisione provoca l'indignazione dei religiosi e della destra oltranzista
Nessuna restrizione: «Gli omosessuali potranno ricoprire anche incarichi di particolare importanza»

L'esercito israeliano promuove i gay

L'esercito israeliano apre le porte ai gay. La clamorosa decisione è stata resa nota ieri da un comunicato dello stato maggiore delle forze armate. «Non potranno essere esclusi automaticamente da incarichi speciali o di particolare delicatezza». L'esultanza di Yael Dayan, la freddezza degli ortodossi. Giornata di festa per l'esercito di Davide, celebrato il quarantesimo compleanno della «mitica» mitraglietta «Uzi».

Difesa, va oltre i recenti, discussi cambiamenti voluti dal presidente americano per le forze armate Usa, dove gli omosessuali non sono tenuti a dichiarare la loro condizione ma se «scoperti» possono essere espulsi. In Israele, ancora in stato di guerra con gli arabi almeno formalmente, esiste il servizio di leva obbligatorio per giovani e ragazze al compimento dei 18 anni. Il comunicato dice che una nuova direttiva esclude qualsiasi restrizione al reclutamento di omosessuali e prevede che la selezione degli omosessuali avvenga in base ai criteri seguiti per tutti i candidati. Gli omosessuali, aggiunge il comunicato, non potranno più essere esclusi automaticamente da incarichi speciali o di particolare delicatezza. «Sono felicissima per questa decisione», ha sottolineato ancora Yael Dayan, tra le promotrici del movimento per la difesa dei diritti delle donne e dei gay, spie-

gando che «siamo una sana società laica e non possiamo vivere in base alle leggi dei tempi biblici». A chi le faceva notare che questa direttiva «rivoluzionaria» era passata senza suscitare particolari obiezioni fra i parlamentari religiosi ultraortodossi, la combattiva Dayan ha risposto con parole «minte nel veleno». «Non hanno protestato perché gran parte degli uomini di linea ultraortodossa non hanno il problema del servizio militare» in quanto godono di speciali esenzioni per studiare in seminario. Insomma, anche la decisione di aprire l'esercito agli omosessuali è una buona occasione per inforcare le polemiche tra l'Israele laica e quella che vorrebbe innalzare la Torah a «prontuario di vita». Una polemica che aveva provocato la crisi, poi rientrata dal governo Rabin, per l'accusa rivolta dai dirigenti del partito religioso «Shas» alla leader

del Meretz Shulamit Alloni: di aver «infrangato» la tradizione ebraica nelle sue vesti di ministro dell'Educazione. Ma la delibera «pro-gay» ha avuto anche l'effetto di accendere la curiosità dell'opinione pubblica israeliana sull'esercito uno dei pilastri su cui si fonda lo Stato ebraico. Negli ultimi tempi l'immagine di rigore e di efficienza dell'esercito di Davide aveva subito numerosi colpi, a causa di alcuni incidenti «ospiti» in occasione di manovre o missioni di pattugliamento che avevano causato la morte di diversi soldati e ufficiali, provocando aspre polemiche tra gli alti gradi delle forze armate. Ma ieri è stata una giornata di festa per l'esercito di Davide si celebrava il quarantesimo compleanno della «mitica» mitraglietta «Uzi», che sui campi di battaglia di tutto il mondo ha conteso il primato al «Kalashnikov». La tradizione in questo caso resta vincente.

«Donne via dal bus per ortodossi»

«Gerusalemme attacco all'autobus degli ultrareligiosi». Niente paura non è l'annuncio di un nuovo attentato terroristico ma più semplicemente il «blitz» non violento compiuto ieri mattina da un gruppo di donne del Meretz (la sinistra sionista che comprende al suo interno anche il Movimento per i diritti civili). In breve la storia dell'assalto al bus, che ha seminato sconcerto tra i timorattissimi passeggeri, colti di sorpresa. Prima però come in tutte le storie, occorre spiegare l'antefatto. Alcuni giorni fa la compagnia dei trasporti pubblici israeliana «Egged», su pressione dei partiti religiosi, aveva preso la decisione di istituire a Gerusalemme una linea di autobus per soli ebrei maschi ortodossi. A spiegare le ragioni di questa richiesta è stato il rabbino Meir Yehuda Ghez, custode del Muro del Pianto. «Dobbiamo evitare qualsiasi contatto pernicioso tra i due sessi». Punto. E così, autobus separati per evitare qualsiasi tentazione. Di diverso avviso è la sinistra laica, in particolare

Femministe israeliane contro ultrareligiosi. Teatro dello scontro: un autobus «per soli maschi ortodossi», istituito a Gerusalemme dall'azienda pubblica dei trasporti. Le donne «irrompono» nell'autobus e scatenano la reazione dei religiosi: «Scendete, sacrileghe» Urla, accuse, pianti. E lo strascico in Parlamento. Le deputate laburiste e del Meretz chiedono l'abolizione della linea «segregazionista».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

delle donne del «Meretz», che denunciano una «assurda» decisione segregazionista, tanto più grave in quanto a prenderla è stata un'azienda pubblica. Ecco allora nascere l'idea del blitz non violento, raccontato con dovizia di particolari e di immagini, dal quotidiano «Haaretz». Scena prima il gruppo di donne, accompagnate da fotografi, salgono al capolinea, quando l'automezzo era ancora vuoto. Scena numero due con le prime fermate cominciano ad affluire gli ultrareligiosi, «inconfondibili per la foggia dei loro vestiti, che nalciano quelli usati dagli ebrei nell'Europa orientale di

due secoli fa. In breve, il panico. Alla vista delle donne le reazioni sono diverse: alcuni sono scesi con un rapido dietro-front, altri si sono seduti nei sedili di fondo, secondo loro più «protetti», e altri ancora si sono coperti le facce barbuti con i propri cappelloni, per impedirsi la satanica visione delle «blasfeme», e tentatrici, passeggere. Ad accrescere la confusione vi è prima il lancio di una borsa all'indizino di una fotografia e successivamente l'imprevisto, e incredulo, «colpo di scena». Prima di raccontarlo, come in ogni thriller che si rispetti un indispensabile flash-back, sull'au-

to degli ultrà (religiosi, s'intende) è impedito l'ingresso anche alle mogli dei religiosi, perché si sa, «la tentazione della carne è sempre in agguato». Stavolta, però, il divieto viene infranto. Alcune religiose infatti, vedendo sull'autobus altre donne hanno ritenuto bene di salire. Ma gliene incombono pochi attimi e le urla dei religiosi maschi, ha fatto capire alle religiose femmine che avevano appena compiuto un vero e proprio «sacrilegio». La storia del blitz finisce qui. Tra urla, pianti, accuse di «sacrilegio» e contraccuse di «segregazionismo». Lo scontro si trasferirà nei prossimi giorni nell'aula della Knesset. Le parlamentare laburiste e del Meretz hanno infatti preannunciato battaglia per giungere all'abolizione della «linea della vergogna». In tanto clamore, merita un cenno alla «piacida» dichiarazione, involontariamente comica, di uno dei funzionari dei trasporti pubblici «Egged»: «Se proprio si impunta, una donna può salire su quell'autobus. L'autista non la caccierà». E gli ultrareligiosi?

Economia & lavoro

BORSA
↓
Livissimo ribasso
Mib a 1175 (-0,17%)

LIRA
↓
In lieve ribasso
Marco a quota 913

DOLLARO
↔
Stabile sui mercati
In Italia 1491 lire

Via Nazionale riduce ancora il costo del denaro, mai così basso da diciassette anni a questa parte. Nove mesi fa era ancora al 15%

«Nonostante l'impulso dell'export l'attività economica resta debole». Tesoro, banche, sindacati: bene così. Critico Abete: «Ancora non basta»

Lo Sconto di Fazio: tasso al 10%

Bankitalia teme la crisi: «Non basta la lira debole»

Bankitalia abbassa il tasso di sconto di mezzo punto, dal 10,5 al 10%. È il livello più basso da diciassette anni a questa parte. Nove mesi fa, nel pieno della bufera valutaria, era cinque punti più alto. Per Fazio un denaro meno caro è indispensabile per risollevare l'economia, ormai prossima alla crescita zero. La svalutazione della lira, con il conseguente boom delle esportazioni, da sola non basta.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Sono le 17,43 quando le agenzie battono i flash della riduzione del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia. Sui mercati londinesi i titoli di Stato italiani schizzano verso l'alto. A quell'ora gli unici trattati sono i future sui Btp che in pochi minuti guadagnano 20 centesimi di punto. Un rialzo che avrebbe potuto essere più contenuto, se la quotazione dei titoli non fosse già ai suoi massimi storici. In quegli stessi minuti la lira mantiene le sue posizioni sul marco, la quotazione resta quella rilevata tre ore prima da Bankitalia, a 913,50. La nostra moneta guadagna addirittura sul dollaro, ma si tratta di un fatto che riguarda soprattutto la divisa Usa.

A botta calda insomma l'annuncio del nuovo taglio del tasso di sconto non ha provocato sconvolgimenti, anzi. Anche se l'annuncio non era del tutto atteso, Fazio ha probabilmente inteso giocare d'anticipo, bruciando sul tempo un'eventuale analogia operata da parte della Bundesbank e approfittando del momento di difficoltà del marco. Da lunedì il tasso ufficiale di sconto - il punto di riferimento dell'intera struttura dei tassi italiani - si riduce di mezzo punto, scendendo al 10%. La riduzione riguarda anche le anticipazioni in conto corrente e quelle a scadenza fissa. Per questo ultimo resta la maggioranza di un punto rispetto al Tus.

In questo modo la Banca d'Italia tenta di stimolare la crescita dell'economia, che secondo tutte le previsioni quest'anno resterà prossima allo zero. Le condizioni ci sono: i tassi di mercato continuano a scendere e quelli a scadenza fissa, e in questi ultimi mesi sembrano lontanissimi, l'inflazione e l'espansione del credito restano sui livelli moderati. Rimane il fatto che, nonostante il

Europa: l'Italia dà il via libera all'unione monetaria a due velocità

ROMA. Il treno dell'Unione monetaria europea può proseguire la sua corsa, lasciandosi alle spalle i paesi non ancora pronti ad agganciarsi ai «vagoni di testa». Ciò non impedirà tuttavia che il lungo «serpente» degli stati membri possa riunirsi in futuro. Anzi, i più deboli, potranno beneficiare degli effetti trainanti innescati da una marcia «rinforzata» del convoglio comunitario. È stato dunque un via libera all'Europa a due velocità quello pronunciato ieri dal vicedirettore di Banca d'Italia, Tommaso Padoa Schioppa a cui hanno fatto eco le parole del presidente della Fiat, Gianni Agnelli. Due interventi incominciati nel quadro di un convegno alla Confindustria promosso dall'Associazione per l'Unione monetaria europea. Il messaggio è chiaro: non bisogna fare aspettare quei paesi già pronti a rispettare il calendario di Maastricht - ha rivelato Padoa Schioppa - perché «la credibilità dell'intero processo ne sarebbe influenzata negativamente».

grande impulso alle nostre esportazioni apportato dalla svalutazione di settembre, «l'attività economica resta debole», ammette il comunicato della Banca d'Italia. E una riduzione del costo del denaro - questa è almeno la speranza - può favorire la ripresa. Con questo taglio, il tasso di

UN ANNO DI RALLY

Data	Tus
17/ 7/1992	13,75
4/ 8/1992	13,25
4/ 9/1992	15,00
9/10/1992	15,00
26/10/1992	14,00
13/11/1992	13,00
22/12/1992	12,00
4/ 2/1993	11,50
23/ 4/1993	11,00
21/ 5/1993	10,50
14/ 6/1993	10,00

da Bankitalia a partire dal 4 settembre, cioè dai giorni della bufera valutaria in cui si era toccato il 15%. Dall'inizio dell'anno, inoltre, il calo è stato di due punti, in coincidenza con la previsione Cee elaborata a dicembre. Previsione o pressione sulle banche centrali? Su questo punto è polemica. Si è trattato in realtà di una pressione, ha sostenuto nei giorni scorsi il capo economista della Bundesbank Oskar Issing. Ma dalla Cee arriva prona la smentita: Issing si è confuso, quella era proprio una previsione, e per di più azzeccata. La polemica non tocca però via Nazionale, dove si preoccupano piuttosto di chiudere il comunicato ufficiale. La crescita del reddito, si dice informalmente, è debole. Ma la cura non può essere solo quella della riduzione del tasso di sconto. Si tratta anche di risanare il bilancio dello Stato e di ristabilire un clima di fiducia. Tradotto: tocca all'ex governatore Gianni De Michelis una manovra finanziaria rigorosa. D'altra parte, il calo dei tassi non potrà che avere effetti positivi sui conti pubblici, contribuendo alla riduzione della spesa per interessi sui titoli di Stato. Due giorni fa il Ragioniere generale Andrea Monorchio

ha dichiarato che - continuando la tendenza al ribasso dei tassi - nel '94 il peso degli interessi potrebbe stabilizzarsi sugli stessi livelli di quest'anno: 190mila miliardi, con un risparmio stimato in 10-11mila miliardi. Da Bankitalia insistono anche sulla possibilità di abbassare ulteriormente il costo del denaro alla clientela. Ci sono adesso maggiori margini - si dice - per ridurre tassi attivi e passivi. Laconico per il momento il commento degli istituti di credito, per bocca del presidente dei banchieri Tancredi Bianchi: le banche, afferma, prendono atto «con vivo piacere» della decisione di via Nazionale. Altrettanto secca e positiva la reazione del Tesoro: per Barucci «si va nella direzione giusta». Positivo anche il giudizio dei sindacati. Intercettato all'uscita da palazzo Chigi, reduce dall'ennesimo incontro sul costo del lavoro, Bruno Trentin ha dichiarato: «È un fatto molto positivo, incoraggiante, speriamo che sia l'inizio di un nuovo corso». Non molto soddisfatto invece il presidente della Confindustria Luigi Abete. Il commento è lo stesso di altre volte: è un piccolo passo avanti, ma si può fare di più.

Prodi completa la sua squadra Micheli direttore generale Iri



Enrico Micheli (nella foto), è il nuovo direttore generale dell'Iri. Il neopresidente Romano Prodi ha dunque completato la squadra a pochi giorni dal suo rientro in via Veneto. Enrico Micheli dal febbraio 1987 era responsabile della direzione centrale politica del lavoro e sviluppo risorse. Ieri il consiglio di amministrazione non ha proceduto alla nomina del suo sostituto. Il posto è vacante dopo le dimissioni del suo predecessore, Michele Tedeschi. Anche la Snam SpA del gruppo Eni ha da ieri il suo nuovo vertice, composto da Vittorio Mezzanin (presidente), e dagli amministratori delegati Enzo Ferrar, Piero Mallardi, Alberto Meomartini.

Monte Paschi Pannarola riconquista posizioni

colazione con insistenza. A Rocca Salibetti, sede della banca, si vociferava che nell'incontro di giovedì sera tra il presidente Giovanni Grottonelli ed il ministro del Tesoro, Piero Barucci, sarebbe stata prospettata una terna. Ma a Siena la maggioranza della deputazione, almeno i cinque ottavi, preferirebbe una soluzione interna, una scelta tra i direttori centrali. La riunione conclusiva non è ancora stata convocata.

Nomine: Bruno e Fiorella Padoa Schioppa all'Ispe

L'on. Paolo Bruno (Pdi) è stato nominato ieri sottosegretario alle Finanze in sostituzione di Antonio Pappalardo, anch'egli socialdemocratico, dimissionario in quanto condannato per calunnia nei confronti dell'ex comandante generale dei carabinieri Antonio Viesti. Il consiglio dei ministri ha anche approvato la nomina di Vincenzo Desario a vicedirettore generale della Banca d'Italia. Fiorella Padoa Schioppa è la nuova presidente dell'Ispe, nominata su proposta del ministro del Bilancio Luigi Spaventa.

Acqua Marcia Via libera al concordato preventivo

A larghissima maggioranza, 69 voti su 71, l'assemblea dei creditori del gruppo finanziario Acqua Marcia ha approvato il concordato preventivo. L'ammontare dei crediti rappresentato dal consenso dei creditori è di 407 miliardi su un totale di crediti garantiti per 453 miliardi. Il concordato per la società, che ha capo a Vincenzo Romagnoli, ha ottenuto il via libera grazie soprattutto al consenso determinante dei grandi creditori, rappresentati da banche: il solo Istituto San Paolo di Torino vanta nei confronti della holding ben 180 miliardi in crediti chirografari. Ora spetta ai giudici decidere l'omologazione del concordato: il che potrebbe accadere entro ottobre, se nel frattempo in intervengono opposizioni.

Privatizzazioni Ricorso alla Consulta della Corte dei Conti

L'esclusione della Corte dei Conti dal controllo sui bilanci di Iri, Eni ed Ina, dopo la loro trasformazione in società per azioni, è diventata ormai un «caso» all'esame della Corte costituzionale. In questi giorni alla Consulta è stato infatti notificato il ricorso riconosciuto il diritto di controllo sugli enti pubblici trasformati in SpA, e che vengano annullati tutti gli atti del governo in materia di privatizzazioni, in contrasto con questo principio. Il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato è stato presentato dal presidente della Corte dei Conti, Giuseppe Carbono, contro il governo e i ministri del Tesoro, del Bilancio, delle Finanze e dell'Industria. Sia per «aver escluso i magistrati della Corte dalle sedute dei consigli di amministrazione» degli enti pubblici privatizzati, «sia mediante l'omesso invio dei documenti concernenti la gestione di questi enti». La Corte contesta inoltre al governo il mancato riconoscimento del persistente obbligo, sancito dalla Costituzione, «di sottoporre al controllo della magistratura contabile gli enti trasformati in spa e di non avere ottemperato all'obbligo di adottare provvedimenti necessari al ripristino di tale obbligo», dichiarato dalla stessa Corte con una decisione dello scorso autunno.

Agnelli regala la «Capricia» alla Marina militare

Gianni Agnelli ha regalato alla Marina militare la sua «Capricia», un due alberi armato a Yawl, costruito nei cantieri di Salsvoladen in Svezia su disegno di Sparham e Stephenie, negli ultimi anni affidati al fratello Umberto. Gianni Agnelli l'aveva acquistata nel 1975. Nata per regalare, la «Capricia» era stata trasformata in una comoda barca per «pochi minuti» con scafo in legno lucido, cabina dell'armatore, quadrante, cabina per ospiti, cucina e locali per l'equipaggio formato da pochi mannaia, quasi tutti di Viareggio dove la barca aveva la sua base. Da tre anni Gianni Agnelli preferisce navigare a vela su «Extra Bit», una barca di trenta metri disegnata dal progettista del Moro di Venezia, German Frers. Grazie a sofisticate tecnologie Extra Bit può navigare con un equipaggio ridotto al minimo. Mentre la «Capricia» armata è stata donata dal presidente della Fiat, ha avuto come skipper un ex nostromo della Marina militare che aveva cominciato la carriera sugli alberi della Amegno Vespucci.

FRANCO BRIZZO

Il ministro delle Finanze ha accolto le richieste. Per i versamenti la data resta il 18 giugno. Il tardivo «pentimento» di Amato

740 complicato? La consegna slitta al 15 luglio

È ufficiale: il termine per la consegna dei moduli 740 slitta al 15 luglio. Resta fermo invece al 18 giugno quello per i versamenti. Lo afferma il ministro Gallo, assicurando di aver già preso «iniziative legislative». Facilitazioni anche per la *minimum tax*. È intanto Giuliano Amato, capo del governo che ha varato il modello rompicapò, ora si pente e chiede scusa: «Avremmo dovuto pensarci di più».

740: tutti i numeri

AMMINISTRO DELLE FINANZE
MOD. 740/93
dichiarazione delle
persone fisiche
REDDITI 1992

Gli indicatori relativi al modello 740, alla dichiarazione dei redditi e dei fabbricati:

QUADRI	23
RIGHE	620
QUESITI CUI RISPONDERE	255
CASELLE OTTICHE	3.500
PAROLE DELLE ISTRUZIONI	131.900
ONERI DEDUCIBILI	26
VOCI DEL REDDITOMETRO	8
I MODELLI DEI CONIUGI	6
POSSIBILI VERSAMENTI	12
TEMPO MEDIO DI COMPILAZIONE	6 ORE

10 ore in caso di dichiarazione congiunta

Fonte: "Il Sole 24 Ore"



Il ministro delle Finanze, Franco Gallo. A fianco, nella tabella, tutti i numeri del 740

metro e i valori catastali ad aumentare le difficoltà. Per questo è stato disposto lo slittamento di un mese. Peraltro, il termine per i versamenti resta al 18 giugno proprio perché i dati sul redditometro e i valori catastali non incidono sulla determinazione del reddito e quindi sul pagamento delle imposte. Saranno inoltre attenuate «significativamente» le sanzioni per gli errori formali commessi dai contribuenti durante la compilazione della denuncia dei redditi, e quelle per gli errori di calcolo compiuti al momento di trasformare le deduzioni in detrazioni d'imposta che richiede un calcolo percentuale non sempre dei più semplici. Verranno infine «generati dall'obbligo di compilare il prospetto sulla *minimum tax* i contribuenti che - dichiarando redditi superiori ai tetti previsti - non sono interessati al meccanismo. Anche la dichiarazione dell'Ici dovrà essere consegnata il 15 luglio, visto che va allegata alla dichiara-

zione dei redditi. Confermati i termini per i versamenti dal 1 al 19 luglio. Gallo rinnova anche la promessa di una semplificazione in tempi brevi per la dichiarazione dei redditi. Un'incombenza che negli ultimi anni si è venuta facendo via via più complicata, con il contributo determinante dell'ultima manovra finanziaria del governo Amato. E adesso proprio il Dottor Sottile sembra essersene reso conto. «Avrei dovuto pensarci di più», scrive su *Panorama*. Chiede scusa Amato, dice di non avere attenuati, ma di poter offrire solo spiegazioni. Che in realtà sono delle allusioni: alle Finanze - afferma - c'erano Gorizia e Benvenuto. A buon intenditor... Lo stile è lo stesso messo in mostra ai tempi della svalutazione della lira. «È un grande successo», dichiara allora Amato. Salvo poi ammettere qualche tempo dopo che, invece, era stata una delle sue maggiori sconfitte. Se ne era reso conto, ma non ebbe il coraggio di dirlo. □/L.

Primo «ok» al piano dell'Ina che mette in campo la «Praelventia» e stanZIA 400 miliardi

Tirrena, via libera al salvataggio

Sospiro di sollievo alla Tirrena. Il piano Ina andrà in porto entro la fine del mese. Ieri sera vertice Palesi-Savona-Barucci per dare il via libera al salvataggio. Alla Praelventia, una scatola vuota Ina, confluiscono 400 miliardi in immobili, che serviranno a rilevare Tirrena. A sbloccare la situazione ci ha pensato il governo, assicurando l'approvazione del decreto che defiscalizza gli immobili Ina.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Semaforo verde per il salvataggio della Tirrena. La notizia non ha ancora il timbro dell'ufficialità, ma rispetto alla situazione di impasse dei giorni scorsi qualcosa di nuovo è emerso. Una delegazione degli agenti e dei lavoratori della compagnia, posta in liquidazione coatta il 31 maggio scorso, è stata ricevuta ieri dal presidente dell'Ina, Lorenzo

Palesi e dall'amministratore delegato, Mario Fornari. Alla fine dei colloqui gli agenti della Tirrena hanno annunciato che Palesi, il ministro del Tesoro, Piero Barucci e quello dell'Industria, Paolo Savona, si sarebbero riuniti già ieri sera per dare il via libera all'operazione di salvataggio. E in effetti il summit è cominciato al ministero del Tesoro intorno alle 19 di ieri.

L'operazione prevede la ri-patrimonializzazione della Praelventia, una scatola vuota dell'Ina, che gestisce polizze vita e malattia. L'Ina cederebbe alla Praelventia 400 miliardi in beni immobili, la metà dei quali verrebbe acquistato dall'Ania, l'associazione delle compagnie assicurative. La Praelventia si ritroverebbe così con 200 miliardi di liquidità e con altri 200 di immobili, con i quali rilevarebbe il portafoglio, i dipendenti e le agenzie della Tirrena. In base all'art. 8 del testo unico sulle società assicurative private e all'art. 39 della legge sulle Re auto, la Tirrena verrebbe così trasferita ad una compagnia cessionaria, la Praelventia appunto, che successivamente diventerebbe Nuova Tirrena.

A sbloccare la situazione è

stata un'assicurazione del governo circa la defiscalizzazione del patrimonio immobiliare Ina. In pratica il governo ha consentito a sbloccare l'iter parlamentare della legge 116. Va ricordato che il piano Ina per il salvataggio della Tirrena, caldeggiato soprattutto da Fornari ed osteggiato da Fornari, era stato presentato subito dopo la bocciatura del progetto dell'imprenditore Della Valle e la decisione dell'Isvap e del ministro dell'Industria di porre la Tirrena in liquidazione coatta. In un primo tempo sembrava che la strada per il piano Ina fosse spianata. Poi il Parlamento ha rallentato l'iter di approvazione della legge 116, che consente una rivalutazione di circa quattro volte del patrimonio netto dell'Ina (si parla di 4mila miliardi) e che è attesa come una manna dal cielo anche dall'Ina. Ora, però, la legge dovrebbe finalmente giungere in porto.

A questo punto, comunque, l'operazione Nuova Tirrena decollerebbe in tempi rapidi. «La Tirrena è come un gelato tolto dal frigo» ha detto nei giorni scorsi il presidente dell'Ania Longo. Il suo capitale, era stato presentato da un milione 200mila clienti, rischia infatti di essere assorbito dalla Ina e di essere così assorbito dai creditori. Insomma, la Praelventia dovrebbe diventare operativa entro la fine del mese.

Intanto per i 7mila lavoratori e gli assicurati Tirrena, l'uscita dai tumuli si avvicina. I mille dipendenti della compagnia vorranno infatti riassorbire dalla Praelventia e gli agenti assicurano che i 2mila lavoratori



Il presidente del gruppo Ina-Assitalia Lorenzo Palesi

Sciopero nazionale Cobas

«No alla privatizzazione dei contratti pubblici»

ROMA. «No alla privatizzazione e alla svendita dei servizi pubblici»: questo lo slogan della manifestazione nazionale a Roma indetta dalle organizzazioni sindacali «non confederali» della scuola e del pubblico impiego, per protestare contro il blocco contrattuale, l'esclusione dalle trattative delle rappresentanze di base, il licenziamento dei precari, il rincaro dei servizi pubblici. Tra gli aderenti, i Cobas della scuola, le rappresentanze di base dei parastatali, dei vigili del fuoco, parastatali, Inpdap, Usi At e lavoratori autorizzati. Tra le ragioni della manifestazione, la riforma del pubblico impiego e la riduzione del potere contrattuale del sindacato previsti dal decreto 29 del febbraio scorso; i tagli alle spese e il rischio dei 120.000 licenziamenti tra gli statali precari, e soprattutto l'emergenza di un contratto che da tre anni attende d'essere rinnovato.

La manifestazione, che per la prima volta ha visto unite le varie organizzazioni sindacali indipendenti, ha raccolto a Roma rappresentanti provenienti da diverse regioni. Si trattava di uno sciopero generale, e altre iniziative si sono svolte a Venezia e a Milano. Tra gli altri motivi di contestazione, l'accusa a Cgil-Cisl-Uil di «complicità» col governo Ciampi. «Chiediamo la immediata riapertura dei contratti - ha detto Paola Palmieri del coordinamento nazionale delle Rappresentanze di Base - con il recupero del potere di acquisto perduto nel triennio '91-'93 e di quello che si perderà nel periodo '94-'96».

Il ministro Barucci annuncia alla stampa la rottura delle trattative con le Casse: «L'offerta era assolutamente insufficiente» Sfumato un progetto vecchio di tre anni

La maggioranza dell'Istituto sarà offerta a investitori istituzionali internazionali e quindi collocata sul mercato azionario Ritorna il sogno delle «public companies»

Imi-Cariplo, l'affare non si fa più

La Cariplo e le Casse di risparmio alleate hanno offerto troppo poco, e il matrimonio quindi non si farà. Il Tesoro cederà la maggioranza ad investitori istituzionali che si occuperanno del collocamento dei titoli in Borsa. Lo ha annunciato il ministro del Tesoro Barucci che ha fatto balenare l'ipotesi della costituzione di una «public company». Delusione a Milano dove non si escludono ulteriori sorprese

DARIO VENEGONI

MILANO Dopo tre anni di tira e molla il governo ha infine deciso il controllo dell'Imi non sarà ceduto alla Cariplo e alle altre Casse di risparmio collegate. Al contrario il governo provvederà a collocare quote dell'Imi presso grandi investitori istituzionali che a loro volta cureranno il collocamento sul mercato. L'Imi di venerdì così - è questo l'auspicio del governo - una società ad azionariato diffuso una public company come nel nostro paese finora non ce n'è vista.

L'annuncio è stato dato dal ministro del Tesoro Piero Barucci in una conferenza stampa. «Stima così definitivamente il progetto di creare a Milano attorno alla Cariplo una potenza finanziaria di dimensioni mondiali con un fortissimo radicamento al Nord e con diramazioni in tutto il paese».

Barucci ha spiegato che il governo si è deciso a questo passo avendo così il titolo di stanza fra la richiesta del Tesoro e l'offerta delle Casse. Il ministro ha ricordato che la Cariplo non ha offerto mai più di 3.500-3.600 miliardi contro una richiesta di 3.800 per il 50% del capitale dell'Imi. Il Tesoro - ha aggiunto - si è tenuto alla perna della Warburg istituzione finanziaria di prima grandezza che aveva fissato il valore del 100% dell'

istituto tra i 7.600 e i 8.200 miliardi. La proposta delle Casse, inoltre, ha ricordato ancora Barucci - prevedeva il pagamento in due tranches a distanza di un anno senza il riconoscimento di interessi. Una condizione che il Tesoro ha ritenuto inaccettabile.

Il fallimento di questo progetto allontana ancora la prospettiva per lo stato di incassare quei 4.000 miliardi che come si ricorda erano già stati messi in bilancio dal governo Amato addirittura per l'esercizio '92. Barucci, conscio di questo rischio ha presentato ai giornalisti una inattesa carta di riserva: il governo organizzerà un'Opv (offerta pubblica di vendita) per l'intero pacchetto in suo possesso e per la quota del 10% in mano all'Imi. Il centro quest'anno ha assicurato potrà essere collocato presso importanti investitori istituzionali al 20% dell'Imi.

In un secondo tempo queste quote potranno essere classate sul mercato in modo che il ministro dello Stato da parte pubblica lasci spazio ad azionariato diffuso. I classici due pacchetti con una fava abbandonate, le velleità di creare «nocioli duri» il governo l'ha già in parola d'ordine delle public companies. «Con questa operazione inoltre - ha concluso Barucci - si costituirà



Il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta e a fianco il ministro del Tesoro Piero Barucci



Un colosso bancario da 51 mila miliardi

ROMA L'Imi è uno dei maggiori gruppi creditizi e finanziari italiani potendo vantare un patrimonio netto consolidato di 6.040 miliardi di lire ed un attivo complessivo di 57.786 miliardi. L'Istituto di via dell'Arte guidato dal presidente Luigi Aruffi esercita la sua attività in tre settori principali. Innanzitutto quello del credito speciale nel quale l'Imi detiene addirittura un quinto dell'intero mercato nazionale. Al secondo posto per importanza l'attività di investment banking con un intermediazione in titoli che nel '92 ha toccato il considerevole cifra di un milione e mezzo di miliardi di lire. Sempre nell'investiment banking rientrano le gestioni patrimoniali e consulenze finanziarie e la finanzia per l'impresa. L'altro settore di attività è quello dei servizi finanziari per le famiglie (di cui fondi comuni di investimento) e tutta la gamma di prodotti per il risparmio e gli investimenti (il cui assicurazioni sulla vita).

Nel gruppo Imi operano complessivamente 700 addetti (di cui 1.000 dislocati all'estero) e oltre 2.000 promotori finanziari.

Il servizio di 7.000 imprese ed oltre 600.000 famiglie. I dati del bilancio '92 approvato dall'assemblea alla fine dello scorso aprile, mostrano un utile consolidato di 143 miliardi di lire, finanziamenti in essere per 51.068 miliardi e gestioni mobiliari per 15.754 miliardi. Di un punto di vista patrimoniale, oltre ai 340 miliardi di patrimonio netto, si sono registrati 325 miliardi di mezzi propri consolidati di cui 1.255 miliardi i fondi rischi. Sul versante patrimoniale, potrebbero poi arrivare buone notizie in merito all'acquisto giudiziaria Imi/Sir per la quale l'Istituto di via dell'Arte è stato condannato al pagamento di una cifra vicina a mille miliardi di lire a favore degli eredi Rossi. La cifra già messa a riserva. Proprio giovedì si è appreso che, respinta la procura speciale a favore dei legali Imi per il ricorso in Cassazione, contro la sentenza di condanna dell'Ufficio di Appello di Roma, i procuratori in un primo tempo si erano smentiti, spinti a ricomporsi l'importante documento potrebbe partire così ad un riesame complessivo della vicenda giudiziaria.

scuola un altro intermediario finanzia a base privata che potrà avere un ruolo decisivo nel processo di privatizzazione.

Per parte sua il vertice della banca si è rifiutato di commentare il fallimento di un disegno tanto a lungo accarezzato. Le fonti ufficiali sono limitate a un laconico «no comment». Nel palazzo di via Monte di Pietà non si nasconde una certa amarezza camuffata sotto il drabole parvenza di un improbabile soddisfacimento per chi finanzia il governo ha rotto gli indugi e perché rifiutando l'offerta delle Casse ha imboccato comunque la via della trasparenza con il ricorso allo strumento inedito del

l'Opv che mette tutti i potenziali acquirenti su un piano di parità.

Come in tutte le trattative, si dice alla Cariplo con una punta di risentimento anche in questa se si è giunti alla rottura è per una questione di prezzo. Si tratta di un evidente paradosso le distanze tra domanda e offerta non erano davvero abissali, essendo ridotte a circa il 15% dell'ammontare richiesto dal Tesoro. Barucci inoltre ha criticato la proposta della Cariplo di rilevare il 44% dell'Imi in mano al Tesoro in due rate, ma l'alternativa dell'Opv su un 20% circa del capitale, mentre quest'anno raggiungeva il 20% circa del capitale, mentre quest'anno raggiungeva il 20% circa del capitale, mentre quest'anno raggiungeva il 20% circa del capitale.

Tras la proposta delle Casse e la fantomatica public company di Barucci si dice a Milano e è inoltre una sostanziale differenza di prospettiva. La prima era il frutto di una strategia organica a lungo termine per creare un polo creditizio di rilievo mondiale con base a Milano (e su questo si appunta una nota polemica del candidato leghista alla poltrona di sindaco Marco Formigoni). La seconda non risolve la questione della collocazione dell'Imi né tantomeno quella della stabilità del suo controllo.

Su questo ultimo aspetto si appuntano molti degli interrogativi che incuriosiscono di più la Milano degli Affari. In fondo si dice la Cariplo possiede già un 64% del capitale dell'Imi e nulla vieta future arrotondamenti con acquisti sul mercato. In una società che si vorrebbe a proprietà diffusa insomma e che già fin d'ora un azionista di peso assolutamente non trascurabile. Il progetto di acquisto dell'Imi, cacciato dalla porta dalla decisione del governo potrebbe in ultima istanza rientrare dalla finestra.

Aeronautica in recessione

C'è la crisi: vola basso il salone mondiale di Parigi L'Italia resta in affanno

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

PARIGI La Boeing mostra i muscoli. Dopo aver battagliato per mesi contro gli aiuti dei governi europei all'industria aeronautica del vecchio continente Philip Condit presidente del colosso americano è sbarcato al salone aeronautico di Parigi maggior appuntamento mondiale del settore per dire che il più forte è ancora lui che la leadership di Boeing non si tocca. Al massimo gli europei possono mettere qualche parte da comprare. L'aeronautica attraverso una delle sue crisi più difficili? «Abbiamo la capacità finanziaria per rimanere i primi nel mondo - afferma orgoglioso Condit - Usciremo da questa situazione ancora più forti». Otimismo di maniera visto che Boeing conferma la cancellazione di 28.000 posti di lavoro e prevede di ridurre di almeno un terzo le consegne di aerei civili proprio quando i tagli alle commesse militari si sono fatti ancora più pesanti. «La guerra

tra la guerra e la pace è ancora in corso tra le compagnie aeree si è fatta meno intensa - osserva Condit - Non siamo più ai tempi in cui in aereo viaggiavamo anche gli auto-stopisti. E poi c'è il mercato asiatico. Cina in particolare che si presenta ricco di prospettive. In attesa che le compagnie aeree si riprendano dalla loro crisi più nera (hanno perso 15.000 miliardi di lire in un paio d'anni) e tornino ad ordinare nuovi jet il salone di Parigi fa i conti con le restrizioni. Per la grande aerea francese non è certo un bel vedere. Partecipazioni sotto sotto pochi affari nuovi modelli ridotti alosso ed una presenza negli stand calata del 11% rispetto a due anni fa quando i prolungamenti di tempesta nel deserto avevano conquistato la piazza di prestigio tra i voli di Bouget. Quest'anno la presenza è prattutto per l'Air Bus che comparte il suo stand con il busto di due aerei del primo stadio. L'Augusta di parte sua è riuscita a vendere un chi cotter (17 miliardi) alla Guard e a 600 posti che Boeing ed Airbus puntano a costruire assieme. L'Italia è agli sgoccioli. Il più grande punto debole, tornare in campo anche il superconco un altro progetto futuribile cui si volta Alenia i partecipazioni. In tutto complice la crisi sono più le tensioni che non le intese a dare il tono ai rapporti tra Europa e Stati Uniti. Tensioni ma anche novità. Come quella che Mc Donnell Douglas secondo produttore statunitense si accinge a bandire. L'ipotesi accusando i servizi segreti francesi di aver spiate le ultime novità tecnologiche arrivate da oltre Atlantico. Voce poi smentita anche se ammesso alla Mc Donnell - quilibrio problem - è stato F. Halla. La crisi si sente. A guardare l'assottigliarsi a taglia delle nostre imprese e ossivamente anche quest'anno l'Alenia che presenta un profilo più dimesso puntando alla discrezione più che allo sfarzo. In ha presentato AdS un nuovo sistema di navigazione, ricerca messo a punto dal gruppo aeronautico della Finmeccanica. Utilizzando i satelliti AdS consente di assistere gli aerei in volo anche in zone coperte radar limitati e rendendo più efficienti e sicure le autostrade dei cieli. Sempre in Alenia ha presentato Space Shuttle moduli per lo Space Shuttle da fornire ai privati in crescita agli esperimenti spaziali. Sempre per restare in tema di spazio va registrata la decisione francese di procedere con la costruzione di Ariane 5 una buona notizia soprattutto per l'Air Bus che comparte il suo stand con il busto di due aerei del primo stadio. L'Augusta di parte sua è riuscita a vendere un chi cotter (17 miliardi) alla Guard e a 600 posti che

Informazione pubblicitaria

Cooperativa Ceramica di Imola

L'impegno, la tradizione, l'arte

120 anni di successi

6 luglio 1874 gli ideali del Risorgimento sono ancora vivissimi e stanno sorgendo in tutta Italia le prime Società Operative. Un imprenditore imolese Giuseppe Bucci cede ai suoi 32 lavoratori costituiti in associazione Cooperativa la propria fabbrica.

I primi anni di vita della Cooperativa non furono facili ma la tenacia e la volontà di superare ogni difficoltà nel nome del bene comune consentirono ai soci di risolvere i problemi che si presentavano o di rafforzare una struttura che di lì a pochi anni avrebbe assunto un ruolo assai rilevante nel mercato nazionale ed estero.

La produzione della Cooperativa che fin dai primi tempi aveva scelto come marchio un ape si riallacciava nell'ultimo quarto dell'Ottocento pur nella indiscutibile originalità di esecuzione degli ornati al fecondo filone delle ceramiche popolari romagnole. Fino al 1913 la produzione

si limitò infatti alla sola stoviglia conservando per lo più invariati i modelli originali dei Bucci. Nel 1913 fu avviata la produzione di piastrelle da rivestimento in maiolica che rappresentò per la Cooperativa la grande attesa occasione per darsi una nuova fisionomia industriale.

Se la Grande Guerra venne a sconvolgere molti programmi costringendo i forni a restare spenti per lunghi periodi col primo dopoguerra la Cooperativa ritrovò un nuovo freschissimo entusiasmo a ricostruire e ad allargare le proprie prospettive di intervento.

Venne perciò acquistato un moderno stabilimento l'attuale sede di una vetreria fornita di ogni funzionale infrastruttura fra cui persino il nodo ferroviario.

Il razionale allestimento dei nuovi impianti diede alla Cooperativa l'opportunità di assumere le dimensioni di una grande azienda protagonista di un mercato nazionale di nuovo vivace.

L'espandersi incontrollato della domanda nel settore specifico delle piastrelle portò a concentrare soprattutto in questo ambito le enormi potenzialità produttive dell'azienda.

Ma un'altra difficile prova decisiva nelle sue implicazioni economiche e produttive attendeva la Cooperativa i bombardamenti della guerra 1940-45 spazzano via nove decimi dei fabbricati e delle attrezzature dello stabilimento.

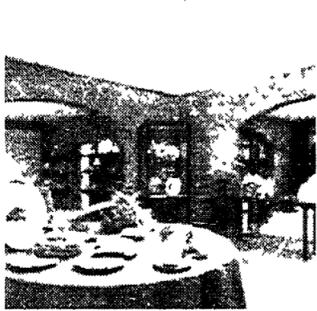
La sofferta ricostruzione immediata e legata alle

nuove esigenze del mercato ancora una volta permise di razionalizzare gli impianti adeguandoli alla pressante necessità di competere nel contesto di un settore sempre più all'oltrà di agguerriti concorrenti.

Ma si tratta solo dell'avvio di un costante impegno a non mancare nessun appuntamento importante con le nuove tecnologie o quindi a ristrutturare costantemente macchinari e processi produttivi. Basti tra tutti un solo dato tra il 1948 e il 1968 la Cooperativa ha investito nel solo rinnovamento delle strutture tecniche 3 miliardi e 800 milioni nella loro nominale espressione monetaria del tempo.

Lo dimensioni assunte dalla Cooperativa negli anni Sessanta gli incessanti perfezionamenti dei macchinari creano infatti l'esigenza di nuovi e più moderni locali e strutture. Sorge così in via Correcchio un nuovo stabilimento espressione dell'importante vitalità della Cooperativa.

Il sogno di un idealista l'Associazione Cooperativa va nata nel 1874 diventa così - in oltre cento anni di storia - uno dei maggiori complessi industriali per la produzione di piastrelle da rivestimento in Italia e una delle maggiori industrie del settore nel mondo.



Uomini, mezzi, tecnologie

La Cooperativa Ceramica di Imola azienda leader nella produzione di materiale ceramico per l'edilizia e l'architettura si distingue da sempre come uno dei complessi industriali più dinamici e brillanti del settore.

L'attuale potenzialità produttiva della Cooperativa Ceramica di Imola è un invidiabile traguardo raggiunto grazie al costante aggiornamento tecnico e tecnologico degli stabilimenti o alla crescente professionalità del personale a vari livelli aziendali. L'azienda consiste oggi di quattro grandi stabilimenti oltre alla sede storica di via Veneto che ospita gli uffici direzionali, la produzione di stoviglia rapida e il reparto artistico. Tutti gli stabilimenti sono dotati di attrezzature avanzatissime e sofisticate totalmente automatizzate per le varie fasi di lavorazione. E non va dimenticato l'impegno dell'azienda nell'ambito dell'economia locale con l'acquisizione di aziende per operarne il rilancio e assicurare il mantenimento di posti di lavoro come la Ceramica La Faenza o la Ceramica Santerno di Casalfiumanese. Nel corso della sua attività la Cooperativa Ceramica di Imola ha saputo aggiornare costantemente uomini e mezzi senza per questo trascurare la propria anima artistica o artigianale ma anzi integrandola e arricchendola di nuovi significati tecnici ed espressivi.

Forti di tutto ciò la Cooperativa Ceramica di Imola si presenta al traguardo del terzo millennio in una veste moderna ed aggressiva tecnologicamente al passo con i tempi e contemporaneamente con un patrimonio storico unico nel suo genere frutto di 118 anni di attività e ricerca.

La qualità, i maestri

Si deve all'alta qualità di una produzione che pur mantenendo integra la propria tradizione artigianale ha saputo migliorarsi nel tempo il grande successo sui mercati internazionali della ceramica artistica della Cooperativa sono noti in Italia e all'estero soprattutto i servizi da tavola completi di ogni accessorio e costituiti da ben 96 pezzi eseguiti artigianalmente e completamente decorati a mano.

Il rispetto di una così ricca tradizione non ha però impedito alla Sezione Artistica in questi anni di confrontarsi con la ricerca contemporanea e la sperimentazione di nuovi linguaggi espressivi che ben si possano coniugare alla maiolica.

Nascono così le prestigiose collaborazioni con

grandi maestri dell'arte contemporanea cui la Cooperativa offre l'occasione di applicare alla maiolica ricerche sulla forma e sul colore. Straordinarie e per molti versi irripetibili l'esperienza che Giò Ponti realizza tra il 1946-47 presso la Cooperativa.

L'artista frequenta assiduamente l'Azienda studia il vasto repertorio di ornati artistici sperimentati su motivi tradizionali, soluzioni cromatiche nuove. Nasce così il decoro Garofano Bleu con l'ideazione da parte di Giò Ponti di una soluzione monocromatica in bleu appunto sul tradizionale motivo settecentesco del «Garofano». Alla collaborazione con l'artista quest'anno è dedicata la mostra il contributo di Giò Ponti alla Cooperativa Ceramica di Imola (titolo provvisorio) che si aprirà il 20 novembre prossimo (fino al 30 gennaio 1994) nella prestigiosa sala espositiva dell'azienda imolese che può ospitare oltre mille persone ed è situata in una fabbrica ottocentesca recuperata su progetto dell'architetto Enea Nannini. Ricordiamo poi la presenza tra il 1979 e il 80 di Ilario Rossi pittore bolognese allievo di Giorgio Morandi che realizza per la Cooperativa una serie di bozzetti di piatti riprodotti in multipli numerati.

Ancora più consistente è stata tra il 1980 e il 81 la collaborazione della Cooperativa col pittore cinese Hsiao Chin. Artista con temporeaneo tra i più apprezzati con opere esposte nel Metropolitan Museum e nel Museum of Modern Art di New York e nelle principali collezioni internazionali Hsiao Chin ha ideato e realizzato per la Cooperativa ben 278 pezzi tra opere singole e servizi completi da tavola decorati con figurazioni monometriche diverse (l'Allegria il Mistero l'Amore ecc.) tra cui cinquantasei singoli pezzi unici.

La produzione della Sezione Artistica che per anni tra l'altro ha fornito Tiffany Christian Dior il Ristorante San Domenico ecc ha oggi un mercato interno molto vasto mentre continua ad essere richiestissima in Usa e Germania e in Francia.

Infine la Sezione Artistica può addirittura vantare un Centro di Documentazione che da alcuni anni raccoglie e pezzetti originali della antica produzione a testimonianza della continuità ideale con una lunga e prestigiosa tradizione.



Firmata ieri mattina dopo una notte intera di trattative l'intesa per i nuovi impianti della Fiat nel Mezzogiorno. Soddisfazione dell'azienda e di Fiom, Fim, Uilm e Fismic

Ma tra i metalmeccanici Cgil è già polemica Essere Sindacato prende le distanze Rinnovo della cassa integrazione ordinaria in tutto il gruppo: decisione rinviata

Fiat e sindacati firmano per Melfi

Un accordo inedito in Italia ma restano ancora tante incognite

Ieri mattina alle sette chiuso l'accordo tra la Fiat e i sindacati dei metalmeccanici sui nuovi stabilimenti di Melfi e Pratola Serra. La prima intesa fondata su un «modello partecipativo». Ma non mancano le critiche soprattutto sull'entità dell'integrazione retributiva più bassa che nel resto di Fiat Auto. E sulla cassa integrazione per le altre fabbriche del gruppo decisione rinviata al 17 giugno.

PIERO DI SIENA

ROMA. L'accordo siglato ieri tra la Fiat e le federazioni dei metalmeccanici sui nuovi stabilimenti di Melfi e Pratola Serra è di quelli che farà discutere. La ragione sta negli stessi caratteri di assoluta novità - e quindi nelle incognite che ne derivano - dell'accordo siglato, che, a dire di tutti i protagonisti della trattativa, apre una fase del tutto inedita. Questa è l'opinione sia della Fiat che dei sindacati. Il responsabile delle relazioni industriali di Fiat Auto, Paolo Gasca, afferma infatti che «con questo accordo si apre il futuro del nostro sistema industriale; l'importante è esserci entrati insieme al sindacato dando finalmente un senso concreto alla parola partecipazione». Il segretario nazionale della Uilm Roberto Di Maulo aggiunge che «l'intesa rompe il cliché delle relazioni sindacali basate sul conflitto», mentre il segretario nazionale della Fiom, Luigi Mazzone, insiste sul «valore politico» dell'accordo sottoscritto, «il riconoscimento - dice - da parte

della Fiat del diritto a contrattare in azienda quote salariali aggiuntive a quelle previste dal contratto nazionale di lavoro è un elemento significativo nel confronto in atto sul costo del lavoro nel quale la Confindustria insiste a rifiutare questa impostazione». Ma proprio quei 2 milioni e 700 mila lire in più rispetto al contratto nazionale previsti sono l'aspetto che suscita le maggiori discussioni. E questo, infatti, un dato che può essere letto positivamente come fa Mazzone, oppure negativamente sapendo che si tratta di un integrativo che è mediamente, uguale alla metà di quello degli altri stabilimenti della Fiat Auto. Si dice che in altre fabbriche Fiat (l'esempio è quello della Sevel in Val di Sangro, in Abruzzo) ci sono voluti dieci anni per arrivare a risultati simili, e che l'azienda era partita da una proposta non superiore al 20-30% dell'integrativo del resto del gruppo e che si è giunti a un risultato pari al 50% che diventa il

60% con le indennità del turno di notte. Tutto vero. Ma è anche vero che è la prima volta che in una fabbrica nevralgica per la produzione di auto Fiat si guadagna meno che nelle altre. Non è stato così a suo tempo né a Cassino né a Termini. «Ma questo è stato possibile - dice Mazzone - perché ambedue gli stabilimenti stando direttamente in Fiat Auto hanno automaticamente goduto dell'integrativo di gruppo. Così non è per Melfi dove la Fiat ha costituito una nuova società di segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo, sottolinea giustamente che tutto ciò non ha niente a che vedere con le «gabbie salariali», ma è evidente che per alcuni l'accordo raggiunto lo ricorda molto da vicino. Giorgio Cremaschi, segretario regionale Fiom del Piemonte, è categorico. «È un'intesa pessima - dice - perché sancisce il principio della differenza di trattamento nelle retribuzioni». Dino Tibaldi, coordinatore nazionale della Fiat per l'auto, che definisce l'intero accordo «un grave errore non solo del sindacato ma anche da parte dell'azienda», è critico anche sugli aspetti relativi all'orario di lavoro. Si fa notare, tuttavia, che l'organizzazione dell'orario prevista dall'accordo potrebbe rivelarsi un vantaggio per gli stessi lavoratori. È vero che essa prevede due settimane in cui si lavora sei giorni invece che cinque, e che nei quindici giorni in questione si può passare senza interruzione

al turno di notte, ma è anche vero che nella terza settimana si lavora solo tre giorni, potendo usufruire di un riposo quattro giorni. Poi, sottolinea Pierpaolo Baretta, segretario nazionale della Fim-Cisl, per la prima volta in Fiat è caduto il «muro» delle otto ore di lavoro quotidiane. L'accordo prevede una riduzione di un quarto d'ora dell'orario di lavoro giornaliero che possono diventare tre quarti d'ora se si rinuncia al servizio mensa che è collocata sempre a fine turno. Anche se anche su quest'ultimo aspetto è anch'esso oggetto di contestazioni. Per il resto grande spazio hanno gli strumenti di codificazione, ben otto commissioni di cui le più importanti sono dedicate alla formazione professionale, alle azioni positive e alle condizioni sanitarie. E poi come in ogni fabbrica integrata che si rispetti chiunque può fermare la produzione per risolvere problemi di qualità. È altresì vero che l'accordo per Melfi va valutato nel quadro complessivo della crisi di Fiat Auto. Scieri dopo una lunga seduta notturna alla sette di mattina si firmava per Melfi, nel pomeriggio gli stessi protagonisti si sarebbero trovati al ministero del Lavoro per risolvere il problema del cassinetto Fiat, per i quali è scaduta la cassa integrazione ordinaria e su cui incomincia a aleggiare lo spettro della disoccupazione. Nuovi incontri il 16 e il 17 giugno per trovare una soluzione.

Orario, retribuzione codificazione: i punti principali dell'accordo

ROMA. Ieri mattina alla sette dopo una notte intera dedicata a definire i punti ancora controversi di una delicata trattativa è stato raggiunto l'accordo tra Fiat e sindacati per i nuovi stabilimenti di Melfi e Pratola Serra che ha trovato concordi le parti a garantire le condizioni di massima competitività dell'azienda. La fabbrica di Melfi in provincia di Potenza, che a pieno regime impiegherà 7.000 dipendenti circa, con altrettanti lavoratori previste nelle fabbriche dell'indotto, entrerà in funzione all'inizio del prossimo anno e produrrà 1.800 vetture al giorno della nuova vettura chiamata «Punto» e presentata nei giorni scorsi dalla casa torinese. Quella di Pratola Serra, in provincia di Avellino, invece, con 1.300 addetti a regime produrrà 3.600 motori al giorno. Questi i punti salienti dell'accordo siglato dai responsabili delle relazioni industriali di Fiat, Michele Figuratì, e di Fiat Auto, Paolo Gasca, e da Fiom, Fim, Uilm e Fismic. **Orario di lavoro.** Gli impianti resteranno attivi per 24 ore e di domenica lavoreranno gli addetti alla manutenzione. I turnisti lavoreranno per due settimane sei giorni consecutivi, recuperando i giorni di riposo la terza settimana, nella quale quindi lavoreranno tre giorni e riposeranno per quattro giorni consecutivi. La giornata lavorativa passa da 8 ore a 7 e tre quarti, che potrà scendere a 7 ore e un quarto se i lavoratori preferiranno uscire

invece che utilizzare il servizio mensa collocato sempre a fine turno. **Integrativo aziendale.** Sarà legato a differenti parametri di produttività e qualità del prodotto definiti nel loro complesso «risultati industriali». Quindi sarà una parte variabile della retribuzione che in condizioni di normale andamento della produzione comincerà per i turnisti un incremento del salario rispetto ai minimi contrattuali di 2.500-2.700.000 all'anno. La differenza con l'integrativo di Fiat Auto sta nella sua più stretta dipendenza da fattori variabili e soprattutto dalla sua entità (40-50% in meno). **Istituti della codificazione.** È prevista la costituzione di un Comitato paritetico con funzioni consultive su tutti gli aspetti più importanti dell'organizzazione del lavoro. Previste anche ben otto commissioni nelle quali verranno ripartite le diverse materie. Fra le più importanti quella sulla formazione professionale, quella per le azioni positive e le pari opportunità, quella che si occuperà della prevenzione, delle condizioni di lavoro e della salute. Per la partecipazione a queste attività è previsto un monte ore per permessi retribuiti che è il doppio di quello previsto dal contratto nazionale. Per la prima volta nella sua storia la Fiat entra nell'ordine di idee che i sindacati siano inseriti organicamente nel processo decisionale. **Controllo di qualità.** Si è convenuto, seguendo il modello della produzione «flessibile», che chiunque potrà fermare il processo produttivo se ravvisa dei problemi inerenti alla qualità del prodotto. Si è concordato anche che le perdite nella produzione legate al fermo degli impianti dovranno essere successivamente recuperate.

La maxitratativa prosegue, ma a fatica Ciampi e Giugni evitano la frattura

L'accelerazione impressa da Ciampi e Giugni alla maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione non ha avvicinato di molto le posizioni delle parti sociali, ma almeno è riuscita a superare il clima di scontro di qualche giorno fa. Mercoledì un nuovo incontro che potrebbe preludere a una stretta. Si entra nel vivo anche su rappresentanza e regole per un mercato del lavoro «flessibile».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il frenetico calcando di incontri di questi ultimi giorni sembra aver salvato la maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione dal naufragio. Con questa accelerazione, con qualche astuzia del ministro del Lavoro Gino Giugni e la autorevole «pressione» del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi il governo - che punta fortemente a raggiungere un'intesa tra le parti sociali - è riuscito a

anche per quanto riguarda le norme di «flessibilizzazione» del mercato del lavoro. Insomma, almeno si ricomincia a discutere, e mercoledì prossimo ci sarà un altro incontro a Palazzo Chigi. Ieri pomeriggio i leader di Cgil-Cisl-Uil hanno discusso con Ciampi e Giugni di contrattazione. Al termine, il ministro del Lavoro ha affermato soltanto che «ormai si è entrati nel vivo di tutte le questioni comprese quelle relative al mercato del lavoro e alle rappresentanze sindacali. È chiaro che si sta cercando di formare il quadro completo per misurare i consensi e i dissenzi eventuali. Tutto si tiene, e tutto si deve tenere». Nessun commento dai sindacalisti: «solo il numero uno della Cisl Sergio D'Antonio ha dichiarato che «gli ostacoli sono tutti superabili», e ha poi accennato alla presentazione da parte del governo di un nuovo documento sugli assetti

contrattuali e probabilmente anche sul mercato del lavoro, sempre per mercoledì. Giugni ha negato quest'eventualità, ma tutto fa pensare che da mercoledì si potrebbe passare alla fine della settimana dagli incontri bilaterali a discussioni «a tre», e che bene o male un nuovo testo governativo ci sarà. In casa sindacale c'è anche chi auspica un «lodo» di Palazzo Chigi sul nuovo modello contrattuale. Al momento c'è già uno schema, anche se i tecnici del governo in questi giorni ne hanno sfornati almeno una decina: contratti nazionali di durata quadriennale per la parte normativa, con la parte salariale distinta in due bienni. Non è chiaro se si tratta di due contratti di categoria distinti o meno, e soprattutto il rapporto con la contrattazione articolata. Confindustria si è detta disponibile a discutere su

questa proposta, i sindacati vogliono vederla più chiara per capire se così si rischia di cancellare nei fatti le vertenze aziendali. Resta poi la richiesta degli industriali di soglie di redditività e di dimensione sotto cui non attivare il livello decentrato. E si comincia a entrare nel vivo anche sugli altri temi del negoziato, ovvero il mercato del lavoro e la rappresentanza sindacale. Sul primo argomento (che riguarda anche nuovi strumenti per la gestione delle crisi occupazionali e per la formazione professionale) le delegazioni delle parti sociali hanno incontrato Giugni in mattinata, mentre di rappresentanza si è discusso in serata. Per il ministro del Lavoro «tutto si tiene», e dunque non è improbabile un tentativo - già avviato a suo tempo da Giuliano Amato - di «scambiare» contratti aziendali con norme per il mercato del lavoro più flessibi-



Il ministro del Lavoro Gino Giugni impegnato in un nuovo round della maxitratativa

le e con meno garanzie. A quanto pare Giugni ha ripresentato le proposte di Amato, che prevedono tra l'altro l'introduzione del lavoro interinale (in affitto) e del salario d'ingresso. Confindustria ci tiene moltissimo, e come era successo qualche mese fa il fronte sindacale su questo tema è tutt'altro che compatto. La Cisl è disponibile a «mollare», la Cgil più o meno non ne vuole sapere, la Uil assume una posizione

intermedia. E il segretario confederale Uil Franco Lotito lancia una proposta: applicare contratti interni ai lavoratori che si trovano in lista di mobilità, sospendendo in quei periodi di erogazione dell'indennità di mobilità. I lavoratori forse ne trarrebbero un vantaggio, ma come ha mostrato l'esperienza francese l'occupazione «ad interim» non è aggiuntiva (se non in minima parte), ma sostitutiva di posti «stabili».

intermedia. E il segretario confederale Uil Franco Lotito lancia una proposta: applicare contratti interni ai lavoratori che si trovano in lista di mobilità, sospendendo in quei periodi di erogazione dell'indennità di mobilità. I lavoratori forse ne trarrebbero un vantaggio, ma come ha mostrato l'esperienza francese l'occupazione «ad interim» non è aggiuntiva (se non in minima parte), ma sostitutiva di posti «stabili».

Berlusconi, avanti piano In calo il fatturato tv, bene la Standa. A fine anno fatturato a 12mila miliardi

MILANO. I primi tre mesi del gruppo Fininvest nel 1993 si sono chiusi con un fatturato di 2763,4 miliardi, poco più (+0,6%) di quanto previsto a inizio anno nel budget. In arretramento, rispetto al budget, le divisioni tv, cinema e spettacolo (1026 miliardi contro i 1070 preventivati), mentre più alti del previsto sono stati i ricavi della grande distribuzione (1086 miliardi contro 1063, +3,1%) e della divisione prodotti finanziari e assicurativi (195,7 miliardi contro 169,3, +15,6%). È quanto afferma il settimanale *Milano finanza*, che pubblica i risultati trimestrali del gruppo e i nuovi budget elaborati dai vertici del gruppo Berlusconi alla luce delle performance realizzate nei primi tre mesi dell'anno. Secondo quanto riporta *Milano finanza*, Berlusconi prevede di raggiungere per la fine del 1993 una quota di fatturato consolidato pari a 12.400 mi-

liardi circa, contro i circa 11 mila realizzati nel '92. L'utile netto consolidato previsto per il '93 è di 70,8 miliardi, in linea con gli anni precedenti. Gli oneri finanziari e le minusvalenze su cambi previste per l'esercizio graveranno, sostiene sempre *Milano finanza*, per 576 miliardi, mentre l'indebitamento a fine esercizio raggiungerà quota 3409 miliardi (contro i circa 3050 del bilancio '92). **IL GIORNO.** «Mi candido alla trattativa per l'acquisto del Giorno: lo ha dichiarato Luciano Consoli, fondatore e direttore editoriale di *Impresa*, settimanale delle pm (50 mila copie di tiratura). Il settimanale *Panorama*, rivela che Consoli ha organizzato una cordata di associazioni economiche: dalla Confindustria alla Cna, dalla Confapi alle centrali cooperative, dalla Confindustria alla Confindustria, fino alle associazioni nazionali del volontariato.

Mentre il sindacato e partiti sollecitano a Ciampi misure per scongiurare il fallimento Cameli, un impero affossato dai debiti vende i «gioielli» al miglior offerente

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Si sfalda il «pianeta Cameli». Gerolimich e Unione Manifatture, le due holding del gruppo quotate in Borsa, sono state sciolte e, lo scorso 15 maggio, le assemblee hanno nominato i liquidatori, Salvatore Mancuso e Giuseppe Pajardi. Ora siamo all'atto terzo: è di ieri l'annuncio della «messa in vendita» di dieci delle circa 200 aziende dell'impero». Sollecitando i candidati-acquirenti «ad esprimere entro il 30 giugno l'interesse all'acquisto», i liquidatori chiedono di conoscere le «motivazioni all'investimento con particolare riguardo agli aspetti economici, produttivi ed occupazionali». Liquidatori e sindacato hanno concordato di condizionare l'assenso alla vendita ad un preventivo esame dei piani industriali di chi si propone per l'acquisto. La caccia al miglior offerente tenta dunque non solo di evitare la procedura fallimentare, ma

anche di garantire il futuro produttivo ed occupazionale. Ma nessuno sa se questa scommessa sarà vinta. Ecco l'elenco delle 10 società poste in vendita (i dipendenti coinvolti sono 2.219): 1) Landini di Fabrico (Reggio Emilia), capitale sociale 21,7 miliardi, 649 dipendenti di cui 77 in Cig; 2) Marelli Moton di Milan, capitale 9 miliardi, 755 addetti di cui 215 in Cig; 3) Vezzani di Ovada (Alessandria), capitale 1 miliardo, 65 addetti (15 in Cig); 4) Dani Strumentazione Analitica di Monza, capitale 6 miliardi, in vendita il 90%, 55 dipendenti; 5) Saldim di Milano, capitale 5 miliardi, 81 addetti; 6) Sweda Industrie Elettroniche di Pomezia (Roma), capitale 9 miliardi, 290 addetti; 7) Distribution System di Milano, capitale 9 miliardi, addetti 146; 8) Bravo Production di Milano, capitale 3 miliardi, dipendenti 21; 9)

Comes di Chiavari (Genova), capitale 4,2 miliardi, 123 addetti; 10) Colorplast di Santa Maria Maddalena (Rovigo), 20 milioni di capitale, addetti 34. Preoccupate per i molti avvolti che volteggiano sopra le spoglie dell'ex «impero Cameli», ora sprofondato sotto i 300 miliardi di debiti, Cgil-Cisl-Uil denunciano la minaccia di «manovre speculative» che potrebbero scatenarsi «qualora le banche continuino a tacere, a non accettare il piano di risanamento finanziario predisposto dai liquidatori», spiega Giovanni Cazzato della Cgil nazionale. Un comunicato di Cgil-Cisl-Uil definisce questo comportamento «incomprensibile ed inaccettabile», poiché le banche creditrici «così non salvano né i loro crediti, né l'occupazione, né le attività produttive». Ed ormai siamo nella fase decisiva. Spiega Giovanni Cazzato: «I 1.800 miliardi di debiti interessano ben 130 istituti

bancari, piccoli e grandi, locali e nazionali, molti dei quali si erano incautamente esposti. Il che dimostra che «privato è bello» non è sempre vero». Anzi, la crisi è irta di gravi rischi per i circa 8 mila dipendenti del gruppo. «Il fallimento provocherebbe un «quasi disastro» nazionale da addebitare per intero ai privati», dice Cazzato. Il sindacato chiede che il governo coordini gli interventi e solleciti l'intervento del ministero dell'Industria, il quale tuttavia si è già dichiarato incompetente, e di Gino Giugni che gli ammortizzatori, ed anche della task force di Gianfranco Borghini. Cgil-Cisl-Uil chiedono un ulteriore intervento con i capi della Bil «per decidere le possibili forme di gestione decentrate delle fasi più critiche». Cazzato: «Ora siamo al dunque: o il governo si attiva, compreso il Tesoro a causa del ruolo delle banche, oppure si profilano tempi di lotte durissime». Foccano è l'intergra-

zioni, dei Pds (con Strada, Fredda, Pizzinato ed altri) e Rifondazione (Crucianelli, Speranza, Bolognesi ed altri), per sollecitare a Ciampi «iniziative per scongiurare l'ipotesi del fallimento e garantire il piano di salvataggio». Per evitare l'insolvenza, i liquidatori puntano sul ruolo della Bil, la Banca Internazionale Lombarda, che d'accordo con il management ha disposto il piano di liquidazione volontaria che la penna sulla tenuta produttiva delle aziende sane, il recupero finanziario, l'incasso di liquidità. Ma c'è anche il rischio di «cure dimagranti» preventive, non giustificata e attuata solo per rendere le singole aziende più appetibili. Alfio Giachini del Cdf Sweda, ad esempio, critica la direzione che ha denunciato 65 esuberanti ma «senza nessun piano di ristrutturazione». Siamo un'azienda sana, molto competitiva, il cui patrimonio, anche professionale, dev'essere salvaguardato.

Lettere

Il passivo statale non pesa sui responsabili dello sfascio

Caro direttore. È vero che ci sono molti che truffano lo Stato, ma è altrettanto vero che non di rado lo Stato (o per esso il governo) elargisce la classifica «patacca» ai cittadini che con lo Stato cercano di stabilire un rapporto di impegno professionale corretto. Il governo Ciampi ha bloccato ancora il turn-over del personale della scuola, è tornato ad aumentare il numero degli alunni per classe dopo anni di inutili disquisizioni sulle nuove metodologie didattico-formative, infliggendo a migliaia di insegnanti precari e supplenti una ingiusta condanna alla disoccupazione organica. Già nell'anno scolastico che si sta concludendo moltissimi insegnanti supplenti delle scuole materne statali non sono riusciti a totalizzare più di 20-30 giornate di lavoro. Eppure solo un anno fa il ministro della Pubblica Istruzione ha concluso l'ennesimo concorso per la scuola materna, imponendo a migliaia di giovani aspiranti all'insegnamento l'essere di fatto «disoccupati non indifferenti di preparazione e partecipazione allo stesso. Dopo aver celebrato il pesante rito del concorso, formulato le graduatorie e i punteggi, assegnato con dichiarazione di disponibilità i circoli scolastici per eventuali supplenze attese, con inutile speranza, da una telefonata della segreteria della scuola prescelta, decine di migliaia di giovani insegnanti si vedono oggi, con disinvoltato cinismo, preclusa la strada di accesso alla professione, al diritto al lavoro, sacrificati sull'altare del passivo del bilancio statale. La scuola, la sapienza, la formazione delle giovani generazioni sembra che devano pagare lo scotto più assurdo, più pesante ed incivile per sanare i provocati mali dei conti pubblici. Dopo Tangentopoli, il ladrocinio di Stato, la concussione sistematica operata da alcuni partiti e la corruzione di imprese pubbliche e private, a pagare il conto non sembra siano i veri responsabili che ancora siedono nelle istituzioni, ma la sanità, la scuola, l'occupazione, le nuove leve del lavoro, le lauree e i diplomi ottenuti non certo a suon di tangenti, ma con gravi sacrifici dei bilanci familiari. Se questo è il voto di uno Stato e di una democrazia che si rinnova, c'è poco da stare allegri!

Caro direttore. È vero che ci sono molti che truffano lo Stato, ma è altrettanto vero che non di rado lo Stato (o per esso il governo) elargisce la classifica «patacca» ai cittadini che con lo Stato cercano di stabilire un rapporto di impegno professionale corretto. Il governo Ciampi ha bloccato ancora il turn-over del personale della scuola, è tornato ad aumentare il numero degli alunni per classe dopo anni di inutili disquisizioni sulle nuove metodologie didattico-formative, infliggendo a migliaia di insegnanti precari e supplenti una ingiusta condanna alla disoccupazione organica. Già nell'anno scolastico che si sta concludendo moltissimi insegnanti supplenti delle scuole materne statali non sono riusciti a totalizzare più di 20-30 giornate di lavoro. Eppure solo un anno fa il ministro della Pubblica Istruzione ha concluso l'ennesimo concorso per la scuola materna, imponendo a migliaia di giovani aspiranti all'insegnamento l'essere di fatto «disoccupati non indifferenti di preparazione e partecipazione allo stesso. Dopo aver celebrato il pesante rito del concorso, formulato le graduatorie e i punteggi, assegnato con dichiarazione di disponibilità i circoli scolastici per eventuali supplenze attese, con inutile speranza, da una telefonata della segreteria della scuola prescelta, decine di migliaia di giovani insegnanti si vedono oggi, con disinvoltato cinismo, preclusa la strada di accesso alla professione, al diritto al lavoro, sacrificati sull'altare del passivo del bilancio statale. La scuola, la sapienza, la formazione delle giovani generazioni sembra che devano pagare lo scotto più assurdo, più pesante ed incivile per sanare i provocati mali dei conti pubblici. Dopo Tangentopoli, il ladrocinio di Stato, la concussione sistematica operata da alcuni partiti e la corruzione di imprese pubbliche e private, a pagare il conto non sembra siano i veri responsabili che ancora siedono nelle istituzioni, ma la sanità, la scuola, l'occupazione, le nuove leve del lavoro, le lauree e i diplomi ottenuti non certo a suon di tangenti, ma con gravi sacrifici dei bilanci familiari. Se questo è il voto di uno Stato e di una democrazia che si rinnova, c'è poco da stare allegri!

Quante cose di Gladio nascoste anche a Cossiga?

Signor direttore. Le dichiarazioni del senatore Cossiga (l'Unità, 31/5/93 e 4/6/93) meritano qualche commento. Il senatore Cossiga afferma che i Servizi erano orientati in senso anticomunista e che i movimenti comunisti erano considerati un elemento della minaccia sovietica. Accenna anche ad una dipendenza dagli Usa. Ciò spiega perché Gladio ha svolto compiti anticomunisti e non solo antisovietici. Nell'unico piano di Gladio che si conosce, il piano relativo alla operazione Delphin condotta quando Cossiga era sottosegretario ai Servizi, si apprende dall'ordine di operazione e dal rapporto di operazione effettuato dal reparto Stella Marina per «spennare» le procedure in cui tale reparto veniva addestrato nell'ambito di Gladio, che: 1) la direzione della operazione era affidata al Sotie, il centro direttivo della Cia in Europa; 2) si attuavano operazioni di insorgenza e controinsorgenza, cioè di guerriglia e controguerriglia. Si prevedeva infatti la «prevenzione» di disordini sociali al fine di legittimare l'iniziativa repressiva nel confronto di determinati sindacati e forze politiche fino ad arrivare alla soppressione di alcuni diritti costituzionali; 3) l'attività dei Servizi riguardava una «buona interferenza» all'interno del paese contro alcuni delle sue componenti democratiche. Era previsto tra l'altro l'assalto alla sede del partito comunista di Trieste con il lancio (da esercizio) di bombe a mano. Personalmente ritengo che il senatore Cossiga non sia stato informato dai Servizi di questa attività ovattata del tutto illegale e illegittima di Gladio, così come non credo sia stato informato dell'attività del Centro Scorpione a Trapani. Almeno egli appare assai stupito dell'esistenza del centro nel suo intervento, il 21/11/92, nel corso della trasmissione *L'istruttoria*. A molti politici sono state raccontate frode su Frode e forse perfino qualche vertice del Servizio era stato informato su Gladio. Ma alla luce di quanto è emerso mi pare che Cossiga non possa escludere che siano stati compiuti atti illegali. Perfino Andreotti si stupisce. Nella intervista a *L'Espresso* (11/6/93) a proposito del Centro Scorpione afferma: «Doveva essere smantellato e invece esisteva o esiste ancora». C'è da augurarsi che Cossiga denunci la disinformazione a cui eventualmente è stato soggetto.

Noi giovani abbiamo bisogno di forti convinzioni

Cara Unità. «Siamo i figli di una grande storia», dicono i giovani sereni o contenti per forza o criminali o nevrotici: vogliamo ridere, essere innocenti, aspettare qualcosa dalla vita... Non vogliamo essere subito già così sicuri, non vogliamo essere subito già così sicuri. Ripeto queste frasi di Pier Paolo Pasolini, per sottolineare la drammatica attualità. Per molti anni, nel nostro paese, si è avuta una spaccatura tra democristiani e comunisti che andava ben oltre le logiche di partito. Bisogna tener presente, infatti, che negli anni della guerra fredda, il mondo intero è stato nettamente diviso in due blocchi: Nato e Patto di Varsavia. Da un lato una concezione fortemente capitalistica, che ha avuto bisogno, per radicarsi nella società, di inculturarsi alla gente una cultura edonistica-consumista: creando nuovi bisogni, nuovi stili di vita totalizzanti, a cui cioè molti giovani, svuotati d'identità, hanno «dovuto» omologarsi. Dall'altro lato si è avuto un regime pseudocomunista, che ha fortemente strumentalizzato l'ideologia marxista. In questa ottica, è facile spiegare perché il nostro paese ha sempre relegato il Pci all'opposizione. Far espandere il comunismo in Italia, significa «cedere» un pezzo d'Eu-

Falco Accame ex presidente Commissione Difesa

La settimana nera si chiude con un altro crollo dei titoli del gruppo: le risparmio costrette alla sospensione

Il pessimismo di piazza Affari coinvolge anche Mediobanca e gli istituti interessati all'operazione salvataggio

Ferruzzi: collasso in Borsa Dall'88 mai così in basso

MICHELE URBANO

MILANO Montedison sul l'orlo del collasso in piazza Affari. Le azioni ordinarie di Foro Bonaparte sono precipitate fino a 880 lire nel dopolustino registrando così il livello minimo dal 1988. Le risparmio non convertibili sono state addirittura sospese dalle contrattazioni del "durante" dopo essere ruzzolate a quota 452 contro le 505 della chiusura (251%). Per il gruppo Ferruzzi è stata un'altra giornata nera: Pesantissimo il bilancio di tutta la scuderia con le Finanziaria Agroindustriale non rilevate per eccesso di ribasso e le Herlin a 5,62%. In perdita pure le Eridania Boghin Say (-474%) e le Calcestruzzi (-127%) mentre le Edison hanno limitato i danni al 0,06%. A piazza Affari è cresciuta l'allarme per il futuro del gruppo ma anche il malcontento per il piano di salvataggio affidato a Mediobanca. Non è un caso che i titoli di via Filodrammatici siano calati dell'1,87%. Ri-

che li convertano in proprietà. Cosa pensa dell'operazione del gruppo Ferruzzi? «Non conosco la posizione di Borsa che credo sia molto difficile da acclarare». Da notare infine che il sindacato Iri con una nota di Eduard Guarnio segretario generale aggiunto Filica Cgil si è schierato a favore di una soluzione che stabilizzi le condizioni finanziarie del gruppo.

C'è infine da rilevare che nel Financial Times ieri ha pubblicato un commento sulla ri-

strutturazione del gruppo Ferruzzi definendola «una prova del nove per il capitalismo italiano». Secondo il quotidiano finanziario il coinvolgimento di Mediobanca «solleva anti che paure». Ma la speranza è che il desiderio dell'Italia di mantenere l'amicizia internazionale soprattutto in vista delle privatizzazioni della Banca e del Credito Italiano delle banche creditizie detti una soluzione equa. C'è poi il pericolo che le banche ottenga-

no una parte troppo grossa. Malgrado i debiti l'impero contiene secondo il Financial Times alcune attività attraenti tra cui l'Edison e la Fondiaria. Il quotidiano si chiede poi come mai sia stato permesso ad un altro dei maggiori gruppi industriali italiani di trovarsi in difficoltà. «La mancanza di grossi investitori istituzionali in grado di controllare il management può essere una delle cause. Forse l'avvento dei fondi pensione servirà a riequilibrare il potere».



L'esterno di uno stabilimento Montedison. Sotto: il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Dopo 75 anni cade un tabù. Ma vincoli e tetti sono molto forti

Via libera del Ccir al matrimonio banca-industria

Dopo 57 anni le banche tornano a partecipare al capitale delle imprese. Il Ccir dà il via libera, varando 4 delibere, ispirate a proposte di Bankitalia. La partecipazione viene limitata entro confini ben precisi: le banche non possono superare certe soglie di quote azionarie e possono intervenire in proporzione al patrimonio e senza usare i depositi dei clienti. Prudenti i banchieri. Critici i giovani industriali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Via libera al matrimonio tra banche e industria. Il Ccir il comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha varato ieri quattro delibere per la disciplina dell'ingresso delle banche nel capitale delle imprese non finanziarie. I provvedimenti si ispirano a delle proposte della Banca d'Italia. Come spiega una nota del Tesoro le quattro delibere sono state adottate allo scopo di dettare la normativa secondaria necessaria per regolamentare il modello della banca universale.

La partecipazione azionaria delle banche è stata delimitata dal Ccir entro limiti ben precisi. In pratica le banche non potranno possedere più di una certa soglia scaglionata del pacchetto azionario di un'azienda e per le partecipazioni si dovrà utilizzare il patrimonio delle banche stesse e non quello dei clienti. «L'assunzione di partecipazioni industriali - si legge nella nota - verrà consentita nel rispetto di criteri e limiti prudenziali inderogabili fissati dalla Banca d'Italia rapportati alla consistenza patrimoniale della banca e con l'obiettivo di favorire con l'am-

pliamento dell'operatività le prospettive di reddito della banca medesima». In pratica come spiega Natalc D'Amico condirettore della vigilanza della Banca d'Italia il patrimonio netto consolidato degli enti creditizi sarà il loro per l'attività operativa e il termometro per i controlli prudenziali. Solo poche banche però potranno di fatto assumere partecipazioni nei limiti massimi consentiti dalla direttiva bancaria Ccc (15% della quota azionaria). In pratica lo potranno fare Mediobanca Iri o Crediop (due istituti fortemente patrimonializzati e con una struttura del passivo che lo consente). Un po' di più 5 o 6 tra cui Banca di Roma, Bancapoli. Banpop potrà impegnarsi per partecipazioni entro il 6% della quota azionaria. E nell'area bissa (3% delle azioni) si collocano le altre banche.

Dopo 57 anni le banche tornano a partecipare al capitale delle imprese. C'è la divisione tra operatività a medio e lungo termine e a il fine il Ccir introduce forme di controllo



direttive da emanare in linea con le proposte avanzate dalla Banca d'Italia.

I banchieri comunque accolgono con prudenza la rivoluzione del Ccir. Pellegrino Capaldo presidente della Banca di Roma è piuttosto scettico e rileva che «con un patrimonio netto di 150-170 mila miliardi con un reddito ante imposte di 12-13 mila miliardi con una massa crescente di crediti in sofferenza non mi pare che il sistema bancario abbia spazio per significativi investimenti a bassa redditività immediata come appunto gli impieghi in partecipazioni azionarie».

Critiche al nuovo rapporto tra banca industria vengono dal presidente dei giovani imprenditori Carlo Fumagalli. «Se l'ingresso dei gruppi bancari all'interno dei gruppi imprenditoriali segue la logica del salvataggio esse impongono un'abitudine che la nostra situazione come la nostra dove tutte le banche sono ancora pubbliche rischieremo di vedere una nazionalizzazione delle imprese private».

Uno studio sul sistema di controllo delle imprese con proposte per riformarlo

«Quello italiano è un capitalismo bloccato» Bankitalia bacchetta le Grandi Famiglie

Quello italiano è un capitalismo bloccato e il blocco va superato per il bene delle imprese, per ridare linfa ad una Borsa asfittica, per rivitalizzare il sistema industriale (soprattutto delle piccole e medie industrie). Sono le considerazioni impetose di uno studio della Banca d'Italia. Che prosegue: «Hanno un peso troppo grande le relazioni familiari che ostacolano l'allargamento del controllo azionario».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il mondo delle imprese cambia in fretta. Nuove tecnologie, progresso delle conoscenze, ricambio generazionale. Tutte cose che rendono necessaria la modifica continua degli assetti di controllo di un'azienda. Bei tempi, quelli del padrone buono per tutte le stagioni, peccato siano finiti da un pezzo. È impensabile tanto per fare un esempio che un'azienda agricola che nel corso dei decenni ha esteso le sue mura ai vettoni più svariati - dalla chimica alla finanza - e l'editore - resti costantemente nelle mani degli stessi proprietari e contadini che andavano bene nella prima fase della

vita di quell'azienda non sono più le persone adatte a guidare la stessa azienda in questo mare in tempesta. È un discorso che vale un po' per tutto il capitalismo italiano disintegrato in fusioni, scorpori, acquisizioni dovrebber essere all'ordine del giorno. È così che funziona quello che in gergo si chiama mercato delle imprese. Ma da noi non è così. Anzi nel mondo imprenditoriale italiano conti non a rastagnare sempre la stessa ana. Un ana di famiglia magari rassicurante ma che alla lunga ha provocato gravi danni all'efficienza del sistema economico.

A sferrare questo pesante attacco al capitalismo italiano è Fabrizio Barca in un saggio pubblicato nella collana Forme di discussione della Banca d'Italia. «I lavori pubblicati nell'area riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'istituto», è scritto in corso nel retro del frontespizio del volume. Ma poiché Barca è uno dei maggiori esponenti dell'ufficio studi di Bankitalia è difficile credere che il suo lavoro non porti con sé l'imprimatur di via Nazionale. L'into più che il saggio rappresenta molti versi lo sviluppo delle Considerazioni finali lette dal governatore Antonio Fazio nell'assemblea della Banca di pochi giorni fa. La previsione di modelli propriati fondi su titoli che non circolano ha garantito stabilità del controllo - diceva Fazio - ma è stato spesso di ostacolo all'apporto di capitale di rischio nei momenti delle scelte per i cresci-

La scarsa disponibilità del controllo delle imprese e il controllo delle imprese. Inoltre la scarsa negoziabilità dei titoli di proprietà e del controllo la carenza della normativa che regola diritti e doveri dell'azionariato di minoranza l'assenza di istituzioni finanziarie che in veste di azionisti rilevanti di minoranza vagolino le scelte dei soggetti controllanti (prevenendo abusi lesivi degli interessi patrimoniali di tutti i proprietari non-controllanti) scorgono la diffusione della proprietà e svuotano il ruolo della Borsa (ANSA). ROMA. Il Ccir. Esistono - conclude lo studio di Bankitalia - ampi spazi per intervenire riformando la normativa per la gestione delle crisi aziendali volgendosi non alla conservazione ma alla valorizzazione delle imprese sottoponendo a revisione le norme per il trasferimento intergenerazionale delle proprietà privatizzando imprese pubbliche.

Sul versante privatizzazioni uno degli studi (curato da Salvatore Chiri e Fabio Panetta) esamina le esperienze inglesi e francesi proprio per trarne insegnamenti per l'Italia.

Manifestazione del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds.

Roma sabato 12 giugno ore 9.30 Cinema Capranica

Partecipano: Gavino Angius Rita Sicchi Lorenza Predome Massimo Salvadori Lorenzo Toncelli Mario Tronti Marta Costantino

Proiezione del "Faccia a Faccia" registrato a Mixer con Enrico Berlinguer

Sandro Curzi e Carmine Fotia intervistano Achille Occhetto

ENRICO BERLINGUER: IL SOGNO DI UN'ITALIA DIVERSA.

LA RIFORMA MORALE, LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE, I DIRITTI DEI LAVORATORI.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE E DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° giugno 1993 e termina il 1° giugno 1998 per i titoli quinquennali e il 1° giugno 2003 per i decennali
- L'interesse annuo lordo è dell'11% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 9,86%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 15 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° giugno, all'atto del pagamento (18 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca

«Io scommetto sulla pace L'Intifada? È iniziata tardi Noi ebrei dobbiamo lasciare la vecchia "dualità" che ci ha fatto esser cittadini europei ma anche alla ricerca della nostra Gerusalemme...»

L'INTERVISTA

ALEF BET YEHOASHUA

Scrittore e saggista israeliano



Un ebreo ortodosso legge i testi religiosi davanti al Muro del pianto, a Gerusalemme

«La Diaspora sconfitta»

■ Alef Bet Yehoshua è oggi lo scrittore più amato e letto in Israele. Non solo per la sua produzione letteraria ma anche, o forse soprattutto, per la passione civile che lo ha portato spesso a polemizzare con le autorità politiche israeliane. In questa intervista, Yehoshua, tratteggiando un identikit particolareggiato di Israele, ricercando nel passato le ragioni per scommettere su un futuro di pace.

Signor Yehoshua, come definirebbe oggi Israele?

Come un Paese costretto a fare i conti con la propria identità. Stato degli ebrei, in senso europeo classico, o un insieme di popoli, di etnie tra loro federate: uno Stato. In questo caso, che tenta una scommessa impossibile: tenere insieme due popoli, ebraico e quello palestinese, profondamente diversi e profondamente legati alla loro tradizione.

C'è chi descrive Israele come un Paese diviso in due: una parte, prigioniera del proprio passato e del sogno di un "Eretz Israel", l'altra metà, espressione di un bisogno di normalità, che punta ad una laicizzazione completa dello Stato e della società. Trova valida questa divisione?

Bisogna intendere innanzitutto sul concetto di «normalità». Spesso in nome della «normalità» si è inteso reprimere e annullare tutte le «diversità», sia individuali che collettive. Se guardo alla storia di questo secolo, e anche a ciò che oggi accade in Europa, vedo l'«ebreo» come vittima di questa idea di normalità che nega l'«altro», sino a sopprimerlo fisicamente. La nascita dello Stato d'Israele è anche la risposta alla necessità di trovare in una dimensione nazionale la propria normalità. Nella ricerca di una nuova identità, Israele non può prescindere, almeno nel presente, dal dato religioso. Per due mila anni

non ci siamo occupati di allargare i confini di uno Stato ebraico che non esisteva. Tutta la nostra energia si è concentrata nell'attività religiosa, come la scrittura di libri o testi sacri. Per questo la nostra storia è più ricca di elementi religiosi di quanto lo sia quella italiana, inglese o francese. Oggi, l'identità di Israele è profondamente permeata dalla religione, e non potrà essere altrimenti. Per quanto mi riguarda, avverto la necessità di costruire nuovi valori nazionali che sostituiscano quelli mutuati dalla Torah, rompendo così il binomio nazionalità-religione. Ma perché ciò accada occorrerà ancora del tempo, molto tempo.

È possibile, soprattutto di fronte alla richiesta di autodeterminazione avanzata dai palestinesi, tenere insieme democrazia e identità ebraica d'Israele? In altri termini, non crede che l'Intifada abbia in qualche modo

«Oggi l'identità d'Israele è permeata dalla religione ma vanno costruiti nuovi valori nazionali che vadano oltre la Torah»

svelato la crisi degli ideali originari del sionismo, a 45 anni dalla fondazione dello Stato ebraico?

Al contrario. Io sono arrabbiato con gli arabi non perché abbiano iniziato l'Intifada, ma perché hanno aspettato troppo tempo prima di ribellarsi. Se avessero iniziato la loro rivolta nel 1967 avrebbero risparmiato a loro e a noi molte disgrazie. Il loro silenzio, la loro arretratezza, ma anche il loro testardo rifiuto ad un qualsiasi compromesso con noi, tutto ciò ha illuso Israele di poter continuare a controllare i Territori occupati dopo la «guerra dei Sei giorni» e quel che è più grave, ha costruito una sorta di legittimazione popolare a questo controllo. Il pericolo mortale per la nostra democrazia viene da questa

simbiosi tra Israele e i Territori, dalla tragica illusione che gli arabi, in fondo, sono «diversi», e non hanno bisogno di una identità nazionale. L'Intifada ha avuto il grande merito di svegliare bruscamente Israele, di ricordare che non è possibile sopprimere ciò che è insopprimibile: il diritto all'autodeterminazione di un popolo.

Scrivete Theodor Herzl: «Una nazione è un insieme di persone, tenute insieme da un nemico comune»...

Quella da lei citata, è una delle affermazioni più infelici di Herzl. D'altro canto, la storia dimostra benissimo che esistono oggi in ogni parte del mondo nazioni e popoli che vivono senza nemici e nella loro piena identità. Per scommettere su un futuro di pace, Israele deve liberarsi dalla «cultura del ghetto».

C'è chi sostiene, fuori e dentro Israele, che un culto eccessivo della memoria storica, e in particolare dell'Olocausto, rischia di alimentare la diffidenza e l'ostilità per tutto ciò che non è ebraico, a partire dai vicini arabi. Condivida questa preoccupazione?

In effetti negli ultimi tempi il tema dell'Olocausto ha assunto dimensioni esagerate in Israele. Occorre però tener conto che ciò è una compensazione di lunghi anni di rimozione. Comunque sia, divenire schiavi della propria memoria storica è estremamente pericoloso, come immettere gli ebrei in un circuito molto pesante di sensazioni persecutorie, vedendo sempre e ovunque antisemitismo, anche in casi, come il conflitto con gli arabi, dove l'antisemitismo non c'entra affatto, trattandosi di un conflitto puramente territoriale e nazionale, non certo razziale o religioso. Dalla nostra storia, la lezione più importante che dobbiamo trarre è un'altra: il fallimento della Diaspora. È rico-

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

nosocere l'impossibilità di poter continuare ad esistere in maniera «anomala» tra gli altri popoli, sentendosi da un lato italiano, francese o americano, recitando però ogni anno nella lettura del racconto pasquale sull'esodo dall'Egitto, il verso: «L'anno prossimo sarò a Gerusalemme». Questa dualità volutamente ricercata ci si è rivolta contro, attirando sugli ebrei l'odio popolare. È il fallimento della Diaspora a dare significato all'esistenza di un luogo nostro, dove essere ebrei è la normalità e non una condizione «anomala» da subire o da esaltare. E questo luogo è Israele.

In Israele vivono oggi 800 mila cittadini arabi che rivendicano una pari dignità, e pari opportunità, con la maggioranza ebraica. È una richiesta ingiustificata o irrealizzabile?

La richiesta è assolutamente giustificata. Certo sul piano formale c'è eguaglianza. Ma su quello dei diritti sostanziali, gli arabi israeliani sono stati fortemente, e ingiustamente, penalizzati.

Perché, signor Yehoshua?

Le ragioni sono molteplici. Perché era senso comune, nella maggioranza ebraica, ritenere che fosse sbagliato incoraggiarli, in quanto, si diceva, «nel fondo del loro cuore sono nemici dello Stato». Inoltre, davanti a loro c'era sempre qualcuno più potente, più organizzato, in grado di esercitare una maggiore pressione sui politici per ottenere favori o finanziamenti. Da una cosa sono certo: il futuro d'Israele, della sua democrazia, è strettamente legato alla capacità di far uscire gli arabi israeliani dalla condizione di «serie B». Nonostante tutto, credo che questa sfida possa essere vinta. Ebrei e arabi d'Israele hanno imparato a conoscersi e a rispettarsi, nonostante ripetute guerre e ataviche diffidenze. A nostro merito, ascrivere soprattutto il fatto di non aver mai cercato d'imporre loro la nostra identità. Gli

arabi israeliani, dal canto loro, hanno avuto il grande merito di non aver tradito, rimanendo fedeli allo Stato, senza per questo far mancare il sostegno ai fratelli palestinesi. Sono riusciti a camminare su un filo sottilissimo, quello della «doppia lealtà», senza mai cadere nel precipizio.

Signor Yehoshua, cosa pensa di Yitzhak Rabin e della sua politica?

Rabin è una persona indecisa. È a capo di un governo di colombe, e questo lo costringe ad assumere delle posizioni di apertura che non sono certo in sintonia con la sua storia e il suo credo politico. Sino al punto di dover prendere in seria considerazione il riconoscimento dell'Olp e il diritto dei palestinesi ad uno Stato. Rabin è terrorizzato dai cambiamenti d'umore dell'opinione pubblica e questo suo atteggiamento finisce per essere da freno per il processo di pace. Allo stesso tempo, Rabin sa bene che il suo governo è appeso al filo del negoziato. Il tempo a disposizione non è molto: se entro un anno non riuscirà a tirar fuori il problema dei Territori dall'agenda politica israeliana, avrà perso e dovrà uscire di scena. Per questo, al di là dei suoi reali convincimenti, Yitzhak Rabin è costretto a trattare e a giungere ad un compromesso con i palestinesi. Ciò che temo è la sua lentezza, la convinzione che la pace si ottenga solo centrifugando le «concessioni». Oggi, invece, è necessario «premere l'acceleratore». Ed è proprio la debolezza della nostra controparte palestinese che dovrebbe spingerci a far presto, per non trovarci un giorno a non avere più nessuno con cui firmare un accordo.

Crede ancora nel dialogo con i palestinesi?

Certo che ci credo. Se oggi esiste un tavolo delle trattative è anche grazie all'azione di

quanti in Israele hanno creduto nel dialogo, esponendosi all'accusa di «tradimento» lanciata dalla destra. Siamo noi ad aver convinto i palestinesi che era possibile parlare con gli israeliani, togliendo loro ogni alibi, smantellando l'immagine di comodo di uno Stato ebraico «guerrafondaio», arroccato nelle sue certezze. E il dialogo dovrà proseguire anche dopo la firma dei primi accordi.

Misure quali il blocco di Gaza e della Cisgiordania o la deportazione in Libano di 415 palestinesi non ostacolano la ricerca di un accordo di pace?

La chiusura dei Territori è accettabile solo se avviene in premessa della separazione, se serve cioè a dar vita a due entità separate, lo Stato d'Israele e quello palestinese. È accettabile, inoltre, se il blocco viene supportato da investimenti che creino nuovi posti di lavoro

Rimane però in piedi il problema di Gerusalemme.

A mio avviso, l'unico compromesso possibile su Gerusalemme consiste nella divisione della città in tre parti: occidentale, ebraica, la parte orientale, araba e la città vecchia, con i suoi luoghi sacri, trasformata in una sorta di «città del dialogo religioso» gestita dai rappresentanti delle religioni monoteiste: quella cristiana, l'ebraica e l'islamica. Un sogno? Forse. Ma siamo in tanti a coltivarlo.

Se oggi al tavolo di fronte a Yasser Arafat, cosa gli direbbe?

A lui direi ciò che mi sento di dire a Rabin: di essere più coraggioso, di smettere di parlare di procedure e di entrare nel merito di una pace possibile, facendo intendere chiaramente agli israeliani che per l'Olp la scelta della trattativa è davvero irreversibile. Certo, tra i palestinesi vi sono persone, dirigenti che stimolo molto più di Arafat. Ma questo non conta. Non possiamo scegliere gli interlocutori con cui trattare.

In un compromesso, le parti in causa debbono rinunciare a qualcosa. A cosa dovrebbe rinunciare Israele e cosa dovrebbero invece accettare gli arabi e i palesti-

nesi? Agli arabi chiedo di procedere per stadi successivi, conoscendo però sin dall'inizio lo sbocco finale del processo negoziale. Ai palestinesi direi: d'accordo per un vostro Stato indipendente, ma questo deve essere smilitarizzato. Aggiungerei poi che la smilitarizzazione non lede la loro sovranità, ma tranquillizzerebbe la maggioranza degli israeliani. Chiederei loro, infine, di rinunciare, una volta edificato il loro Stato a Gaza e in Cisgiordania, di avanzare pretese su Jaffa o altre città della «Palestina storica» che sono ormai parte integrante d'Israele. Da parte nostra, dovremo cedere tutti i Territori occupati nel '67, con eventuali piccole coniezioni di confini da raggiungere in sede di trattative. Una pace credibile con i palestinesi non può prescindere da questo «sacrificio».

Il futuro del paese è legato alla capacità di far uscire gli arabi israeliani dalla condizione di cittadini di serie B?

«Il futuro del paese è legato alla capacità di far uscire gli arabi israeliani dalla condizione di cittadini di serie B»

«Il futuro del paese è legato alla capacità di far uscire gli arabi israeliani dalla condizione di cittadini di serie B»

«Il futuro del paese è legato alla capacità di far uscire gli arabi israeliani dalla condizione di cittadini di serie B»

«Il futuro del paese è legato alla capacità di far uscire gli arabi israeliani dalla condizione di cittadini di serie B»

Festa a Trieste per il giorno joyciano di mr. Bloom

Il 16 giugno gli appassionati di James Joyce festeggeranno il «Bloomsday», il giorno in cui si svolge la vicenda del protagonista dell'Ulisse, Mr. Bloom. Per la prima volta, il Bloomsday verrà celebrato anche a Trieste al teatro Mela.

Feltrinelli pubblica le sue poesie nella traduzione di Luciana Frezza
Versi burleschi, versi del cuore firmati Proust

LUIGI AMENDOLA

■ Ad ottant'anni esatti dalla prima uscita della Recherche, Marcel Proust s'aggira ancora tra noi con un evento che ne rinverdisce il ricordo: la pubblicazione delle sue poesie in italiano, nella Unione Editoriale Feltrinelli. È curioso, per noi, immaginare Proust nella famosa stanza nevulosa di suo padre, in Boulevard Hausmann, mentre scrive con la mano destra la Recherche e con la sinistra le Poesie. Certo è che i suoi versi, lasciati allo stadio di ipotesi, fanno davvero «leggere» in questa ipotesi l'inchostro simpatico di come Proust sarebbe stato poeta.

Questa versione delle poesie proustiane è corredata da una densa introduzione di Luigi de Nardis, francesista, e dalla traduzione e cura di Luciana Frezza, la non dimenticata poetessa della Tartaruga magica, scomparsa l'anno scorso. «Allo stesso lessico della più matura opera di Luciana Frezza appartengono, dunque, anche le soluzioni formali di questa bellissima traduzione», scrive de Nardis nell'introduzione e non può non condividere pienamente questo giudizio su una versione che talvolta appare «azzardata» (migliorativa della stessa versificazione proustiana. Specialmente là dove la rima rende stucchevole il ritmo della poesia, la traduzione restituisce il senso alto della parola che ben conosciamo nell'opera in prosa di Proust. Spesso sono poesie d'occasione, adagiate come un calcio sul personaggio o l'evento che le ha generate; non «occasioni» nel senso montaliano di «ispirazioni» «intermittenti», ma poesie di «costanza» nel senso più strumentale del termine. Giustamente, la traduttrice scrive che queste poesie «non ci fanno rimpiangere l'eventualità di un Proust poeta a tutto campo. «Sarebbe stato forse, nella più felice delle situazioni, un fantasista, combinando la voglia di giocare con la leggerezza di segno nel delineare alla svelta paesaggi o silhouettes umane».

Senza rimpianti, dunque, possiamo calarci nella lettura di questo libro attraverso il bel titolo delle prime sei poesie: «Le intermittenze del cuore»; testi diffidati dal punto di vista strutturale in cui il verso si dilata e si restringe con flusso di marcia, come sembrano dichiarare i primi due versi: *Le temps efface tout comme effacent les vagues/ Les travaux des enfants sur le sable aplani* (Il tempo tutto cancella come le onde i giochi/ costruiti dai bimbi sulla sabbia spianata).

Le successive sei poesie, raccolte sotto il titolo «Ritratti di pittori e musicisti», spingono talvolta la traduttrice a non rispettare il numero dei versi originali proprio per evitare la piatezza di una regolarità prevedibile, attraverso l'«anticlimax» di una cesura risolutiva: *Où marais de claré stagnans dans le ciel/ vide* (o pantano di luce che rista-egna/ nel cielo vuoto).

«Brevi prose e poesie convivono nella sezione «Mélanges», velata di un'«esistenzialismo» ante-letterario che nutre di spessore di pensiero l'andamento rimato dei versi proustiani.

Curiose e bizzarre, infine, le tre sezioni conclusive, «Pastiches», «Versi burleschi e satirici» e «Poesie a...», in cui trovano posto degli strani versi a Jean Cocteau il cui significato — troppo legato ad eventi privati e a noi sconosciuti — rimane oscuro, emblematico, forse scritto in un codice d'amicizia, imprevedibile.

A lettura ultimata, traspare più la devozione di Luciana Frezza nella traduzione e cura di queste poesie che non qualche indicazione estetica su ciò che ha portato alla costruzione di quella cattedrale che è la Recherche. Resta, però, la piacevolezza e la congruità del lessico, il metodo d'osservazione proustiano secondo cui nulla deve andare perduto di ciò che è vita. Ogni scrittore, sembra suggerire Proust, dovrebbe avere sensi e pori della pelle sempre allerta, dilatati, per poter davvero assorbire «tutto lo stupore del mondo» e restituirlo integro sulla pagina.

Marcel Proust, escono le sue poesie nella traduzione di Luciana Frezza



Gli «autoconvocati» che vogliono cambiare l'università

■ MILANO. «C'è un mio collega che prima ha distrutto il Consiglio comunale di Napoli, poi ha sfasciato la Sanità. Per colpa sua, due pensionati sono morti mentre facevano la fila per i bollini. Adesso, non contento, si riciclerà in qualche università e me lo troverò di fronte nei concorsi». Per Enrico Ghidoni, ordinario di chimica a Catania; per molti e molte: ricercatori, associati, ordinari, personale non docente, studenti e studentesse, il disagio è a livello di guardia. Si può provare una «autofornitura» dell'università a partire dai soggetti coinvolti, dal legame ad esse affettivo che hanno per il proprio lavoro?

Di qui l'incontro al Politecnico di Milano. No. Non chi vi partecipava non chiedeva riforme legislative (ricordiamo il titolo di un famoso testo della Libreria delle donne di Milano «Non credere di avere dei diritti», né la nascita di atenei-supermercato, cattedrali della privatizzazione. A ispirare questo inizio di movimento, la pratica politica (delle donne) del partito da sé. Per Luisa Muraro e Chiara Zamboni, comunità

filosofica Diotima, di Verona, che insieme a Ghidoni hanno scritto una «Lettera dall'interno dell'università» sta nelle mani di chi abita l'università la libertà di agire progetti, di guardare alla realtà «per valutare quanto di essa dipende da noi in prima persona».

Ci sono, d'altronde, due modi di raccontare l'università. Il primo: come luogo dell'efficienza manageriale, tagliando via la mediazione politica; il secondo, quello che «mette a rischio di continuo la propria pratica» (Zamboni). E che scopre, come è avvenuto per Maria Luisa Boccia (ricercatrice a Siena), la contraddizione tra il desiderio come qualità del lavoro e l'università nel suo rappresentare un luogo del pubblico.

Donne e uomini a confronto, dunque. Più donne che uomini, al Politecnico. Senza rigidità. Senza atteggiamenti rivendicativi (da parte degli studenti intervenuti). Senza attacchi corporativi dei docenti. Gli uomini, magari, propongono commissioni, comitati (un comitato etico di controllo sull'u-

niversità, per ora Angelo Di Marzo, ricercatore al Policlinico Gemelli di Roma). «Non mi piace. Si spendono troppe energie» (Mansa Bressan, ordinario di Milano che, nel gruppo Vanda, affronta l'abitare dal punto di vista delle donne). Gli uomini vogliono subito darsi dei compiti, cercano obiettivi concreti, mentre le donne di quelle robe lì diffidano. Come delle riforme legislative. Saranno anche buone, però non spostano niente; non contrastano il malcostume, l'immoralità, lo scudamento.

Partire da sé; spostare le coscienze. Intanto, sappiamo che delle cose già esistono nella università. Esiste un prestigio pubblico riconosciuto a chi vi lavora; un desiderio di qualità che non viene dal potere (accumulato) ma dalla autorità che ciascuno, ciascuna riesce a mettere in campo. Oh, certo, non per tutti è così. Sanno, questi uomini e donne, di essere «una minoranza che non si identifica con quel sistema di potere, i suoi costumi e malcostumi» (Luisa Muraro).

La maggioranza, al contra-

ria, deriva la propria legittimità dal potere che è riuscita a accumulare. «Processo autocatalitico» lo chiama Ghidoni; potere genera privilegio e privilegio produce potere. Se pensiamo al numero altissimo di professori universitari nelle liste per questa tornata elettorale, si capisce come il loro status venga considerato di persone rispettabili. Anche se i vari De Lorenzo, colleghi di Ghidoni, passeranno, senza colpo ferire, dal «negotium politico all'otium accademico».

Cerchiamo strumenti, o meglio, inventiamo pratiche «interstiziali» le definisce Ida Faré

son venute fuori proposte diverse, come diversi sono i «percorsi» politici e umani dei partecipanti: c'è chi ha parlato di «comitati etici di controllo» e chi teme di tornare così alle forme convenzionali dell'organizzazione e suggerisce strade nuove, «partendo da sé» come nella pratica del femminismo.

Una «Lettera dall'interno dell'Università» ha richiamato uomini e donne, ricercatori, associati, ordinari, studenti per discutere insieme di un «movimento di autoriforma». Una gran voglia di agire, di trovare pratiche politiche e inventare forme di alleanza contro la sclerosi degli atenei e l'«immoralità» dei concorsi. Ne

«Lettera dall'interno dell'Università» ha richiamato uomini e donne, ricercatori, associati, ordinari, studenti per discutere insieme di un «movimento di autoriforma». Una gran voglia di agire, di trovare pratiche politiche e inventare forme di alleanza contro la sclerosi degli atenei e l'«immoralità» dei concorsi. Ne

«Lettera dall'interno dell'Università» ha richiamato uomini e donne, ricercatori, associati, ordinari, studenti per discutere insieme di un «movimento di autoriforma». Una gran voglia di agire, di trovare pratiche politiche e inventare forme di alleanza contro la sclerosi degli atenei e l'«immoralità» dei concorsi. Ne

«Lettera dall'interno dell'Università» ha richiamato uomini e donne, ricercatori, associati, ordinari, studenti per discutere insieme di un «movimento di autoriforma». Una gran voglia di agire, di trovare pratiche politiche e inventare forme di alleanza contro la sclerosi degli atenei e l'«immoralità» dei concorsi. Ne

«Lettera dall'interno dell'Università» ha richiamato uomini e donne, ricercatori, associati, ordinari, studenti per discutere insieme di un «movimento di autoriforma». Una gran voglia di agire, di trovare pratiche politiche e inventare forme di alleanza contro la sclerosi degli atenei e l'«immoralità» dei concorsi. Ne

«Lettera dall'interno dell'Università» ha richiamato uomini e donne, ricercatori, associati, ordinari, studenti per discutere insieme di un «movimento di autoriforma». Una gran voglia di agire, di trovare pratiche politiche e inventare forme di alleanza contro la sclerosi degli atenei e l'«immoralità» dei concorsi. Ne

«Lettera dall'interno dell'Università» ha richiamato uomini e donne, ricercatori, associati, ordinari, studenti per discutere insieme di un «movimento di autoriforma». Una gran voglia di agire, di trovare pratiche politiche e inventare forme di alleanza contro la sclerosi degli atenei e l'«immoralità» dei concorsi. Ne

«Lettera dall'interno dell'Università» ha richiamato uomini e donne, ricercatori, associati, ordinari, studenti per discutere insieme di un «movimento di autoriforma». Una gran voglia di agire, di trovare pratiche politiche e inventare forme di alleanza contro la sclerosi degli atenei e l'«immoralità» dei concorsi. Ne

«Lettera dall'interno dell'Università» ha richiamato uomini e donne, ricercatori, associati, ordinari, studenti per discutere insieme di un «movimento di autoriforma». Una gran voglia di agire, di trovare pratiche politiche e inventare forme di alleanza contro la sclerosi degli atenei e l'«immoralità» dei concorsi. Ne

Il 20 giugno parte lo Shuttle che recupererà in orbita Eureka

Partirà il 20 giugno da Cape Canaveral lo shuttle Endeavour che dovrà recuperare in orbita la piattaforma scientifica europea Eureka...

I bambini di Chernobyl mangiano cibi ancora radioattivi

A sette anni dall'incidente di Chernobyl i bambini della Bielorussia e dell'Ucraina continuano ad assorbire radioattività mangiando ogni giorno alimenti ancora contaminati...

L'oms: pericoloso abbronzarsi con le lampade

Provocare il cancro. Citato dalla rivista del "Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica" (FNRS), lo studio dell'Oms spiega i meccanismi delle lesioni genetiche provocate dai raggi UV-A...

Allarme cavallette per il Corno d'Africa

L'agricoltura. La Fao segnala anche la presenza di alcuni sciami nel nord della Somalia e nell'Etiopia orientale. «È cruciale», ha affermato il presidente dell'organizzazione, Edouard Saouma...

Ulyse batte il record di avvicinamento al Sole

Sole nel settembre 1994, secondo quanto ha confermato l'Agenzia Spaziale Europea (ESA). Ulyse ha battuto un record detenuto da Voyager-1, la sonda americana che sta ormai esplorando lo spazio ai confini del sistema solare...

MARIO PETRONCINI

Un falso l'uomo dei ghiacci scoperto sulle Alpi? Lo affermano molte voci ed un libro uscito in Germania Ma è la ricostruzione della truffa a sembrare poco credibile L'enigma della mummia

L'uomo di Similaun, la mummia casualmente scoperta sulle Alpi tirolesi dello Oetzal nel 1991 e che gli scienziati chiamano ormai affettuosa-

mente «Oetzzi» sarebbe un falso? Un ennesimo, clamoroso imbroglio antropologico? Lo sospetta avanzato nell'ottobre del '92 dalla rivista francese «Science et Vie» e ripreso nel marzo di quest'anno dalla ben più autorevole «Nature»...

Il libro indica ovviamente anche il responsabile della presunta truffa: il noto alpinista italiano Reinhold Messner che si sarebbe avvalso però di una quantità notevole di complici più o meno consapevoli...

Tutti gli accusati hanno naturalmente i loro buoni motivi: Messner avrebbe agito per promuovere la sua azione di unificazione politico-culturale del sud e del nord Tirolo italiano...

Le ipotesi di Peter Dueberg, che non attribuisce l'Aids all'Hiv? Anche su questo, come faccio a rispondere? Io faccio l'immunologo, non lo psicologo.

Antony Fauci ha di recente dimostrato, in un lavoro su Nature che ha avuto larga eco, che la latenza clinica dell'infezione da Hiv - quel «sime laghe» come si sa, si può protrarre anche per dieci anni e oltre - non corrisponde affatto alla latenza virologica...

GIANCARLO ANGELONI

Berlino. «Quelli per l'Aids sono soldi molto ben spesi, ma per il fatto che le risorse sono limitate, non si devono alla fine sacrificare altre aree di ricerca. La soluzione sta nei dispendi di maggiori finanziamenti per la ricerca, per tutta la ricerca. Ciò significa, per l'Aids, poter continuare la ricerca di base in immunologia e in biologia molecolare. È la sola strada che ci permetterà di progredire, a piccoli passi, su tutto il fronte, dai vaccini ai nuovi farmaci. E se parlo di piccoli passi, è perché la ricerca non segue i tempi dei con-

tributi che ha portato sulla patogenesi dell'Aids, è anche franco e spiritoso. «Il vaccino? Se proprio devo dare una risposta onesta è: non lo so, non so quando ci sarà.»

Il problema, allora, è - secondo Fauci - riuscire a bloccare il più presto possibile l'attivazione immunitaria. In quale modo? «Teoricamente - risponde - trattando subito gli infetti. Ma, con i farmaci che abbiamo, siamo costretti a mettere su un piatto della bilancia i piccoli benefici che ci possiamo ottenere, e sull'altro il peso della tossicità. Anche il concetto di combinazione terapeutica è in sé buono, ma vale in prospettiva: sarà lo strumento del futuro quando avremo nuovi farmaci.»

Se gli organizzatori tedeschi della conferenza non si sono mostrati molto inclini ad affrontare i temi dei diritti umani e civili dei sieropositivi e dei malati di Aids, tuttavia casi di discriminazione violenta, di cieca persecuzione fino addirittura all'assassinio, sono emersi grazie alle denunce delle associazioni non governative. Sono state documentate minacce, nel più autentico stile poliziesco, nei confronti di omosessuali di Budapest, schedati dal governo ungherese in «liste rosse» che servirebbero a tenere sotto controllo gli appartenenti a determinati gruppi; e sono state riprese notizie, riportate anche nell'aprile scorso dall'United Press International, secondo le quali almeno ventiquattro prostitute sieropositive di Burma sarebbero state uccise con un'iniezione letale, dopo essere state rimpatriate dalla Thailandia.

Ma in questi giorni è esplosa una caso, quello della base militare americana di Guantanamo, a Cuba, che certamente è

«scoperta» per motivi politici. Tra i colpevoli, secondo il libro, Reinhold Messner e il professor Spindler dell'Università di Innsbruck. I misteri dell'uomo dei ghiacci sono molti. Ma la ricostruzione della presunta truffa ad opera dei due giornalisti è, essa sì, palesemente poco credibile.

partenuto ad una comunità tecnologicamente un po' più avanzata dei contemporanei e questo spiega la modernità dell'ascia. L'assenza del giacchietto è un dato certo ma non gioca a favore bensì contro l'ipotesi di truffa. Oetzzi è stato trovato in una «valletta nivale».

«Con questo termine», spiega il professor Fedele, «si indicano delle placche di giacchietto che non costituiscono dei veri e propri giacchietti e che a differenza dei giacchietti non si muovono e non esercitano forti pressioni. Questo spiegherebbe perché il corpo è stato trovato integro. Ma come spiegarlo la mummificazione anomala e l'assenza di adipocera? Qui gli scienziati propendono per una convergenza fortuita e fortunata di circostanze climatiche: in pratica vento freddo asciutto e forte abbassamento della temperatura. Oppure», aggiunge Andrea Cardarelli, direttore del Museo Archeologico di Modena, «si può ipotizzare che il corpo della mummia sia stato disidratato per affumicamento nel corso di un rito funerario all'epoca non consueto, che prevedeva l'essiccazione prima della scamificazione».

Oetzzi insomma sarebbe stato affumicato da parenti ed amici prima di essere scamificato e sepolto. Qualcosa, forse una tempesta di neve, può aver interrotto la cerimonia e affidato il suo corpo al ghiaccio. Questo spiegherebbe la sua rassomiglianza con le mummie egiziane orientali dalle quali si differenzia comunque - sottolineano gli scienziati - per il fatto che il suo corpo non era stato svuotato degli organi interni.

Tutta questa confusione, le accuse di frode nonché le voci messe in giro qualche tempo fa del ritrovamento di tracce di sperma sulla mummia», spiega il professor Fedele «sono state diffuse artificialmente perché all'interno dell'Università di Innsbruck si è scatenata una lotta senza esclusione di colpi a seguito di disaspon sorti, dopo la morte del professor Henn, tra l'Istituto di medicina legale primo depositario della mummia e quelli dell'Istituto di Spindler e Platzer che se ne sono poi impossessati per garantirne la perfetta conservazione».

La questione però non riguarda solo gli austriaci. Fra tre anni infatti, scade la convenzione firmata tra l'Italia e l'Austria e la mummia, che è stata ritrovata sul suolo italiano, verrà restituita al nostro paese che si è dichiarato disposto a costruire un apposito museo. E sarebbe veramente ridicolo se costruire un museo per una mummia falsa.

Disegno di Mtra Divshali



La Corte suprema Usa: via libera ai sacrifici animali

La Corte suprema americana ha stabilito in nome della libertà di culto che non possono essere proibiti i sacrifici animali. Una sentenza che ha le sue origini nei riti degli schiavi deportati dall'Africa, la chiesa di Lukumi Babalu Aye, era ricorso ai giudici per contestare l'ordinanza di una città della Florida, Hialeah, che nel 1987 aveva vietato l'uccisione di animali «in riti o funzioni che non abbiano lo scopo primario del consumo alimentare».

Fauci: «Ecco come saranno i farmaci anti-Aids»

Si è chiusa la conferenza mondiale di Berlino. Mentre la scienza può vantare lenti progressi si impone con forza la questione sociale: persecuzioni contro i malati

contributi che ha portato sulla patogenesi dell'Aids, è anche franco e spiritoso. «Il vaccino? Se proprio devo dare una risposta onesta è: non lo so, non so quando ci sarà.»

destinato a procurare a Bill Clinton altri imbarazzi, e forse qualche guaio. Da due anni vivono in questa base 158 rifugiati politici haitiani, per i quali il governo americano si è finora rifiutato di esaminare la loro richiesta di asilo, perché sieropositivi o malati di Aids. Un filmato, portato alla conferenza, ha mostrato che questi haitiani vivono rinchiusi in baracche di legno, circondate da filo spinato, in condizioni igieniche proibitive e alla mercé di serpenti, scorpioni, tarantole e ogni genere di insetti tropicali.

immediato dei 158 rifugiati haitiani, dichiarando incostituzionale il campo di detenzione di Guantanamo. Ma per mandarli dove? Intanto, Bill Clinton dovrebbe firmare una serie di provvedimenti in campo sanitario e assistenziale, che lo costringerebbero però, a causa di un «trabocchetto» che gli è stato tesoro dall'opposizione parlamentare conservatrice, o apertamente reazionaria, ad approvare la trasformazione in legge del divieto di entrata nei Stati Uniti agli stranieri sieropositivi o malati di Aids, che finora è considerato una misura di carattere sanitario.

«Tutta questa confusione, le accuse di frode nonché le voci messe in giro qualche tempo fa del ritrovamento di tracce di sperma sulla mummia», spiega il professor Fedele «sono state diffuse artificialmente perché all'interno dell'Università di Innsbruck si è scatenata una lotta senza esclusione di colpi a seguito di disaspon sorti, dopo la morte del professor Henn, tra l'Istituto di medicina legale primo depositario della mummia e quelli dell'Istituto di Spindler e Platzer che se ne sono poi impossessati per garantirne la perfetta conservazione».

La questione però non riguarda solo gli austriaci. Fra tre anni infatti, scade la convenzione firmata tra l'Italia e l'Austria e la mummia, che è stata ritrovata sul suolo italiano, verrà restituita al nostro paese che si è dichiarato disposto a costruire un apposito museo. E sarebbe veramente ridicolo se costruire un museo per una mummia falsa.

Gianni Morandi parte da Ancona col nuovo tour dell'estate

ROMA. Comincia oggi in piazza del Plebiscito ad Ancona la tournée estiva di Gianni Morandi. Lo spettacolo, studiato per palcoscenici teatrali, è stato adattato ed ampliato per le grandi piazze. Tra i brani proposti, vecchi successi come *Andavo a 100 all'ora* e pezzi d'autore mai interpretati da Morandi. La regia è di Ombretta Colli.

La guerra della moda in tv Raiuno batte Canale 5

ROMA. Raiuno batte Canale 5 nella prima sfida sulla moda in tv. *Sapere di sole* la diretta della prima rete in onda l'altra sera, è stata seguita da 5 milioni 516 mila telespettatori contro i 4 milioni 874 mila che hanno visto *Moda mare a Portofino*, martedì scorso, sulla rete Fininvest. Ma la guerra proseguirà con la sfilata di Raiuno a piazza Navona.

Un'immagine emblematica della video-pirateria. Sotto il titolo, quattro film distribuiti in cassetta: «Terminator», «La bella e la bestia», «Johnny Stecchino» e «L'ultimo dei mohicani»

È in corso a Rimini la mostra-mercato del film in cassetta, un settore finora in espansione (21 milioni di apparecchi) che in futuro potrebbe entrare in crisi. Resiste il porno con il 40% degli incassi

La calda notte del video

Viaggio nel mondo dell'home video, in mostra a Rimini. Un settore sempre in crescita dall'88 a oggi (i videoregistratori sono passati da 6 a 21 milioni), dove spirano venti di crisi. Le case di distribuzione sono costrette a fare i conti con la concorrenza dei «pirati» (che dovrebbero fatturare qualcosa come 400 miliardi di lire) e con l'hard core: 200 miliardi l'anno, quasi il 40% del giro di affari di un negozio di video.

BRUNO VECCHI

RIMINI. Lo sguardo stravolto, un anonimo visitatore della Fiera si muove a passo lento. Imitato da altri visitatori: tutti anonimi, tutti stravolti. A guardarsi zampettare mollemente tra uno stand e l'altro, le borse di cartone stracolme di opuscoli promozionali, danno l'idea di essere appena scampati a un disastro naturale. Di quelli che i telegiornali documentano con le immagini del «day after». In realtà, tra le volte di cemenio armato di questa cattedrale sotto vuoto, si sta celebrando una festa. Anche se si fa fatica a crederlo.

Distrutto e sfiancato da un caldo umido che si potrebbe quasi tagliare a fette, il popolo della terza edizione di «Home video insieme» si muove lentamente tra gli stand. Osserva le ultime novità, il video che si rincorrono sui monitor, si ferma a discutere con gli espositori, riparte pigramente verso la prossima «stazione», esce ed entra dall'irresistibile richiamo di un refolo d'aria condizionata. Che c'è e non c'è, proprio come il mare: così vicino e così lontano al tempo stesso. Se non è un'immagine da «day after», poco ci manca. Ed infatti, più che dentro una fiera, pare di essere dentro una videocassetta. Protagonisti di uno dei tanti film che si intravedono ad ogni angolo del palazzone.

Uniti nel «bollore», gli «abitanti» di «Home Video insieme» si muovono a gruppi, appaiono e scompaiono rispettando un sincrono perfetto: quello degli appuntamenti istituzionali. Perché, caldo o non caldo, questa è una fiera, con i suoi tempi, da rispettare scrupolosamente e coscientemente. Senza mugugni. E senza far caso alla colonnina del termometro. Che nel salone dei dibattiti, affollato come un vagone della metropolitana nell'ora di punta, sale a livelli insostenibili, mentre Enrico Finzi legge i dati della nona ricerca Intermatrix. Dati che segnalano la continua espansione del mercato dei videoregistratori: da 6 milioni circa del 1988 - passati a 21.600.000 del gennaio 1993. Anche se, puntualizza Finzi, la crescita prosegue un po' più lenta.

Lontani, sulla spiaggia di Rimini, i soggetti della ricerca, i possessori e gli acquirenti prossimi o futuri di un videoregistratore, sicuramente stanno pensando ad altro. Magari al prossimo tuffo carpionato e avviato. E a loro, poco importa di sapere che nel 48,7% dei casi (in un'età compresa tra i 14 e i 79) hanno un videoregistratore. Oppure che le donne sopra i 40 anni sono nella classifica dei video dipendenti: 50,6% contro il 49,4%. O ancora, che sono più numerosi al Sud e sulle isole (31,8%) che non al Nord-ovest (28,3%) e al Nord-est (20,8%). Felici e contenti di essere al mare, non si preoccupano di risultare, come cita l'indagine, soggetti socio-economici medi (63,7%); di appartenere, nel 19,3% dei casi, all'area delle casalinghe; di non avere, spesso (58,5%), dei bambini; di essere dei forti lettori (48,8%); di guardare la tivù da 1 a 3 ore al giorno (75,9%); di farsi prestare le cassette dagli amici (31,3%); o di acquistarle seguendo i consigli di familiari e conoscenti

RIMINI. Nuovi, nuovissimi. Anzi, riciclati. Sotto le volte infuocate della Fiera si è parlato anche di questo. E di altro. Il ritorno della *Domovideo*, ad esempio. Scampata al tracollo dell'impero Mendella, la casa di distribuzione toscana torna sul mercato, riproponendo (soltanto in vendita) il suo ricco catalogo. Tra i titoli di maggior richiamo, oltre a *La rosa purpurea* del Cairo di Woody Allen, *Terminator* e *Un mondo a parte*, c'è anche una veloce cartellina nel cinema di Russ Meyer: *Beneath the Valley of the Ultravixens, Faster, Pussycat! Kill! Kill!*, *Lorna e Up*.

Le novità non mancano pure in casa Disney, che annuncia per il prossimo 14 settembre l'uscita di *La bella e la bestia* in tripla versione. «Standard», la videocassetta del film, disponibile anche in versione originale: «Regalo», la videocassetta più la bambola di Belle (a 69.900 lire); «De Luxe», ovvero un cofanetto con il film, il cd della colonna sonora, un volume intitolato «Storia di un capolavoro» e una litografia: il tutto a 99.000 lire. Per il pubblico adulto, invece, sono pronte le versioni home video di *Sister Act* con Wooppy Goldberg e *Giochi d'adulti* di Alan J. Pakula.

Da Eastwood a Sharon Stone. Ecco l'autunno del cinema

Non bastasse l'imminente arrivo di *Sliver*, ad intossicare ancor più il mercato con Sharon la bionda atomica ci pensa la Penta Video. Che, in attesa di capire cosa succederà tra i due soci separati in casa, ha già deciso cosa succederà nelle case degli italiani: si vedrà la versione home video di *Basic Instinct*. In doppia edizione: noleggio e, in seguito, a prezzo economico.

Ma la vera «bomba» dell'autunno dovrebbe essere la cassetta di *Gli spietati* di Clint Eastwood. Almeno così sperano alla Warner. Mentre dalla Res Home Video rispondono annunciando *L'ultimo dei Mohicani*, *Chaplin* e una lunga serie di classici del cinema italiano. Quattro i titoli di punta del catalogo Columbia-Tri Star: *Inserzione pericolosa* di Barbet Schroeder e *Ragazze vincenti* di Penny Marshall, *Mariti e mogli* di Woody Allen e *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou. Sempre la Columbia-Tri Star, ma in una *brochure* a parte, più defilata, propone una specie di *contro-chicca*: il primo film soft di Moana Pozza: *Amami*. Quello che un tempo si intitolava anche: *Papà non arrossire*.

Altrove può anche essere un altro giorno. Qui, invece, tra le volte incandescenti di «Home Video insieme», pare sempre lo stesso giorno. Intossicato di umido e di problemi. Di feste «aziendali», con orchestre e comici (quest'anno erano Zuzzuro e Gaspare che si sono prodotti in uno show iniquificabile), di premi dispensati con diplomazia equità (uno per ogni casa, così nessuno è scontento), di ricchi buffet assaltati a passo di carica. E mentre scende la sera e un sospiro di vento rinfresca l'aria, l'ultimo pensiero va al futuro. Ad un recessione che potrebbe arrivare da un momento all'altro: «La crescita prosegue ad un ritmo un po' più lento», aveva detto Finzi. E alla crisi occorre prepararsi. Magari avendo anche qualche idea nel cassetto, come si ripete il visitatore stanco mentre si incammina verso il padiglione di MediaSfera. Dove è esposto il domani. Ma dove, soprattutto, funziona l'impianto di aria condizionata.

dello Stato. O no? Ma appena le luci della fiera si spengono e quelle della festa «porno» si accendono, le remore se ne vanno. Lasciando il posto alle «emozioni». Piccole, piccole, spartane e raffazzonate, vivacitate da qualche starlette in cerca di un posto al sole e nobilitate dalle telecamere delle televisioni locali e nazionali. Tenuti distanti, insomma, i convitati sgraditi e illegali (la pornografia in Italia è un reato penale) diventano per un attimo i protagonisti, sia pure clandestini, delle giornate di Rimini. Tanto varrebbe, allora, a tutti i livelli, smetterla con i falsi moralismi, evitando di continuare a nascondere la faccia dietro ad un dito. In fondo, altrove il problema è stato affrontato legislativamente. E qualche risultato si è ottenuto. Ma altrove, si sa, non è ancora Rimini. Non è il caldo soffocante che ovatta il salone e quasi fa accartocciare il gigantesco Oscar di cartapesta che domina lo stand della Warner.



Io lottizzato? Come tanti altri...

ETTORE PASCULLI

Nell'ambito del dibattito sulla situazione del cinema italiano, riceviamo l'intervento di Ettore Pasculli, consigliere dell'Ente gestione cinema, che risponde al precedente intervento del regista Daniele Segre.

È davvero arrivata la bufera sui lottizzati del cinema? Così sembrerebbe. Primo: impallinare il cinema pubblico, e la coscienza dei «novisti», come nello specchio magico di Grimaldi, si riflette e si adagia al clima generale del paese. Tra confusione e con imprescizibili il primo imputato è l'Ente cinema. Accusato: ha vessato i migliori del settore e favorito le peggiori clientele (amici, amanti, raccomandati). Un esempio? Negli ultimi anni: Bellocchio, Taviani, Tognazzi, Avati, Greenaway e molti, molti altri giovani. Tra i più recenti Daniele Segre. Non solo Rossini Rossini dunque. L'Ente, l'uno per cento del sistema cinema complessivo privato (per il 70% finanziato in vario modo dallo Stato) ha altresì contrastato la decadenza della componente tecnica, mantenendo funzionali e attivi tutti i servizi di Cinecittà (ormai sempre più solitaria), e il rischio di estinzione di un cinema d'autore di interesse artistico attraverso l'Istituto Luce.

Nonostante ciò per le sue storture evidenti, la necessità di una riforma radicale del gruppo resta. Una riforma non isolata, che coinvolga lo stesso ministero. Mostra del cinema e soprattutto le funzioni pubbliche, residue del Ministero dello Spettacolo, verso un polo culturale forte, eppure esiste un piccolo precedente. Nel '58 un ampio fronte progressista del settore salvò Cinecittà dalla speculazione liberista ispirando i contenuti politico-culturali di un nuovo ente: l'Ente autonomo gestione cinema, condizionandone l'operato per anni. Oggi una riflessione di tale portata storica, sarebbe chiedere troppo? Certo l'aggressiva polemica stampa di questi giorni non favorisce nessuna chiarificazione. Se a obiettivi politici di rinnovamento si sostituiscono vendette, rivalse, acridità, interessi e sfoghi personali si alimenta il caos. Il pregiudizio si scarica inevitabilmente su capi espiatori, streghe, fantasma. Basta gridare allo scandalo e far riemergere mugugni e malcontento. Inevitabile chiedersi: chi ha i dirigenti e gli amministratori corrotti, lottizzati e peggio di tutti i portaborse, ormai mitico insulto morettiano? Portaborse come il sottoscritto, finalmente smascherato dal prode, di ferrea memoria, Daniele Segre (*Unità* del 3 giugno) nelle vesti del peggior Pietro Aretino, apprezzato poeta-scrittore ma insidioso pettegolo delle corti, rinascimentali. Nessuna parola in libertà per rispondere a Segre. Il profilo di portaborse con cui ha delineato la mia figura, per sua ignorante for-

Non c'è oltre modo documentabile. Molto documentabile - soprattutto col vasto bagaglio di elaborazioni e ricerche pubblicate nel corso di molti anni e presenti su riviste, cataloghi in iniziative internazionali e nelle relazioni col cinema più qualificato. Caro Daniele, il prezzo come regista, non ho mai condiviso le tue scelte, eppure i coinvolgi agli esordi nella rassegna «Cinema e paradosso», che non mi giunse come manna dal firmamento ma mi impegnò in battaglie e mi costò umiliazioni per il disinteresse della televisione pubblica verso il nascente cinema delle metropoli del Nord. Il mio rapporto con la Biennale, poi, risale al '76, prima con Enrico Crispolti quindici nell'81 con Carlo Lizzani (sezione Officina). Tarkovskij sosteneva che il cinema deve farsi portatore delle idee più avanzate della sua epoca. A questo principio mi sono ispirato sempre anche nel realizzare il film *Fuga dal Paradiso* (costo circa 2,5 miliardi. Coproduzione: televisione spagnola, Canal Plus Parigi, Beta Taurus Germania, Rai. Venduto in quasi tutti i paesi del mondo...). Ho orientato così il mio lavoro, il mio impegno politico e civile: comunque operai, dovunque mi trovo. Sia che si tratti di un articolo 28 dell'Ente cinema o della cantina di casa mia dove scrivo e disegno films.

Non c'è poltrona per quanto autorevole che possa colmare il vuoto di un'idea. Per questo non mi turba rimettere gli sgoccioli del mio mandato al ministero. A quanti inossidabili, oggi con l'abito del rinnovamento, stazionano da anni in organismi e commissioni centrali, consiglio con questa di rendersi disponibili ad un azzeramento degli incarichi: siedono anch'essi in base alle medesime regole del «regime» che deprecano, costringendo a clamorosi eccessi di natura pubblica che avete rafforzato a vostra immagine, scuole, clan, gessose tendenze ideologiche, sclerotismo critico i cui esiti sono sotto gli occhi di tutti, per favore, fate anche voi un passo indietro. Lasciate che il cinema italiano sia più libero, anche di sperimentare, sbagliando ma più libero.

Ai veri nuovi protagonisti un modesto avvertimento: non sarà una legge o l'avvicendamento di amici nei posti giusti a garantirvi un futuro cinematografico. Non accontentatevi dell'oggi. Lavorate affinché il cinema abbia una sua credibilità autonoma, che diventi referente di una politica del credito. Che si riscopra il valore del progetto, imponete che i vostri film siano visti per come li avete realizzati senza menomazioni deturpanti. Ripensate ai vostri diritti di autori, fermi al periodo in cui girate al cinema, non a scendere in un canale radiofonico. E chi può sperimentare e arricchisce il patrimonio genetico del nostro cinema. È vecchio, è vero ed ha soprattutto saggezza da esprimere.

Il rispetto delle competenze sta a cuore anche al neopresidente designato, Giovanni Grazzini, che in un'intervista rilasciata all'Adikonos precisa: «So che il mio mandato sarà breve, perché entro quest'anno viene a scadere l'intero mandato del Luce. Mentre il credo di poter interpretare questa scelta come un segnale del rinnovamento auspicato da quanti rifiutano le vecchie logiche di potere, mi propongo tuttavia di esercitare tale mandato col massimo senso di responsabilità, in piena libertà d'iniziativa e nel pieno rispetto del pluralismo e della trasparenza. Il critico tiene inoltre a sottolineare che il Partito repubblicano non ebbe alcuna parte nella mia designazione a consigliere del Luce».

ROMA. Resta qualche perplessità il dicembre frettoloso (e dal sapore un po' propagandistico) al vertice dell'Istituto Luce dopo le dimissioni polemiche del direttore generale, Beppe Altene. In un comunicato, l'associazione degli autori (Anac) rifiuta in blocco il metodo e l'oggettività delle soluzioni proposte al consiglio d'amministrazione dell'Ente. Al di là dell'autorevolezza indubbia di alcuni dei nomi fatti, l'Anac ribadisce la posizione già nota: il necessario rinnovamento di uomini e strutture del gruppo attraverso la trasformazione dell'Ente in un'unica società retta da un unico ristretto consiglio d'amministrazione e con amministratori delegati per le società inquadrate. Il tutto nel più rigoroso e generalizzato rispetto delle competenze.

Ma il nemico numero uno è la pirateria

RIMINI. I dati non sono tutto. Non possono raccontare, ad esempio, una delusione, una frustrazione. Insomma, lo stato d'animo dei venditori. Delle persone che, incaricate dalle varie case di distribuzione dell'home video di fare il giro delle videocassette per rifornirle, si accorgono di essere arrivate a destinazione sempre un attimo in ritardo. E senza la possibilità di riparare la prossima volta. Perché contro la pirateria è inutile cercare di giocare sul tempo. Pirateria, una parola ricorrente nei dialoghi della fiera riminese. In forma sommessata (nei dialoghi privati) e «urlata» (nella tavola rotonda pubblica). Ma per quanto se ne discuta, per quanto si cerchi di affrontarlo, il problema resta. Anzi, si sviluppa in un rivolo di connessioni che, da Nord a

Sud, hanno finito per tracciare una sorta di carta geografica di un'Italia parallela. Un paese dell'home video clandestino dove le cose di questo mondo sembrano veramente cose dell'altro mondo. A Taranto, pochi giorni fa sono stati sequestrati 500 film registrati e più di 100 mila fascette litografate: non è che la punta di un iceberg. Sempre a Taranto è stata sfilata anche una mappa dell'emittenza televisiva privata. Risultato: si è scoperto che 7 televisioni locali trasmettono regolarmente film pirata. A qualunque ora del giorno e della notte. Il 2 settembre dello scorso anno abbiamo distribuito *Johnny Stecchino* nelle videocassette, dice Nicola Del Vecchio, agente della Penta Video in Puglia. «Alle ore 14, un'emittente privata ha trasmesso il film. Riprogrammando alle 22.30 e altre due volte il giorno successivo». Con tanto di sponzorizzazione. Infatti, sulle immagini veniva fatto scorrere a ciclo continuo un nastro pubblicitario di varie ditte locali. Ma il problema non si ferma solo alla tivù. «A Bari ci sono 30 videocassette, però soltanto con tre riusciamo ad avere rapporti di lavoro». Gli altri, racconta sempre Del Vecchio, non si dimostrano affatto interessati: «Rifutano qualunque tipo di proposta». Meglio non disturbare gli affari illegali con affari legali, sembra essere la loro filosofia. Una filosofia che ha portato il mercato della pirateria a fatturare qualcosa come 400 miliardi di lire (il doppio del mercato ufficiale). Unica diversità

in questa Italia unita nell'illegalità sono le tariffe: a Napoli una cassetta, senza confezione, costa 3.800 lire; in Puglia con la confezione e la fascetta 7.500; qualcosa in più a Roma, 10 mila lire. «Occorrono nuove leggi, più severe», è il leit motiv degli addetti ai lavori. Recentemente rinfrancati da una sentenza d'appello della Cassazione che ha trasformato da «incasso acquisto» a «ricettazione» il reato per chi compra una cassetta pirata. Basterà? Per ora l'unica certezza è che il problema ha superato i confini nazionali. Come sa bene la Penta Video, che ha affidato una società svizzera, la Vivideo (niente a che vedere con uno dei marchi della Res), dal distribuire in Italia le copie clandestine di *Basic Instinct*. Ovvero, del titolo di punta del listino d'autunno. □B.V.

Raitre Nel «Regno degli animali» con Giorgio Celli «Un mondo bello e crudele»

GABRIELLA GALLOZZI ROMA. «La natura esiste solo perché la fa esistere la cultura. La natura "naturale" non esiste più. Basta pensare alle riserve, ai parchi. Ma anche lì, in realtà, arrivano ugualmente fiumi inquinati, piogge acide... O faremo della biosfera un parco o saremo fritti». Ecco a voi Giorgio Celli, appassionato difensore dell'ambiente, entomologo, docente universitario, etologo e, ovviamente, amante del Regno degli animali. Di loro, dagli invertibrati ai pachidermi, Celli tornerà a parlarci dal prossimo lunedì, alle 20.30, su Raitre proseguendo il viaggio nella natura iniziato lo scorso anno. «Col Regno degli animali - spiega Celli - non vogliamo catturare il pubblico già convinto dell'importanza della salvaguardia della natura, i verdi, gli ambientalisti, ma piuttosto la signora che abitualmente vede il varietà o il programma d'intrattenimento. Per questo il linguaggio che usiamo è semplice, divulgativo, alla portata di tutti. E proprio allo scopo di essere il più divulgativo possibile il programma è stato riveduto e corretto rispetto alla passata edizione. Niente più ospiti in studio (ad eccezione di una puntata in cui sarà invitato Piero Angela per parlare della sua nuova trasmissione sui dinosauri), ma soprattutto filmati "spettacolari", girati in tutto il mondo da grandi documentaristi, in principio ad ogni puntata per catturare il pubblico del primo tempo, in un'ottica di "pre-primetime". Inonizza Celli. «Poi man mano che si va avanti con la serata - prosegue - si introducono i temi più culturali: si parla del rapporto uomo-natura e si conclude la trasmissione con "Ia, b, c degli anima-

Parte martedì sera da Ascoli (quest'anno in forma ridotta), la tradizionale manifestazione canora che attraversa l'Italia. Negata definitivamente l'Arena di Verona per la finale. Presenti tutti i più bei nomi della nostra musica leggera

Il Festivalbar dimezzato

Cantagiò e Festivalbar: al via le due manifestazioni musicali estive che vanno in onda rispettivamente su Raidue e Italia 1. Si distinguono una dall'altra più per i loro conduttori che per il cast canoro. Antonello Fassari e Lucia Vassini da una parte e Claudio Cecchetto e Federica Panucci dall'altra. Il ministro Ronchey ribadisce il «no» per l'Arena, tradizionale luogo della vittoria per il disco più gettonato.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ecco, la musica è finita, ma gli amici non se ne vanno. E continuano a girare l'Italia d'estate, nonostante la crisi evidente della produzione discografica e della tv canora viaggiante, per pura volontà degli sponsor. Come si è chiaramente capito, ieri a Milano, alla presentazione quasi congiunta del «Nuovo Cantagiò» e del Festivalbar, che andranno in onda rispettivamente su Raidue e Italia 1. Il Cantagiò parte domani dal capoluogo lombardo, con passaggio della simbolica staffetta del Giro d'Italia dalle mani di Indurain a quelle di Lucia Vassini e Antonello Fassari. La Rai si defila completamente dalla organizzazione e produzione (affidata alla Diva), riservandosi il ruolo passivo della messa in onda (in diretta dall'Iroscaio alle 21.45 circa). Il Festivalbar, da parte sua, mantiene su Italia 1 uno spazio quasi dimezzato. Non per ragioni di risparmio, ma detto il patron Vittorio Salvetti, ma per ragioni di crisi del settore di-

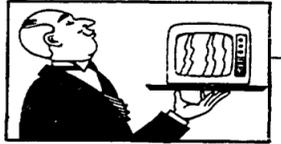


Federica Panucci e Claudio Cecchetto, presentatori del Festivalbar

gareggianti e ospiti, quasi tutti i bei nomi della musica leggera italiana, con numerosi «doppi» rispetto al Cantagiò, cioè che fa anche difficile distinguere le due manifestazioni, il che è dispiaciuto parecchio al buon Salvetti, che lamenta la eccessiva disponibilità ai passaggi televisivi da parte dei discografici. Ma pazienza. È la vita, anzi la musica nostrana. E non sarà Salvetti a cambiarla, visto che non c'è riuscito nel corso di trent'anni. Tanti ne compie infatti la sua manifestazione nata, come qualcuno ricorda, ai tempi del juke box roventi. Ora questi aggucci sono ristretti nel numero di appena 12.000 e stanno quasi tutti a casa del collezionista Renzo Arborio No, è uno scherzo, ma serve per dire come cambiano i tempi. Quindi il titolo di canzone regina dell'estate, che viene ancora assegnato in base ai dischi gettonati, vale quel che vale. Per la cronaca: martedì sera da Ascoli sentiremo la rabbiosa Nannini e il piangente Marco Masini. Tra i due opposti, Enrico Ruggeri, Raf, Eros Ramazzotti, Branduardi, Jovanotti, Zucchero e Duran Duran.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



LA PENISOLA DEL TESORO (Raiuno, 9.00). Ultimo appuntamento con il programma dedicato ai nostri beni culturali. Per salutare il pubblico un servizio sull'attentato di Firenze. Perché la bomba ha colpito gli Uffizi? «L'arte di un paese - spiegano i responsabili della trasmissione - è la memoria del suo popolo: è proprio adesso che abbiamo bisogno di futuro, ci serve il nostro passato». I CONCERTI DI RAITRE (Raitre, 10.05). Zubin Mehta dirige Schelomo, una delle opere più intense di Ernest Bloch scritta tra il 1915 e 1916. Solista Michael Haran. HO BISOGNO DI TE (Raidue, 13.40). Agostino Zanotti, uno degli scampati al massacro dei volontari bresciani che portarono aiuti alla popolazione della ex-Jugoslavia, racconta la sua esperienza nel primo appuntamento settimanale del programma-campagna umanitaria in favore delle vittime della guerra civile. La trasmissione è condotta da Giovanni Aversa in diretta dal parco Lambro di Milano. PRISMA (Raiuno, 14.00). Riflettoni accessi sul video di Mina che canta Let it be, tratto dal nuovo album della cantante alle prese con il repertorio dei Beatles. Segue un servizio sul Fantafestival, la rassegna di cinema fantastico-horror di scena a Roma. AMBIENTE ITALIA (Raitre, 14.50). I drammi dell'ambiente: dal buco dell'ozono alle specie in estinzione. Si parla anche di guerre ambientali con un servizio sul sassarese dove la ricostruzione di due strade minaccia migliaia di ulivi. TOPVENTI (Italia 1, 16.00). Maurizio Catalani intervista Luca Barbarossa: il suo ultimo album Vivo e il suo rapporto con la musica. In chiusura, come di consueto, la classifica dei dischi più venduti della settimana. ROXY BAR (Video music, 20.30). Red Ronnie parla di misticismo. Intervengono don Gino Rogoli, Clare Ann Matz e tra i musicisti, i Nomadi, Robert Plant (che arriverà da Milano dopo aver aperto il concerto di Lenny Kravitz) e i Dataura (che presentano il nuovo album Devotion). L'APPUNTAMENTO (Tmc, 21.15). Alain Elkann prosegue con le sue interviste. Stasera tocca a Gianfranco Ferré, una delle firme più prestigiose nel mondo della moda. Lo stilista racconta la sua vita dall'adolescenza a Milano fino ai trionfi parigini con Christian Dior. CONCERTI ALLA SCALA (Retequattro, 0.20). Appuntamento per melomani notturni. L'Orchestra filarmonica della Scala esegue la Quarta sinfonia in re maggiore, op. 120 di Robert Schuman. Dirige Riccardo Muti. Il concerto sarà replicato domani alle 10 sempre su Retequattro. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, and ODEON. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Dinosauri
«Spielberg
spaventa
i bambini»

HOLLYWOOD. La risposta è sì. Con questo folgorante attacco, il critico del quotidiano newyorchese *Newsday* ha promosso a pieni voti l'ultima fatica di Steven Spielberg. L'attesissimo *Jurassic Park*, interpretato da Sam Neill, Laura Dern e Richard Attenborough, è uscito giovedì nei cinema americani e ieri sono apparse le prime critiche. Quasi unanimemente positive almeno per quanto riguarda l'impatto spettacolare e la perfezione dei dinosauri creati dalla Light & Magic di George Lucas.

Ma il realismo della ricostruzione ha suscitato le preoccupazioni degli psicologi, dato che il film è accessibile ai minori di 13 anni se accompagnati da un adulto. «I genitori che portano i ragazzi sotto i dieci anni a vedere *Jurassic Park* sono colpevoli di abuso di minore», ha scritto il *New York Post*. Mentre il *Daily News* analizza addirittura le singole scene, assegnando a ogni sequenza un certo numero di asterischi. Un asterisco significa: tenete i bambini per mano, due: bisbigliate «è solo un film», tre: chiedete se è tutto ok, quattro: sarete spaventati quanto i vostri bambini.

Secondo i giornali statunitensi, *Jurassic Park* fa più paura di *Lo scaldo* senza avere la poetica tenerezza di *E.T.* e *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. Comunque, anche i critici più severi concordano nel lodare il ritmo del film, soprattutto nella seconda parte, e la straordinaria verosimiglianza dei mostri preistorici, che oscurano completamente i protagonisti in carne ed ossa.

I Cecchi Gori presentano il nuovo, gigantesco listino. «Berlusconi per ora resta»
Penta, divorzio rinviato al '94

La parola d'ordine, stampata sul materiale stampa, è: «Il futuro del cinema italiano è anche il nostro futuro». Presentando il gigantesco listino, i Cecchi Gori si propongono come i grandi difensori della cinematografia nazionale e annunciano i nuovi Verdone, Troisi, Nuti, Benigni. Sul futuro della Penta, Vittorio assicura: «Ma quale divorzio? Ho sentito ieri Berlusconi, non mi sembra che voglia ritirarsi».

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Vittorio e Mario Cecchi Gori di due cose non vogliono sentir parlare: della Fiorentina in serie B e del divorzio da Berlusconi nella Penta. La retrocessione della squadra prediletta è un fatto incontrovertibile. Il secondo sarebbe tutta invenzione dei giornalisti, che pescano nel torbido agitando chiacchiere sul fallimento della PentaAmerica e raccogliendo confidenze di dirigenti Fininvest che non contano niente. «Ho parlato proprio ieri con Berlusconi, e non mi sembra che abbia intenzione di ritirarsi», scandisce le parole Vittorio Cecchi Gori. «Alla scadenza del patto societario, nella primavera del 1994, ci si incontrerà e decideremo sul da farsi. In ogni caso la Penta continuerà a esistere: con Berlusconi, con un altro socio o solo con noi».

L'occasione dell'incontro è la presentazione dei menù '93-'94. Impressionante per dimensioni, fitto di titoli americani (40), europei (10) e italiani (20). Mentre le case distributrici snelliscono i loro listini, puntando su pochi film da lanciare con cura, la Penta giganteggia su tutti, tessendo alleanze in esclusiva (la Rcs

Video e la Cinerigi di Andy Wajna) e occupando ogni porzione di mercato: dai debutti stile articolo 28 al panettone natalizio, dalla raffinatezza cinefila al filmone muscolare. Alcuni esempi? Il piccolo *Buddha* di Bertolucci, *Costi tanto, così vicino* di Wenders, *Short Cuts* di Altman, *Lamerica* di Amelio, *Il segreto del bosco vecchio* di Olmi, *Una pura formalità* di Tornatore tra i big. *Even cowgirls get the blues* di Gus Van Sant, *A Bronx Tale* di Robert De Niro, *Snake Eyes* di Abel Ferrara con Madonna, tra le curiosità targate Usa; *Climax* con Stallone e *A good man in Africa* con Connerly tra i kolossal d'avventura. E poi una pioggia di italiani dagli incassi sicuri: il Francesco Nuti di *Occhiopinchio*, il Massimo Troisi di *Il postino*, il Paolo Villaggio di *Fantozzi in paradiso*, e poi il nuovo Verdone, il nuovo Benigni, il nuovo Luchetti, il nuovo Mazzacurati, *Sud di Savatore*.

Per i giornalisti convocati nella dimora quasi hollywoodiana a Montemario c'è anche una piccola sorpresa: uno degli spot girati da Nuti per reclamizzare alle Giornate professionali di cinema, e quindi nel



Sul set del film «Una pura formalità»: da sinistra, Gérard Depardieu, Vittorio Cecchi Gori, Giuseppe Tornatore e Roman Polanski

le sale da settembre, il suo Pinocchio americano da 16 miliardi. Vi si vede l'attore toscano, nudo come un burattino con un cuore rosso che pompa a vista, rispondere alle domande di papà Novello Novelli. «Occhio, Pinocchio», consiglia il genitore. Lui sorride e promette, prima di applicarsi il mitico naso a punta: «Tranquillo, babbo, stavolta ci sto più attento».

Poi si passa alle domande, e qui i due produttori si tolgono qualche sassolino dalle scarpe. La PentaAmerica va male? «Storie, anche se i giornali ne hanno parlato come fosse il bilancio dell'Unesco possiamo assicurarvi che continueremo. Su un investimento totale di

200 milioni di dollari registriamo un disavanzo di 30 milioni di dollari, che sarà coperto in parti uguali da noi e Berlusconi. Dov'è questo gigantesco dissesto? D'ora in avanti quereliamo. Eppure la Fininvest medita di ritirarsi da PentaAmerica... «La Fininvest è un partner finanziario, non operativo. Essendo di natura tv, ha degli interessi diversi dai nostri, e può darsi che, sull'America, ci sia meno volontà di proseguire». È vero che la Warner batte la Penta in termini di quota di mercato? «Siamo secondi, di poco. E loro quest'anno potevano contare ancora sui titoli della Disney. Vedrete che le cose cambieranno nel '93, quando tireremo fuori i nostri

calibri da novanta». De Laurentiis polemizza sui «biglietti d'oro» dell'Agis sostenendo d'essere arrivato primo... «Aurelio è un caro ragazzo. Vorrà dire che gli regaleremo il nostro tanto mica è d'oro». Solo su Telepiù Vittorio Cecchi Gori si sottrae alla battuta, riconoscendo implicitamente l'esistenza di un problema spinoso, per cui qualsiasi dichiarazione «potrebbe pregiudicare la soluzione della vertenza».

Per il resto, tutto tranquillo. Anche l'assenza di Carlo Berlusconi, braccio destro di Berlusconi, viene letta in chiave «drammatizzante»: insomma, non ci sarebbe nessuna divergenza con il socio al 50%, al quale tuttavia i Cecchi Gori

Ashkenazy e Zimerman a Bergamo
**Grandi firme
per Brahms**

RUBENS TEDESCHI

BERGAMO. La grande cavalcata pianistica del Festival Brescia-Bergamo, iniziata ai primi giorni di maggio, è ormai avviata alla conclusione con due tra i massimi interpreti del nostro tempo. Mentre Vladimir Ashkenazy è in arrivo con un programma mezzo russo (Prokofiev più Brahms), Krystian Zimerman e la natia Polonia. L'omaggio alle origini ci accompagna così al tema del festival, dedicato al pianismo del primo e dell'ultimo tra i grandi romantici. E al rispetto della logica tematica si aggiungono due saggi di interpretazioni al più alto livello.

Da questo punto di vista, Zimerman non ha certo deluso. Al ai *Tre preludi op. 1* di Karol Szymanowski che, visto tra il 1882 e il 1937, approda ad un personale modernità navigando tra l'impressionismo francese e le correnti europee del Novecento. Con i «preludi» ci troviamo all'inizio del cammino, ma la cristallina lucidità, esaltata dall'interprete, non lascia dubbi.

Poi, a confermare come il nostro secolo guardi in modo nuovo al passato, ecco la *Sonata in si min.*, la terza di Chopin. È un'opera sconcertante per la diversità della precedente, drammaticamente segnata dalla celebre *Marcia funebre*. Qui, invece, le ombre si disperdono lasciando il campo ad una luce distaccata, dove

ogni sospetto di malinconia è celato, se non annullato, sotto il rigore della scrittura.

Infine, dopo l'ultima sonata di Chopin, l'ultima di Schubert, in *si bem. magg.*, completata nel settembre del 1828, due mesi prima della morte. È una composizione, anche questa, dove il clima drammatico del romanticismo balena soltanto all'inizio e al termine, come un improvviso coruscamento, abbandonando tutto il resto ad un lirismo che (dirà poi Robert Schumann) «scorre mormorando di pagina in pagina, senza mai pensiero per ciò che verrà, come non dovesse mai arrivare alla fine». Ancora un esempio, insomma, di quella «divina lunghezza» schubertiana di cui si è tanto favellato, ma che, rivista con occhi d'oggi, non è poi così svagata. La lettura di Zimerman, sorretta da una tecnica infallibile, illumina nettamente la novità, l'estremo omaggio al genio di Beethoven (si ascolti il temporalesco inizio o la brusca impennata nel finale) come apertura di una strada originale, troncata dalla morte prematura.

Il pubblico, foltissimo ed entusiasta, ha compreso bene l'eccezionalità dell'interpretazione, generosamente coronata da due pagine di Claude Debussy offerte come bis. Bellissimo concerto, in attesa della conclusione del Festival, domani con Ashkenazy.

Primefilm. Di Daniele Segre, con Carlo Colnaghi
«Manila Paloma Blanca»
La solitudine dell'attore

ALBERTO CRESPI

Manila Paloma Blanca
Regia: Daniele Segre. Sceneggiatura: Davide Ferrario, Daniele Segre. Fotografia: Luca Bigazzi. Musica: Giuseppe Napoli. Interpreti: Carlo Colnaghi, Alessandra Comerio, Lou Castel. Italia, 1992.
Roma: Greewich



L'attore Carlo Colnaghi

Secondo alcuni critici è il miglior film italiano del '92. Presentato in una sezione collaterale a Venezia, si impose - questo è certo - come uno dei tre film italiani «importanti» di quella Mostra, assieme a *Morte di un matematico napoletano* di Martone e a *Un'altra vita* di Mazzacurati. Esce solo oggi perché il Luce - che lo distribuisce - è il suo autore-produttore Daniele Segre hanno concordato una strategia di uscite graduali (a Torino, la città dove Segre vive e lavora, è uscito da tempo). Speriamo solo che ora *Manila Paloma Blanca* non risenta del caos in cui il cinema pubblico è imbombato, non più di 48 ore fa. Sarebbe una profonda ingiustizia.

Manila Paloma Blanca, titolo che non significa nulla (è un urlo, un esorcismo, un'affermazione di rabbia e di vitalità: il sostituto di una sacrosanta bestemmia), è un ritratto d'attore, uno *one-man-show* come direbbero gli americani. L'interprete Carlo Colnaghi, che firma assieme a Segre il soggetto, ne è, a tutti gli effetti, coautore. Ma per capirlo bisogna risalire all'inizio degli anni '80 (più di dieci anni fa, sembra una vita), quando cominciò a lavorare a un giovanotto torinese particolarmente attento, così sembrava, agli aspetti più duri e «marginali» della vita e della società.

Il primo video di Segre si in-

titolava *Il potere deve essere biancaro* e documentava la realtà degli ultras juventini, un decennio e rotti prima di *Ultras*. Testudura. Ritratto di un piccolo spacciatore e *Vite di ballatoio* confermarono in Segre un documentarista di assoluto talento: il nome più serio in quell'area - per altri versi, assai «finta» - dei cosiddetti filmmaker attivi tra Milano e Torino. Fu naturalmente al festival Cinema Giovani di Torino, dove dall'82 avevamo potuto seguire l'opera di Segre e di pochi altri come lui, che vedemmo nel '91 *Tempo di riposo*, un video di 44 minuti su un attore che tutti ignoravamo o avevamo dimenticato: Carlo Colnaghi. A lungo attivo nel teatro off, Colnaghi aveva poi «staccato la spina», e aveva vissuto una dura esperienza di emarginato autentico, non per moda o per scelta. Segre raccontò che da quel video sarebbe nato il suo primo, vero film narrativo.

Questa storia, che ci perdonerete, per spiegarvi i motivi di una lunga, affettuosa attesa da parte di molti critici, noi compresi, *Manila* è dunque la storia di un attore che si perde, parzialmente si ritrova, e - nella finzione del film, che non segue l'autobiografia di Colnaghi sino in fondo - si perde di nuovo. Colnaghi percorre il film da mattatore assoluto, regalando un'interpretazione di inusitata potenza (a Venezia venne spontaneo paragonarlo al Carlo Cecchi di *Morte di un matematico napoletano*, altro grande teatrante, «prestato» al cinema: i due, molti anni fa, hanno anche brevemente lavorato assieme). Segre, dal canto suo, sparge in *Manila* i temi a lui cari, come quella digressione così sentita e toccante nella comunità ebraica di Torino (uno spunto che sarà al centro del suo prossimo film, scritto con Flamma Nirenstein e intitolato per ora *Delega*).

Suona quasi superfluo, oggi, ripetere che Segre è un autore capace di scrutare con lucidità e tenerezza i relliti della vita; e che *Manila* è il degno coronamento di dieci anni di lavoro indipendente e non allineato. Preferiamo enunciare una speranza: che Segre, pervicacemente «fuori moda» lungo tutti gli «spocchiosi» orrendi anni '80, sia riuscito con *Manila* a catturare un certo spirito - ancora sommerso, ma chissà - di questo inizio di anni '90. Come dire: proviamo a vedere *Manila* come una tragedia che racconta la durissima emarginazione ancora presente nel nostro mondo, e i primi, deboli segnali di solidarietà che qua e là stanno sorgendo. E forse, fra qualche anno, lo ripenseremo come un film importante per tutti. Non solo per qualche critico carbonaro e irriducibile.

La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

RADIO CUORE®

PIEMONTE	TOSCANA
TORINO CITTA' 99.800	POGGIBONSI/COLLE VAL D'ELSA 100.500
LOMBARDIA	SIENA CITTA' 104.200
SONDRIO 102.100	EMPOLI/VINCI/CASTEL F.NO 99.200
BORMIO 96.500	UMBRIA
SONDRIO 89.800	PERUGIA 91.050
CHIURIO/GROSIO 91.200	CASTELLO 90.600
PELLEBIO/SASSELLO 97.000	SPOLETO 90.850
ARDENNO/TIRANO 100.200	TERNI 91.100
MILANO CITTA' 103.500	LAZIO
EMILIA ROMAGNA	ROMA CITTA' 90.550
BOLOGNA 101.300	RIETI E PROVINCIA 92.900
Provincia BO/FE/RA/FO 107.300	ROMA SUD 90.450
FERRARA 97.000	ACILIA 90.700
RIMINI 99.450	APRILIA/ANZIO 90.500
LIDI FERRARESI 91.700	ABRUZZO
FORLÌ/RAVENNA/CESENA 87.750	L'AQUILA 95.500
LIGURIA	PESCARA/CHIETI 88.300
GENOVA/RIVIERA PONENTE 89.800	ATRI 88.800
GENOVA/GENOVA NORD 91.700	PINETO 88.050
GENOVA/RIVIERA LEVANTE 94.800	AVEZZANO 88.250
LA SPEZIA 100.400	MOLISE
LUNIGIANA 92.700	COSTA ADRIATICA 87.800
LUNIG. SUD/VALLE LUCIDO 88.400	CAMPOBASSO 98.400
ALLA 92.400	CAMPOBASSO SUD 101.800
ALTA LUNG./PONTREMOLI 91.300	CAMPOBASSO EST 90.900
FIVIZZANO 93.500	ISERNIA 98.200
CERRETO/COLLIGNA 99.000	PUGLIA
SARZANA/CEPARANA 94.300	FOGGIA 94.300
TOSCANA	BARI 98.550
PISA/LUCCA e province 100.300	BRINDISI 96.950
PRATO OVEST 96.200	LECCE 106.900
PRATO/MONTEMURLO/CALENZANO 96.200	TARANTO 95.100
PISTOIA/AGLIANA 99.400	NORD BARESE 100.400
S. MARCELLO/GAVINIANA/ABETONE 103.750	CAMPANIA
CECINA/ROSGNANO 94.750	NAPOLI/CASERTA 103.600
LIVORNO CITTA' 89.300	NAPOLI/BASSO LAZIO 95.350
ISOLA D'ELBA 89.400	COMUNI VESUVIANI 103.750
FOLLONICA 104.200	BASILICATA
PIOMBINO/VENTURINA/CAMPUGLIA 100.200	POTENZA 93.350
FIRENZE 99.400	MATERA 96.950
CAMP. B./SIGNA/SESTO F.NO 99.100	MELFI 94.300
MUGELLO/BARBERINO/SCARPERIA 99.400	SARDEGNA
PONTASSIEVE 99.700	ORISTANO e provincia 97.000
MASSA 100.200	SICILIA
CARRARA 100.300	PALERMO 95.500
VERSILIA/SARZANA 88.200	CATANIA 99.000
GROSSETO 100.000	SIRACUSA 90.350
ARGENTARIO 99.600	TRAPANI 90.900
AMIATA/GROSSETO prov./SIENA 99.700	MARSALA 87.900
VALDARNO/MONTEVARCHI/FIGLINE 90.350	PARTINICO 89.600
AREZZO 90.600	ERICE 88.700



TUTTE LE FREQUENZE

RADIO CUORE
TI SEGUE IN TUTTA
LA PENISOLA NEI
TUOI SPOSTAMENTI
VACANZIERI. SEGUI
ANCHE TU LA
MERAVIGLIOSA
PROGRAMMAZIONE
DI RADIO-
CUORE.

GRUPPO
RADIO CUORE®

Direzione Generale Gruppo Radiocuore

NUMERO VERDE
1678-62139

Velvet-U2, evento a Napoli

ROMA. Così va il mondo: Velvet Underground, uno dei gruppi più importanti e influenti della storia del rock, faranno da artista di supporto al concerto napoletano degli U2, che sono oggi la rockband più popolare del mondo che non hanno certo la stessa storia. Ma tant'è, il concerto del 9 luglio a Napoli sarà davvero un evento: la gloriosa formazione di Lou Reed, John Cale, Sterling Morrison e Maureen Tucker, da poco riunitesi (abbiamo di recente parlato del loro «sordido» a Edimburgo), aprirà dunque la giornata,

che culminerà nell'esibizione degli irlandesi U2. Ci sono ancora biglietti, i fans si sbrighino. Per quanto riguarda il tour degli U2, ieri l'organizzazione ha comunicato che ci sono ancora biglietti di tribuna numerata per tutte le date e biglietti normali per Verona (3 luglio), Roma (7 luglio), Napoli (9 luglio), Torino (12 luglio) e Bologna (17 e 18 luglio). Esauriti, invece, i biglietti ordinari per le prime date di Verona (2 luglio) e Roma (6 luglio). Per chi volesse saperne di più, è attivo un servizio informazioni

telefonico presso Stereo Rai, radio ufficiale del tour, chiamando i numeri di Roma 3226605 o 3201715, prefisso 06. Risponderà una segreteria a cui i fans potranno lasciare i propri quesiti, poi, tutti i giorni dalle 15 alle 16, uno speaker risponderà in diretta. E infine, ultimo capoverso dedicato ai fans dei Velvet: prima dello storico incontro al vertice con gli U2, il gruppo di Lou Reed farà altri tre concerti in Italia. A Udine (Villa Manin) il 4 luglio, a Biogno (Parco Nord) il 6 luglio e Milano (Forum) il 7 luglio.

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI. Avrà esecuzione dal 17 giugno al 19 luglio prossimo l'aumento di capitale da 201 a 256 miliardi della Pirelli e C. Le nuove risorse che l'aumento di capitale porterà nelle casse della Pirelli saranno destinate agli sviluppi dell'attività nel campo immobiliare e in particolare alla realizzazione del Progetto Bicocca.

chiuso il bilancio '92 con un fatturato di 225 miliardi ed un utile netto di cinque miliardi e 229 milioni contro i 4,93 del '91. Nel corso del '92 la Camst ha distribuito 26 milioni di pasti. Nel campo dei buoni pasto, dove opera con il marchio Day, sono stati superati i 75 mila buoni al giorno con un aumento del 49% sul '91 per un giro di affari di 82 miliardi. Per quanto riguarda invece il gruppo Camst, un insieme di società con le partecipazioni governate dalla finanziaria Finrest, il fatturato globale è stato di 324 miliardi contro i 260 dell'anno passato.

Mercato alle prese coi premi Solo i telefonici brillano

MILANO. Mercato incerto, contrastato, dove le Generali sono tornate a chiedere con il prezzo invariato e le Fiat in perdita dell'1,76%. Gli scambi sono apparsi di un tono moderato. Lunedì la prima scadenza tecnica, la «risposta premi», avvia la chiusura del ciclo di giugno che si avrà mercoledì con i rapporti. Il mercato perciò era particolarmente impegnato nella fissazione dei prezzi di riferimento per i contratti in scadenza. Montedison e Ferfin sono state ancora al centro dell'attenzione per la crisi da debiti del gruppo Ferruzzi. Le Montedison dopo aver chiuso con un calo dello

0,51%, a 975 lire sono precipitate fino a 880 lire nel dopolustino mentre più pesanti sono risultate le Montedison mc, sospese nel «durante» dal gruppo di intervento, per aver segnato un forte ribasso nel dopolustino a 452 lire dopo una chiusura a -2,51%. Le Ferfin sul telematico hanno ceduto il 5,62%. Le Finagro sono state rinviate per eccesso di ribasso. Il Mib fino a circa metà seduta non ha presentato variazioni poi ha accusato un calo dello 0,2% per finire a -0,17% a quota 1175. I pochi titoli che hanno mostrato una certa vivacità chiudendo

in progresso, sono state le Stet che migliorano dell'1,57%. In guadagno dell'1,50% anche le Sip sul telematico. Su questo circuito tutti i privatizzabili, Credit, Comit e Sme sono apparsi in flessione di oltre il 2%. Molto male anche le Circon -2,77%. Oltre all'interesse sui telefonici buoni rialzi hanno messo a segno le Pirellone e le Italgas. Fra i titoli guida flessioni superiori all'1% hanno accusato anche Ili privilegiate, Mediobanca e Olivetti. Presoché invariate Assitalia e in lievisimo progresso Cofide, Gemina ha chiuso a -0,75%.

CAMBI

Table with columns: IERI, PRECED, Titolo, chius, prec, Var %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %, C.C.T.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Sabato 12 giugno 1993

Redazione:
via del Duc Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Da mercoledì 16 giugno Rutelli, Bettini, Del Fattore, De Petris e altri esponenti di Pds, Verdi, Rifondazione e Popolari inizieranno uno sciopero della fame per sensibilizzare la città sul dramma casa. Lo stesso giorno si terrà un sit in in Campidoglio

Digiuno contro gli sfratti

Sciopero della fame e diplomazia. Contro gli sfratti Francesco Rutelli, insieme ad altri esponenti dei Verdi del Pds, di Rifondazione e dei Popolari per la riforma mercoledì 16 comincerà uno sciopero della fame. In Campidoglio, alle 17 si terrà una manifestazione per chiedere che venga riconfermata l'ordinanza prefettizia bocciata dal Tar che obbligava gli enti a riservare agli sfrattati il 50% degli alloggi.

Un digiuno eccellente contro gli sfratti. Francesco Rutelli, Goffredo Bettini, Sandro Del Fattore, Lorenda De Petris, e tanti altri esponenti del Pds, dei Verdi, di Rifondazione comunista e dei Popolari per la riforma inizieranno da mercoledì prossimo uno sciopero della fame, per chiedere che venga affrontato il dramma degli sfrattati, che incombe su migliaia di famiglie in modo sempre più grave dopo che il Tar ha bocciato l'ordinanza che obbligava gli enti a riservare il 50% delle case agli sfrattati. Insieme all'appello alla mobilita-

zione, nel quale si invitano gli sfrattati a manifestare in Campidoglio mercoledì pomeriggio, il candidato a sindaco Francesco Rutelli ha anche messo in campo la diplomazia. Il leader ambientalista ha infatti incontrato il sovrintendente Adriano La Regina e il commissario Alessandro Voci per tentare di superare un conflitto tra Comune e Soprintendenza archeologica che da mesi blocca alcuni piani di zona dell'edilizia popolare che risolverebbero il problema abitativo di 10mila famiglie. «Le irresponsabili decisioni dell'al-

lora assessore all'urbanistica Antonio Gerace che sceglie le aree per l'edilizia residenziale pubblica senza consultare le soprintendenze - ha spiegato Rutelli - si sono tradotte in un danno enorme per la città: famiglie che aspettano che si dia inizio alla costruzione della loro casa, lavoratori che attendono e un grande patrimonio archeologico e ambientale rischia di farne le spese». Il risultato dell'incontro tra il candidato a sindaco e il sovrintendente sarebbe stato positivo. «La Regina mi ha dichiarato la propria disponibilità ad affidare a Voci una mediazione - ha affermato Rutelli -, per stabilire quali aree sarà necessario salvare, quali integrare con la salvaguardia archeologica e quali permutare».

Con la manifestazione e lo sciopero della fame i Verdi, il Pds, Rifondazione comunista e Popolari per la riforma chiedono che venga riproposta l'ordinanza per il passaggio da casa a casa, un incontro tra Com-

«Ci sono mille miliardi per l'edilizia popolare bloccati da tre anni»

Una catena di paradossi accerchia l'edilizia popolare romana. Con un patrimonio comunale di 30mila alloggi più gli oltre 80mila dello Iacc, la capitale non riesce a far fronte al fabbisogno abitativo, che resta drammaticamente insoddisfatto. Oltre 22mila famiglie di nuova formazione non hanno casa, 162mila cercano condizioni migliori, oltre 100mila hanno una sentenza di sfratto, tra cui 20mila esecutive e 7.500 con autorizzazione di intervento della forza pubblica. Come mai un'urgenza tanto pressante, nonostante un patrimonio pubblico di dimensioni considerevoli?

L'edilizia popolare è ferma da circa tre anni, con soldi già stanziati (circa mille miliardi) che non trovano sbocco, sono inceppati - afferma Esterio Montino, ex consigliere comunale del Pds - Esistono, poi, parecchi fattori esterni. Bisogna considerare che a Roma vivono molti non residenti, come gli studenti. Poi ci sono gli immigrati, in più c'è stato un allargamento della domanda dei single, che chiedono soluzioni abitative diverse da quelle tradizionali, anche perché da soli non ci si può permettere di pagare gli affitti di una casa tipo famiglia. A questa categoria non è stata data risposta.

Insomma, la società sta cambiando, con stranieri e persone sole, ma il «sistema» resta fermo. Per il decennio '85-'95 il Consiglio comunale aveva previsto un fabbisogno di 500mila stanze, da realizzare per il 60 per cento da parte dell'edilizia economica e popolare (circa 300mila) e il resto dall'edilizia privata. Nel '92 ne risultavano realizzate soltanto 166mila tra quelle di edilizia pubblica, più altre 118mila costruite ma ancora non assegnate. I privati ne hanno fabbricate 100mila. Resta un «buco» di circa 250mila alloggi. Dov'è l'«inceppo»? «Prima di tutto ci sono normative cavillose e contestabili - prosegue Montino - Poi bisogna considerare che la macchina comunale è rimasta bloccata per almeno tre anni, impalata in procedure farraginose. Per esempio, esiste una delibera approvata un anno fa che affida alle cooperative di costruzione il compito di costruire le infrastrutture di servizio (fogne, impianti per la luce), in cambio degli oneri di edificazione. In questo settore il Comune ha un deficit di oltre mille miliardi, che verrebbero riassorbiti con questa soluzione. Beh, la delibera non è stata mai attuata».

Insomma, si gonfiano i debiti e non si trova una strada efficace per far fruttare il patrimonio. Già si è arrivati a 80 miliardi di morosità, divisa tra chi non paga l'affitto e chi non paga i servizi. Poi ci sono molti costretti a versare i soldi per servizi che non hanno, con lampadine mai sostituite e cornicioni cadenti. «Noi proponiamo che si riformi il meccanismo di assegnazione, che si creino graduatorie limpide sulla base dei titoli e che si arrivi allo snellimento delle procedure per l'edificazione di nuovi stabili. Su questo punto vogliamo che il Commissario chieda al Consiglio di Stato una chiaritura definitiva sui poteri del Consiglio comunale in materia dei piani di zona di edilizia pubblica».



Casa popolari nella periferia romana

«Puntiamo su Rutelli». Segni in gara? «Sono sassarese...»

Nicolini sindaco non piace al Pds La Quercia bocchia la candidatura

CARLO FIORINI

L'autocandidatura di Renato Nicolini ha già raccolto il no del Pds, che rilancia Rutelli. E anche la Rete ha liquidato l'era dell'effimero e i suoi uomini chiedendo scelte innovative. Sulle candidature a sindaco continua intanto la girandola di voci e di smentite. Ieri il leader referendario Mario Segni, il cui nome era stato fatto dal Dc Francesco D'Onofrio, ha commentato: «Non dico niente. Non mi sono neanche posto il problema. Ricordo tuttavia che sono sassarese...vedremo».

Sulla candidatura di Renato Nicolini, che l'altro ieri ha sostenuto di essere pronto a scendere in campo, anche sfidando Francesco Rutelli, hanno immediatamente preso posizione i vertici della Quercia capitolina. Il segretario Carlo Leoni e il capogruppo Goffredo Bettini in una nota congiunta hanno detto di essere stupiti per dover apprendere della candidatura dai giornali. «Nicolini è non solo iscritto e deputato del Pds, ma membro del comitato federale del partito e qualche giorno fa, intervenendo non aveva fatto cenno a questa sua intenzione - affermano i due dirigenti pidessini - Anzi, il suo intervento a noi è sembrato andare in una direzione opposta». Leoni e Bettini poi spiegano che nei prossimi giorni, negli organismi dirigenti e, «se necessario consultando gli iscritti al partito», il Pds formalizzerà la sua proposta di candidato. «Se Nicolini confermerà la sua autocandidatura la valuteremo in modo serio e sereno. E speriamo che Nicolini terrà conto in ogni caso delle decisioni democratiche del suo partito - prosegue il comunicato - Per quanto ci riguarda abbiamo già dichiarato personalmente, nei giorni scorsi, che per la storia di questi mesi, per la battaglia condotta in Campidoglio e per il consenso raccolto nella città, Francesco Rutelli è la candidatura naturale più in grado di raccogliere un ampio schieramento di forze di sinistra e di progresso».

Se il no del Pds, da solo, avrebbe potuto non far cadere la candidatura di Nicolini, quello della Rete sembra farla sfumare definitivamente. Appare difficile che Rifondazione comunista, da sola, possa sostenere la candidatura dell'ex redell'effimero.

Invece Francesco D'Onofrio, il parlamentare dc che sta lavorando alla candidatura di Cossiga a sindaco, ha risposto al patista Bartolo Ciccardini, che lo aveva definito «una persona senza principi». «Conosco Ciccardini come una persona civile - ha detto D'Onofrio - Evidentemente è fuori di sé per le recenti sconfitte di Alleanza a Viterbo e a Fiumicino».

L'effimero non serve parliamo di progetti

LAURA ROZZA GIUNTELLA

Ha ragione Walter Tocci quando dice di non riuscire più a seguire i tanti poli e cartelli che infaticabilmente si vanno costruendo. Ho l'impressione, triste, di un processo di trasmutazione da una casa all'altra dalle tante case pericolanti ai tanti cantieri in costruzione. Si salvi chi può. È unamanente comprensibile che le tante carriere politiche, piccole o grandi, cerchino una buona uscita per sé. Ma questo è un dato che non ha quasi più niente a che vedere con l'elettorato, con la capacità di suscitare interesse, e quindi consenso, intorno a una politica di totale rottura con il passato per il governo della città. Commetterebbe certamente un grosso errore

chi pensasse a ricostruire la politica in questa città radunando macerie: di destra o di sinistra. Che ne facciamo di Roma? Mi sembra una domanda, nella sua semplicità, profondamente provocatoria. Roma in questa fase della politica nazionale può ancora vivere una stagione riflessa di ciò che avviene altrove, riproponendo schemi già sperimentati su altre realtà, come ai tempi del Cal del pentapartito dei sindaci decisi dalle segreterie nazionali... O è arrivato il momento per questa città di esprimere un suo percorso, una sua peculiarità? È il momento di riscoprire anche per Roma una stagione dei cittadini. Chiedendo a partiti, pat-



Mario Segni

le periferie umane di questa città.

Partiamo da una consapevolezza, ce la conferma il voto del sei giugno, non esiste una «sinistra» a priori. Esiste, e va coltivata, curata con pazienza, una sinistra dei valori. Sinistra è Rosy Bindi che appoggia Nando Dalla Chiesa. Mi sembra che ben l'abbia capito Walter Tocci quando dice di non voler fare, come a Torino, l'appendice del partito moderato. Ma adesso occorre una stagione dei cittadini. Abbiamo tutti contribuito alla rottura della partitocrazia, non possiamo correre il rischio di crearne un'altra. Su queste prime necessarie chiazze mi sembra si aprano finalmente le possibilità per un dialogo costruttivo e originale per Roma. Un'ultima considerazione: molto lavoro attende chi vuole fare qualcosa per Roma, l'estate dell'effimero poteva andare bene per distrarci dai mali di questa città ma io penso che sia tempo di scegliere uomini che coraggiosamente li vogliono affrontare e risolvere.

*deputato Rete-Roma



Come salvarsi dal sole cocente

«Giochi» d'acqua contro il caldo. Tre ragazzi si intrufolano «lanciantosi» e svuotandosi addosso borse di plastica e bottiglie di Coca-Cola. Uno spruzzo rigeneratore, insomma, quel che basta per riprendere la passeggiata tra i vicoli e gli angoli nascosti del centro storico della città. Poi il gruppo d'amici (due ragazze e un giovane) ha ripreso il «viaggio». Ahinoi! Roma è piena di «nasconi» e fontanelle di ogni tipo. Così, i giochi d'acqua sono ricolmi di qualche metro più in là. Inevitabile. Qualche «spruzzo» ha bagnato anche i vestiti dei turisti di passaggio. Molti di loro hanno ringraziato per la doccia inattesa. Alcuni, però, hanno tirato dritto infastiditi.

Spietata, ritorna la zanzara tigre

CIVITAVECCHIA. Aggressiva, spietata. Colpisce anche in pieno giorno. Le sue punture micidiali hanno messo in crisi gli abitanti di una vasta zona di Civitavecchia. La zanzara tigre, l'*Aedes albopictus*, con il caldo è tornata a pungerci e infestare negli orti e nei giardini di via Tevere e via del Mignone. Poco da fare per gli sfortunati possessori delle villette anni Cinquanta costruite a ridosso del vecchio centro, vicino alle campagne. Un folto gruppo di killer volatili era stato individuato nell'ottobre del '92. I primi sospetti erano venuti ad un appassionato di entomologia. «Perché queste zanzare pungono in pieno giorno, e fanno così male?». La risposta, per Gizio Pucci, è stata subito una sola: a Civitavecchia sono arrivate le zanzare tigre. Le analisi effettuate in laboratorio hanno notato la conferma. L'*Aedes albopictus* - chiamato così perché ha un caratteristico colore bianconero - era già sbarcato nel 1990 a

Con il caldo è tornata a colpire con le sue terribili punture. Cinica e aggressiva, la zanzara tigre non dà scampo agli abitanti di alcuni quartieri di Civitavecchia. Fortunatamente non provoca gravi danni alla salute, ma nel porto laziale è scattato l'allarme. Era stata già segnalata lo scorso autunno, arrivata con i carichi di banane dai paesi tropicali. I cittadini chiedono un intervento radicale della Usl.

SILVIO SERANGELI

Genova e un anno dopo era stato individuato a Padova. Un fatto inconsueto, perché l'insetto ha origine asiatica e vive nei climi tropicali. Probabilmente nel porto laziale è arrivata con i carichi di banane e ha trovato clima e umidità ideali per diffondersi. Un motivo in più per allarmarsi. Gli abitanti hanno lanciato un Sos alla Usl per una pronta disinfezione. «L'insediata a getto serve a poco, occorrerebbe un intervento mirato sulle pozze d'acqua - dice Gizio Pucci, operatore ecologico sanitario - La zanzara tigre si riproduce fa-

cilmente, anche in presenza di poca acqua e in condizioni climatiche sfavorevoli. Perciò c'è il rischio di una rapida diffusione». Dopo la pausa invernale, gli insetti killer sono tornati all'attacco. A Civitavecchia alcuni esemplari sono stati individuati anche a San Gordiano: un quartiere di ville con giardini. Nuovi fastidi per gli abitanti: «Servono a poco gli insetticidi e i fonnellotti - si lamentano a via Tevere - Soltanto chi subisce le punture sa quanto siano dolorose. Non ci godiamo più i giardini. Ci siamo dimenticati il relax

all'aperto. Qualcuno vorrebbe persino vendere casa. Ti siedi e sei costretto a fuggire». Spietata e cinica, la zanzara dall'aspetto poco rassicurante, non dà pace. Fortunatamente, non provoca seri danni alla salute. Notizie sulla possibilità di diffusione malarica sono state subito smentite dagli esperti. Ma il rischio più grave per Civitavecchia è quello di vedersi riproporre la diffusione che già c'è stata a Genova e in Liguria fino alle estreme conseguenze che si sono avute in Florida dove, per combattere la zanzara killer, è stato vietato perfino l'uso di vasi, l'acqua e relativi fiori recisi nei cimiteri. Pozzi, copertoni d'auto abbandonati, secchi e bidoni con acqua stagnante: queste sono le condizioni ideali per la riproduzione dell'insetto killer. Gli abitanti delle zone colpite sono seriamente preoccupati. Hanno presentato un esposto denuncia alla Usl Rm 21 per un intervento radicale.



Carlo Pelonzi, dc

L'accusa abuso d'ufficio e corruzione. Sotto processo altre 8 persone

L'ex assessore dc Carlo Pelonzi rinviato a giudizio per tangenti

Abuso di ufficio e corruzione. Carlo Pelonzi, ex assessore all'edilizia economica e popolare, sarà processato dai giudici della VII sezione penale del Tribunale. Anche altre otto persone sono coinvolte nella vicenda di una presunta tangente di 130 milioni pagata per ottenere una delibera necessaria a trasferire la proprietà di un palazzo - la torre di Fidene - costruito nel piano di zona Castel Giubileo.

TERESA TRILLÒ

Carlo Pelonzi, ex assessore comunale all'edilizia economica e popolare, finisce davanti ai giudici. Abuso di ufficio e corruzione i reati contestati dall'accusa, sostenuta dai pubblici ministri Diana De Martino e Piero De Crescenzo, e accolti ieri dal giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti. Prosciolto, invece, dall'accusa di concussione. Si chiude così l'inchiesta aperta la scorsa

estate sul giro di mazzette attorno alla Torre di Fidene, un palazzo realizzato a Castel Giubileo dalla «Odoriso costruzioni», poi fallita, e acquistata dalla «Sicca». Insieme a Carlo Pelonzi, il prossimo 19 ottobre, i giudici della VII sezione penale del Tribunale processeranno anche Diego Banchelli, direttore della Sicca, Renzo Raffo, titolare della Sicca, Massimo Francucci, intermediario, Carlo Odoriso, ex presidente del Consorzio Isveur, Anthony Wilkinson, agente immobiliare, Annamaria Lanfranconi, funzionaria della XVI Ripartizione, e Gerardo Russo-Mandato, dirigente della XVI. Su tutti pesa l'accusa di corruzione.

La storia della Torre di Fidene comincia con il fallimento della «Odoriso costruzioni». Il palazzo di quattordici piani, realizzato in diritto di superficie nel piano di zona Castel Giubileo, fu acquistato per più di due miliardi, prima del fallimento, dalla cooperativa Donatello. A seguito del fallimento, entrò in gioco la Sicca, che rilevò l'immobile dal curatore fallimentare. Cominciarono allora le visite in assessorato. La XVI ripartizione doveva infatti mettere a punto una delibera di giunta per il trasferimento di proprietà della Torre di Fidene. E proprio sul passaggio di proprietà aleggia l'ombra delle mazzette. Renzo Raffo, secondo l'accusa, nel 1991 avrebbe pagato una presunta tangente di 130 milioni a Pelonzi per ottenere la firma della delibera. Il reato di concorso in corruzione è contestato anche a Carlo Odoriso, l'ex presidente dell'Isveur considerato l'intermediario tra Raffo e Pelonzi.

I due dipendenti della XVI ripartizione, Annamaria Lanfranconi e Gerardo Russo-Mandato, sono accusati di aver ricevuto alcune decine di milioni per predisporre la proposta di delibera di giunta sulla concessione del nulla osta. Umberto Porta, collaboratore di Raffo, avrebbe gestito la trattativa, mentre Antony Wilkinson, pentito edile, avrebbe consegnato una parte del denaro. Sempre per corruzione continuata, compariranno davanti ai giudici Diego Banchelli e Massimo Francucci, il costruttore che prima di Odoriso avrebbe tentato di avviare la trattativa per conto di Raffo. Banchelli e Raffo sostengono di non aver mai versato la tangente di 130 milioni a Carlo Pelonzi, perché in attesa di definire le modalità di pagamento.

IL CASO

Dovrebbe essere messo in vendita per la legge sull'alienazione dei beni

«Resti alla città il vivaio di Forte tiburtino»

LILIANA ROSI

A ridosso di Tiburtino terzo, nella zona di Forte tiburtino, tra la caserma «Ruffo» e il deposito di medicinali del ministero della Sanità, si apre, inaspettata, un'ampia zona verde. Si tratta del vivaio demaniale del corpo forestale. Nello spulciare i 4.500 siti che lo Stato, con un apposita legge (la numero 35 del 1992, nota come legge sulle privatizzazioni) ha deciso di mettere in vendita perché improduttivi, ci sono anche i quattro ettari del vivaio il cui prezzo base è di 2 miliardi e 800 milioni.

L'area, prima di proprietà dello Stato e poi del ministero delle Finanze, da 40 anni produce piante ed alberi per Roma e la provincia. Dal 1950 ad oggi, i giardini della capitale milioni di piantine - dice il dottor Alessandro Demicholis, coordinatore provinciale del corpo forestale - e proprio ora che ci stiamo attrezzando per ampliare la nostra attività, lo Stato ci vuole svendere. Stiamo prendendo contatti con le scuole per portare le scolaresche nel vivaio e far conoscere loro le attività della Forestale: da "giardinieri" a guardie anticendio. Sarò il primo a battemi perché quest'area non ci venga tolta.

Il vivaio, incastonato fra i palazzoni-albergo e le strade ad altissima densità di traffico, rappresenta un'oasi di vegetazione per gli abitanti di quel quartiere. Nel caso l'area trovi un acquirente, altre migliaia di metri cubi andranno a sommarsi alla desolazione del presente. Il comitato promotore del referendum (Pds, Verdi, Rete, Rifondazione comunista, Comitato Loris Fortuna) per l'abrogazione dell'articolo 2 della legge sulle privatizzazioni che aliena i beni patrimoniali dello Stato, si batte affinché quell'angolo di verde non venga sacrificato alla logica della speculazione.

Sotto un sole da Ferragosto, tra gli alberelli in crescita del vivaio demaniale si è svolta ieri la conferenza stampa-protesta del comitato. «Abbiamo già raccolto 500mila firme - spiega il verde Stefano Semenzato - ma nelle due settimane che mancano alla consegna degli elenchi alla Cassazione vogliamo raccogliermene altre per avere la certezza che il referendum vada in porto. A sostegno dell'iniziativa hanno sottoscritto un appello numero personale fra le quali Antonio Cederna e Fulco Pratesi. L'articolo di legge sotto accusa stabilisce la creazione di una conferenza di servizi organizzata dal ministero delle Finanze al quale possono partecipare solamente i sindaci e gli assessori all'Urbanistica. Ne rimarrebbero esclusi i consigli provinciali e comunali che così non potrebbero pronunciarsi in merito al cambio di destinazione d'uso delle aree messe in vendita. Può allora succedere che il vivaio demaniale un domani si trasformi in un mega centro commerciale o in grattacieli di 30 piani».

Mentre altri Paesi, come la Francia o la Gran Bretagna acquistano aree verdi per consegnarle intatte alle generazioni future - commenta sarcastico Antonio Cederna - lo Stato italiano se ne vuole disfare. Ci troviamo di fronte ad un elenco straordinario, dalle caserme alle case cantoniere, da tratti di filare ai rifugi di montagna, dagli arenili ai fari. Il tutto per 900 miliardi di lire, un piatto di lenticchie. Sverdere questo vivaio per costruire altro cemento porterà solo nuovo traffico, inquinamento e caos. Il Forte tiburtino, realizzato tra il 1877 e il 1884 - doveva proteggere dall'eventualità di un'improbabile invasione e già nel 1931 fu destinato a parco pubblico, che non è mai stato realizzato».

Scoperta dalla magistratura una gigantesca truffa ai danni dell'amministrazione. Già arrestate tre persone

Nell'inchiesta sarebbero coinvolti venti medici. A loro era collegato un laboratorio diagnostico

Usl Rm2, pagato un miliardo per analisi mai fatte

Compilavano ricette per false analisi e poi chiedevano il rimborso alla Usi Rm2. Una truffa miliardaria che ha portato in carcere Giovanni Masi, 29 anni, e Walter Zincone, 46, entrambi dipendenti della Rm2. Arresti domiciliari per Lorenzo Vari, 53 anni, impiegato della Usi Rm7. Latitante un quarto funzionario. Venti i medici complacenti, indagati per falso ideologico dal pm Renato Preziosi.

MARIA PRINCI

Ricette per false analisi rimborsate dalla Usi Rm2. Una truffa in grande stile, costata circa un miliardo alle casse dello stato. Quattro dipendenti di due Unità sanitarie locali, la Rm2 e la Rm7, e il proprietario di un laboratorio di analisi, «Diagnostica Fiume», avevano architettato un piano semplice ma perfetto. Contando sull'aiuto di una ventina di medici di base di diverse Usi, i cinque

raccoglievano prescrizioni intestate a persone inesistenti o sconosciute e le giravano al laboratorio di analisi che, convenzionato con la Usi Rm2, richiedeva il rimborso. Due dei quattro dipendenti sono ora a Regina Coeli. Il pubblico ministero Renato Preziosi, che sta indagando sulla truffa, ha chiesto e ottenuto nei giorni scorsi dai giudici per le indagini preliminari,

Francesco Monastero, quattro ordini di custodia cautelare. In cella sono finiti Giovanni Masi, 29 anni, e Walter Zincone, 46 anni, a Roma, entrambi dipendenti della Usi Rm2. Arresti domiciliari, invece, per Lorenzo Vari, 53 anni, obbligato a restare nella sua casa di via Senofonte, impiegato dell'Unità sanitaria locale Rm7. Il quarto dipendente è scomparso nel nulla ed è ricercato dai carabinieri. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere, falso ideologico e truffa.

Franco Mazzei, titolare del laboratorio «Diagnostica Fiume» - chiuso dal '91 e di cui non è più proprietario dal 1988 - ha evitato il carcere. Franco Mazzei, secondo la difesa, avrebbe incassato i rimborsi, ma li avrebbe poi girati ad alcuni usurai. Mazzei, dopo una serie di interrogatori, ha comunque in parte svelato i meccanismi studiati per truffare lo

Stato, fornendo anche i nomi dei medici complacenti.

Due giorni fa, Renato Preziosi e Francesco Monastero hanno interrogato Walter Zincone, Giovanni Masi e Lorenzo Vari. Zincone ha respinto le accuse, specificando di non conoscere i medici coinvolti nella truffa. Masi ha invece raccontato qualcosa. In particolare, Giovanni Masi avrebbe ammesso di essere in contatto con Lorenzo Vari. Tra l'altro, il pm Preziosi contesta a Vari quindici ricette false, tutte firmate dallo stesso medico, timbrate dalla Usi e regolarmente rimborsate. Vari ha spiegato che si è trattato di un favore chiesto da un amico, allenatore di una piccola squadra di calcio. Le quindici prescrizioni mediche sono poi finite sui tavoli della «Diagnostica Fiume» che ha incassato il rimborso, anche se Vari si è dichiarato all'oscuro

di questo successivo passaggio.

Nei prossimi giorni, il pm Renato Preziosi deciderà se accettare la richiesta di scarcerazione presentata dagli avvocati difensori di Zincone e Masi. Il sostituto procuratore ascolterà anche i venti medici, indagati per falso ideologico. A scoprire la truffa delle false ricette e a denunciare tutto alla magistratura sono i funzionari del servizio extraspediente della Usi Rm2. Insospetiti dall'elevato numero di ricette da rimborsare al laboratorio «Diagnostica Fiume», gli impiegati hanno fatto delle telefonate di verifica agli intestatari delle prescrizioni mediche. E così è venuto fuori che nessuno degli interpellati aveva fatto le analisi. Antonio Signore, assessore regionale alla Sanità, ha avviato un'indagine ispettiva.

Usi Rm 11: trasferimento d'autorità per De Lipsis e per i due «aiuti» che lo denunciarono

Il Santo Spirito non salva il primario

Sarà un intervento d'autorità dell'amministratore straordinario della Usi Rm 11 a porre fine alla «guerra», combattuta a colpi di denunce, tra primario e aiuti nella prima divisione di medicina dell'ospedale Santo Spirito. Il primario della divisione, Emilio De Lipsis, sarà trasferito nella seconda divisione di medicina dello stesso ospedale, mentre i suoi due aiuti, Sergio Cicca e Paolo Melaragno, dovranno andare al servizio di medicina dell'ospedale «oftalmico». Il provvedimento di trasferimento, cui manca solo la firma dell'amministratore straordinario, Luciano Ciccolini, sarà operativo da lunedì prossimo.

Questi i precedenti: gli aiuti avevano fatto aprire un'inchiesta sulla regolarità della nomina a primario di De Lipsis il

quale, secondo loro, si sarebbe vendicato denunciandoli per omicidio colposo per la morte di una donna di 80 anni, Ida Cavalli. La voce del loro imminente trasferimento che circolava tra i medici dell'ospedale è stata confermata dallo stesso amministratore: «Entro lunedì - ha detto Ciccolini - firmerò il provvedimento. Questa decisione non nasce, sia chiaro, da motivi disciplinari o per anticipare giudizi sulle inchieste di competenza della magistratura. Ma per evitare che questo clima di incompatibilità caratteriale abbia riflessi negativi sull'assistenza».

Il clima pesante che grava sull'ospedale era stato denunciato ieri anche da circa 50 medici in una «lettera aperta». Due le questioni: da una parte l'inchiesta della magistratura e

della Corte dei Conti sulla regolarità della nomina a primario di otto medici del Santo Spirito e di uno dell'ospedale oftalmico, della stessa Usi; dall'altra, la situazione del primario De Lipsis contro i suoi aiuti. «Sulla questione della nomina dei primari senza concorso, non abbiamo particolari rilievi da fare, anche perché - ha detto il responsabile di Chirurgia, Giuseppe Ballabio - la regolarità delle nomine guarderà almeno 80 primari. Il problema è nel circolo vizioso, di continua ripicca, che si è creato nella prima divisione di medicina, che non giova a nessuno e rischia anche di creare problemi ai malati. E da lunedì i tre medici in questione saranno trasferiti. Se si opporranno - ha assicurato l'amministratore - passerò a provvedimenti disciplinari».



L'ospedale Santo Spirito

Contro i licenziamenti Bpd

In corteo duemila operai della difesa spaziale «Riconvertiamo l'azienda»

Facce stanche e tirate, bandiere rosse e striscioni trascinati con rabbia sotto il sole cocente della capitale: oltre duemila lavoratori della Bpd difesa spazio di Collefero e Ceccano, hanno manifestato ieri mattina a Roma sfilando per le strade del centro storico. Al centro della protesta, che ha avuto la solidarietà di tutti i lavoratori dei comuni della Valle del Sacco (Ceccano, Paliano e Collefero) e di quelli delle industrie militari romane, la decisione dell'azienda di licenziare (mettere in mobilità) 600 lavoratori.

La trattativa per la Bpd è arrivata a un punto morto - ha spiegato il segretario regionale della Cgil, Fulvio Vento - i soldi ci sono: sono stati stanziati sia a livello europeo sia a livello regionale, ma ancora non si è

mosso nulla per avviare una riconversione dell'azienda». I lavoratori, come quelli delle fabbriche della Tiburtina valley a Roma, chiedono, oltre la salvaguardia dei livelli occupazionali e lo sviluppo della produzione spaziale, «progetti concreti di riqualificazione e riconversione dell'azienda».

La Bpd, hanno fatto notare i manifestanti, potrebbe ad esempio specializzarsi nella produzione degli air bag, i cuscinetti d'aria da applicare sul volante delle auto per attenuare l'impatto del guidatore in caso di incidente. Il prossimo incontro al ministero del lavoro, per discutere sul futuro della azienda e dei lavoratori, è previsto per il 20 giugno. Il ministro del lavoro Giugni ha garantito la sua presenza.

Silvio D'Amico

Gli studenti continuano la protesta

«La distruzione dell'arte cammina. Fermiamola insieme per non farla correre». A lanciare l'Sos sono gli studenti dell'Isa, l'Istituto statale d'arte «Silvio D'Amico» - della via omonima - che da mesi attendono che la loro scuola torni a funzionare. «È stata chiusa prima della fine delle lezioni perché l'edificio è pericolante - hanno precisato i ragazzi -. Ma sono già trascorsi alcuni mesi e i lavori di ristrutturazione non sono cominciati. Forse qualche potente ha messo gli occhi sulla nostra scuola?». Così, per evitare che il Silvio D'Amico venga «sgomberato» gli studenti dell'Isa, ogni giorno, si riuniscono in sit-in sotto scuola. Intanto il Comune ha deciso: gli esami di maturità si faranno altrove.

Franco Bongiorlami, 57 anni. Una fedina ricca di reati sessuali

Arrestato un pasticciere di Albano Da mesi violentava tre bimbi

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO. Un altro bambino, di appena 11 anni, ha trovato il coraggio di parlare con i suoi genitori. Anche lui come i suoi due amici, i fratellini di 9 e 11 anni, è stato vittima delle «attenzioni particolari» di Franco Bongiorlami, il cinquantasettenne di Albano, di professione pasticciere, finito dietro le sbarre lo scorso 8 giugno con l'accusa di violenza carnale continuata e aggravata ai danni di minori. Questa triste vicenda di violenza sui minori si è consumata ad Albano, fra lo squallore delle lamiere di piazza Zampetti, dove da anni vivono assiepite circa 65 famiglie le cui case furono danneggiate dall'ultimo

terremoto ai Castelli Romani. Una vita normale quella di questi tre bambini, fino a quando non è stata sconvolta dalla brutalità di quell'uomo che viveva insieme a loro nella piazza dei contenitori. Un uomo con la fedina penale ricca di condanne per reati sessuali. E ancora libero. La prima risale addirittura al 1955, quando la Corte d'appello di Roma confermò la condanna a nove mesi di reclusione per corruzione di minori. L'ultima al 1971: per violenza carnale nei confronti di un bambino romano. La vicenda dei tre fratellini è invece iniziata la scorsa Pasqua. Quando Bongiorla-

mi ha invitato il più piccolo di loro ad entrare nel suo container con la scusa di volergli offrire una fetta di dolce. Nello stesso modo ha avvicinato anche il fratello maggiore. Era sicuro di farla franca. Credeva che sarebbero bastate le minacce a far tacere i due bambini. Li aveva spaventati convincendoli che li avrebbe fatti rinchiodare in prigione. E i due fratelli non avevano il coraggio di parlarne neanche tra loro. Terrorizzati com'erano. Continuavano a subire le violenze, che, secondo quanto hanno dichiarato agli inquirenti, si sarebbero protratte per due mesi: da aprile a maggio. Il più grande dei due (di soli 11 anni) non ce l'ha fatta più, e piangendo, ha rac-

contato tutto ai suoi genitori. Poi si è avvicinato al letto del fratellino e gli ha chiesto «anche a te ha fatto la stessa cosa?». La notizia, uscita su tutti i quotidiani, è stata letta anche R., un'altra piccola vittima delle violenze. Il bambino ha riconosciuto in quella dei suoi amici anche la sua tragedia e ha trovato il coraggio di parlare con i genitori: «Mi aveva invitato a vedere i cartoni animati su Italia 1 - ha detto R. - ma poi mi ha fatto del male». Anche i genitori di R. hanno così presentato una denuncia contro quel «tranquillo» pasticciere (Bongiorlami lavorava da anni presso il laboratorio di via Roma a Pomezia), loro vicino di container, da tutti considerato un signore gentile.

Centrale Montalto Domani manifestazione di Legambiente



Ambientalisti in piazza contro il progetto Enel per la centrale di Montalto di Castro. Domani, ore 10, si svolgerà una manifestazione davanti ai cancelli dello stabilimento. L'ha organizzata Legambiente. Gli ambientalisti respingono il progetto della costruzione dell'oleodotto a Civitavecchia, che dovrà fare da alimentare, e chiedono che venga applicata la procedura di Valutazione d'impatto ambientale.

Ambiente Il Tar blocca la superstrada Appia-bis

Il Tar del Lazio concedendo la sospensiva, richiesta dal Comitato dei cittadini contro l'Appia-bis, ha di fatto bloccato la realizzazione della superstrada dei Castelli. E gli ambientalisti esultano: «abbiamo vinto la battaglia contro gli effetti devastanti che l'Appia-bis avrebbe provocato su alcune aree di grande valore paesistico-ambientale».

Al Pincio, «Festa degli alberi» Un'idea dell'Italgas

Domenica «alberi in festa» al Pincio. La manifestazione, promossa dall'Italgas, «offre un concerto per coro e orchestra per «festeggiare» i nuovi e gli antichi alberi della città. In base ad una convenzione firmata con il Comune, l'Italgas si è impegnata per l'incremento del verde. Tra il 1992 e i primi mesi del '93 sono stati piantati oltre tremila alberi: pini, ligustri, tigli, querce, cipressi, platani e palme in vari quartieri della capitale.

La protesta del pubblico impiego: «Via i privati»

protestare contro il blocco contrattuale, l'esclusione dalle trattative delle rappresentanze di base, il licenziamento dei precari e il rincaro dei servizi pubblici. I manifestanti (5000 secondo gli organizzatori, 700 secondo la questura) hanno sfilato in corteo da Piazza della Repubblica a Corso Vittorio Emanuele.

Castelli Autobus sostituiti dai treni

Un servizio di autobus sostituirà i treni che collegavano Roma con i Castelli e con Nettuno. E quanto hanno deciso ieri le Ferrovie dello Stato, al termine di una riunione con la Regione Lazio. Tutte le linee sopresse verranno sostituite da un servizio di autobus.

L'Atac: «L'unilinea Prenestina può attendere»

Il progetto ipotizzato dall'Atac, di tagliare le linee tramviarie 516 e 19, e che ha trovato la ferma opposizione dei cittadini di Centocelle, non verrà realizzato; se non dopo averlo sottoposto al futuro consiglio comunale, sentito il parere della VII Circoscrizione.

Sabato 18 giugno sciopera il Cotral Niente bus e metropolitane

Il Cotral comunica che le segreterie nazionali Cgil-Cisl e Uil degli autotrofantravieri hanno proclamato una manifestazione di sciopero nazionale di tutti i servizi automobilistici e ferroviari, urbani e extraurbani. Pertanto, sabato 18 giugno, niente bus, dalle 8.30 alle 16.30, e metropolitana (linea A e B) dalle 9.30 alle 16.30.

Eur Cinque rapinatori svaligiano casa Armellini

Alle tre della scorsa notte, cinque rapinatori con guanti bianchi e passamontagna sono entrati in casa Armellini. Il costruttore e la sua famiglia stavano dormendo. Lui, sua moglie, i due figli e due

donne di servizio, sono stati minacciati, legati e imbavagliati in una stanza dell'appartamento. I fili del telefono sono stati tagliati. I malviventi hanno tentato di smurare la cassaforte. Un lavoro lungo e rumoroso. Poi, i «cattivi» hanno rovistato dappertutto: sono fuggiti con 500 milioni in gioielli, trovati nel doppio fondo di un armadio, e con una collezione di orologi Rolex.

Bocciato agli esami Suicida allievo sottufficiale

Un allievo della scuola sottufficiale dei carabinieri di Velletri, 22 anni e di origine sarda, si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola alla tempia. Aveva sostenuto per la seconda volta un esame, ma non era riuscito a superare la prova. Inutile il soccorso dei colleghi. Oggi l'autopsia.

LUCA CARTA

Partito Democratico della Sinistra Sez. ALBERONE ROMA E L'IMMIGRAZIONE: GOVERNARE LE DIFFERENZE Lunedì 14 giugno alle ore 18.00 Sez. Alberone - Via Appia Nuova, 361 Parteciperanno: l'on. F. RUTELLI, deputato dei Verdi C. LEONI, segr. Federazione romana del Pds Intervengono: Celsi, Nord-Sud, Senza Confine, Coop. Il Centro, Italia - razzismo, Nero e non solo, Centri dei Diritti del Pds di Roma.

LA MAGGIOLINA Via Bencivenga, 1 00100 - Roma Tel. 86.20.7352 Due giorni per augurarvi buone vacanze e darci appuntamento per una ripresa con la Maggolina rinnovata UN TETTO PER LA MAGGIOLINA Non solo nuovi programmi e attività per la prossima stagione ma anche lavori di ristrutturazione (tetto, bancone bar, ecc.) OGGI 12 GIUGNO dalle ore 21.30 appuntamento con il buffet freddo ed alle 22.30 il divertente blues del gruppo emergente «THE PETS ARE COOL» INTERVENITE E SOTTOSCRIVETE!!! E... BUON DIVERTIMENTO!!!

L'Unità Vacanze Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso «IDRA TRAVEL TURISMO» Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/6841191 00187 ROMA

1ª UNIONE CIRCOSCRIZIONALE e SEZIONE TEMATICA ISTITUZIONI SEMINARI DI FORMAZIONE Martedì 15 giugno ore 18.30 - LA LEGGE 142 E L'AREA METROPOLITANA DI ROMA interviene: Vittorio PAROLA - POTERI DECENTRATI E NUOVE FORME DI PARTECIPAZIONE interviene: Walter TOCCI I seminari si terranno c/o la Sezione del Pds Campo Marzio, salita de' Crescenzi n. 30

L'Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 Tel 02/6423557 - 66103585 Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Repertorio classico ma in «pillole» il programma del Kirov all'Olimpico Applaudita comunque la compagnia per esecuzioni sobrie ed eleganti

Giovani danzatori per grandi frammenti

Passi a due e variazioni: ancora un programma frammentato per il Kirov Ballet all'Olimpico. Una scelta - sostiene il direttore della compagnia, Oleg Vinogradov - dovuta all'esiguo palcoscenico. Ma che evidenzia senza grandi problemi di regia, di allestimento o di prova d'insieme, le qualità di una trentina di danzatori molto giovani. Con una sola interprete davvero eccezionale: Julija Makhalina.

ROSSELLA BATTISTI

Strana gente i ballettofilii, che, come i melomani, possono apprezzare un frammento con lo stesso entusiasmo con il quale gusterebbero un brano completo. Sarà perché ne conoscono a memoria il contesto assente: le scene, la trama prima e dopo la variazione scelta, il sapore della musica dal vivo (al di fuori degli enti lirici, uno spettacolo di danza è pressoché sempre affidato ad assetti che registrano i musical). Sarà per questo immancabile amore, dunque, che trovano spazio in cartellone gli «spezzatini» misti, spigliature tratte dal grande repertorio classico che non hanno bisogno di allestimenti o di regie particolari. Servono perlopiù da concisa piattaforma illustrativa di talenti e interpretazioni.

A questa logica del precetto, non sfugge la tournée romana del Kirov Ballet di San Pietroburgo con un programma di passi a due e frammenti vari, tesi a dimostrare la correttezza impostazione classica di una trentina di danzatori, più nella singolarità - che nell'insieme (non vengono mai riuniti tutti contemporaneamente). La scelta di Oleg Vinogradov - che dal '70 dirige con mano ferma e manageriale il corpo di ballo del ribattezzato teatro Marijinskij (ex-Kirov) - è stata in gran parte obbligata dalle misure strette del teatro Olimpico di Roma, dove la compagnia replica fino a domenica. Certo, è anche una scelta che facilita la presentazione di un gruppo molto giovane - la media è sui 23 anni -, tutti discretamente dotati, ma con una sola interprete davvero d'ecce-

zione: Julija Makhalina. Fatti questi necessari appunti, resta il piacere di una serata elegante, dai toni sobri e sofisticati, che privilegia il gesto aereo al salto acrobatico, sinuosi *cabrés* e languidi *port-de-bras* al virtuosismo dei sessantaquattro *fouettés*. Si rivede, è vero, l'ennesima variazione da *Ciselle*, ma Elena Kosikova possiede una tale leggerezza di sbalzo da sembrare davvero un'eterea fanciulla. Persino balletti minori come *Arlequinade* e *Il carnevale di Venezia* di Petipa ritrovano tutta la loro vezzosa grazia nelle movenze di Margarita Kulik e nello scatto appuntito di Vladimir Kim. E grazie alla passione filologica di Vinogradov se oggi possiamo assistere ancora a brani remoti del passato, e grazie alla purezza della tradizione del Kirov-Marijinskij, che è stato possibile riproporre un piccolo gioiello come il *Passe- quatre*. Il divertissement di Perrot (qui riproposto nella ricostruzione- versione di Anton Dolin) fu creato nel 1845 per uno i gioielli teutonici: Feller, Asler, Mateus, Breme, Brighel, Cheler, Ridel, Dolle, Rumme-

tro interpreti di alto livello. Il Kirov Ballet è in grado di affrontarlo agilmente, con un quartetto di aggraziate interpreti come Olga Volubueva, Galina Rakhmanova, Olga Fazonova ed Elena Kosikova. Ancora Olga Volubueva ha attirato applausi calorosi per la sua intensa e dolente Esmeralda, mentre Julija Makhalina si è cimentata nell'«intoccabile» che fu il capolavoro interpretativo di Anna Pavlova, *La morte del cigno* di Fokine. Nonostante la febbre alta che l'ha colta proprio il giorno del debutto, la Makhalina è scesa in scena ugualmente. Cigno altero piuttosto che languido, dalla linea raffinata e impeccabile, forse un po' troppo agitata, ma sicuramente di alta qualità.

Per finire, Vinogradov si è ritagliato una piccolissima autolecebrazione con dei frammenti in assaggio al pubblico romano non siano sufficienti a far capire, sia pure a grandi linee, la storia. In sintonia con il resto della serata, si rimane ancorati a schegge di danza. Morbida, elegante, ma un po' fine a se stessa.



Julia Makhalina étoile del «Kirov Ballet»

Oggi a Cori in programma il «Carosello storico dei rioni»

Si aprono oggi alle 18 i festeggiamenti del «Carosello storico dei rioni», una manifestazione che il Comune di Cori organizza ogni anno, per rievocare, attraverso costumi e tradizioni, il periodo rinascimentale. Oggi nella piazza S. Oliva, antistante alla sede comunale, si svolgerà il primo atto ufficiale della manifestazione con il giuramento dei Priori delle tre «Porte» della città, alla presenza della magistratura.

L'iniziativa andrà avanti fino all'8 agosto: il 19 giugno sarà la volta della cena proprietaria nei rioni, il 20 della benedizione di cavalieri e cavalli, del corteo storico (da piazza della Croce a piazza Signina), della corsa del palio, il 24, 25, 26 e 27 la festa di Porta Signina. Il «Carosello storico dei rioni» è stato ideato nel 1937 tra la sua origine dai festeggiamenti che si tenevano in onore della Madonna del Soccorso e di S. Oliva, patrona della città fin dal XII secolo. La prima festa cade nella seconda domenica di maggio equella di S. Oliva la prima domenica di agosto.

Progetto Il futuro della memoria

«Il futuro della memoria» è questo il tema del Progetto Civitella D'Agliano 1993. Dal 5 al 25 luglio e dal 9 al 29 agosto, in questo paese del viterbese, avrà luogo l'incontro annuale che da 6 anni riunisce artisti provenienti da tutto il mondo per realizzare progetti artistici su diversi temi. L'argomento di quest'anno, il futuro della memoria, verrà discusso e messo in pratica, con la realizzazione, attraverso attrezzature svariate compreso il computer, di opere d'arte da dieci artisti provenienti da 5 paesi europei: Andrea Sodomka, Martin Breindl, Alex Hanimann, Ugo Rondinone, Milan Kunc, Via Lewandowsky, Bizhan Bassiri, Claudio Pieroni, Peter Klashort e Andrej Roiter. Lavoreranno al progetto anche i cosiddetti «curatori» che organizzeranno nei due periodi conferenze e seminari sulla tema. Gli artisti che parteciperanno al progetto «Civitella D'Agliano 1993» hanno ricevuto borse di studio dai Ministeri della Cultura dei loro paesi: Austria, Germania, Olanda, Svizzera, Cecoslovacchia. Comune di Civitella D'Agliano. Durante i due periodi fissati dagli organizzatori verranno presentati anche alcuni spettacoli. Date e programma sono ancora da definire, per ora si sa solo che in agosto verrà messa in scena un'opera, il cui libretto è stato scritto da Daniele Pieroni, con il compositore russo Cherupkin. I progetti sono aperti all'intervento di altri artisti. Chi desidera partecipare si può rivolgere con una documentazione artistica alla Direzione del progetto: a Bolsena da Carla Zickfeld e Stefan Karkow, telefono 0761/799750.

AGENDA

Ieri minima 18
massima 29
Oggi il sole sorge alle 5,34 e tramonta alle 20,45



TACCUINO
La festa possibile. Si terrà oggi e domani a Corcholle con assemblea pubblica sul futuro della zona, cinema per bambini, spettacoli teatrali, musica da vivo, torneo di scacchi, tiro alla fune e altro ancora.
«Peppino a mare». È il nome di un ristorante e anche quello di un premio di poesia che si svolgerà lunedì alle ore 18 ad Ostia. Il premio ha ricevuto numerosi consensi, con l'invio di oltre 800 testi poetici.
Autocad versione 12. Titolo di un corso intensivo rivolto agli architetti e studenti di architettura indirizzato alla formazione del figura professionale. È organizzato dall'Istituto «Quasar» e avrà inizio lunedì prossimo. Informazioni presso la sede di Viale Regina Margherita 192, tel. 84.40.144 e 85.57.078.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
XVIII Unione circoscrizionale: ore 18m (e domattina ore 10) congresso dell'Unione (Cervellini e Desideri).
UNIONE REGIONALE
Martedì, ore 16, presso Direzione (Via B. Oscure 4) Direzione regionale sulla situazione politica dopo il voto elezioni amministrative.

PICCOLA CRONACA
Culla. È nato Gianluca. Alla madre Antonella Gavini e al padre Massimo Cacciotti e, naturalmente, al nuovo piccolo arrivato, gli auguri dei nonni materni Angela e Marcello, di quelli paterni Anna e Francesco, degli amici e della redazione de l'Unità.
Nozze. Alessandra Metallì e Daniele De Santis sposi: la felice unione matrimoniale avverrà alle ore 17 di oggi nella Chiesa di Santa Maria in Vivaro, piazza San Rocco - Frascati. Ai novelli sposi tantissimi auguri da parenti, amici e dalla redazione de l'Unità.
Notizie liete. A Claudia e Roberto Sasso, che oggi si uniscono in matrimonio, tantissimi auguri di ogni possibile bene.
Nozze. I piccoli Francesca e Francesco informano amici e compagni che i loro genitori si sposano oggi, alle ore 12.15, in Campidoglio. A Patrizia Fronzi e Vittorio Verdone gli auguri dei loro piccoli e quelli dei compagni de l'Unità e della sezione Pds Campo Marzio.



Rock, vincono i «Tutania»

Il gruppo «Tutania» ha vinto l'ultima edizione di «Emergenza rock». La finale, svoltasi alcune sere fa al Teanda a Strisce davanti a molte migliaia di spettatori, è passata in diretta su Radio Dimensione Suono e filmata per «VideoMusic». Mesc-

lanze rock, jazz e blues sono i segni distintivi dei «Tutania». Nella foto i membri del gruppo vincente: Freddy Forlino (voce solista), Francesco Pesci (basso), Dino Tommasino (chitarra) e Marco Ricco (batteria).

Fiumi portatili in volo sul mondo di Lallo

Il mondo di Lallo era, pressappoco, di traverso. Un po' fatto di cemento e strade trafficate, di facce grintose da venditori ambulanti e baristi alteri: un po' di libri e studi filosofici tirati fino a tardi, notte dopo notte, negli anni. Lallo studiava per una nuova etica. E di tanto in tanto scendeva al bar, nella borgata di Pescuocione, e raccontava agli avventori quel che avevano capito, ben prima di loro, Wittgenstein e Lukács. Anche se il signor Palleseche gestore del bar, credeva che Lukács fosse il fratello piccolo di Puskas e che 'sto Vittestein potesse essere qualche calciatore tedesco che gli era affuggito dalla lettura rosa della Gazzetta. Perché, certo, lui li conosceva uno per uno i gioielli teutonici: Feller, Asler, Mateus, Breme, Brighel, Cheler, Ridel, Dolle, Rumme-

nighe e Becchembauer, «quello sì che ci aveva classe no quer morto de Bares». Così, quando Lallo parlava dell'etica necessariamente rivoluzionaria per gli anni Duemila, oppure raccontava di Wittgenstein e della sua fuga in Norvegia per studiare la logica, Palleseche replicava: «Logico, er gioco de squadra deve da esse» razionale. Poi schiaffi davanti 'na punta come Feller e te realizza er gioco. Logico. A Lallo...» Finiva sempre così: «Logico, Lallo...» con tanto di puntini di sospensione, come per dire: «Lalletto, svegliati», oppure «Lalletto, tutto ti devo spiegare».

Già, la logica e la teoria tutta borgatara del «logico», uso e abuso tra cassette di cortina e blocchetti di tulo. «Logico», ribadisce Palleseche. Una chiave di lettura conciliante che va dagli schemi calcistici alla politica, per passare, quindi, all'etica.

Una sera d'estate Palleseche trovò logico anche il progetto idraulico pensato da Geremia Treppippe, ingegnere laureato a Torino, da trent'anni rinchiuso nel manicomio di Martellona. A sentire lui, si sarebbero risolti tutti i problemi per l'Africa e dintorni. Se l'avessero lasciato fare. Era l'inventore dei fiumi portatili. Una sera nel circolo ne aveva parlato con foga dottorale. E gli avventori, mezz'avevati dal vino di cartina, annuavano. Lallo ascoltava, mentre Palleseche a ogni affermazione corredata da dotta bibliografia, diceva: «Certo», oppure «Logico».

Quella volta Treppippe fu astrale. Spiegò l'esistenza di corsi d'acqua come fossero tubi o rotoli d'astafilo. Fiumi che passano sopra le case e le strade, usando speciali ponti a compressione per far salire l'acqua. Turbine ed estromofluidi che attraversano la ferrovia con il loro fiume sulle spalle e con le navi che lo percorrono. Meccanismi a pompa idrauliche che danno lavoro ai disoccupati, polverizzazione dell'acqua in speciali reti profumate e ionizzate. Poi fiumi a sospensione, ritmici o stagionali. Che salgono sulle montagne e volano sulle città, trasportando sollievo e freschezza delle font.

«C'è vuole poco», ripeteva sapiente Treppippe.
«Logico», diceva Sellerone e Lallo disegnava i fiumi volanti sul tavolo di formica. Estasiato, Lalletto così disse: «Averci pensato prima avremmo risparmiato il telefono o i pony express: ti mando un fiume, avremmo detto per le cose importanti; un ruscello, per le lettere d'amore. E ci saremmo spediti un rivolo d'acqua per dire: ma chi l'ha inventato questo progetto? Lo zio Pepin? Ve lo ricordate lo zio Pepin di Hrabal? Un cazzo, avrebbe detto lo zio Pepin».

E Palleseche, logico: «Ma che cazzo stai a di' a Vittestein, ma che ne sai tu dell'idraulica che, studia e studia, non sai aggiustà manco er lavandino de casa. Ma chi d'è 'sto Pepin, overosia si serve Papin e si legge Papin, la vendetta d'oltralpe, il piede sinistro di Dio, il re della goleada milanista, ahò, Lallo, leggi sarvogno, leggi er giornale, fute-la davvero 'na curtura».

Oggi e domani la celebre «Sagra» di Nemi Nel paese di fragolina

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Ultimi preparativi a Nemi per la Sagra delle fragole e la mostra dei fiori che si svolgerà oggi e domani. Tipici banchetti, sparsi nei caratteristici vicoli dell'antico regno di Diana, distribuiranno le gustose fragoline, niente a che vedere con i più diffusi fragoloni che si trovano in tutte le frutterie, e i variopinti fiori che da sempre vengono coltivati sulle fertili terre a ridosso dello «Specchio di Diana». Questi due prodotti, da sempre vanto dei coltivatori nemesi, il fresco vento che soffia tra i vecchi tetti e che anche d'estate fa scoprire il piacere di un maglioncino, hanno sempre attirato numerosissimi turisti.

Ma quest'anno un ulteriore stimolo per la gita fuori porta è rappresentato dal programma ricco di appuntamenti: un salto nella storia e nel folklore con la tradizionale «Giostra degli anelli» in programma per le ore 17 di oggi, quando un carosello equestre in costume medioevale animerà le strade del paese con i dodici cavalli che rappresentano gli altrettanti rioni storici di Nemi. Vincerà il rione il cui cavaliere riuscirà ad infilare, durante la corsa, il maggior numero di anelli nella sua lan-

cia. Cavalli e fantini naturalmente sono tutti rigorosamente «castellani». Subito dopo seguirà la sfilata di sbandieratori e stendardi; alle 21 tutti in piazza Umberto I per concludere la serata danzando.

della mostra dei fiori si terrà infatti a Castello Ruspoli (nella foto una veduta dall'alto), un piccolo gioiello di architettura che vale davvero la pena visitare. Alle ore 11, la banda musicale del paese accompagnerà la sfilata in costume tipico per le vie del centro storico. Nel pomeriggio sbandieratori e cavalli si alterneranno a gruppi folkloristici locali. Subito dopo verranno premiati i vincitori della Giostra degli anelli, mentre i turisti potranno gustare le fragole che verranno distribuite gratuitamente. Alle ore 23 in punto il cielo brillerà: Mario Mecheri, noto uomo facoltoso di Genzano, ha infatti offerto uno spettacolo pirotecnico, che se è sempre suggestivo, sulle acque del lago lo diventa ancor di più.

Immane, come in ogni festa popolare che si rispetti, la lotteria, anche quest'anno ricca di premi. Permetteteci un ultimo suggerimento: armatevi di pazienza e di comode scarpe. Nemi, stretta tutt'intorno al suo centro storico, non offre molti parcheggi. Posteggiare la propria auto fuori dal paese e una bella passeggiata sino al centro saranno ripagati dall'ospitalità dei nemesi e dalla bontà dei loro prodotti tipici.



L'Italia che cambia
Costruiamo insieme la nuova democrazia; nelle istituzioni, nel lavoro, nella società.

La spinta democratica
9 giugno con Paola Galotti De Biase

La lotta tra vecchio e nuovo
16 giugno con Mario Tronti

L'identità della sinistra, ruolo del Pds
23 giugno con Fabio Mussi

Ti invitiamo al ciclo di seminari pubblici che si terranno alle ore 17.30 presso la sezione Pds Portuense-Villini - Via Pietro Venturi, 33.

Informazioni presso PDS XV Unione Circoscrizionale Tel. 5501875

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE

L'ISOLA CHE NON C'È

Organizza per il giorno 13 alle ore 10 una visita guidata a:

«Ostia Antica e il porto di Roma: edifici pubblici, abitazioni centro commerciale e osterie»

Appuntamento domenica 13 giugno 1993 davanti l'ingresso degli scavi ORE 10

FESTA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ

Roma 1-25 luglio 1993
Via Cristoforo Colombo (di fronte Fiera di Roma)
Costruiamo insieme la Festa cittadina de l'Unità Un grande appuntamento politico, culturale e spettacolare Le tue idee, le tue proposte, la tua disponibilità

TEL. 6786236 - 6789574

Per gli spazi espositivi e commerciali rivolgersi presso la Federazione romana al numero 6786236 - 6789574

Il Laboratorio di Iniziativa Democratica invita a discutere su:

Forme e metodi della partecipazione dei cittadini per la sezione dei candidati

- Le nuove regole elettorali - Pietro Barrera
- I sistemi di selezione dei candidati - Oreste Massari

Le esperienze di:

- Milano - Toni Muzi Falconi
- Catania - Harald Bonura
- Ravenna - Enrico Leocini
- Programmi, Alleanze e Candidati per la II Circoscrizione - Walter Anello

Martedì 15 giugno dalle ore 18.30 alle ore 22.30
Via Sciarlati, 9/a - Roma
CON BREVE SPUNTINO IN SEDE

L'Unità

Potete richiedere alla redazione romana de l'Unità via Due Macelli 23 Roma Tel. 06/69996390

I piaceri delle terme, Nella quiete dei monasteri, Le dolci terre del vino, Avventure nei parchi, Sulle orme degli etruschi, Il mondo dell'acqua, Il tour delle ville, I paradisi della montagna

Roma Cinema&Teatri

Table listing theaters and performances in the left column, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, Amerca, Archimede, Arston, Asta, Atlantico, Augustus Uno, Augustus Due, Augustus Tre, Barbellino, Barberini, Barberini Due, Barberini Tre, Capitol, Capranca, Capranichetta, Ciaik, Cola di Rienzo, Deipiccoli, Diamante, Edna, Emassio, Empire, Empress, Esperia, Etiole, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiama Uno, Fiama Due, Garden, Gioiello, Golden, Greenwich Uno, Greenwich Due, Greenwich Tre, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison Uno, Madison Due, Madison Tre, Madison Quattro, Maestro Uno, Maestro Due, Maestro Tre, Maestro Quattro, Maestic, Metropolitano, Mignon, New York.

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disanimato; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

Table listing theaters and performances in the middle column, including Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Noir, Royal, Sala Umberto-Luce, Universal, VIP-SDA, Caravaggio, Dele Province, Tibur, Azzuero Scipioni, Salle Melies, Grauco, Il Cinemaografo, Illabirinto, Palazzo delle Esposizioni, Politecnico, Albo, Bracciano, Campagnano, Colleferro, Frascati, Supercinema, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Valmontone.



Robert De Niro nel film «Lo sbirro, il boss e la bionda»

PROSA

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III...), ARGENTINA - TEATRO DI ROMA... (Largo Argentina, 52), BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A...), CENTRALE (Via Ceisa, 6 - Tel. 679270-785878), COLOSSEO (Via Capo d'Africa...), DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5785302), GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-0301019), IL TORCHIO (Via E. Moroani, 16 - Tel. 582049), IPPODROMO DELLE CAPPANELLE-PARCO GIOCHI (Via M...), TEATRO DEL CLOWN TATA DI ALIDA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116-Ladispoli), TEATRO S. PAOLO (Via S. Paolo, 12 - Tel. 5817004-5814042), VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 5656185), ACCADEMIA FILARMONICA-ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. ...), ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269), ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6) ...

SCELTI PER VOI

LO SBIIRRO, IL BOSS E LA BIONDA
Il nuovo film di John McNaughton, autore di punta dell'Underground Usa, è prodotto da una major e schiera un terzetto d'assi: Robert De Niro, Bill Murray e la bellissima Uma Thurman. Non è sconvolgente e originale come il precedente «Henry poggia di sangue» ...

PER RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CANTORISTICA ARS NOVA (Tel. 68801350), ASSOCIAZIONE CULTURALE CO-RIO CITTÀ DI ROMA (Via dei Salsariani, 82), ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGETTO SUONO (Via Fiume delle Perle, 146 - Tel. 5248041), ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano, 2 - Tel. 3242988), ASSOCIAZIONE MUSICALE EURO-TERRE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5912827-5923034), ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 5118500-5018789), ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPINO (Via S. Filippino, 101 - Tel. 5874527), ASSOCIAZIONE MUSICALE MUGI (Via S. Maria, 1 - Tel. 3701269), ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Via S. Pio V 140 - Tel. 6865285), ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI (Via S. Maria, 101 - Tel. 6795333), ASSOCIAZIONE MUSICA ROMANA (Via S. Maria, 101 - Tel. 6795333), ASSOCIAZIONE MUSICA VERTECALE (Via S. Maria, 101 - Tel. 6795333), ASSOCIAZIONE MUSICA VERTECALE (Via S. Maria, 101 - Tel. 6795333), ASSOCIAZIONE MUSICA VERTECALE (Via S. Maria, 101 - Tel. 6795333), ASSOCIAZIONE MUSICA VERTECALE (Via S. Maria, 101 - Tel. 6795333)

SINISTRA GIOVANE
DIREZIONE NAZIONALE VIA BOTTEGHE OSCURE, 4 00186 ROMA - TEL. 06/6782741 - FAX 06/6784160
Domenica 13 alle ore 21.00
presso i locali dell'Associazione culturale «WOODY ALLEN»
(Via La Spezia, 79 - Metro S. Giovanni - Tel. 7011404)
Proiezione del film:
MO' BETTER BLUES
di Spike Lee
INGRESSO GRATUITO

LUCIROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951, Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285, Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285, Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350, Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760, Puscycat, Via Cairoli, 96 - Tel. 446496, Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205, Ullisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744, Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.

«Il Papa è un regista» parola di Signori

«Lo vedo bene come regista, per la capacità che ha di tenerci uniti, con la sua parola, in questo momento di divisione»: è questo il giudizio che Giuseppe Signori, capocannoniere laziale del campionato, dà del Papa, visto ipoteticamente come calciatore. L'attaccante, cattolico praticante, è stato intervistato da «Telepace», l'emittente papalina fondata nel 1977 da Don Todeschini.

Protesta indios Coppa America di calcio in pericolo

Gli indios dell'Equador minacciano di boicottare la Coppa America di calcio, che comincia martedì prossimo nel paese sudamericano. La minaccia è stata formulata da un dirigente indio dopo che giovedì la polizia aveva represso una manifestazione di oltre mille indios, che cercavano di entrare nell'edificio del congresso per presentare un progetto di legge sulle attività produttive nelle campagne.

Il 76° Giro d'Italia

Indurain non lascia scampo nella cronoscalata del Sestriere ed è ormai ad un passo dalla conquista della corsa in rosa. In difficoltà Chiappucci che perde più di quattro minuti. Stupiscono Ugrumov e Argentin. Oggi ultima salita ad Oropa

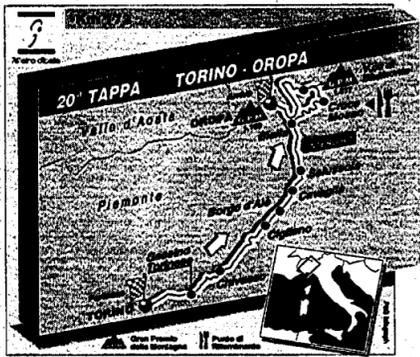
La legge di Miguel

Miguel Indurain vince anche la cronometro del Sestriere. L'unico che gli resiste è il lettone Ugrumov, secondo in classifica generale. Bella prova anche di Moreno Argentin che sorprende tutti con un brillante terzo posto. Disastroso Gianni Bugno con oltre dieci minuti di ritardo dallo spagnolo Indurain che si appresta a vincere il suo secondo Giro d'Italia consecutivo.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

Sestriere. Colpiti e affondati. Si va via dal Sestriere, dopo la cronometro, come un esercito in rotta. Ognuno con i suoi guai, ognuno con l'amara consapevolezza che la ferrea dittatura di Miguel Indurain durerà ancora per un bel pezzo. L'unico a uscire in bellezza, incredibile ma vero, è Moreno Argentin che, sui 55 chilometri che da Pinerolo portano al Sestriere, inventa la più sorprendente corsa contro il tempo della sua vita. Solo due corridori vanno più forte: il primo, lo sapete già, è l'onnipotente Miguel; il secondo è un altro vecchietto che viene dai freddi: si chiama Pierre Ugrumov, è nato 32 anni fa a Riga e corre per la stessa squadra di Moreno Argentin. Ugrumov, un abile scalatore in Italia dal 1989, è l'unico che riesce a tenere, almeno in alcuni tratti, i ritmi dello spagnolo. A metà del percorso accusa 25 secondi in più, al traguardo diventano 45". In classifica generale, poi, Ugrumov è l'unico che, con uno svantaggio di un minuto e mezzo, può far sentire ancora il fiato sul collo a Indurain. E oggi, salendo sull'ultima cima del Giro è molto probabile che la maglia rosa dedichi tutte le sue attenzioni al luogotenente di Argentin. Dal quasi assoluto

anonimato, alla marcatura stretta del dittatore del Giro: in pochi giorni Ugrumov ha fatto carriera. Da semplice impiegato a direttore del marketing. Al Giro, come in un ascensore si sale e si scende. Qui al Sestriere scende al piano terra Claudio Chiappucci, el Diabolo, l'omino di ferro, l'ultimo dei ribelli. Proprio qui, dove l'anno scorso, nella trionfale tappa del Tour, riuscì a commuovere sia l'Italia che la Francia, Chiappucci s'ingolfava malamente incassando più di quattro minuti. Una brutta botta che coglie tutti di sorpresa e che, naturalmente, divide in due la carovana: a molti spiace, perché Chiappucci, anche quando può sembrar spaccone, è comunque l'unico che tenti con i suoi attacchi di rovesciare la dittatura di Indurain. Ad altri, coi quali Chiappucci era andato ai ferri corti, può far persino piacere. Chiappucci nel gruppo ha pochi amici. Non è diplomatico, dice spesso quello che pensa. E questo, in una lunga corsa a tappe, può diventare un handicap decisivo. «Per me è una grossa delusione» spiega all'arrivo Chiappucci. «Ma sapevo già prima di partire di non essere a posto.



ARRIVO

- 1) Indurain (Spa) in 1h 36'29"
- 2) Ugrumov (Let) a 45"
- 3) Argentin (Ita) a 2'17"
- 4) Jaskula (Pol) a 2'48"
- 5) Vanzella (Ita) a 3'37"
- 6) Finco (Ita) a 3'43"
- 7) Lelli (Ita) a 3'52"
- 8) Tonkov (Rus) a 3'55"
- 9) Chiappucci (Ita) a 4'15"
- 10) Aidag (Ger) a 4'24"
- 11) Chioccioli (Ita) a 4'49"
- 12) Vona (Ita) a 5'16"
- 13) Chiesa (Ita) a 5'24"
- 14) Perrini (Ita) a 5'48"
- 15) Casartelli (Ita) a 6'06"
- 16) Belli (Ita) a 6'15"
- 17) Martinez (Spa) a 6'24"
- 18) Lom (Cec) a 6'28"
- 19) Baldato (Ita) a 6'31"
- 20) Giupponi (Ita) s.t.



Miguel Indurain in azione durante la crono del Sestriere

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

Non stavo bene, avevo avuto dei problemi di salute. Questa dopo la batosta, il medico della Carrera, Giovanni Grazi, conferma invece il malessere: «Claudio è stato male. Ha avuto un'alterazione febbrile con una infezione alla vie urinarie». In questa pseudo Caporetto ciclistica (Bugno ha preso più di 10 minuti), c'è spazio per una polemica antipatica e velenosa. Nei giorni scorsi, Moreno Argentin, per le sue tattiche

CLASSIFICA

- 1) Indurain (Spa/Banesto) in 89h 50'20" (dopo 3.374 chilometri alla media generale di Km 37,555) a 1'34"
- 2) Ugrumov (Let) a 5'33"
- 3) Chiappucci (Ita) a 5'41"
- 4) Lelli (Ita) a 7'14"
- 5) Tonkov (Rus) a 7'14"
- 6) Poulikinov (Ukr) a 8'39"
- 7) Argentin (Ita) a 9'39"
- 8) Fondriest (Ita) a 10'43"
- 9) Jaskula (Pol) a 12'54"
- 10) Roche (Fr) a 14'03"
- 11) Giupponi (Ita) a 14'10"
- 12) Chioccioli (Ita) a 15'16"
- 13) Furian (Ita) a 15'42"
- 14) Hampsten (Usa) a 17'43"
- 15) Leall (Ita) a 17'52"
- 16) Belli (Ita) a 18'43"
- 17) Zaina (Ita) a 23'07"
- 18) Imboden (Svi) a 23'34"
- 19) Bugno (Ita) a 25'06"
- 20) Rodriguez (Col) a 26'34"

attendistiche, era stato oggetto di pesanti osservazioni. Sandro Quintarelli, direttore sportivo di Chiappucci, lo aveva accusato di «essere disonesto». Anche Francesco Moser, in tv, non era stato molto delicato nei confronti di Argentin. «Non sono uomini, non si corre in questo modo...». In risposta, l'ex campione del mondo ha chiesto alla lega quali azioni intendeva intraprendere, sia in sede sportiva che in sede civile, per tutelare la sua immagine e quella del ciclismo. Informato dell'iniziativa di Argentin, Chiappucci ha fatto una faccia più eloquente di qualsiasi risposta.

Tra i due litiganti, il terzo gode: Miguel Indurain sorride dall'alto del suo trionfo. Vince, ma lo stesso, intendiamoci, ma le nostre baruffe da cortile gli rendono il compito ancor più agevole. Ormai è diventato perfino ridicolo trovare dei punti deboli al corridore spagnolo. Per giorni siamo andati avanti a dire che bisognava aspettare le montagne: bene, nelle montagne Indurain è quasi andato meglio dello stesso Chiappucci. Prepariamogli, si è detto, delle imboscate nelle tappe con qualche difficoltà: respinti con perdite. Delle cronometro, poi, non ne parliamo. Ieri indurain ha detto: «Nella seconda parte, mi sono impegnato al massimo...». Nella prima, comunque, era stato lo stesso il migliore. Inquietante. Il Giro chiude. Nel palazzone della sala stampa riecheggia la voce stridula di Maurizio Mosca. Accusa gli italiani, o magari qualcun'altro si serve con il Talk Show di Maurizio Costanzo che rimbomba come il Processo del Lunedì. Il ciclismo cambia: ma forse c'è qualcosa che non va.

Un grande campione Ma la corsa è un reperto storico

GINO SALA

Non sapendo più a quale santo rivolgersi per mettere in croce Miguel Indurain, nella carovana del Giro serpeggia l'idea di un tracciato diverso da quello che sta per finire. Meno prove a cronometro e salite più cattive, per intenderci. Ora io non intendo difendere gli organizzatori nemmeno processarli per un percorso sicuramente discutibile nella prima parte, bisognoso di qualche correzione, ma se vogliamo impostare un discorso serio, coerente con le necessità del ciclismo moderno, dobbiamo rivedere l'intera impalcatura della cavalcata per la maglia rosa. Esistono problemi di fondo, problemi che vanno affrontati e risolti. Diversamente non avremo mai una vicenda più snella e più eccitante.

Ventun giorni di corsa, per esempio, sono troppi per un ciclismo assalito da mille traguardi. Possiamo includere montagne e trabocchetti di ogni genere dall'inizio alla fine e ci saranno ugualmente giornate di fiacca perché i corridori non sono uomini di ferro, atleti con la corazzata e la pelle di tamburo. Nel contesto di un calendario pesantissimo, a rigor di logica pure il Tour de France sarebbe da alleggerire, però sappiamo che su tutto imperano gli interessi e gli egoismi dei promotori. Meno tappe, meno quattrini in cassa, gli affari sono affari, il guadagno è in cima ad ogni pensiero: così ragionano i padroni del vapore coi bene placido, anzi l'ossequio del Palazzo, di quei dirigenti che avrebbero il dovere d'intervenire, di quella commissione tecnica che approva tutto ad occhi chiusi, e ci mette anche l'accondiscendenza dell'associazione corridori, di quei sindacalisti all'acqua di rose, sindacalisti per modo di dire, gente incapace di promuovere azioni di protesta, persino scioperi della categoria per ottenere tempi di lavoro più umani e più scintillanti.

Una carovana nella morsa di orari sbagliati, per giunta. Ho già scritto e ripeto che le partenze devono essere anticipate, che concludere alle quindici anziché alle diciassette significa evitare le fasi di maggior calura, significa meno fretta e maggior riposo, maggior tranquillità per tutti gli operatori. Non bisogna lasciarsi condizionare dalla tv, bisogna mettere sul piatto della bilancia rispetto e comprensione per chi tiene in piedi la baracca, dai ciclisti ai meccanici, ai massaggiatori, a chi pianta e spianta transenne e tribune.

Meno crono, dicevo. Già il chilometraggio è stato ridotto, dai 114 chilometri del '92 ai novantadue di quest'anno e anche se si dovesse scendere ulteriormente, non dimentichiamo che il signor Indurain è un fior di regolarista, un campione che ha dimostrato di saper difendere egregiamente in montagna, che ha già vinto due Tour e che potrebbe vincere il terzo realizzando un'altra clamorosa doppietta. E ieri il Sestriere ha ribadito la sua superiorità, il suo stile, il suo dominio.

Coni. L'avversario di Gattai per la presidenza ha esposto ieri le linee della sua candidatura

Il programma di Pescante va in onda

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Scardamocce o' passato». Due ore di parole davanti ai giornalisti per affermare con forza soprattutto questo concetto. Mario Pescante, il segretario del Coni ora candidato alla presidenza, ha presentato ieri mattina il suo programma elettorale in un'affollata conferenza stampa romana. E il suo invito alla nemesi ha avuto una duplice valenza: «Basta con i vecchi metodi di governo del Comitato olimpico, ma anche, «inutile mettersi a cercare i colpevoli per gli errori trascorsi, adesso bisogna guardare al futuro». Un atteggiamento più che comprensibile, quello del rivale di Arrigo Gattai. Infatti, andando a spulciare fra gli sbagli commessi dal Coni, difficilmente Pescante potrebbe invocare un verdetto di «innocenza sportiva». Venti anni consecutivi da segretario sono troppi per poter negare di aver preso parte in tutto e per tutto alla politica gestionale dell'Ente.

«Io e Gattai». «La mia decisione di candidarmi - ha esordito Pescante - non è stata causata da contrasti personali con l'attuale presidente. A dividerci sono le strategie, le con-

dotte politiche e il sistema di gestione del Coni. C'è bisogno di cambiare in un Paese che sta cambiando e con Gattai questo non è possibile. Se lo sport rimane inerte rischia di finire male, come quei settori della politica e delle istituzioni che non tengono il passo con i mutamenti».

Progetti. Ma quali sono i cambiamenti invocati dal segretario? Al riguardo Pescante ha detto mollo e niente, nel senso che la sua esposizione non si è addentrata più di tanto nelle zone d'ombra dello sport nazionale: «Credo che servano subito due tipi di interventi. Da un lato, una nuova legge che regoli la materia

sportiva nel nostro Paese. Quella che abbiamo risale addirittura al 1942. Dall'altro, occorre rivedere il funzionamento degli organi di governo del Coni. Bisogna evitare che il Consiglio nazionale si trasformi in una sorta di parlamento bulgaro, incaricato soltanto di approvare le deliberazioni». È seguita una lunga disamina sul ruolo che dovrebbero assumere nel prossimo quadriennio Federazione e società sportive, nonché gli Enti di promozione. Infine, Pescante ha parlato della necessità di ideare un nuovo gioco miliardario da affiancare al tradizionale concorso Totocalcio.

Sport e politica. Niente di nuovo su questo fronte: «Sono assolutamente contrario ad un ministero dello sport. Credo che in materia sportiva l'organo migliore per provvedere a tutte le esigenze di collegamento con gli Enti locali sia la presidenza del consiglio».

Domande. Nel suo Coni gli atleti avrebbero diritto di voto? «No, penso che sia una prerogativa dei dirigenti». Ha fatto bene Gattai ad entrare nell'assemblea nazionale del psv? «Per me ha fatto male». È favorevole ad introdurre un limite di due mandati quadriennali per i presidenti federali? «Bisognerà discuterne con serenità».

Formula 1. Prost più veloce nelle prove del Gp del Canada. Parla Senna

«Ferrari ora sei per me»

MONTREAL. Nessuna sorpresa nella prima giornata di prove del Gran premio del Canada di Formula 1. Sul circuito di Montreal il più veloce è stato come al solito Alain Prost (1'18"987) sulla Williams che ha preceduto il compagno di squadra - Damon Hill (1'19"491). La seconda fila è per il momento occupata dalle due Benetton di Schumacher (1'20"808) e Patrese (1'20"948). Quinto e sesto tempo per le Ferrari di Berger (1'21"278) e Alesi (1'21"414). Soltanto ottava la McLaren di Ayrton Senna (1'21"706).

«Leno» in pista, Senna ha

comunque movimentato la vigilia delle prove: «Potrei correre per per la Ferrari nella prossima stagione», ha dichiarato al suo arrivo a Montreal. «Ci sono tutte le premesse tecniche perché questo possa avvenire - ha continuato il pilota brasiliano - la Ferrari sta già migliorando a vista d'occhio e, sono sicuro, che entro la fine di questo campionato rimarrete tutti sorpresi dalle sue prestazioni». Forse quest'anno non riuscirà ancora a vincere ma la vedremo fortemente competitiva».

In questi ultimi tempi - ha proseguito Senna - mi sono sentito spesso al telefono con

John Barnard, ogni volta parliamo a lungo di problemi tecnici. Sono andato a lui riprese a trovarlo e mi ha fatto vedere tutte quante le novità che sono in programma. Devo dire che sono rimasto sorpreso dalla genialità di quello che sta preparando e mi meraviglio che in un mondo come quello della Formula 1 nessuno ne sappia ancora nulla, nessuno sappia delle cose che io ho potuto vedere».

Il tre volte campione del mondo brasiliano, è parso quasi estasiato dalle nuove «invenzioni» targate Ferrari. E le sue intenzioni, almeno a

questo punto, sembrano piuttosto chiare. L'idea di passare alla Ferrari lo interessa, e non poco. «Barnard ha cominciato a lavorare prima e meglio degli altri, in silenzio e in segreto». Si è nascosto, Senna, alla domanda diretta sul suo futuro, sui suoi nuovi contatti con la casa di Maranello. «Una cosa è certa - ha risposto il sudamericano - le condizioni sono cambiate, adesso è un'altra cosa». E la Ferrari, su questo «avvicinamento» di Senna, ha rifiutato di fare qualsiasi commento ma ha ammesso: «nessuna scuderia può permettersi di non ascoltare a Senna».

In 80 anni, a Sarajevo le cose non sono cambiate. Però, sono molto migliorate le armi.

Domenica, Storie Parallele, l'inserto storico del manifesto, racconta come una pallottola tirata a Sarajevo il 28 giugno 1914 ha scatenato la Prima Guerra Mondiale. Cosa potrebbero scatenare, oggi, le diecimila pallottole tirate a Sarajevo ogni giorno? «L'incidente di Sarajevo», sul manifesto, domenica 14 giugno, a 2000 lire, giornale compreso.

il manifesto

La salvezza in novanta minuti

Si gioca oggi sul campo neutro di Bologna la partita della disperazione Si affrontano Brescia e Udinese: in palio c'è la permanenza in serie A

Il giorno del verdetto

Brescia «Per favore non dite che siamo favoriti» Mircea Lucescu si è nascosto dietro la scaramanzia Molti osservatori neutrali danno il suo Brescia favorito nello spareggio di oggi con l'Udinese ma il tecnico rumeno non ci sta



Gheorghe Hagi

La lunga giornata di Bologna dove oggi si gioca lo spareggio salvezza Brescia-Udinese comincerà presto Con un fuori programma inatteso la protesta dei 210 poliziotti del VII reparto mobile aderenti al Siulp (Sindacato unitario lavoratori di polizia) Si incateneranno ai cancelli della caserma prima di prendere servizio

Table with 2 columns: Brescia and Udinese, listing player names and numbers.

Arbitro Cesar di Genova

Vettore 12 Di Leo Marangon 13 Compagnon Quagotto 14 Mandorlini Piovanelli 15 Manotto Schenardi 16 Mattei

Arbitro Cesar di Genova



Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio

S'allarga il caso Perugia Guacci si dimette e accusa «Ho regalato un cavallo al presidente Matarrese»

ROMA Luciano Guacci da un non è più il presidente della Perugia Ha deciso di uscire fuori dal calcio dopo l'inchiesta aperta dalla Federcalcio sui presunti illeciti che avrebbe commesso per agevolare la promozione del Perugia in serie B



Francesco Dell'Anno

La notizia più lieta per Bigon è venuta ieri da Dell'Anno Il regista friulano in fatti ha sostenuto l'allenamento di rifinitura con la squadra è regolarmente partito per Bologna e oggi salvo imprevisti dell'ultima ora dovrebbe essere regolarmente in campo

Stasera al Delle Alpi si gioca la partita d'andata tra granata e giallorossi Di fronte due squadre alla ricerca del passaporto per l'Europa dopo un campionato carico di amarezze

Come salvagente l'ultimo traguardo di primavera

TORINO Due grandi deluse di fronte a disputarsi l'ultimo traguardo stagionale Roma e Torino che stasera al Delle Alpi cercano di aggiudicarsi il primo round della finale di Coppa Italia vivono una situazione molto simile

Table with 2 columns: Torino and Roma, listing player names and numbers.



Emiliano Mondonico, 46 anni allenatore del Torino

TORINO «È importante e segnare almeno un gol. Un 2-0 o 1-1 sarebbero il risultato ideale per giocare il secondo round all'Olimpico nelle condizioni ideali» Il Boskov forma il catalano è ben lontano dal maestro

Boskov fa il prudente Una superdiga e Rizzitelli

TORINO «È importante e segnare almeno un gol. Un 2-0 o 1-1 sarebbero il risultato ideale per giocare il secondo round all'Olimpico nelle condizioni ideali» Il Boskov forma il catalano è ben lontano dal maestro

Table with 2 columns: Team names and scores for various matches.

Mercato. Il genoano al Milan, Platt resta alla Juve

Berlusconi apre la borsa 15 miliardi per Panucci

Silvio Berlusconi predica l'austerità però punta dritto su Christian Panucci e non si cura di dover spendere complessivamente 15 miliardi per avere il giovane difensore siciliano

L'Inter ha presentato i suoi «gioielli» Bergkamp e Jonk

Milano succursale d'Olanda Ecco i tulipani nerazzurri

MILANO Il sogno nerazzurro è in quelle duemila persone acciaccate attorno al Hotel P.lace che vorrebbero toccare i 37 miliardi che Milano a pochi metri materializza con Bergkamp e Jonk

Pallanuoto, play off Si disputano oggi pomeriggio (ore 17.30) gli spareggi decisivi per scegliere le due finaliste del campionato italiano In acqua scenderanno Possillipo Sda Roma Racine e Savona Mami Pescara

Beach volley Ritorna la disciplina regina delle state Dal 17 al 20 giugno la Bvo organizzerà a Modena la prima tappa del 'Tour '93» Poi il campo della sabbia si sposterà a Firenze (26 e 27 giugno) Tirrenia (9 luglio) e Cesenatico (24 e 25 luglio) per il Master finale

Sacchi americano Il tecnico della nazionale italiana parte oggi alla volta degli Usa per studiare i metodi del calcio americano

Commissione disciplina. Sono stati respinti i reclami presentati da Cagliari e Pescara Confermate le immissioni infilate dal giudice sportivo

Fortunato dal medico Il neoacquisto juventino ha sostenuto le tre visite mediche «esito favorevole»

Usa '94. Questi i risultati degli incontri delle qualificazioni mondiali del gruppo asiatico Bahrain Hong Kong 3-0 1-bano In di 2-1

Embrago violato? L'ingaggio del verbo Bucicac di 100 milioni di dollari per il club di calcio di Zagabria sembra certo che il trasferimento verrà annullato

Prove motomondiali. L'italiano Donato Romboni su 250 ha superato Caprioli e si è piazzato al primo posto

Indios minacciosi Gli indios ecuadoriani cercheranno di boicottare la finale di Coppa America «Faremo di tutto per impedire lo svolgimento della Coppa se il Governo non ci dà il suo assenso»